

DALLA PRIMA

sforzando, in vari modi e fra innumerevoli difficoltà, di costruire una nuova opzione riformista. Non si capisce come questa operazione possa procedere senza uno strumento di informazione e formazione delle dimensioni di un giornale quotidiano, che svolga all'occorrenza anche un ruolo di coscienza critica del processo. Questo è il segmento di mercato, potenzialmente assai vasto, di un eventuale rilancio del giornale ma è anche l'obiettivo principale della sua nuova fase. Se non ci dimentichiamo quale è la testata del giornale e il suo senso anche storico, potremo inscrivere in questo orizzonte anche il compito di mantenere aperto il dibattito all'interno della sinistra, di tutta la sinistra, precisamente perché senza questo dibattito unitario anche l'opzione riformista cui ho accennato non potrebbe convenientemente delinearsi. In una prospettiva come questa non sarebbe da escludere evidentemente un allargamento dei confini politico-professionali del gruppo dei giornalisti e dei collaboratori, che fanno il giornale.

La seconda conseguenza è che, se è vero come è vero, che siamo in presenza di una crisi profonda dell'informazione e della professionalità giornalistica in Italia, bisognerebbe stare attenti a non aggravarla, riportandola a soluzioni troppo semplicistiche e normalizzanti. «La Repubblica» e «Il Corriere della Sera» hanno le loro gatte da pelare, non è detto che L'Unità risolverebbe le proprie, assomigliando di più a loro. In questa direzione sarebbe da scavare più a fondo sui motivi del perché l'informazione giornalistica quotidiana sembra riscuotere in questa fase sempre meno i consensi di un vasto pubblico. Si potrebbe arrivare alla conclusione che ciò accade sia per un difetto di imparzialità e di obiettività sia per la mancanza di una chiara linea interpretativa, che sullo stesso organo di stampa induce sovente a presentare due o tre punti di vista diametralmente opposti sullo stesso problema. In questo senso, forse, L'Unità dovrebbe imparare a mettere a frutto sulle proprie colonne l'autorevolezza che le deriva dall'essere voce di una posizione politica che in questo momento occupa così largo spazio nel governo del paese e nella gestione della società italiana: senza trascurare, come ho già detto, quell'irrinunciabile vocazione critica, senza la quale si ridurrebbe a bollettino d'informazioni del governo in carica.

Per concludere: in ogni caso, non si potrebbe né si dovrebbe arrivare al passaggio di proprietà senza una chiara prospettazione del progetto futuro e del perdurante rapporto tra vocazione politica e gestione economica. A questo proposito: ho trovato clamoroso che nessuna struttura del Pds, dall'ultima delle cellule di base al comitato regionale più importante, abbia ritenuto di dover aprire bocca su di una questione di tanta rilevanza strategica, come se il tutto si riducesse ad un problema di conto economico da risolvere. Questo, più di altri, è un indizio rilevante del modo d'essere di questo partito in questa fase, sul quale vorrei tornare più avanti. [Alberto Asor Rosa]

UN'IMMAGINE DA...



BERLINO. Non passeggiano tra dune, ma di fronte alla famosa porta di Brandeburgo i due fantini che cavalcano i loro cammelli. Circa 25 cammelli provenienti dagli Emirati Arabi hanno partecipato lo scorso mese alla corsa Hoppegarten che si è svolta a Berlino, dove la «razza della domenica», la prima allevata in Europa, ha tentato di classificarsi.

Fabrizio Bensch/Reuters

EMERGENZA VACANZE

Perché tanta intolleranza? Rimini sa prevenire: l'ha fatto con la prostituzione

ROBERTA TATAFIORE

DI FRONTE all'escalation degli stupri da spiaggia a Rimini il sindaco Chicchi, prima di proporre il discutibile, in quanto al metodo, «percorso di soggiorno regionale» per gli immigrati, aveva indicato una sorta di offensiva commerciale per calmare gli animi e soprattutto per salvare l'immagine della sua particolarissima città: metropoli d'estate, borgo d'inverno.

«Di notte la spiaggia muore», aveva detto. Mentre di giorno gli stabilimenti numerati (bagno uno, bagno due, bagno tre...) brulicano di fervore imprenditoriale con esercenti degli stabilimenti, baristi, mosconi, e gentilissimi bagnini, di notte il vuoto favorisce il crimine. Luci, piadine, gelati e quante altre offerte commerciali possibili, anche di notte, e luci per illuminare il tutto, sarebbero state la soluzione secondo il sindaco. E Rimini potrebbe continuare a essere «ospitale e sicura», come recitano i depliant dell'azienda autonoma di soggiorno. La città estiva potrebbe dunque offrire accudimento turistico ventiquattro ore su ventiquattro. Così niente stupri e soprattutto niente cattive notizie. Invece di «zero tolerance» alla Rudolph Giuliani, «total care» alla romagnola.

Ironia a parte, Rimini è diventata una città molto complicata perché in bilico tra un passato di benessere, sviluppo, sicurezza e un'attualità di grane che scoppiano ogni estate (dalla prostituzione, all'abusivismo commerciale, alle violenze sessuali di questi giorni) e la città deve inventarsi soluzioni per tenere insieme il turismo di massa e le discoteche da sballo, le famiglie e i clienti di prostitute, gli immigrati cattivi e quelli buoni, i commercianti e le associazioni di volontariato.

È un bell'esempio, come si dice, di complessità. La soluzione pragmatica, al minimo repressiva - d'ordine si ma inteso come «riduzione del danno» - concordata possibilmente tra cittadini, cittadini ed ente locale, tra ente locale e soggetti sociali, è per esempio, quella che si è cercato di adottare - proprio a Rimini - per la prostituzione.

tuti censiti dalla ricerca non sono risultati essere quelle migliaia e migliaia di infestanti falene che i giornali descrivevano nei periodi caldi, bensì una quantità gestibile, se opportunamente avvicinata (e non solo con le retate). Avvicinandole e offrendo loro dialogo e opportunità di servizi, cercando di promuoverne la coscienza di gruppo, si è visto che era possibile stabilire «trattative incruente», si potevano concordare spostamenti in altre zone della città. Poi, naturalmente, non bisognava fermarsi al solo progetto, ma ci sarebbe ancora tutto un lavoro da fare per rendere stabili e agibili zone per il sesso commerciale, più sicure per quelle e quelli che ci lavorano e per coloro che vanno a comprare sesso a pagamento, luoghi che siano anche accettabili e tollerati dalla collettività.

Ma la ricerca-azione si è fermata alla prima fase. Questione di investimenti economici nel progetto, questioni di volontà politica. Però: intanto una base di chiarezza è stata posta.

La notizia è tendenziosa! Se si leggono attentamente le cronache dei quotidiani, si scopre che su cinque stupri del riminese, due sono (presumibilmente) stati agiti da marocchini veri e gli altri tre avrebbero come autor un italiano, un tedesco, un unghese.

Allora perché l'emergenza stupri è diventata emergenza immigrati? Forse perché la nuova normativa sulla violenza sessuale è già stata fatta, sulla pelle delle donne violentate e non c'è più da chiedere «legge e ordine». Sulla pelle degli immigrati, invece, la partita è aperta. E così un progetto di ordinamento organico sull'immigrazione, di cui questo paese ha bisogno, e con urgenza, può diventare un'ottima esca per sollevare l'onda dell'emotività.

Ma è mai possibile continuare a decidere questioni d'ordine così importanti in tal modo?

Industrie e Governi, passati al contrattacco lanciano il loro messaggio: l'epoca dello scontro con gli ecologisti è finita. «Ci sono le basi per un clima di concordia e di cooperazione. Non c'è dunque bisogno di forzare la mano: governi e industrie si stanno adeguando, con i loro tempi e le loro logiche. L'importante è evitare allarmismi fuori luogo, si provocherebbero danni all'economia e si penalizzerebbe il mondo del lavoro: occorre attendere e avere fiducia, i nuovi standard «ecologici» arriveranno presto... ma sarà l'industria a dettarli».

Il fenomeno del greenwashing denunciato alcuni anni fa, oggi è talmente diffuso e radicato da potersi considerare parte integrante del modo di comunicare delle aziende e direi dei governi; si sono raggiunti livelli quasi incredibili al limite del non-sense: recentemente una pubblicità della Volkswagen è arrivata al punto di chiedere di comprare l'auto ma... di tenerla a casa.

La gente è bombardata da messaggi pubblicitari ecologici ed è indotta a credere che l'industria, ma anche partiti e classi politiche stiano svolgendo una politica ambientale più decisa delle stesse associazioni.

Questo processo di digestione sociale del «fattore ambientale» sta portando ad una tragica conseguenza: la questione ambientale risulta delimitata, ingabbiata entro i confini di una legalizzazione artificiale, confini dai quali non può uscire pena l'emarginazione nel ghetto del massimalismo, dell'estremismo.

Si osservi ogni volta che un'associazione, un gruppo esce dagli schemi, il titolo più diffuso è del tipo: ecco che tornano in azione gli Hezbollah dell'ambiente!

Nessun governo oggi si sognerebbe di prendere decisioni in ma-

L'INTERVENTO

L'allarme di Greenpeace Ora sono tutti «verdi» ma c'è un trucco...

IVAN NOVELLI

GREENPEACE in Usa è in crisi. Quel modo di fare ambientalismo - diretto, senza compromessi, indipendente da tutto e da tutti - stenta a sopravvivere in un Paese che cambia e si confronta da una parte con una grande insicurezza economica e dall'altra una classe politica almeno a parole attenta ai problemi dell'ambiente. Si dice spesso che ciò che accade in America anticipa di qualche anno ciò che avverrà in Italia. Si tratta dunque di un campanello d'allarme che non va ignorato ma che non deve essere neanche sopravvalutato, ma che offre comunque uno spunto per analizzare la situazione del movimento ambientalista.

Se ci guardiamo intorno, la questione ambientale, sembra ampiamente assimilata dalla nostra società e cooptata dalla politica a tutti i livelli dando l'impressione di essere ridotta a «fattore ambientale» a variabile tra tante altre da prendere in considerazione al momento di assumere decisioni di carattere politico.

Spray amici dell'ozono, detersivi senza fosfati, marmitta catalitiche, plastiche biodegradabili, hanno allontanato nell'immaginario collettivo la prospettiva di un'imminente catastrofe ecologica e consolidato l'idea che gran parte dei problemi ambientali abbiano ormai una risposta.

Industrie e Governi, passati al contrattacco lanciano il loro messaggio: l'epoca dello scontro con gli ecologisti è finita. «Ci sono le basi per un clima di concordia e di cooperazione. Non c'è dunque bisogno di forzare la mano: governi e industrie si stanno adeguando, con i loro tempi e le loro logiche. L'importante è evitare allarmismi fuori luogo, si provocherebbero danni all'economia e si penalizzerebbe il mondo del lavoro: occorre attendere e avere fiducia, i nuovi standard «ecologici» arriveranno presto... ma sarà l'industria a dettarli».

Il fenomeno del greenwashing denunciato alcuni anni fa, oggi è talmente diffuso e radicato da potersi considerare parte integrante del modo di comunicare delle aziende e direi dei governi; si sono raggiunti livelli quasi incredibili al limite del non-sense: recentemente una pubblicità della Volkswagen è arrivata al punto di chiedere di comprare l'auto ma... di tenerla a casa.

La gente è bombardata da messaggi pubblicitari ecologici ed è indotta a credere che l'industria, ma anche partiti e classi politiche stiano svolgendo una politica ambientale più decisa delle stesse associazioni.

Questo processo di digestione sociale del «fattore ambientale» sta portando ad una tragica conseguenza: la questione ambientale risulta delimitata, ingabbiata entro i confini di una legalizzazione artificiale, confini dai quali non può uscire pena l'emarginazione nel ghetto del massimalismo, dell'estremismo.

Si osservi ogni volta che un'associazione, un gruppo esce dagli schemi, il titolo più diffuso è del tipo: ecco che tornano in azione gli Hezbollah dell'ambiente!

Nessun governo oggi si sognerebbe di prendere decisioni in ma-

teria di rifiuti, acque ma soprattutto aria senza tenere in considerazione «il fattore ambientale».

Ma appunto in questo fattore, ovvero in quanto a delle condizioni di cui si deve tener conto quando si prendono decisioni che interagiscono con la nostra società, al pari dell'aspetto sanitario, di quello dell'occupazione, di quello religioso ecc.

Il fatto oramai acquisito che la questione ambientale in questo suo nuovo look degli anni 90, contribuisca a prendere scelte è elemento positivo, ma come tale deve rinunciare all'aspetto aggressivo, conflittuale che l'ha caratterizzata fino ad oggi.

E quindi cosa fare? Il movimento ambientalista certo ha perduto la sua carica combattiva. Ossessionato dalla paura di essere etichettato come «quello che dice no e basta» e convinto che con l'industria bisogna venire a patti fin da subito se si vuole avere un minimo di potere contrattuale, il movimento verde è diventato sempre più debole ed incerto nei suoi passi.

La «legalizzazione» della questione ambientale rischia però di condurre in un vicolo cieco. Il movimento ambientalista in un continuo sforzo di presentarsi propositivo e di accettare di venire a compromessi pur di ottenere qualche minimo risultato corre il rischio di venir espropriato del suo ruolo che diventa parte integrante delle politiche di marketing di aziende e di governi. Un solo esempio: incentivi alle auto. Chi ci guadagna di più? Il movimento verde che si vede meglio accreditato nei confronti dell'industria o quest'ultima che diventa protagonista del messaggio ambientale, oltre a fare i propri interessi ovvero vendere più auto?

La battaglia di venti anni fa contro il caposaldo della società industriale, l'automobile, si è trasformata in una continua trattativa per ottenere un'auto un po' più efficiente, un po' meno inquinante: ma sempre un'auto. Che inquina, sporca, occupa spazio e consuma ambiente direttamente e indirettamente.

Oggi gran parte del movimento verde, non solo in Italia, si ritrova dall'altra parte della barricata, pochi coloro che fanno azioni dirette, molti forse troppi quelli che si trovano a dover gestire, da amministratori, da politici, da imprenditori e da manager la cosa pubblica e privata.

Se non si vuole rischiare il definitivo insabbiamento della questione ambientale con la sua riduzione a «fattore ambientale» occorre rilanciare e ridefinire i metodi dell'azione alla luce di un contesto assai diverso da quello degli inizi degli anni 70 quando il movimento ambientalista ha visto la luce.

Per questo la crisi di Greenpeace in Usa deve far riflettere tutti noi. Oggi è più che mai difficile difendere gli interessi del nostro Pianeta, tutto è più sfumato, indiretto e quella che sembra una vittoria - un governo che risponde alle politiche ambientali o un'azienda impegnata in un percorso di riduzione del suo carico ambientale, spesso ci lascia con un pugno di mosche in mano.

E per quelli come Greenpeace, senza protettori, amici, alleati, la vita si fa ancora più difficile.

PEANUTS



Venerdì 15 agosto 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Dalla prima

che incarna l'ascesa del populismo. La Lega trasforma con efficacia in secessionismo il risentimento contro i privilegi reali o immaginari di Roma, considerati frutto di «rapina», di «cospirazioni», di complotti massonici ebraici.

I ceti medi del nord si scoprono «estremisti» quando vengono esclusi dal potere a causa del crollo dei canali di comunicazione tra le Province e Roma, assicurati per cinquant'anni dalla Dc (Ivo Diamanti ha mostrato la perfetta coincidenza dell'impiantazione sociale della Lega con le rocche forti pedemontane della Dc). Come ha scritto Roberto Biorcio, la lega è un attore politico che interpreta questo estremismo, gli dà forma, lo canalizza.

La politica priva di opzioni ideali, svuotata dei suoi contenuti (delegati alle banche centrali) sembra sempre più una forma di intrattenimento televisivo, un talk show permanente. Tanto negli Stati Uniti quanto in Italia la capitale appare paralizzata, avvilita su se stessa, ossessionata dalle «regole» anziché dalle questioni pratiche che angustiano il cittadino comune. In Italia il sistema dei partiti si concentra sulla Bicamerale, in America, dove in 200 anni sono stati approvati soltanto 17 emendamenti alla Costituzione, ne sono ora in discussione a dozzine.

L'Italia vive oggi la stessa sensazione di rigetto nei confronti della politica che domina gli Stati Uniti almeno dal 1991 e non è un caso che i giornali dominati dai pettegolezzi di Montecitorio siano a loro volta in gravi difficoltà.

D'accordo con Giovanni De Luna quando afferma che D'Alema e Berlusconi hanno in comune l'idea di una riduzione dello stato sociale, ma questo mi appare il frutto di un liberismo più o meno coerente, non un valore dell'estremismo sociale di centro.

Il successo della Lega non viene dalla sua ferrea determinazione a eliminare il Welfare, bensì da un sentimento di esclusione dal gioco politico di vasti strati di elettori. Un'esclusione che Bossi ha saputo elaborare simbolicamente con successo, attribuendola ad una questione territoriale (il dominio di Roma sul nord) anziché ad una questione politica (la crisi del rapporto tra istituzioni democratiche e cittadini). Il blocco sociale «forte e definito» di cui parla De Luna ha effettivamente trovato al nord il proprio partito.

In questo senso, i giri di valzer per trovare una candidatura unitaria della destra per l'elezione del sindaco di Venezia non rispecchiano, a mio avviso, una rinuncia alla strategia secessionistica, al contrario. La Lega ha bisogno di Venezia sul piano simbolico, perché ogni movimento populista si nutre di successi e dopo la sconfitta a Milano e Torino, essa controlla soltanto le città pedemontane; troppo poco per pretendere di rappresentare la «Padania» da Aosta fino a Pesaro.

In secondo luogo, essa deve mantenere il controllo dei gruppetti come il commando che ha occupato il campanile di S. Marco: ogni movimento populista ha delle frange violente ai propri margini, che deve saper utilizzare.

Resta da capire quali possono essere gli sviluppi del populismo secessionista. Le sue possibilità di successo sono concepibili solo in uno scenario-catastrofe: Italia fuori dalla moneta unica, lira supervalutata, crisi politica e istituzionale irrisolvibile a Roma. Difficile ma non impossibile: ricordiamo che le tempeste monetarie, in un sistema di cambi semifissi come quello attuale si scatenano senza preavviso.

Questo non significa che bastino un pizzico di federalismo e qualche strizzatina d'occhio a Bossi per dormire sonni tranquilli, al contrario. Se non viene offerta una risposta politica alla domanda di partecipazione dei cittadini, alla richiesta di autogovernarsi, di «contare», l'ostilità nei confronti di «Roma ladrona» continuerà a crescere e non ci sarebbe nulla da stupirsi se si esprimesse in forme violente. L'esempio degli Stati Uniti, con i 164 morti dell'attentato di Oklahoma City, è lì a dimostrare dove possa condurre la frustrazione di cittadini che non si sentano rappresentati.

[Fabrizio Tonello]

Esce per la prima volta in Italia il racconto di Bogomolov a cui il cineasta ispirò il suo film d'esordio

Una macchina da guerra di 12 anni Torna Ivan, primo eroe di Tarkovskij

La storia disperata di un bambino che il conflitto mondiale ha trasformato nella più temeraria e feroce spia dell'esercito sovietico. Il film, «L'infanzia di Ivan», uscì nel '62 e provocò aspre polemiche. E Sartre scrisse all'«Unità»...

«Non avrei mai creduto che un bambino così piccolo potesse odiare con tanta intensità». Questa frase, che compare a pagina 69 dell'*Infanzia di Ivan* di Vladimir Bogomolov, è l'unico momento di stupore del romanzo. Uno stupore sussurrato, quasi con pudore, come se in quel contesto l'odio non meritasse alcuna meraviglia.

Il contesto è la seconda guerra mondiale, Bielorussia, fronte del Dnepr. L'odio è quello che pervade la mente di Ivan, 12 anni, la più temeraria e feroce «staffetta» che l'esercito sovietico avesse mai potuto desiderare. Lo stupore trapela solo per un attimo dalle pagine di Bogomolov, ma su di esso - sostanzialmente, su quelle due righe che abbiamo citato - Andrej Tarkovskij ci fece un intero film. Il romanzo - ma potremmo definirlo un racconto lungo, di quelli che in russo si definiscono *povest'*, non *roman* - uscì nel 1958, quando Vladimir Bogomolov aveva 32 anni (era nato a Mosca nel 1926): la «grande guerra patriottica», come la chiamano i russi, era finita da 13 anni, Stalin era morto da 5, il XX Congresso si era svolto da 2. Erano tempi di grandi sommovimenti, nella struttura solo apparentemente statica dello stato sovietico. Tanto grandi, che quattro anni più tardi un giovane cineasta esordiente, Andrej Tarkovskij (classe 1932, come Truffaut e Malle) ebbe il permesso di usare quel racconto per trarne il suo primo film.

I casi sono due: o i burocrati della Mosfilm e del Goskino (il ministero del cinema) erano totalmente ottusi, o qualcuno di loro era talmente furbo e sottile da aver capito con grande anticipo che quel film avrebbe «spostato» molte cose, all'interno del cinema sovietico. Perché bastava aver letto il libro, e soprattutto bastava aver guardato in faccia Tarkovskij, per capire che il film *L'infanzia di Ivan* non sarebbe mai stato «politicamente corretto» (nel senso che, nell'Urss di allora, si sarebbe potuto dare a questo termine). Il libro era il racconto anestetizzato di una nevrosi devastante. Il film, con un regista intimista e religioso come Tarkovskij, poteva solo essere un anti-film di guerra. E così fu. *L'infanzia di Ivan* fu, nel cinema sovietico, fu il corrispettivo di certi western «revisionisti» del cinema americano. Una sorta di *Piccolo grande uomo*: uno sguardo attonito, e ideologicamente tutt'altro che partecipe, sugli orrori della guerra.

Che Tarkovskij si fosse ispirato a un libro, era ovviamente ben noto, ma ben pochi - anche fra i cine-sovietologi - l'avevano letto. Ora è possibile farlo, grazie alle edizioni del Saggiatore che hanno finalmente tradotto, quasi 40 anni dopo, il racconto originale di Bogomolov. Che è piuttosto emozionante, abbastanza bello, non un



Una scena del film «L'infanzia di Ivan»

E nel 1962 fu Leone di Venezia

Il film di Andrej Tarkovskij si intitolava, in originale, «Ivanovo Detsvo»: ovvero, appunto, «L'infanzia di Ivan», titolo italiano che ora viene ereditato anche dal racconto di Vladimir Bogomolov che, in russo, si chiamava semplicemente «Ivan». Sceneggiato dallo stesso Bogomolov assieme a Michaj Papava, il film uscì nel '62 e vinse, quell'anno, il Leone d'oro alla Mostra di Venezia. Prodotto ovviamente dalla Mosfilm, l'ente di stato del cinema sovietico, era fotografato, in uno splendido bianco e nero, da Vadim Jusov (che poi sarebbe divenuto il cameraman di fiducia di Tarkovskij) e interpretato da Kolja Burjaev - nella parte del dodicenne Ivan - e da Valentin Zubkov.

capolavoro ma una lettura illuminante su certi percorsi ideologici e psicologici della cultura sovietica di quel tempo. È assolutamente evidente, da molti segnali, che Bogomolov sta narrando una storia ai confini dell'orrore e dell'incubo. Ma questi segnali sono tutti sotto traccia, quasi subliminali. L'orrore è allontanato - anestetizzato, appunto. La politica, anche. La guerra appare lontana dalla storia, una sorta di territorio franco dove contano solo la vita, la morte e l'odio. Solo in un paio di spunti Bogomolov, respirando l'atmosfera post-'56, si permette un'amara considerazione sui commissari politici e una sferzante frecciata agli innamorati della burocrazia (che, come si sa, negli eserciti abbondano sempre, in tempo di pace come in tempo di guerra).

Per il resto, il racconto *L'infanzia di Ivan* è la descrizione asettica, quasi notarile, di una follia. Il folle è Ivan, sorta di Idiota spedito al fronte. Ivan è un ragazzino di 12 anni la cui famiglia è stata sterminata dai nazisti. Ha maturato dentro di sé un odio che, unito all'incoscienza dell'infanzia, lo rende una macchina da guerra micidiale. Nel suo continuo andirivieni fra le linee sovietiche e quelle tedesche, Ivan è una spia formidabile. Nes-

suno riesce a carpire informazioni come lui. Gli ufficiali dell'Armata Rossa lo usano e al tempo stesso lo compatiscono. E la notizia della sua fucazione, ritrovata in un gelido verbale dopo la conquista del Reichstag di Berlino, a guerra ormai vinta, viene comunicata al lettore con il coinvolgimento emotivo di un dispaccio d'agenzia.

Scrive da bravo cronista, Bogomolov. Ma sfodera, nelle pagine del romanzo, una scena di grande vigore: il protagonista, il tenente Galcev, si vede arrivare al comando, di notte, questo ragazzo infreddolito e affamato. Solo che Ivan non si comporta da ragazzino: tratta il tenente come una pezza da piedi e pretende di parlare con generali e colonnelli. Galcev pensa che sia pazzo, ma quando chiama i comandi supremi, scopre che Ivan non mente, anzi, è una specie di «star», di ospite di riguardo. È partendo da questa scena, e dallo stupore represso di cui sopra, che Tarkovskij confezionò il suo film. Il quale contribuì, assieme ad altri gioielli di quegli anni, a lanciare

una generazione - quella dei *sestidesjatiniki*, i ragazzi degli anni '60 - che avrebbe rifondato il cinema sovietico a suon di capolavori.

Ma non ebbe vita facile, il film. Come spesso succedeva, i caporioni della Mosfilm non lo amarono. Però lo spedirono a Venezia, dove vinse un inopinato Leone d'oro e provocò un putiferio. Diversi giornali non ne parlarono bene. Fra questi, l'*Unità*. Per motivi più cinematografici che ideologici. Ma la nostra critica negativa, scritta da Ugo Casiraghi, spinse nientemeno che Jean-Paul Sartre a scrivere al direttore di allora - Mario Alicata - per difendere il film. L'*Unità* pubblicò la lettera dell'illustre filosofo nella

l'ottobre del '62, ospitando un dibattito culturale, va detto, di alto livello e di alta civiltà. Tarkovskij, da quel film, partì per una carriera fatta di enormi problemi e di pochi, bellissimo film. L'unico che, in tutto ciò, venne dimenticato fu il buon Bogomolov. Oggi, l'uscita di questo libro lo risarcisce. Almeno in parte.

Alberto Crespi

Il turismo si sta modificando radicalmente: è sempre più difficile differenziarlo da altre pratiche sociali

Post-turismo: la civiltà delle vacanze si trasforma

Non esistono più viaggiatori, mentre tutti i luoghi si assomigliano e ogni momento è buono per partire: è la logica del mordi e fuggi.

«Lo sguardo del turista» è il titolo di un bel libro (edizioni Seam) del sociologo inglese John Urry in cui si auspica l'urgenza di guardare al turismo con occhi nuovi. Perché il fenomeno sta diventando, se non lo è già, qualcosa di profondamente diverso anche rispetto al passato recente. A partire dalle dimensioni economiche, che alle soglie del fatidico Duemila lo connotano come la prima industria al mondo. Ma è la molteplicità dei modi e delle occasioni di essere turisti che meritano, all'industria dell'andare via e rendersi vacanti (da cui, appunto, vacanza), l'appellativo di «post-turismo», allo stesso modo in cui si parla di post-moderno. E ciò nella duplice accezione di estrema mescolanza di culture e pratiche, e di velocità con cui si consumano mode eluoghi.

Sovviene il lamento, nel secolo scorso, dello storico dell'arte John Ruskin, quando sprezzantemente osservò: «Avete impiantato una ferrovia... e ora qualunque idiota di Buxton può andare a Bakewell in mez-

z'ora e viceversa». Ma solo per osservare come sia tempo di smettere di guardare al turismo di massa con il misto di acrimia, malanimo e snobismo nel quale indulgono da sempre gli spiriti eletti. Per la ragione fondamentale che non solo è tutto da dimostrare che il «loro» viaggiare (dell'intellettuale o del cosiddetto vip) ha uno scopo, mentre invece gli «altri» vanno solo in cerca di stupidi svaghi. Ma soprattutto perché, così pensando, ci si preclude la comprensione delle trasformazioni che rendono certi modelli di turismo quasi irriconoscibili rispetto al corso degli ultimi cinquant'anni.

Si pensi ad esempio al Giubileo: il fatto che venga accreditato come il più grande evento turistico dei prossimi anni, non impedisce di scorgere nella sua ipermodernità tratti antichi, addirittura primigeni (se è vero che i pellegrinaggi medioevali rappresentano le prime forme turistiche). Ma nello stesso tempo in cui questo passato ritorna, dà origine a qualcosa di assolutamente inedito.

Ovvero, come disse nell'89 l'arcivescovo di Canterbury, Robert Runcie, «nel Medioevo le persone facevano turismo a causa della loro religione, mentre ora sono turisti perché il turismo è la loro religione». Ma si consideri anche il ritorno di modelli di vacanze che attualizzano le villeggiature di un tempo: come, ad esempio, andare alle terme o ritirarsi in case e ville di campagna. In entrambi i casi si manifesta un identico rifiuto della vacanza lontana, esotica, così come di quella «mare e sole», che tuttavia rappresenta ancor oggi la vacanza di massa per eccellenza. In ogni caso non valgono più le tradizioni distinzioni fra località chic e popolari mentre ovunque, e a prescindere dagli specifici ambientali, si possono fare le medesime cose (ad esempio prendere il sole, fare sport e sfidare la natura). È la logica del supermarket, che fa sì che un po' tutti i luoghi si somiglino.

L'omologazione dei luoghi corrisponde anche all'uniformazione dei tempi. Perché non c'è più una stagio-

ne per le vacanze, ma ogni momento dell'anno è buono per andare ai tropici e al Polo Sud. Ma ciò che ha decretato la fine del «viaggiatore», a metà fra l'esploratore Bottego e lo scrittore Chatwin, non è stato tanto il «tutto compreso», l'estrema velocizzazione dei trasporti, la democratizzazione del turismo, ma tutto questo insieme, mescolato alla martellante pubblicizzazione d'ogni più bel sito della terra: attraverso la quale la tv ha dato e dà a ognuno di noi la sensazione di avere già visto ogni luogo senza esserci mai andati di persona.

È la logica del «mordi e fuggi» e del «di tutto un po'», del turismo e della vacanza. D'altra parte la fruizione degli elementi naturali indica puntualmente il misto di leggerezza (come dimostrano le tante tragedie in alta montagna di questi giorni) e voglia di bruciare velocemente le diverse esperienze, ma restando alla superficie, scivolando sugli elementi o sorvolando i luoghi. Il turista-vacanziero contemporaneo è fondamentalmente un incoinciente a cui è del tutto

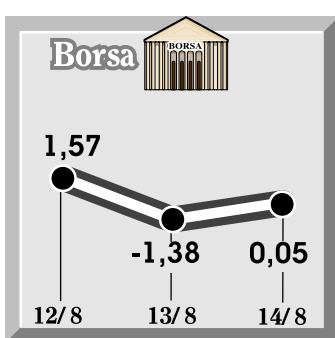
estranea la fusione mistica con la natura che era, ad esempio, dei tanti mitizzati Shelley o Byron. Se è vero che dal mare sono scomparsi i nuotatori e che la folla che s'accalca in questi giorni sul litorale si divide fra bagnanti - che però prendono unicamente il sole - e sportivi, che con barbe, windsurf e acquascooterscivolano sulle onde, lontanissimi dall'idea di immergersi.

E mentre il mare, in molte riviere italiane, torna essere un fondale, come lo era per i bagnanti del secolo scorso, torna d'attualità pure l'immagine di un'umanità ormai convinta che non è più tempo di abbronzature selvagge, africane. Ennesimo segnale di una civiltà delle vacanze che sta cambiando pelle. E non solo. Sarà sempre più difficile definire il turismo e differenziarlo da altre pratiche sociali, dallo shopping allo sport. E perfino al lavoro, se è vero che andare in vacanza è rimasto l'unico, vero obbligo sociale.

Giorgio Triani

Moody's: Italia la valutazione rimane stabile

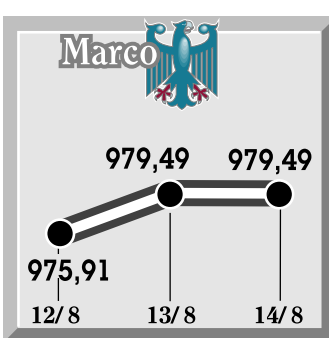
«L'outlook per il rating dell'Italia resta stabile» a fronte di una situazione connotata da un netto miglioramento del deficit pubblico, ma anche dall'enorme peso del debito. E quanto ha indicato all'agenzia Radiocor Vincent Truglia, del Moody's investors service.



MERCATI BORSA table with columns for stock indices (MIB, MIBTEL, MIB 30) and their daily changes.

TITOLO PEGGIORE ALITALIA table listing bond yields for 3, 6, and 12 months.

FONDI INDICI VARIAZIONI table showing percentage changes for various equity and bond funds.



Op Computers Arriva Schisano

Roberto Schisano, già amministratore delegato di Alitalia e presidente di Texas Instrument Europa, potrebbe essere il nuovo presidente di Op Computer, società informatica controllata da Piedmont. Lo sostiene il settimanale Milano Finanza, in edicola oggi.

Inflazione Usa al 2,2%, il dollaro torna a correre

Mercati finanziari con il fiato sospeso in attesa della diffusione, a Washington, dei dati sull'andamento dei prezzi negli Stati Uniti. La mattinata è trascorsa in questa attesa, con il dollaro in posizione di difesa di fronte alla reazione del marco: è ampiamente diffusa tra gli analisti, in effetti, la previsione che presto o tardi la Bundesbank interverrà sui tassi tedeschi, per frenare sul nascere una ripresa dell'inflazione in Germania.

Il sottosegretario al Tesoro afferma che, comunque vadano le cose, il governo deciderà entro settembre

Welfare, per Macciotta tempi stretti Ma D'Antoni dice: niente ultimatum

Per l'esponente del governo dalla spesa sociale dovranno saltare fuori 8 mila miliardi. Un maxi piano per la mobilità nel pubblico impiego, poste e ferrovie. Investimenti per lo sviluppo. Accuse alla Cgil: sui salari al Sud si sottovaluta la realtà.

ROMA. Il 30 settembre si chiude. Entro quella data, quali che siano i risultati del confronto in corso sulla riforma del Welfare, il governo farà le sue scelte. Lo dice il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta, pidessino, e le sue affermazioni riaccendono subito le polemiche. «Se si trova un accordo tutto può essere fatto in breve tempo - risponde Sergio D'Antoni, leader della Cisl - ma se non lo troviamo altro che 30 settembre».

in via di elaborazione, per ridistribuire gli addetti agli uffici pubblici, alle Poste e alle ferrovie. Non ci sono solo tagli però. In cambio degli indubbi sacrifici che gli interventi sul Welfare produrranno, il governo offre 3.000 miliardi per l'occupazione e lo sviluppo.

liardi di cui si parla «è un ordine di grandezza ragionevole». In ogni caso, perché quadrino i conti, dal complesso delle prestazioni sociali si dovranno sottrarre appunto 8.000 miliardi. E se non si è ancora arrivati a ipotesi concrete di intervento, un accordo di massima c'è almeno sulla cifra complessiva dell'operazione.

re 7-8 mila miliardi e ormai siamo tutti d'accordo che i prepensionamenti non sono più utilizzabili: occorrerà perciò cominciare a sperimentare la mobilità che è un fatto meno traumatico di altre soluzioni. D'Antoni, come si è detto, respinge fermamente ogni ultimatum. Sulle pensioni la sua idea di come dovrebbe procedere la trattativa è molto più elastica.

vano d'accordo è invece nel dare addosso alla Cgil e al suo segretario Cofferati a proposito dei salari flessibili al Sud. L'esponente governativo giudica il rifiuto del cosiddetto salario di ingresso come «una sottovalutazione della realtà». Se c'è una disponibilità al lavoro al di sotto di un certo standard, argomenta Macciotta, «il problema non è dire: non si può; il problema è gestire il fenomeno».

Nel pomeriggio, poi, sono arrivati dagli Stati Uniti dati tanto attesi: la macchina produttiva usa gira a tutto vapore, ma in luglio i prezzi sono cresciuti soltanto dello 0,2%; un incremento che corrisponde a un tasso tendenziale di inflazione annuo del 2,2%. Il sistema, insomma, è perfettamente sotto controllo, e la Federal Reserve non dovrà intervenire ancora per un bel po'.

L'intervista Polemica sulla flessibilità: non ci siamo mai tirati indietro

Carfedda (Cgil): «Non si tratta di fare soldi E la fretta non aiuta una grande riforma»

Per il segretario confederale la cifra di 8 mila miliardi di risparmi indicata dal governo potrà essere confermata dalla Finanziaria: «Ma per il dettaglio bisognerà aspettare l'intesa, se la raggiungeremo».

MILANO. Sulla riforma dello stato sociale il governo pone un termine. Entro il 30 settembre, afferma il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta, l'esecutivo farà le sue scelte. Cosa risponde il segretario confederale della Cgil Walter Carfedda? «Mi sembra che quello del termine fissato dall'onorevole Macciotta sia un falso problema. Quando il 28 agosto riprenderemo la trattativa ci troveremo davanti argomenti di straordinaria importanza. Dovremo affrontare i temi del lavoro, dell'assistenza, della sanità, della politica pensionistica e previdenziale.

stiamo parlando di un'operazione di cassa, stiamo parlando della riforma dello stato sociale. E sovrapporre ragioni di calendario mi sembrerebbe un errore politico». Ma l'accordo è possibile? «Non è una trattativa semplice. Noi insistiamo perché anche su alcuni capitoli non formalmente legati al welfare non si faccia una semplice operazione maquillage. Penso a tutto il capitolo del lavoro: lo stato sociale non può stare in piedi senza occupazione e lavoro. E su questo punto siamo in ritardo, il confronto con il governo è ancora in alto mare, non siamo riusciti ad avere risposte convincenti».

Proprio sull'occupazione, in particolare al sud, interviene ancora Macciotta. Per criticare la Cgil e chiederle un maggior realismo sul tema flessibilità. Carfedda cosa risponde? «Questa posizione del sottosegretario al Tesoro è scarsamente comprensibile. Anzi, se la si prende in parola, è una posizione sbagliata. Macciotta sta perfettamente che la Cgil non si è mai tirata indietro di fronte a questo argomento. Di più. La Cgil, per prima, ha fatto fior accordi basati sulla flessibilità, a partire dalla flessibilità salariale, davanti ad investimenti realizzati nel Mezzogiorno. Basti ricordare Gioia Tauro, Melfi, Taranto, Castrovillari. Il problema è sempre quello. Noi siamo disponibili a realizzare tutte le forme di flessibilità purché ci si trovi di fronte a singoli o società in carne e ossa che intendono aprire aziende al sud. Non siamo invece disponibili a regalare flessibilità in cambio di niente o di semplici promesse di investimenti futuri. In questo modo andrebbe a una divisione - sbagliata - tra lavoratori deboli e lavoratori forti, tra nord e sud. E si romperebbe quel principio di solidarietà nazionale che dovrebbe stare molto a cuore al governo, e anche al sottosegretario al Tesoro».

QUANTO COSTANO LE PENSIONI (Spesa previdenziale in % del Prodotto interno lordo - 1993)

Bar chart showing pension costs as a percentage of GDP for various countries: Olanda (19,1), Italia (15,1), Belgio (14,7), Francia (14,4), Grecia (14,2), G. Bretagna (14,1), Germania (13,5), Spagna (11,2), Portogallo (10,2).

Riscossione tributi in tilt. Le Finanze: sta arrivando la riforma Quando il fisco decide di evadersi da solo Incassata una cartella delle tasse su tre

ROMA. Ogni anno i contribuenti italiani si vedono recapitare milioni di cartelle esattoriali sbagliate: nel '95 su 76 milioni di ruoli emessi ne sono stati incassati solo il 38%, mentre il 22% sono stati annullati a causa di emissione errata, ricorso del contribuente o perché relativi a falliti. La macchina fiscale è lenta: l'85% delle dichiarazioni è ancora gestito su carta. Solo per trasferire i dati su supporto magnetico si impiegano 2 o 3 anni. Le dichiarazioni poi presentano un elevato tasso di errori formali e come se non bastasse una procedura di gestione e di trasmissione dei dati sui versamenti su quattro è sbagliata.

studio dell'Ascotributi -spiegano - è nato dall'esigenza dell'amministrazione finanziaria di conoscere l'efficienza del sistema adottato finora». Questo documento, infatti, è stato uno degli elementi informativi della commissione che sta disegnando un nuovo sistema tributario. Ma torniamo allo studio dell'Ascotributi. Nel '95, dunque, sono stati emessi 76 milioni di ruoli, di cui 12 milioni erariali, 46 milioni relativi a Tassa sui rifiuti (Tarsu), consorzi e Casse autonome, e 18 milioni a sanzioni amministrative e patrimoniali e Camere commercio. Si tratta di richieste per un importo complessivo di 35.700 miliardi (19.600 miliardi erariali, e 16.100 non erariali), di cui il 10% è stato successivamente «sgrovato», cioè annullato dall'ufficio che, o da solo o su segnalazione del contribuente, si è accorto di aver sbagliato. Il 38% è stato riscosso, mentre il restante 52% (di cui il 12% emesso nei confronti di falliti) è andato ad alimentare il contenzioso.

Previsione del Credit Prezzi '97 in Italia sotto il 2%

ROMA. Le previsioni degli analisti confermano che la corsa dei prezzi è sotto controllo e che l'inflazione italiana sembra essere a prova di «superdollaro». Il dato di consenso tra i principali previsori - sostiene l'Osservatorio sui mercati elaborato dal Credito Italiano - vede l'inflazione italiana diretta verso la fatidica soglia del 2% in media annua, il valore minimo degli ultimi 30 anni e vicinissimo a quello della Germania e della media degli altri paesi europei. Il Credit stima per agosto una crescita dei prezzi dell'1,6-1,7%, (0,1-0,2% l'aumento mensile). Su base media annua invece il Credit prevede per il 1998 un tasso dell'1,9% nel caso in cui il dollaro, confermando i forti valori attuali, si attesti su un valore medio di 1.700 lire, con un lieve rimbalzo al 2,1% nel 1999. Con un dollaro fortissimo invece si salirebbe rispettivamente al 2,2% e al 2,6%. Sono comunque tendenze - si sostiene - che dimostrano come i prezzi siano sotto controllo.

Cresce in termini assoluti la spesa per le pensioni ma l'inflazione ha «bruciato» tutta la crescita e anche qualcosa in più, dal momento che, in termini reali, la spesa è diminuita dello 0,8%. Non è il gioco delle «carte» ma il risultato dei calcoli statistici effettuati dall'Istat sui trattamenti pensionistici del '95. In quell'anno, la spesa complessiva è stata di 259.740 miliardi di lire, il 4,6% in più rispetto al '94 a prezzi correnti. Considerato che, sempre nel '95, l'inflazione è stata del 5,4%, in termini reali - spiega l'Istat - la spesa per pensioni è diminuita di circa 0,8 punti percentuali. Una parte del divario del '95, tuttavia, è stato recuperato con le pensioni pagate nel '96. Costante intorno all'1,3% il tasso di crescita del numero di pensioni erogate, giunte a fine '95 a 21,3 milioni dal poco più di 21 milioni di un anno prima. La diminuzione dell'importo in termini reali, spiega comunque l'Istituto di statistica, è dovuta all'improvviso aumento dell'indice dei prezzi nei primi mesi del '95 e all'assenza di un automatismo che consenta l'adeguamento delle pensioni alla differenza tra inflazione reale e programmata. L'Istat rileva inoltre che l'86% dei trattamenti riguarda il settore privato, per un totale di 18,3 milioni. Tre milioni (14%), invece, sono erogati per il settore pubblico. Il tasso di crescita è stato dell'1,2% per i privati e del 2% per il pubblico. Rispetto al passato però emerge un rallentamento del trend nel settore pubblico e un lieve aumento, invece, in quello privato. Quanto agli importi, la crescita a favore dei lavoratori del settore privato è stata del 3,8% (contro il 7,6% del '94), mentre per il settore pubblico è stata del 1,7% (contro il 9,3%).

Spaventa: Euro a rischio fino all'ultimo

ROMA. La nascita della moneta unica europea è ancora a rischio, e lo sarà fino all'ultimo momento mentre, sul fronte del costo del denaro, «il momento dei tassi bassi è finito». È quanto ha sostenuto in un'intervista il presidente del Monte dei Paschi di Siena, l'economista Luigi Spaventa. «I pericoli per l'Euro sono elevati - ha sottolineato - perché non si può pensare ad una moneta unica senza, o addirittura contro, la Germania». Se il cancelliere tedesco «Kohl non riuscirà a prendere un'iniziativa politica e a dire che l'Euro si fa, senza misurare con il bilancio gli scostamenti dall'obiettivo del 3%, si moltiplicheranno le richieste di rinvio e non solo dalla Germania ma anche da altri paesi forti. Fino all'ultimo momento ci sarà così un elevato margine di incertezza». Secondo Spaventa in «Germania c'è paura dell'Euro e la sensazione che il Paese non riuscirà a centrare il famoso 3% (rapporto deficit-Pil). Questo viene preso a pretesto per chiedere un rinvio».

Dario Venegoni

Angelo Faccinotto

R.E.

Parla il superteste che ha consegnato il diario al procuratore militare Intelisano riaprendo il caso Folgore

«Della Somalia non si sa ancora nulla molti prigionieri sono stati uccisi»

Sono centosettanta pagine scritte fra il maggio e il luglio del 1993. L'uomo è un sottufficiale che era nel comando, precisamente nell'ufficio G2. «Io compilavo la scheda del prigioniero somalo e qualcuno dopo l'arresto è morto sotto tortura».

America Libertà religiosa negli uffici

Lettere della Bibbia durante le pause pranzo per i cristiani, e, in nome della «political correctness», impiegate pubbliche islamiche con il velo in testa.

Tutto questo ora è lecito grazie negli uffici pubblici americani grazie alla nuova direttiva in materia di libertà di espressione religiosa annunciata dal presidente americano Bill Clinton.

«Le nuove norme religiose - ha detto il presidente Usa - sono tali da assicurare il rispetto di chi pratica la religione come di chi non è praticante». Così i cristiani potranno tenere la Bibbia sul tavolo, le donne musulmane portare il velo e gli ebrei lo zucchetto.

La direttiva concede, inoltre, la possibilità di contravvenire ai rigidi regolamenti di alcuni corpi di pubblica sicurezza: le guardie carcerarie, per esempio, potranno evitare di tagliarsi i capelli nel caso che la loro religione prescrivere i capelli lunghi. E gli impiegati pubblici potranno sfuggire al tradizionale giuramento di fedeltà alla patria, sempre per obiezioni religiose. Il complesso di regole sono state decise da un «panel» di leader religiosi cristiani, ebrei, musulmani e di altre fedi, intende - ha specificato Clinton - dare un'annuncio - mantenere il delicato equilibrio fra autorità del governo e libertà religiosa dei singoli dipendenti. La «guideline» intende inoltre dare un nuovo stimolo al rispetto della diversità e multietnicità: durante le feste natalizie sarà permesso ai dipendenti cristiani di mettere addosso negli uffici, ma bisognerà avere cura a non far passare questa iniziativa come generativa.

ROMA. «Sono la compagna del maresciallo, quello del diario sulle violenze in Somalia». La telefonata è arrivata ieri pomeriggio in redazione e inizia con lei, più decisa, che parla per il suo fidanzato e prosegue con lui, più cauto, che finalmente sceglie di far sentire la sua voce per snocciolare quei terribili ricordi. La storia dell'esistenza di questo diario che raccoglierebbe fatti e misfatti della missione «Ibis» è ormai arrivata su tutti i giornali, si sa che il procuratore militare Antonino Intelisano ha aperto un fascicolo di inchiesta che ipotizza nuovi reati compiuti dai soldati italiani in Somalia, ma la narrazione di quelle pagine ripresa dalla viva voce del maresciallo del Tuscania e della sua compagna è tutt'altra cosa. Un racconto da brivido. Nomi e cognomi dei due protagonisti rimangono riservati perché così chiedono loro stessi, temono infatti ritorsioni, anche se hanno già messo tutto nel conto una volta varcata la soglia della procura militare di Roma.

«Sono tre anni che sto con lui e ormai da tempo è perplesso, strano, sconvolto», inizia la signora. Il maresciallo era dei corpi scelti dei carabinieri: è stato in Zaire, in Somalia, e in Sicilia a svolgere attività antimafia. «In quei reparti non si vive bene, lui ne ha viste di cose eppure non ha

potuto mai far niente perché gli dicevano che funziona così». Dal Tuscania il maresciallo se ne è andato nel febbraio del 1996, è ora nella riserva del parà, ma è ancora in servizio attivo in un comando territoriale. In Somalia c'è stato per un breve periodo, dal 16 maggio al 31 luglio del 1993, ma ha avuto un ruolo chiave in quelle settimane. Era nel cosiddetto G2, la cella che nel comando italiano si occupava di raccogliere informazioni logistiche, lui in particolare era addetto alla schedatura dei prigionieri somali. L'ufficio del G2 era fisicamente ubicato nel comando, a costante e diretto rapporto con tutti i capi della missione.

Il diario, così ce lo descrive il sottufficiale, è un lungo e tragico resoconto di 170 pagine, con date, nomi, riferimenti precisi. Zeppo di fatti atroci: stupri, violenze, morti di prigionieri. «Alcuni di questi fatti spiega il maresciallo - li ho saputi nella sede del comando italiano, se ne parlava, si facevano riunioni». «In altri c'ero di persona». Ma dove, come, quando, chi? Il sottufficiale restio a fare nomi, tutto è del resto nelle mani del magistrato che sta lavorando ai riscontri. «Sì, io compilavo la scheda dei prigionieri somali e qualcuno dopo l'arresto è morto». Il maresciallo non era presente agli

interrogatori, quindi non può testimoniare di aver visto massacrare un prigioniero. Che cosa lo convince che sia andata proprio così? «Le ripeto, se ne parlava. E poi venivano a far sparire la scheda del prigioniero». E quanti ne sono stati ammazzati senza lasciar traccia? «Almeno una decina». Domanda delle domande: perché non denunciò tutto allora? Risposta: «L'ho fatto, ho parlato a qualcuno, ma non cambio nulla». Il metodo che si seguiva? Sempre lo stesso: coprire. «Ricordo che un colonnello - riprende il sottufficiale - fu trovato con una scatola di khat, quella droga leggera usata dai somali». Scoppio un caso e «dopo di allora fu dato ordine di non perquisire gli ufficiali». Tutto annotato, tutto nel diario con nomi e date. E il maresciallo rivela anche di aver conosciuto e fatto amicizia con Ilaria Alpi, la giornalista rimasta uccisa con il suo operatore il 20 marzo del '94 a Mogadiscio. Fu lei a segnalargli alcuni casi di violenza sessuale su donne somale. «Una sera, ricordo che Ilaria mi venne a cercare e mi disse: vieni con me». «Mi portò vicino al campo raggruppamento Alfa». E qui la scena, tremenda. «C'erano degli ufficiali che stavano nella sala del magistrato che stava lavorando ai riscontri. «Sì, io compilavo la scheda dei prigionieri somali e qualcuno dopo l'arresto è morto». Il maresciallo non era presente agli

altri due stupri». Un fardello pesante da portare. Poi il lento ripensamento e ai primi d'agosto, la consegna del diario nelle mani di Antonino Intelisano. E fin qui è la telefonata.

Tutto il racconto, naturalmente, va declinato al condizionale. Antonino Intelisano sta indagando. Vedremo. Certo, il maresciallo si è messo su una strada dalla quale non si torna indietro e ci è sembrato deciso ad andare fino in fondo. Per parte nostra, va precisato che per il suo racconto non ha chiesto una lira. Intanto, il Comando generale dei carabinieri ha ieri smentito «categoricamente» di essere mai venuto a conoscenza dell'esistenza del diario né di averlo mai ricevuto in copia come ieri ci aveva invece dichiarato Falco Accame. Da parte nostra abbiamo cercato almeno un riscontro del racconto del sottufficiale. Quello più immediato, che riguarda le date di permanenza di Ilaria Alpi nel Corno d'Africa. I coniugi Alpi ricordano le date precise dell'impegno di Ilaria in Somalia per il Tg 3 e lei fu là dal 13 giugno al 2 luglio, poi dal 10 luglio al primo agosto del 1993. Quaranta giorni. Proprio nel periodo in cui operava il maresciallo del Tuscania.

Paolo Mondani

Da oggi licenza di uccidere per legge

Anche miss Louisiana si è armata di pistola «Contro i ladri d'auto non esiterei a sparare»

WASHINGTON. «Ho comprato una pistola. E adesso i ladri vengono pure, avranno a che fare con me». Miss Louisiana sorride mentre annuncia davanti ai fotografi il suo incondizionato appoggio alla legge che autorizza ad uccidere i ladri di auto, che entrerà in vigore oggi. Quasi un carosello pubblicitario per l'apertura della «caccia al ladro». La nuova legge, approvata a grande maggioranza dal parlamento locale, autorizza «l'uso della forza mortale» da parte degli automobilisti attaccati da un ladro d'auto, anch'esse disarmate.

Erika Shwarz, miss Louisiana 1997 e grande favorita per il prossimo concorso di miss America, spiega: «Ho un motivo personale per rallegrarmi. Nel dicembre scorso, mentre parcheggiavo sotto casa, un energumeno con la pistola spianata mi rubò l'auto. «Io - aggiunge - non sono stata ferita, ma altre donne sono state meno fortunate di me».

Ed ora in Louisiana sono tutti pronti a ricordare i numerosi episodi di violenza avvenuti negli ultimi tempi. In febbraio, mentre a New Orleans impazziva il carnevale, una giovane donna era stata costretta sotto la minaccia di una pistola a guidare in un vicolo deserto dove era stata violentata e uccisa. I commercianti del quartiere francese, il più pittoresco della città, avevano pavesato le vetri-

ne a lutto ed esposto cartelli di protesta: «Il crimine uccide il quartiere». La legge è stata proposta dal deputato repubblicano Peppi Bruneau. È sostenuta dalla maggioranza della popolazione ma non mancano aspre critiche. «I giornali - si difende Sandy Kranshoff, direttore del gruppo *Cittadini contro il crimine* - scrivono che in Louisiana c'è la licenza di uccidere. Ma fino a ieri questa licenza c'era soltanto per i ladri. Ci sono stati tre casi in cui le vittime di rapine sono state incriminate per essersi difese. A una cosa assurda. Inutile dire che per questo signore l'idea di ritornare al Far West, quando i ladri di cavalli venivano impiccati o riempiti di piombo, non lo turba minimamente. «Come succede spesso - replica Bert Garraway, avvocato dell'ufficio dei pubblici difensori della città - i legislatori hanno avuto una reazione esagerata. Di fatto la nuova legge incita a uccidere».

In Louisiana esiste da anni una legge diventata nota con il nomignolo «spara allo scassinatore», che autorizza l'uso di «forza mortale» contro chi cerca di penetrare in una casa, che sia un ladro o no. Due anni fa è stato assolto un uomo che aveva ucciso uno studente giapponese finito per sbaglio nel suo cortile.

Incidenti nel porto della città keniana

Folla assalta uffici di polizia a Mombasa Quindici morti

NAIROBI. Sette poliziotti e otto civili sono morti nel corso di un attacco compiuto da un consistente gruppo di persone contro due stazioni di polizia nel porto di Mombasa, in Kenya. Lo hanno annunciato ieri fonti della polizia keniana, precisando che l'assalto è avvenuto nella serata di mercoledì.

Gli aggressori hanno prima attaccato il commissariato del porto, hanno liberato le persone che vi erano detenute, hanno ucciso un poliziotto e portato via un notevole quantitativo di armi. Poi si sono diretti verso l'ufficio della polizia, che è situato nei pressi dell'imbarco dei traghetti.

È qui che si sono svolti gli incidenti più gravi, durante i quali sei poliziotti e numerosi assaltatori sono rimasti uccisi. L'ufficio di polizia è stato incendiato e alcuni agenti sono morti nel rogo. Anche altri edifici del porto sono stati dati alle fiamme.

Secondo alcune testimonianze gli assaltatori avrebbero agito secondo un piano preciso ed apparivano ben organizzati. Hanno bloccato il

movimento dei traghetti per impedire l'arrivo di altri contingenti di polizia ed erano in grado di ascoltare le comunicazioni via radio fra le forze dell'ordine.

I gravi disordini sono avvenuti nella zona del Kenya maggiormente frequentata dai turisti stranieri. Nessun turista sembra però sia rimasto coinvolto nelle violenze.

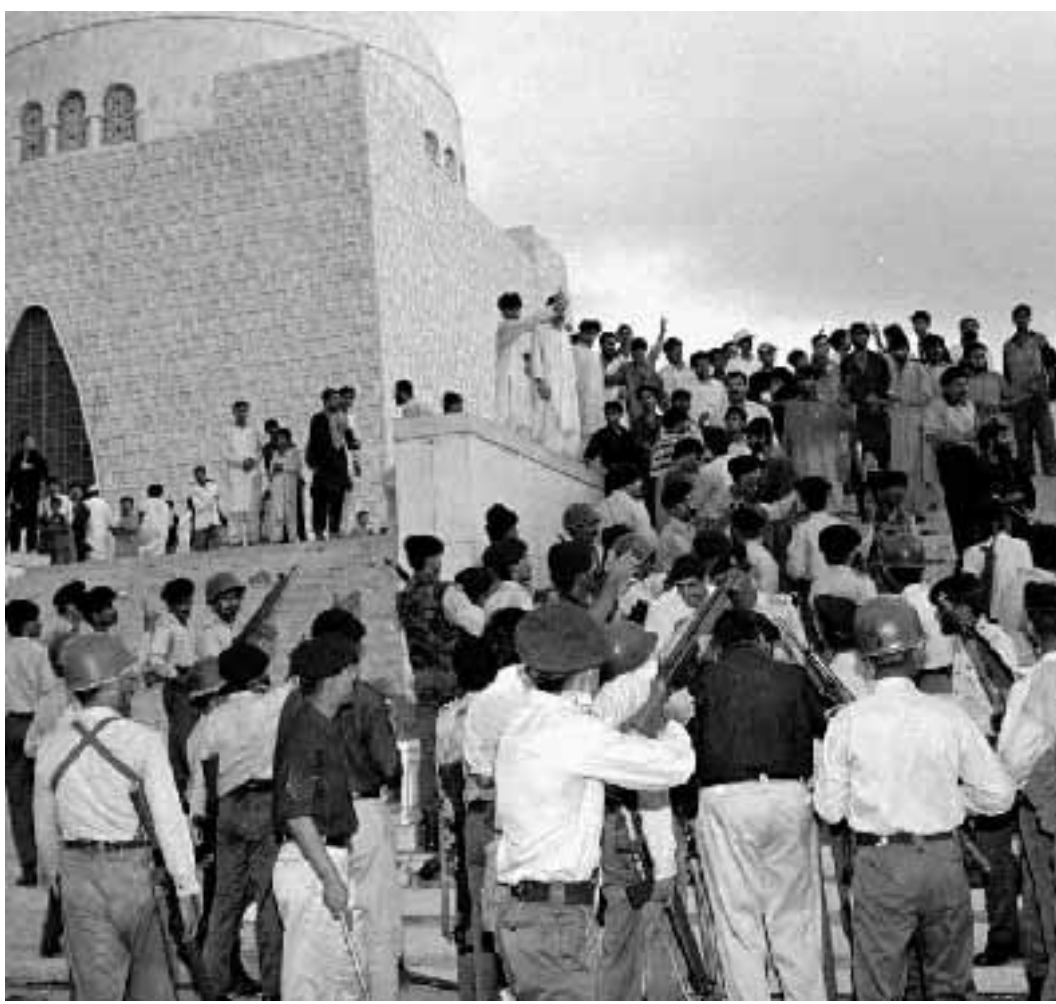
Le forze dell'ordine, giunte in forze anche da Nairobi, hanno compiuto numerosi arresti, lanciando un'operazione ad ampio raggio per riportare la calma nella zona.

I motivi dell'assalto per il momento restano oscuri. Esso potrebbe essere legato ad antichi contrasti etnici, in particolare tra i Digo e i Luo. Non si escludono anche rapporti con la generale crisi politica in cui versa il paese e che spesso è sfociata negli ultimi mesi in incidenti con vittime.

È possibile anche una matrice più circoscritta. In questo caso lo scopo dell'assalto potrebbe essere stata solamente la liberazione di alcune persone arrestate e forse maltrattate dalla polizia.

Tragica festa nazionale in Pakistan

Incidenti con vari morti nella città di Karachi durante le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario dell'indipendenza del Pakistan. Il primo ministro Nawaz Sharif aveva da poco terminato il discorso con cui aveva esortato i presenti e tutto il paese a mettere fine all'insana violenza religiosa, politica e criminale che da tempo insanguina il paese, e che ha già provocato centinaia di vittime. Secondo un testimone oculare, al termine del discorso Nawaz Sharif ha invitato la polizia a rimuovere le transenne che gli impedivano un contatto diretto con la folla. Ma quando ha rischiato di essere travolto da una massa di persone che si sono precipitate avanti per stringergli la mano, si è rapidamente allontanato. Gli agenti hanno cercato di arginare la calca. Non riuscendo hanno cominciato a caricare ed a picchiare con i manganelli. La situazione è degenerata, sfuggendo completamente al controllo dei poliziotti, che hanno preso a sparare ad altezza d'uomo. Le celebrazioni nel resto del paese si sono svolte senza disordini.



Saeed Ahmad/Ap

Cuba, arrestato un altro giornalista

Continua a Cuba il giro di vite del regime castrista contro la dissidenza interna ed i giornalisti indipendenti. Gli agenti della «Seguridad del Estado» (Dse) hanno arrestato un giornalista dell'agenzia «Cuba Press», Efran Martinez Purgaron, a San Luis, nella provincia occidentale di Pinar del Rio. Martedì scorso, il direttore della Cuba Press, Raul Rivero, e la sua consorte Blanca Reyes erano stati arrestati e portati nel quartier generale della Dse a Villa Marista, fuori l'Avana. Rivero sarebbe stato trovato in possesso di «documenti illegali», probabilmente i servizi scritti per «El Nuevo Herald», giornale in lingua spagnola di Miami, Florida, la roccaforte degli esuli anticastri. Dal mese scorso sono agli arresti nel quartier generale della polizia politica del regime cinque esponenti del Gruppo di lavoro della dissidenza interna (Gtdi), tra cui il leader anticastri Vladimir Roca, leader del Partito socialdemocratico cubano e figlio del fondatore del Partito comunista cubano Blas Roca.

Il leader palestinese Yasser Arafat rinnova le accuse al premier israeliano

«Non sono agli ordini di Netanyahu»

Partito il mediatore americano ora c'è attesa per l'arrivo della Albrigh: «Porterà idee e proposte nuove»

GERUSALEMME. Ormai non passa giorno senza che israeliani e palestinesi non si accusino a vicenda di voler sabotare il processo di pace. Rientrato in patria senza aver ottenuto risultati concreti il mediatore americano per il Medio Oriente, Dennis Ross, ora l'attenzione è tutta rivolta su Maelaine Albrigh. C'è grande attesa per il programma viaggio del segretario di Stato americano. Anche se pochi si fanno illusioni sulla possibilità di risolvere entro breve tempo questa grave crisi.

Il pessimismo diffuso tra le parti si riflette anche nei commenti della stampa. Mentre il quotidiano palestinese *Al Ayyam* sostiene che «niente di ufficiale si è saputo circa la visita della signora Albrigh ed i palestinesi sono stati informati solo del fatto che il segretario di Stato degli Stati Uniti porterà con sé nuove idee, l'editorialista del giornale israeliano *Ma'ariv* scrive di essersi accorto che «gli accordi di Oslo del 1993

sono morti». Ieri parlando a Ramallah, in Cisgiordania, davanti ad alcuni pacifisti e deputati comunisti israeliani, Yasser Arafat ha sostenuto che il premier israeliano Benyamin Netanyahu «deve capire che la nostra pazienza ha un limite. Invece di combattere contro il terrorismo egli combatte contro il popolo palestinese». Arafat ha quindi aggiunto: «Per ballare occorre essere in due. Per questo noi diciamo: il governo israeliano è davvero pronto a lavorare con noi per salvaguardare il processo di pace? Mi dispiace dirlo, ma la risposta è no».

Un coccetto che Arafat ha poco dopo ripetuto a Nablus davanti all'esponente laburista israeliano Yossi Beilin, uno degli artefici degli accordi di Oslo con il governo di Yitzhak Rabin. Per il leader palestinese l'attuale governo israeliano «cerca di dare ordini ad Arafat e non di cooperare per la sicurezza. La palla, ha

quindi concluso, passa agli Stati Uniti».

Se Arafat va giù duro nella polemica, Netanyahu non è certo da meno. E lo fa per bocca del suo consigliere David Bar Ilan: aspettiamo di vedere Arafat in azione, ma «finora non abbiamo visto nulla di veramente concreto. Aspettiamo di vedere tradotti in fatti quanto è stato concordato negli incontri dei giorni scorsi».

Ieri intanto, intanto, le autorità militari israeliane hanno revocato il blocco del transito all'interno delle città di Ramallah ed Hebron, entrambe in Cisgiordania, ma hanno mantenuto la rigida chiusura di Betlemme e della parte araba di Gerusalemme, nel timore di eventuali infiltrazioni di terroristi islamici. Domenica scorsa era stato revocato il blocco al transito nelle città di Tulkarem, Jenin e Qalkilya, mentre il venerdì precedente era stato revocato nelle città

di Nablus e Gerico. Resta comunque ancora in vigore la chiusura delle frontiere israeliane con la Cisgiordania e la Striscia di Gaza. In quest'ultima area l'esercito israeliano ha consentito oggi il transito di merci nei due sensi attraverso il valico di Karmi. Prosegue senza soste anche la campagna del comune di Gerusalemme contro le case arabe ritenute «abusive». Stamenti altre tre abitazioni di palestinesi sono state rase al suolo dai bulldozer nella zona di Nabi Samuël, nei pressi di Ramallah. Ieri le autorità israeliane avevano fatto demolire cinque case arabe nel campo profughi di Shauffat, vicino all'insediamento di Pigsgat Zeev, e altre quattro presso Betlemme. Sempre oggi, all'ospedale Nakassed di Gerusalemme Est, è morto un palestinese di 14 anni, Yusef Hibrabim Al-Jabari, che era rimasto gravemente ferito un mese fa ad Hebron.

McVeight sarà giustiziato con l'iniezione

Condanna a morte per la strage di Oklahoma

WASHINGTON. Timothy McVeigh, accusato per l'attentato che nell'aprile 1995 provocò 168 morti a Oklahoma City, è stato condannato a morte al termine del processo a suo carico svoltosi nella città di Denver. McVeigh ha ora nove giorni di tempo per ricorrere in appello. Prima che venisse letta la sentenza l'imputato ha dichiarato: «Il governo è la nostra speranza, il nostro insegnante onnipotente. Nel bene e nel male insegna al popolo con il suo esempio. È tutto quello che ho da dire, vostro onore». Non ha chiesto clemenza e non ha ammesso di essere colpevole. Durante tutto il processo era rimasto muto. Ieri l'aula era affollata di parenti delle vittime e si è udita qualche esclamazione indignata mentre il condannato prendeva la parola. La frase da lui pronunciata, in trasparente polemica contro l'istituto della pena capitale, ricalca un parere espresso da un magistrato della Corte costituzionale quasi 70 anni fa, nel 1928. Quando il giudice ha letto la sen-

tenza, precisando che l'esecuzione avverrà tramite iniezione letale, McVeigh, che sino a quel momento era all'apparenza tranquillo, è sembrato incupirsi e ripiegarsi su se stesso. Il pubblico ministero Joseph Hartzler rivolto ai giornalisti ha invitato a non dare troppa importanza alle parole di McVeigh: «Non prendete le sue parole come quelle di un portavoce o di uno statista». Per contro, il legale del condannato, Stephen Jones, dopo avere annunciato ricorso in appello, commentava: anche un verdetto può essere sottoposto a critica. La giuria - sette uomini e cinque donne - aveva già emerso verdetto di colpevolezza in giugno, e restava da erogare la pena. McVeigh, reduce decorato della Guerra del Golfo, venne fermato per un'infrazione alle norme del traffico un'ora e un quarto dopo l'esplosione e venne in seguito identificato da alcuni testimoni come l'uomo che aveva noleggiato il camion poi imbottito di esplosivo che sventrò l'edificio federale.

Venerdì 15 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

I precedenti
Cinque anni
di sequestri

Ecco alcuni recenti sequestri avvenuti nello Yemen. 22 ottobre 1993: a 240 chilometri dalla capitale Sanaa, un gruppo di beduini armati rapisce 23 turisti occidentali: 18 tedeschi, quattro austriaci e un italiano. Il rapimento dura solo poche ore: la sera stessa le forze armate yemenite liberano i turisti. 27 settembre 1995: dura una settimana il sequestro di un cittadino Usa, Bill Spencer, dipendente di una compagnia petrolifera, catturato insieme a uno yemenita. Due persone vengono arrestate. 25 gennaio 1996: durante un'escursione nel Maarib, nello Yemen nordorientale, 17 turisti francesi, fra cui 13 donne, sono rapiti dalla tribù Al Aslam. I beduini chiedono la liberazione di un loro compagno in prigione. Il 29 gennaio i turisti vengono liberati. 26 dicembre 1996: con il rapimento di cinque esploratori polacchi, la tribù Al Masni cerca di ottenere dal governo il risarcimento dei danni subiti per un'alluvione. I polacchi vengono tratti in libertà fino al 1 gennaio 1997. 12 marzo 1997: una tribù dello Yemen orientale rapisce sette turisti tedeschi che viaggiano in motocicletta. I rapitori chiedono 7 milioni di dollari. Dopo 8 giorni gli ostaggi tornano liberi. 27 marzo 1997: altri 4 turisti tedeschi rapiti. Il 6 aprile le forze di sicurezza yemenite sono costrette per la prima volta a sparare contro i sequestratori, che si arrendono. 26 luglio 1997: dura circa 36 ore il sequestro di due turisti romani, Luigi Archetti e Maria Paola Moriconi, rapiti dagli uomini dello sceicco Abdel Aziz Al Bukair a circa 50 chilometri da Sanaa. I due sono liberati il giorno seguente, grazie al governatore di Sanaa. 6 agosto 1997: a un centinaio di chilometri da Sanaa, un gruppo di armati rapisce Giorgio Bonanomi (49 anni) di Merate (Lecco), scegliendolo tra una comitiva di sette turisti italiani. Il grafico rimane per cinque giorni ostaggio di una tribù yemenita e viene liberato il 10 agosto.

Le cifre
del mancato
esodo

Il Ferragosto divide l'Italia in due. Una «secessione» virtuale che separa sul fronte delle vacanze la Padania dal resto del Belpaese: Milano, Torino, Bologna si spopolano sempre più; Bari, Napoli e Palermo sono più vive e abitate dello scorso anno. A rivelarlo è una ricerca condotta dall'Osservatorio di Milano. Il 57,2% degli italiani, in media, resterà a casa in questi giorni di mezza estate, ma il quadro che si delineerà è chiaro: a Palermo si allontana solo un abitante su cinque mentre, a Milano la fuga è di massa.

Facevano parte di gruppi distinti. Tra loro i noti medici napoletani De Notaris e Ferraro con i figli di 10 e 9 anni

Dieci turisti italiani rapiti nello Yemen
In ostaggio due famiglie con bambini

Nuovo sequestro, ma la Farnesina già tratta la liberazione

ROMA. Lo Yemen, per i turisti, rischia di diventare una meta proibita. Altri dieci italiani, infatti, sono stati rapiti da una delle tante tribù yemenite. Si tratta di dieci persone divise in due gruppi distinti di sei e quattro persone. Le prime sei sono state sequestrate l'altro giorno, nel pomeriggio, all'estremo sud del Paese mentre si ricavano da Al Muqalla, una nota località balneare che si affaccia sull'Oceano Indiano, verso Aden. Gli altri quattro turisti, invece, sono stati sequestrati ieri in una località nei pressi di Khama, a 100 chilometri a nord della città di Sanaa.

Sei dei 10 italiani sono napoletani. Appartengono a due nuclei familiari. La prima famiglia è costituita da Enrico De Notaris, 47 anni, medico psichiatra; dalla moglie, Mariella Palumbo, 35 anni, e dal figlio Svevo, di 9 anni. La seconda da Alfonso Ferraro, anch'egli medico, dalla moglie Ida Genovese, e dalla figlia Francesca, 10 anni. Enrico De Notaris è riuscito a lasciare un messaggio sulla segreteria telefonica del fratello, l'ex senatore della Rete Francesco, per rassicurarlo sul fatto che le loro condizioni sono buone. «Sono prigionieri di un gruppo yemenita - ha detto - ma rassicura tutti perché siamo trattati bene. Chiama questi numeri telefonici che ti lascio per tranquillizzare i parenti degli amici rapiti. Da quello che ho

Sette italiani
rapinati
in Guatemala

Brutta avventura per sette turisti italiani in Guatemala, per lo più lombardi, che, a bordo di un pullmino, si proponevano di raggiungere Copan, la città archeologica maya in territorio honduregno. Ad un centinaio di chilometri da Città del Guatemala, un veicolo con a bordo uomini armati ha costretto il loro a fermarsi. Armi in pugno, i malviventi hanno dirottato il pullmino in una sperduta zona boscosa. Qui, i turisti italiani sono stati legati e depredati di tutto quanto in loro possesso, tranne passaporti e biglietti aerei. I malcapitati sono Vittorio Focchi e Simone Pueroni di Milano, Remo Bicego di Legnano (Mi), Marta Mencarini di Brugherio (Mi), Claudia Grossrubatcher di Turbigo (Mi), Maria Cristina Piccinini di Sarnico (Bergamo) e Federica Cagnolati di Reggio Emilia. Gli italiani sono poi stati liberati.

capito si tratta di piccole rivendicazioni economiche».

Il ministero dell'Interno yemenita ha comunque avviato immediatamente i contatti con i due gruppi di sequestratori e ha assicurato che tutti gli italiani sono in ottime condizioni. Dalla ambasciata italiana hanno confermato l'impegno del governo locale assicurando di un primo abboccamento effettuato sempre ieri per la liberazione degli ostaggi.

L'Unità di Crisi della Farnesina, poi, si è messa in contatto con i sei italiani sequestrati e questi hanno confermato di stare bene e hanno spiegato che per la loro vacanza non si erano appoggiati ad alcun tour operator. Per trasferirsi da Al Muqalla ad Aden avevano noleggiato alcuni taxi.

Da parte italiana non si hanno invece notizie chiare sugli altri quattro turisti, catturati al nord. Anche loro, la cui provenienza non è ancora nota, viaggiavano per proprio conto. Si tratta di Danilo Mangianello, 32 anni, agente assicurativo, Mirella Bessone, 31 anni, commerciante, Franco Radogna, 34 anni, dentista, Paola Silvestro, 28 anni, infermiera. Tutti del cuneese. Facevano parte di un convoglio di quattro auto private con a bordo complessivamente quindici persone, tutti italiani. All'arrivo dei rapitori undici sono riusciti a sottrarsi alla cattura e ieri nel tardo pomeriggio si

stavano già dirigendo verso la località di Sadaq mentre il ministero degli Esteri cercava di avvertire i familiari dei rapiti. A proposito delle due famiglie napoletane, si tratta di persone molto note a Napoli in quanto Enrico De Notaris è docente presso la facoltà di Medicina dell'università Federico II, mentre Ferraro è direttore dell'ospedale psichiatrico di Aversa, in provincia di Caserta.

«Faccio l'operatore turistico in Yemen dal 1960, e in tutto questo tempo non è mai stato fatto del male a cittadini stranieri, mai è stata violentata una donna; nessuno straniero rapito ha mai lamentato di avere subito violenze di sorta», anche Marco Livadiotti, un imprenditore turistico italiano che nello Yemen ha messo radici, ha rilasciato ieri dichiarazioni tranquillizzanti sugli episodi sempre più frequenti di sequestri di persona ai danni di turisti stranieri, e in particolare italiani. In questi giorni, secondo i dati che risultano a Livadiotti, sono presenti in Yemen 1.500 turisti stranieri, di cui quasi la metà italiani. Per l'operatore i quattro connazionali che sono stati sequestrati verso nord sono partiti con l'assistenza di un operatore turistico, mentre i sei rapiti verso sud avevano affrontato il viaggio un po' troppo avventurosamente, noleggiando vetture per contolor.

I familiari

L'ex senatore De Notaris:
«Mio fratello sapeva
ma non era preoccupato»

ROMA. Le due famiglie napoletane rapite sono partite da Napoli martedì scorso dirette nello Yemen da dove avrebbero dovuto rientrare intorno al 28 agosto. Il viaggio era stato organizzato attraverso una agenzia turistica di Napoli ed era stato progettato dalle due famiglie nella scorsa primavera. Secondo quanto riferito dal fratello di Enrico De Notaris, Francesco, il gruppo di amici non si era fatto scoraggiare dalle notizie dei rapimenti avvenuti nello Yemen e che hanno avuto per vittime turisti europei.

«L'ultima volta che ho sentito Enrico - racconta il fratello - è stato il giorno del secondo rapimento avvenuto nei giorni scorsi nello Yemen. Mi chiese se era vero che avessero rapito un italiano, ma non mi sembrò affatto preoccupato. La sera stessa, poi, appresi che lo stesso era stato liberato». Sul che fare, l'ex senatore spiega: «Non vado a Roma, resto a seguire

la vicenda da Napoli perché credo sia inutile che i parenti intralchino chi deve operare».

Dalla famiglia Ferraro, anch'essa piuttosto conosciuta a Napoli, nessun commento. Qualcosa di più sul direttore dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa e sull'autore di numerosi testi didattici soprattutto sul rapporto tra arte, scrittura e follia l'ha invece raccontato ieri alle agenzie di stampa un collega del Ferraro, il noto psichiatra napoletano Sergio Piro: «Ferraro con la sua attività svolta ad Aversa ha sempre cercato di umanizzare condizioni difficilmente umanizzabili, come quelle che vivono i reclusi in un ospedale psichiatrico giudiziario». «Ferraro - ha proseguito Piro - caratterizza il suo lavoro oscillando con esiti brillanti tra scienza e arte: è, tra l'altro, un fautore del teatro come strumento di terapia per i disabili mentali».



Una manifestazione di cittadini yemeniti

Ansa

L'ambasciata

«Il governo yemenita
in contatto coi ribelli
Noi siamo fiduciosi»

ROMA. Il telefono da occupato per un'ora. Le prime notizie sul rapimento degli italiani sono già state battute dalle agenzie di stampa. Una dopo l'altra nel tentativo di capire chi sono, da dove vengono, qual è stata la dinamica del rapimento. Mettersi in contatto con l'ambasciata italiana nello Yemen, però, è una gara dura. La linea, evidentemente, è presa d'assalto. Giornalisti, familiari, funzionari della Farnesina, sembra che tutti comppongano lo stesso numero. Dopo vari tentativi, il telefono squilla e a rispondere è direttamente un funzionario, Roberto Vesperini. L'ambasciatore, Vitaliano Napoleone, in questo momento non c'è ma Vesperini è un altro funzionario, Simonetta Bartolucci, stanno seguendo gli sviluppi sul rapimento dei dieci italiani minuto per minuto.

«Sappiamo con certezza che quando in Italia sono apparse le prime notizie il governo yemenita aveva già preso contatti con i rapitori del primo gruppo di quattro perso-

ne. A noi hanno riferito che le condizioni dei nostri connazionali sono piuttosto buone».

Qual è il vostro ruolo, come ambasciata, in queste trattative?

«Assolutamente nessuno. Queste sono cose che toccano esclusivamente al governo locale».

Ma quale può essere la causa di questo ennesimo rapimento?

«È difficile dirlo, le cause sono tante e quasi sempre si tratta di piccole rivendicazioni. Spesso, infatti, non avviene una vera e propria richiesta di riscatto, le varie tribù che compiono questi rapimenti, cioè, non lo fanno per ottenere grosse cifre di denaro. Piuttosto la trattativa può finire sulla richiesta, ma non sappiamo se sia questo il caso, è soltanto per fare un esempio, della costruzione di un ponte, di una strada. Rivendicazioni, locali, insomma».

Che pericolo corrono i turisti italiani?

«È presto per dirlo ma, ripeto, dai contatti e dalle assicurazioni che ci sono state noi siamo fiduciosi».

E.T. Multatuli e Barsotti

Nel Sud tutti a casa, a Nord in ferie. A Firenze tutti i musei aperti per la gioia dei turisti e dei fiorentini

Ferragosto con l'arte per chi resta in città

Nel capoluogo toscano solo 120mila su 400mila abitanti hanno deciso di lasciare la città in cerca di fresco.

FIRENZE. «Ritmo da altiforni» borbotta il soprintendente ed ex ministro alla cultura Antonio Paolucci succhiando il toscano e spingendo la bici. Ed in effetti, temperature a parte, quest'anno i musei italiani regalano a visitatori stranieri e nostrani orari inediti, da record: aperti di giorno e alcuni perfino dopocena, oggi, domani e domenica. Non fanno eccezione, naturalmente, gli Uffizi e l'Accademia con il David. Non c'è museo statale fiorentino che non spalanchi le porte al week end. Il successore di Paolucci, il vice premier Walter Veltroni, ha pagato gli straordinari ai custodi del miracolo così è avvenuto.

Dicono che di gente in città ce ne sia rimasta tanta, e anche a Firenze va di moda il solito giochino di andare a guardare nei casonetti dei rifiuti per scoprirne quanta: secondo questa «esplorazione» i fiorentini in vacanza sarebbero circa 120 mila su poco meno di 400 mila. Gli altri tutti a casa. Sarà. A giudicare dalle auto in circolazione

non è proprio così. I viali sono sgombri e perfino in centro non è proibitivo avventurarsi, quando di solito non c'è più neppure posto per un motorino e i vigili sono generosi di multe.

In giro nei quartieri ci sono più che altro anziani, donne cariche di sacchetti della spesa. Giù, nel giardino sotto casa, il «club dei pensionati» in canottiera e calzoncini è più garrulo che mai. Sparti i venditori ambulanti, anche loro al mare a guadagnarsi la giornata. Chiusa l'edicola all'angolo e il fioraio, muratori e imbianchini hanno appena finito di rinnovare il bar d'angolo e hanno tirato giù definitivamente la saracinesca.

In centro si che c'è gente, ma quello era prevedibile, sono tutti turisti. Davanti al Duomo, in questi giorni, ogni mattina c'è una coda chilometrica. Che fanno, là dentro, vendono le indulgenze? Ma no, non è più tempo di simonia e il Giubileo è ancora lontano. Forse è arrivato un predicatore nuovo,

un Savonarola dei nostri giorni? Perfino del domenicano arso in piazza Signoria nel 1498 si è riparlato in questi giorni roventi. I suoi confratelli moderni non si rassegnano alla sua scomunica e la diocesi ha messo insieme una commissione di esperti che, pare, ha giudicato «infondata» la scomunica lanciata su fra Girolamo da papa Alessandro VI. Al che si spalancano le porte della beatificazione del capo dei «piagnoni». Ma la coda di oggi è un'altra cosa: i turisti sono troppi e non possono entrare tutti insieme in cattedrale. Così l'Opera del Duomo ha sistemato nella «bussola» dell'entrata una ruota come quelle del supermercato, che fa passare la gente fino a un numero pre stabilito. Chi è in coda entra solo quando la chiesa si svuota un po'. Ma pare che ai turisti non importi molto aspettare. Le sette guardie del Duomo, che sorvegliano l'accesso ma anche l'abbigliamento e il comportamento dei visitatori, dicono che non si ar-

rabbia nessuno se deve stare in fila o se, arrivato in fondo alla coda, viene rimandato indietro perché un po' troppo «sgarrupato».

In periferia, il solito deserto disgraziato. Con una eccezione però. Verso l'aeroporto, a Novoli, si sente rumore di martelli e odore di vernice e, di notte, il vecchio capannone della Fiat, da anni abbandonato, sembra illuminato. E qui che a settembre si terrà la festa dell'Unità. I volontari che ci stanno lavorando assicurano che saranno pronti, costi pure lavorare a Ferragosto, per la kermesse che ha tra le sue «star» Antonio Di Pietro e Sandro Curzi.

Saranno gli «ultimi fuochi» della sterminata ex fabbrica. Dopo la festa arriveranno le ruspe e finalmente in quest'area si tireranno su muri nuovi, il palazzo di giustizia, una sede per l'università. Qualcosa si muove, sotto la crosta calda dell'estate.

Susanna Cressati

L'area archeologica sarà illuminata

Roma, scavi e musei aperti
I Fori anche di notte

ROMA. Anche quest'anno musei e monumenti aperti a Ferragosto per conoscere il patrimonio artistico della città e partecipare alle più importanti iniziative culturali dell'Estate Romana. Giornata particolare quindi per i cittadini romani rimasti in città ed i turisti presenti nella capitale. I musei di Roma di competenza dell'Amministrazione comunale, rimarranno aperti tutti dalle ore 9 alle 14, con l'eccezione del Palazzo delle Esposizioni che aprirà dalle ore 10 alle 19, e dei Mercati di Traiano, dei Fori Imperiali, dei Musei Capitolini, del Circo di Massenzio e del Museo delle Mura che apriranno con orario continuato dalle ore 9 alle 19.

Ma non è tutto in serata sarà poi possibile visitare un folto numero di aree archeologiche del Comune di Roma inserite nel programma della manifestazione «Monumenti sotto le stelle '97», promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali. Verranno quindi aperti stadi, teatri, santuari sotterranei, templi, mausolei e case per conoscere più a fondo i diversi

aspetti della vita quotidiana pubblica e privata della Roma antica.

Fra tutto quello che c'è da sapere per le visite a gallerie, musei e siti archeologici per una lunga maratona di un giorno ecco dunque gli orari delle Aree monumentali e museali per il giorno di Ferragosto. Sette sono quelli aperti dalle ore 9 alle 14, e precisamente: la Galleria comunale di arte contemporanea, l'Antiquarium parco del Celio, il Museo neopoleonico, il Museo della Civiltà Romana, il Museo Barracco, l'Ara Pacis e l'Auditorium di Mecenate. Per i Fori Imperiali, apertura anche serale dalle ore 21 alle 23, con tre visite in contemporanea per i tre itinerari, curate dall'Associazione Civita e della Cooperativa Archeoprogramma: Foro e Mercati di Traiano, Fori di Augusto e di Nerva, Foro di Cesare. Stesso orario notturno, ore 21-23 anche per lo Stadio Domiziano, l'Area Sacra di Largo Argentina, il Mausoleo di Augusto, l'Area Coeli, le Case Romane di San Paolo alla Regola e il Teatro Marcella.

Arrestati 2 amici
Ragazzo
ucciso
e bruciato
a Livorno



Waigel: meno immigrati più lavoro

BONN. Domanda del quotidiano "Bild" al ministro delle finanze tedesco Theo Waigel: «Come ridurre la disoccupazione in Germania?». Risposta: «Con un giro di vite nell'espulsione degli stranieri che risiedono illegalmente in Germania e una limitazione dell'immigrazione, che aggrava il problema della disoccupazione». Al quotidiano il ministro ha detto che l'alto numero dei disoccupati (senza lavoro a luglio erano 4,3 milioni) va ricondotto anche alla forte immigrazione. Nelle dichiarazioni Waigel ha anche proposto la riduzione o la soppressione degli aiuti allo sviluppo nei confronti di quei paesi che rendono più difficile l'espulsione dalla Germania di profughi cui sia stato riconosciuto il diritto di asilo. «Abbiamo il più alto tasso di immigrazione del mondo e ciò sta diventando sempre più un problema. Dobbiamo, perciò, procedere più coerentemente sia nel respingere gli stranieri che vivono illegalmente da noi, sia nell'arginare l'immigrazione là dove sia possibile e giustificato». Waigel ha affermato ancora: «L'espulsione di profughi la cui richiesta di asilo è stata respinta deve essere la regola e non un'eccezione. Il rimpatrio dei profughi fuggiti da guerre civili deve essere attuato più energeticamente, in particolare dalle regioni governate dai socialdemocratici». Quali primi strumenti per la lotta alla disoccupazione il ministro Waigel aveva indicato «la riforma tributaria e la riforma della previdenza sociale» facendo seguire le osservazioni sull'immigrazione.

Napolitano e Flick sollecitano l'approvazione del testo. Violante: tempi rispettati. Polo e Lega all'attacco

Immigrati, scontro governo-Parlamento

«Legge urgente ma l'iter è lento»

Prodi convoca un vertice, prime adesioni all'appello di Albertini

ROMA. L'emergenza immigrazione, dopo i fatti di Rimini e i nuovi casi di Padova e Trieste, fa rientrare Romano Prodi dalle ferie. Il Presidente del Consiglio domenica mattina incontrerà il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Insieme faranno il punto della situazione. La chiave di volta per risolvere i conflitti è comunque nelle nuove regole: fissate nella legge, all'esame del Parlamento, che stabilisce le norme sulla condizione dello straniero elencandone i diritti e i doveri.

Ma anche i sindacati maggiormente interessati alla questione immigrazione hanno messo in calendario un loro vertice: si terrà i primi giorni di settembre nel capoluogo lombardo. Ci saranno Giuseppe Chicchi (Rimini), Valentino Castellani (Torino) e Gabriele Albertini (Milano). I tre sindacati si riuniranno intorno a un tavolo per definire una posizione unitaria sul disegno di legge. E giungono le prime adesioni: Filippo Penati, sindaco pedisino di Sesto San Giovanni, si è detto disponibile a collaborare con il coordinamento dei sindacati per far fronte all'emergenza sicurezza nelle città.

La questione immigrazione è delicata. Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, recentemente si è lamentato per la lentezza dell'iter della legge. Luciano Violante gli ha risposto da Courmayeur: «Non c'è motivo di lamentarsi. Ne abbiamo parlato tante volte... sarà esaminata a settembre». Ma come Napolitano la pensa anche il ministro della Giustizia Flick: «La legge è urgente, l'iter è indubbiamente lento».

Il presidente della Camera, ha replicato duramente anche al leghista Borghesio: «Bisogna avere come linea-guida la solidarietà responsabile. Questa storia dei campi lavoro ricorda i lager o qualcosa del genere. Vediamo quanti immigrati possiamo adeguatamente sostenere e aiutare - ha sottolineato Violante. - Entro questa quota credo che dovremmo sviluppare veramente ogni possibile attività». Non la pensa così Irene Pivetti. Per l'ex presidente della Camera, c'è solo una cosa da fare per frenare l'ondata dei clandestini: prenderli, caricarli su un aereo militare e «riaccompagnarli a casa, senza troppe chiacchiere».

Ma le manifestazioni razziste raggiungono l'apice con Ermínio Bosio che propone di «mettere tutti gli extracomunitari sul nevaio del Monte Bianco. Lassù - aggiunge - potremmo contare bene e i clandestini potrebbero macinare il ghiaccio per fare granatine all'alimento».

Intanto è polemica tra Maurizio Gasparri di An e Adriana Vigneri, sottosegretario all'Interno. A Gasparri non sono piaciute le dichiarazioni della Vigneri, che in una intervista aveva puntato il dito contro le forze di polizia: «Non fanno quel che dovrebbero per combattere l'immigrazione clandestina». Il coordinatore dell'esecutivo di An ne ha chiesto subito le dimissioni. Ma in serata la Vi-

gneri ha precisato: «Il quotidiano "Il Giorno" mi ha attribuito dichiarazioni che danno un panorama negativo del funzionamento della polizia in materia di immigrazione. Non è questo il mio pensiero. Ho solo toccato un punto specifico e cioè, - ha precisato il sottosegretario all'Interno - la possibilità esistente già oggi con gli strumenti della legislazione vigente, di allontanare i clandestini sottratti al provvedimento di espulsione. A maggior ragione se risultano coinvolti in organizzazioni di attività illecite». Una replica che vale anche contro le dure accuse del sindaco di polizia Sap che ha invocato le dimissioni della sottosegretaria, con toni razzisti: «Ritorni fra i fratelli extracomunitari».

La nuova legge sull'immigrazione comunque è pronta: attualmente è all'esame della commissione affari costituzionali della Camera. Di certo non sarà un lavoro facile. Dovrà superare lo scoglio dei settecento emendamenti, in buona parte di carattere ostruzionistico, presentati dalla Lega Nord e dal Polo. Ma la presidente della commissione affari costituzionali, Rosa Russo Jervolino, è fiduciosa. Spiega: «Le proposte di modifica al ddl del Governo cominceremo ad esaminarle a partire dal 9 settembre. Ed entro la fine del mese la legge potrà andare in aula». Controbatte Carlo Giovanardi del Ccd: «Il Polo non fa ostruzionismo. Il Governo non ha mai chiesto l'urgenza su questa legge e oggi non può prendersela con il Parlamento. Se ci troviamo in questa emergenza - continua Giovanardi - dobbiamo ringraziare il ministro Napolitano, che durante il dibattito ha respinto il mio emendamento per respingere immediatamente i clandestini alle frontiere». E un altro collega di partito, Maretta Scoca: «I problemi dell'immigrazione vanno affrontati nella loro globalità. Occorre un ministero apposito».

Ma ecco, in sintesi, il contenuto dei 46 articoli della legge sull'immigrazione. **Espulsione:** la può disporre il ministro dell'Interno per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato, oppure il prefetto in caso di stranieri entrati illegalmente nel territorio nazionale. L'immigrato potrà ricorrere contro il decreto rivolgendosi al pretore e al Tar.

Diritto dello straniero: è la novità più eclatante e ha sollevato non poche polemiche. Introduce il diritto di voto ai titolari di carta di soggiorno per le elezioni circoscrizionali e dei consigli comunali.

Lotta al traffico clandestino: pene gravissime per chi favorisce l'immigrazione clandestina, dai 3 ai 12 anni di carcere con multa fino a 100 milioni di lire.

Carta di soggiorno: viene concessa a chi soggiorna in Italia da almeno 6 anni, a condizione che non abbiano commesso reati gravi. Consente l'accesso ai servizi sanitari e scolastici, il diritto alla casa.

Maristella Iervasi

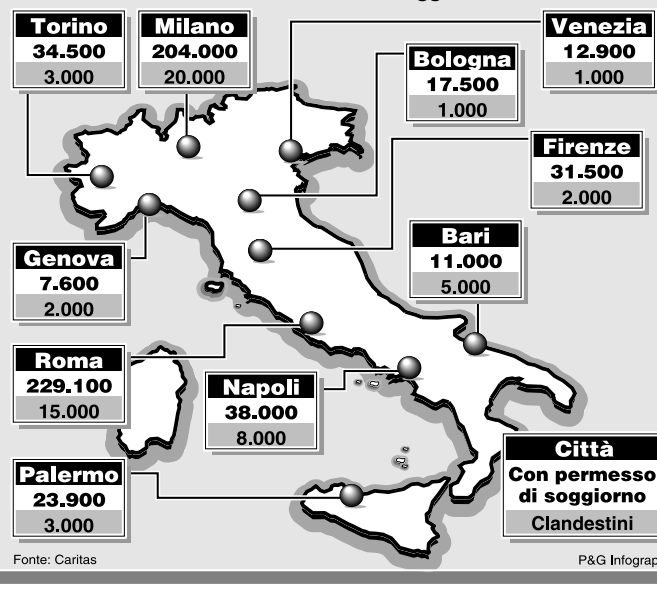
Matrimonio in carcere a La Spezia per la professoressa e il marocchino



Vittoria P. (Gloria per gli amici), professoressa di lingua genovese ha sposato questa mattina il marocchino Louidi J., venticinquenne, detenuto nel carcere di La Spezia per traffico di droga. La loro luna di miele è durata un'ora. La coppia ha pronunciato il fatidico sì a mezzogiorno in punto davanti all'assessore alle politiche sociali del Comune della Spezia Gloria Intrombatore. La professoressa ha conosciuto Louidi J., 25 anni, di Rabat, un anno e mezzo fa in una discoteca. Nel gennaio scorso la loro storia d'amore si è bruscamente interrotta poiché il marocchino è stato arrestato per furto. La donna ogni sabato si è recata puntualmente nel carcere spezzino a trovare il suo Louidi fino alle decisioni di sposarsi.

L'IMMIGRAZIONE NELLE GRANDI CITTÀ

Gli immigrati con il permesso di soggiorno sono in Italia 1.250.000. Così la situazione nelle maggiori città.



In primo piano

Governare ma con quali principi? Rispondono Zani, Manconi e Tronti

«Cara sinistra, la solidarietà non basta più»

Servono nuovi strumenti ideali: diritti e reciprocità al posto dei buoni sentimenti. «Abbiamo qualcosa da imparare dal liberalismo».

Si fa presto a dire solidarietà. Poi alla prova dei fatti, sotto la pressione delle cose l'emergenza sembra travolgere i principi. E la questione immigrazione sembra fatta apposta per mettere in discussione le fondamenta ideali della sinistra di questo fine millennio. Specie in un paese come il nostro che si fa spaventare (magari solo per un giorno, fino all'arrivo in agenda di fatti nuovi) da molte cose. Così è stato un sindaco del Pds, quello di Rimini, a lanciare (e a ribadire anche con un intervento sull'Unità) la proposta più «pesante», quella di un «passaporto regionale» per gli immigrati, una limitazione del diritto di movimento all'interno del paese che ricorda il peggio dei paesi a socialismo reale. Insomma un bel problema soprattutto di identità per la sinistra che con questioni come quella dell'immigrazione, se vuol governare, si troverà sempre più faccia a faccia. «Lasciamo stare uscite come questa del

sindaco di Rimini - commenta Mauro Zani, dell'esecutivo del Pds che conosce bene, per averlo diretto il partito dell'Emilia-Romagna - io sono contrario ad ogni logica emergenziale. Il problema è un altro. Il vero impatto deve ancora avvenire e la sinistra si deve dotare di una cultura di governo, sapendo che l'immigrazione non è solo un peso, è anche una risorsa economica per un paese come il nostro. Eppure un problema si pone, il solidarismo di per sé rischia di essere una parola. E allora bisogna mettere insieme ideali e pragmatismo, che non può essere velleitario».

Che la solidarietà non basti, anzi faccia acqua da tutte le parti, è il parere anche di Luigi Manconi, portavoce dei Verdi e studioso dei fenomeni sociali. «Non mi stupisce - commenta - che vengano da uomini di sinistra proposte intolleranti. Non credo che la sinistra sia per sta-

tuto fondativo o per trasmissione genetica immune dall'intolleranza etnica. Basta guardare a quello che ha fatto in molti casi il Pcf o certi sindacati socialdemocratici tedeschi in cui il carattere economicistico ha fatto prevalere la difesa di interessi nazionali dei gruppi sociali rappresentati, ai valori universalistici». E in Italia? Le cose non vanno molto meglio a giudizio di Manconi. «Un anno e mezzo fa si è lungamente discusso sul decreto Dini sull'immigrazione e una parte rilevante della sinistra si era accomodata ad accettare il concetto che l'ingresso illegale nel nostro paese fosse da classificare come reato penale. Ecco io trovo meno grave proporre una politica repressiva davanti ad una emergenza (anche se continuerò a criticarla) piuttosto che definire reato penale quello che è un diritto umano fondamentale come quello di potersi spostare». Che cos'è che

non va allora, a quali principi bisogna rifarsi per definirsi come una sinistra moderna capace di affrontare problemi moderni? «Più che il principio di solidarietà, che contiene in sé un aspetto filantropico, mi appellerei ai diritti di cittadinanza. In fondo finora la sinistra si è mossa secondo lo slogan di «coniugare solidarietà e legalità». Questo ha significato che in tempi di vacche grasse prevaleva la solidarietà e in quelli di vacche magre veniva impugната la forza della legge. Ogni rapporto filantropico è un rapporto tra ineguali, noi che deteniamo beni e diritti ne elargiamo una parte (quella superflua) agli altri. Credo che su temi come questi la sinistra debba rifarsi al pensiero liberale rovesciando il discorso: l'immigrato è titolare di diritti e il rapporto con lui è di reciprocità. Solo sapendo che loro hanno bisogno di noi e noi di loro possiamo parlare di diritti e di doveri. Non

voglio sentir parlare di buoni sentimenti. Permettimi una provocazione: su temi come questi c'è qualcosa da imparare anche da Martino o da Taradash, e il libro migliore che ci sia da leggere è un testo di studiosi raccolti attorno alla Bocconi».

«La questione - è il commento di Mario Tronti, filosofo dello Stato - è che il problema immigrazione non si può affrontare da Rimini. Altrimenti il rischio di trovate emergenziali è altissimo. Siamo davanti ad un fenomeno di portata continentale e la sinistra deve saperlo affrontare all'altezza giusta. Ecco, ci vorrebbe una carte dei diritti europei davanti al gigantesco problema dell'incontro tra il Nord e il Sud del mondo. Almeno se la sinistra vuol mantenere il suo respiro. E se l'Europa vuole finalmente avere una dimensione politica e non solo finanziaria».

Roberto Rosconi

La polemica

Vescovi divisi tra accoglienza e paura

La questione immigrati divide anche la chiesa: da due esponenti delle gerarchie arrivano dichiarazioni diametralmente opposte e segnali contraddittori e paradossali. Da una parte della barricata c'è il vescovo di Acerra, monsignor Nogarò, dall'altra Maggiolini che guida la diocesi di Como. Per il primo quella a cui stanno sottoponendo gli extracomunitari della riviera romagnola è una escalation di intolleranza e violenza «inconcepibile»; mentre è almeno «discutibile» la proposta del passaporto regionale.

Nogarò difende a spada tratta gli immigrati: persone «di tutto rispetto» che vengono in Italia «solo per lavorare» e che «quasi inevitabilmente» vengono coinvolti in fatti di criminalità urbana, che però, sottolinea il prelado, sono fatti «marginali rispetto alla loro fatica quotidiana».

Di parere opposto monsignor Alessandro Maggiolini, per il quale è «auspicabile» che si prendano misure restrittive. Sulla proposta per controllare gli spostamenti interni degli immigrati, mons. Nogarò (membro della Commissione della Cei per l'immigrazione) opera una distinzione: «una cosa è la posizione dell'immigrato verso lo Stato, la possibilità che diventi un libero cittadino. Un'altra è la questione dell'ordine pubblico, che però significa anche garantire i diritti umani: questo passaporto mi sembra una misura punitiva». «È inevitabile cercare strumenti di controllo dell'immigrazione - ribatte Maggiolini - altrimenti saremmo alla mercé di chiunque voglia venire in Italia. Non c'è posto per tutti quelli che vogliono entrare». Per il vescovo di Caserta gli immigrati sono «persone che danno prova di lealtà e di responsabilità ed è quindi disumano scagliarsi contro le persone più deboli ed esposte. In più essi sono fonte di vita nuova e di ricchezza culturale ed economica. Questo anche perché la maggior parte dei loro guadagni rimane in Italia». Sul fronte opposto invece Maggiolini paventa una invasione di miscredenti: «bisogna vedere - dice il prelado - se saranno fonte di ricchezza culturale a lungo termine, visto che già ora molti di loro, di religione musulmana, reclamano la libertà religiosa senza per questo garantire nessuna reciprocità ai cristiani nel mondo arabo». Insomma il vescovo di Como ha paura della valanga islamica (alla quale non vuol garantire neppure i diritti di libertà religiosa) e scambia gli immigrati di origine araba con la famiglia reale dell'Arabia Saudita. Ma si sa, Maggiolini non ha mai nascosto simpatie secessioniste e leghiste. Mentre Nogarò dichiara di essere spaventato da quanto ha letto sulla Padania, il giornale di Bossi: «Sembra di esser tornati ai tempi del nazismo».

Il vescovo: è colpa del degrado della città

Padova, fermati per rissa altri 4 extracomunitari

PADOVA. Salgono a 51 i nordafricani fermati a Padova. Dopo i 42 arresti a seguito delle maxirisse di lunedì, ieri carabinieri e polizia - entrambi potenziati da due giorni con rinforzi esterni - hanno eseguito fitti pattugliamenti, bloccando per spaccio di droga 2 algerini, 2 tunisini ed 1 marocchino.

C'è stata anche un'ulteriore rissa, nella notte, nel circolo privato Juba, al Portello; tre marocchini ed un giordano, ubriachi, hanno chiesto al gestore, extracomunitario a sua volta, di bere e far andare a tutto volume dischi di musica araba. Al suo rifiuto, lo hanno aggredito con bottiglie rotte, ferendolo leggermente. Poi se ne sono andati. I carabinieri li hanno trovati poco più in là mentre continuavano la lite, a suon di bottigliate, fra di loro. Nessuno, anche stavolta, aveva il permesso di soggiorno. Per tutti pare garantita l'espulsione.

Sulla situazione in città è intervenuto ieri il vescovo, Antonio Mattiazzo, invocando «una risposta che tuteli più efficacemente la giustizia e l'or-

dine pubblico senza disattendere il valore della solidarietà». Scrive il vescovo che «leggi giuste e scelte politiche sagge sono necessarie», ma non bastano: se gli scontri fra immigrati avvengono per assicurarsi il controllo dei mercati della droga e della prostituzione, vuol dire che sono alimentati anche dal «degrado morale della nostra città». E annuncia la sua preghiera per Padova, tratta dal salmo 126: «Se il Signore non custodisce la Città, invano veglia il custode».

Sulla stessa falsariga, numerose associazioni cattoliche, la Caritas, i missionari. Propongono un intervento che coniughi «solidarietà e legalità» e che non dimentichi che anche gli immigrati clandestini sono titolari di diritti e doveri universali ed inalienabili».

Quindi ordine pubblico, ma anche potenziamento dei servizi di accoglienza e sostegno. E la consapevolezza che «gli immigrati sono coinvolti nel mercato della droga e della prostituzione a causa della forte domanda espressa dalla nostra società».

Venerdì 15 agosto 1997

6 SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

Missione Marte

Sojourner bloccato da un sasso Ripartirà

NEW YORK. Il robot Sojourner, che nel corso del suo errare sul suolo marziano l'altro ieri era andato ad urtare contro una roccia, bloccandosi, riprenderà oggi il suo lento cammino.

Il movimento a sei ruote, portato su Marte dal modulo Pathfinder, è in grado di superare solo ostacoli alti fino a circa otto centimetri.

I responsabili della missione al Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, California, hanno reso noto ieri che stanno per inviare attraverso il computer che guida il Sojourner una sequenza di comandi per fargli riprendere il cammino.

Il piccolo robot (che ha ormai largamente superato il tempo previsto di funzionamento sul pianeta rosso) si era bloccato mentre procedeva in una zona che gli scienziati hanno battezzato «il giardino dell'erocce».

Un analogo intoppo era già stato superato nei primi giorni della missione marziana che dura ormai da più di un mese.

Il direttore della missione, Jennifer Harris, ha detto ai giornalisti, nel corso di una conferenza stampa, che l'altro ieri ci sono stati problemi con l'antenna del Pathfinder, ma che questo non ha impedito di raccogliere e inviare a terra altri dati sull'atmosfera di Marte, dove il tempo - ha detto Harris - si mantiene sul bello e le batterie del modulo e del serbatoio ancora tengono. Si tratta ormai di giorni guadagnati dagli scienziati alla «morte energetica» della seconda sonda umana (dopo il Viking) a posarsi sul suolo marziano. E la prima a muoversi sulla sua superficie, seppure in uno spazio ristretto.

Un nuovo sistema computerizzato è stato adottato da alcune compagnie aeree

Un allarme proteggerà gli aerei dall'impatto con le montagne

Il dispositivo compara i dati di volo con le mappe memorizzate di tutti i rilievi del pianeta. Un segnale di pericolo 60 secondi prima dell'impatto. È stato adottato da americani, tedeschi e inglesi.

Londra rischia di «affogare» nella sua acqua

Londra rischia di affogare. La minaccia non viene dal Tamigi, ma dal sottosuolo: la falda acquifera della capitale inglese, non più impoverita dai massicci prelievi effettuati fino al 1970 dalle industrie, soprattutto quelle produttrici di birra, cresce al ritmo di tre metri all'anno, e minaccia di inondare prima la metropolitana e poi le strade, minando le fondamenta degli edifici. Un quadro apocalittico che le autorità britanniche stanno prendendo molto sul serio: già ora si deve pompare fuori dalle gallerie della metropolitana 14 milioni di litri di acqua al giorno. L'ipotesi su cui sta lavorando, con una previsione di investimento iniziale di 18 miliardi di lire, è di realizzare dei pozzi senza risparmiare punti di particolare valore storico e architettonico come Trafalgar Square e le stazioni Victoria e Paddington - che consentano all'acqua in eccesso di defluire in modo controllato.

Buone notizie per chi ha in programma di volare molto nei prossimi anni. Un nuovo strumento per avvertire i piloti degli aerei del rischio di schiantarsi contro una montagna, si sta infatti installando sugli aerei delle principali compagnie aeree del mondo. Secondo quanto riferisce il «New York Times», il nuovo strumento è stato adottato (o è in via di adozione) dalle flotte di American, Alaska e United Airlines, Lufthansa e British Airways.

Il funzionamento è basato sulle informazioni che un computer ricava dagli altri strumenti a bordo. Una volta avute posizione, altitudine e direzione, il dispositivo le compara con alcune mappe computerizzate di tutte le montagne del pianeta.

In questo modo, è in grado di stabilire la quantità di tempo che sarebbe necessaria all'aereo che mantenesse quelle coordinate per impattare contro una (eventuale) montagna. E avvisa i piloti con un anticipo di 60 secondi dall'impatto attraverso un suono che alza la sua frequenza quando il tempo si riduce a 30 secondi. Per un aereo che viaggia a 900 chilometri all'ora, è pur sempre un tempo sufficiente.

I sistemi convenzionali di allarme, installati sugli aerei di linea dagli inizi degli anni settanta, non possono garantire questa sicurezza. Funzionano infatti misurando attraverso il radar la distanza tra l'aereo e il suolo che si trova in perpendicolare sotto di lui. I «Gpws» (cioè Ground proximity warning systems, sistemi di allarme della prossimità del suolo) non possono

perciò accertare la conformazione del terreno tutt'intorno e si limitano a suonare con insistenza crescente se il suolo si avvicina troppo velocemente.

I «Gpws» funzionano quindi abbastanza bene quando il terreno sorvolato dall'aereo è piatto, ma quando si avvicinano le montagne, la distanza dal terreno può ridursi così rapidamente da non dare al sistema il tempo necessario per avvertire i piloti. Inoltre, spesso i piloti ignorano gli allarmi di «prossimità del suolo» quando l'apparecchio sta atterrando, i carrelli stanno per uscire e i flap sono aperti. Ma spesso sono proprio questi i momenti in cui avvengono gli impatti con le montagne.

Non è un caso, quindi, se alcune decine di aerei (l'ultimo qualche giorno fa nell'isola di Guam, nel Pacifico) negli ultimi trent'anni sono andati a schiantarsi contro le montagne in condizioni di visibilità difficili. Tanto che questo tipo di incidenti, che non hanno nulla a che vedere con guai meccanici, sono considerati «le maggiori cause di morte in singoli incidenti aerei». Ora, con il nuovo sistema di rilevazione, questi incidenti dovrebbero divenire un evento raro.

Il costo del nuovo sistema è di circa 55.000 dollari, ma la Federal Aviation Administration (l'agenzia federale americana che controlla gli standard dell'aviazione civile) ha calcolato che, quando ogni aereo avrà installato questo strumento, i costi dovrebbero ridursi a un terzo. È stato possibile realizzare il sistema solo negli ultimi anni, quando si è riusciti a sviluppare un meccanismo poco co-

stoso e compatto per immagazzinare i dati necessari: un dispositivo da 20 megabyte della dimensione di una carta di credito. Il sistema usa una immagine semplificata della Terra, dividendo il mondo in una scacchiera nella quale ogni casella equivale a circa mezzo miglio.

Le zone elevate sono invece rappresentate attraverso profili che hanno una definizione di trenta metri. In alcuni luoghi, dove i dati sono scarsi, i profili sono meno netti e la loro definizione sale a 150-300 metri. Questo sistema assomiglia molto, in fondo, a quello che guida i cosiddetti missili «intelligenti», quelli utilizzati ad esempio durante la Guerra del Golfo. In quel caso, infatti, i missili vengono guidati sul terreno attraverso mappe accurate dei rilievi, mappe preparate con l'aiuto delle osservazioni da satellite.

I tempi per l'installazione di questi nuovi strumenti di sicurezza non sono comunque velocissimi. La prima compagnia ad affidarsi a questo dispositivo è stata l'American Airlines, che ne ha già installato 40 esemplari, tutti negli aerei destinati a volare in Sud America. Entro il 2000, comunque, dovrebbe esserne dotata l'intera flotta. La tedesca Lufthansa ha ordinato il dispositivo per installarlo sui suoi nuovi aerei, mentre la British Airways sta valutando la possibilità di acquistare il prodotto.

Intanto, la casa costruttrice del nuovo sistema, la Allied Signal, ha annunciato di avere ricevuto ordini per 800 «pezzi» dalle compagnie aeree.

Licia Adami

Una ricerca di fisici canadesi

La sabbia può suonare ma deve avere granelli a forma di sfera che intrappolano acqua

Ingegneria dei castelli da spiaggia

Come si costruisce un castello di sabbia? «Occorre scavare un buco nella sabbia, fino a raggiungere la zona bagnata (dove si trova l'acqua della falda marina). Poi estrarre la sabbia fradicia e compprimerla con le mani in «polpette» che vanno appoggiate sulla spiaggia e sovrapposte l'una all'altra ancora molto bagnate. In questo modo si possono ottenere più torrette di sabbia da scolpire. Le pile vanno portate all'altezza desiderata dopodiché vengono rese sottili in cima con la punta delle dita. Infine, con strumenti affilati si modellano i tetti appuntiti». Sul mensile scientifico «Focus» in edicola oggi si parla della «Ingegneria di sabbia», cioè del come e del perché si possono costruire enormi castelli di sabbia che imitano le grandi costruzioni dell'uomo. Nell'articolo si parla anche della fisica dei castelli di sabbia, spiegando che la sabbia migliore è quella fradicia, a granelli piccoli e spigolosi, e che la «colla» dei castelli è l'acqua.

Quando pensiamo alla sabbia la immaginiamo in una spiaggia affollata o a formare le dune incandescenti di un deserto: soffice, impalpabile e inequivocabilmente muta.

Ma non è sempre così. Per quanto ci possa sembrare incredibile la sabbia non è muta; può emettere dei suoni quando è colpita dal vento o viene agitata in un contenitore che fa da cassa di risonanza. Non parlo degli scricchiolii che si sentono normalmente quando la si calpesta, ma dei suoni armonici e ben individuabili come tali. E anche queste armonie hanno i loro toni e le loro caratteristiche. Abbiamo infatti sabbie che urlano, che sussurrano, che cantano o che tuonano. Ma se provate a riempire una bottiglia con la sabbia della vostra spiaggia preferita e la agitate vicino all'orecchio, facilmente mi potrete dare della bugiarda.

Sono rare le sabbie che hanno questa capacità solo in alcuni luoghi (come ad esempio a Kauai nelle isole Hawaii), le spiagge e i deserti fanno da colonna sonora. Questo fatto fu segnalato per la prima volta sulla rivista di scienza «Nature» da C. Carus Wilson. Era il 1891; da allora il fenomeno delle sabbie musicali non mancò di affascinare gli studiosi, ma è solo da qualche decennio che è apparsa un po' di lucido mistero.

Gli ultimi studi sono stati effettuati da un gruppo di fisici dell'università di Sudbury dell'Ontario in Canada, che scuotendo per degli anni bottiglie piene di sabbia di tutto il mondo, hanno misurato le lunghezze d'onda che emettevano e i loro pesi specifici, umidità e densità, e tutti gli altri parametri possibili per arrivare a rilevare alcuni aspetti interessanti di questo suggestivo fenomeno. In verità non sono riusciti finora a scoprirne i meccanismi ma solo quali siano le caratteristiche dei suoni emessi e gli attributi che la sabbia debba avere perché possa «suonare».

Le sabbie musicali hanno tutte dei granelli di forma sferica che misurano da una a cinque decimi di millimetro, e sono generalmente ricche di particelle di quarzo.

Ma la cosa più importante è stata inaspettatamente scoperta con l'aiuto della spettroscopia a raggi infrarossi, che ha evidenziato la presenza di molecole di acqua intrappolata in una guaina di silice amorfa con proprietà igroscopiche che avvolge i granelli. Questa caratteristica si ritrova in tutti i tipi di sabbia sonora - sia di quelle che contengono quarzo, sia quelle più rare di natura calcarea - e Douglas Goldsack, Marcel Lach, e Cindi Kilkenny, autori di questi studi, ritengono che sia la causa principale del fenomeno. Ipotizzano che la chiave sia la capacità della silice di agire da collante, legando debolmente i granelli di sabbia di quella particolare granulometria tra loro a formare una situazione ideale per la propagazione di onde sonore di un certo tipo. Ora il nuovo annuncio: è stata creata in laboratorio una sabbia musicale artificiale. Protagonista dell'esperimento è il gel di silice, una sostanza usata comunemente nell'industria come disidratante. La sua capacità di assorbire l'acqua e di riprodurre le condizioni naturali delle sabbie musicali ha permesso agli studiosi di confezionare una perfetta imitazione della famosa sabbia hawaiana.

L'atterraggio dei 2 astronauti è avvenuto ieri intorno alle 14 nel deserto del Kazakistan

Mir, torna a Terra l'equipaggio sfortunato Da Mosca parte un'inchiesta disciplinare

Subito dopo l'arrivo i due cosmonauti sono stati sottoposti a controlli medici, il comandante infatti è stato colpito da aritmia. Alcuni li considerano eroi, ma Eltsin, a proposito degli incidenti, ha parlato di fattore umano.

La lunga permanenza nello spazio dei due astronauti russi Vasily Tsibilyev e Alexander Lazutkin è davvero finita. Alle 14,06 di ieri (ora italiana) la Soyuz ha toccato terra nel deserto sudorientale del Kazakistan, a circa 170 chilometri da Dzhezkazgan. Non appena la navetta spaziale con a bordo i due cosmonauti Vasily Tsibilyev e Alexander Lazutkin è atterrata, al centro spaziale di Mosca è scoppiato l'applauso. Le ultime riprese televisive che hanno visto i cosmonauti salutare il nuovo equipaggio e abbracciare il compagno di sventura, l'americano Michael Foale, hanno restituito l'immagine di due uomini visibilmente provati: il volto tirato, una magrezza preoccupante.

«Speriamo che tutto ciò che è andato storto venga via con noi», aveva detto Lazutkin pochi istanti prima di lasciare la stazione spaziale orbitante Mir riferendosi agli incidenti che l'hanno funestata negli ultimi mesi. Una frase non molto felice se si pensa che a Mosca il comandante e il suo collega ver-

ranno messi sotto inchiesta. Da giornali e da leader politici, infatti, il vecchio equipaggio della stazione viene indicato come responsabile dei più gravi disastri capitati nella Mir nei suoi undici anni di vita. E, se alcuni osservatori ritengono le accuse del tutto infondate, una grande influenza ha, ovviamente, il già espresso giudizio di Boris Eltsin. La settimana scorsa il presidente, visitando a Mosca il consorzio «Krunicev», dove vengono costruite macchine spaziali, ha parlato di «fattore umano» a proposito dei guai della stazione Mir e ha escluso cedimenti nei materiali o difetti nella tecnologia. Un giudizio di condanna formulato ancor prima che si concluda l'inchiesta disciplinare.

Per i due cosmonauti, comunque, il viaggio di ritorno - compiuto, forse, all'insaputa di ciò che a Terra li attende - è stato dei migliori. Dopo il distacco dalla stazione, sono stati azionati i motori che hanno immesso subito la nave sulla rotta prestabilita. Alle 11.20 è stato innestato il regime di atter-

raggio automatico. Da un'altezza di 250 chilometri la navicella è scesa a 140 chilometri dalla Terra quando la capsula in cui hanno viaggiato i cosmonauti si è staccata dalla Soyuz-TM25. Vicini alla Terra, si è aperto il paracadute che garantisce l'atterraggio morbido.

Dopo l'atterraggio sono stati immediatamente sottoposti ad un esame medico in una tenda da campo appositamente allestita nel deserto kazako - il comandante Tsibilyev aveva patito nelle ultime settimane un'aritmia cardiaca - per poi essere trasferiti in elicottero verso il centro spaziale di Baikonur.

Incidenti a parte, la salute del comandante è stata messa a dura prova anche da stress psicologici. La vicenda che pare averlo scosso maggiormente fu quella che scoccò in un'insubordinazione da parte dell'americano Jerry Linenger. Ci furono aspri diverbi al termine dei quali l'astronauta della Nasa voltò le spalle al comandante russo isolandosi per una settimana a bordo del modulo «Spektr». Ancora: cosa

che probabilmente a Mosca non gli perdonano, dichiarò di ritenere insicura la Mir e invitò i suoi dirigenti a Terra a non mandare l'americano Michael Foale.

L'incidente più grave - lo scontro di un traghettone spaziale il 25 giugno scorso con la Mir - lo vede sotto accusa, ma, nello stesso tempo, parecchi esperti mettono in luce il grande coraggio e la determinazione avuta quando in pochi secondi decise di recidere i cavi e tutti gli altri collegamenti con il modulo «Spektr» salvando la stazione. Tra stress psicologici e rischi mortali, i sei mesi d'inferno hanno provocato al comandante disturbi al cuore che potrebbero pregiudicare il futuro della sua professione di astronauta. L'inchiesta, se si concludesse con un verdetto di colpevolezza, comporterebbe come minimo il taglio degli emolumenti per Tsibilyev, che ammontano a cento dollari al giorno: circa 180 mila lire per volare nello spazio a 400 chilometri da Terra.

Della Vaccarello



Alexander Lazutkin, al rientro in Russia

Reuters

Patrizia Fiammia

Festa

Nazionale l'Unità Reggio Emilia

Bicentenario del tricolore ZONA AEROPORTO
28 Agosto - 21 Settembre

Il regista di «Thelma & Louise» rapa a zero la Moore e la manda nei corpi speciali

LOS ANGELES. La presenza delle donne nell'esercito è una delle questioni più discusse a Washington perché è ormai una realtà innegabile: il 14 per cento del mondo militare è infatti costituito di donne. C'è ancora però un limite da varcare, e che appartiene storicamente al mondo maschile: quello del combattimento.

Ridley Scott ha deciso così di vedere cosa succede a una donna che viene accettata nel corpo speciale della marina chiamato Seals, un reparto di incursori dove in genere il 60 per cento dei maschi viene eliminato prima della fine del periodo di prova. La storia di questo esperimento è raccontata nel suo ultimo film, *G.I. Jane*, che vedremo sugli schermi americani il 22 agosto.

Interpretato da Demi Moore, nel ruolo del tenente Jordan O'Neil, che per l'occasione ha abbandonato i succinti costumi con lustrini di *Strip Tease* e ha sviluppato una serie di muscoli di tutto rispetto (oltre a essersi rasata a zero la testa), il film di Ridley Scott (scritto da una donna, Danielle Alexandra) ci mostra il travagliato percorso della nostra eroina dai primi giorni come recluta alla vittoria finale. Nelle due ore di film si assiste a ogni tipo di sopruso: quello politico, con il senatore Lilian DeHaven (una forte interpretazione di Anne Bancroft) che cinicamente usa la recluta come strumento per la sua battaglia politica per poi abbandonarla, a quello fisico - i maltrattamenti del suo superiore - a quello psicologico, i suoi colleghi la isolano e abbandonano nelle azioni più difficili, fino al difficile rapporto col suo fidanzato che non riesce a seguirla in questa sua scelta.

G.I. Jane, che si avvale di un gruppo di attori più che convincente, a cominciare dal bravissimo Viggo Mortensen nel ruolo del capo istruttore - è in realtà un film di guerra, dove le scene di azione e gli scontri armati fanno la parte del leone. Le scene simulate degli interrogatori sono tra le più fastidiose: se ci eravamo abituati a vederle nei film sul Vietnam di Oliver Stone, qui è più difficile giustificare la violenza brutale degli istruttori che quasi soffocano nell'acqua la povera Jordan-Moore per insegnarle cosa significa essere un soldato.

Ne parliamo con Ridley Scott, regista di film memorabili come *Blade Runner* e *Thelma & Louise*, e di altri, meno memorabili, come *1942: Conquest of Paradise*.

In G.I. Jane si parla di corruzione politica e di diritti civili, ma ciò che salta agli occhi è soprattutto la follia e la brutalità dell'addestramento militare.

«È appunto la follia dell'addestramento militare ciò che mi ha affascinato e convinto a fare questo film. Io vengo da quel mondo: mio



Ma sul film è già polemica

«G.I. Jane» travolto dalle polemiche prima ancora di essere nelle sale. Prima è stato duramente criticato dalla Marina statunitense per il modo in cui ha trattato il tema della presenza delle donne nelle forze armate. Adesso è la volta dei Battisti a stigmatizzare le scelte della Disney, produttore del film. I Battisti hanno deciso di boicottare già dallo scorso 18 giugno tutte le produzioni Disney perché ritengono che abbia preso una strada poco adatta alle famiglie. In un comunicato sostengono adesso che il film con la Moore non faccia che confermare la loro decisione perché lo considerano troppo sboccato e violento.

Soldato Demi agli ordini

Ridley Scott: «La guerra? Un affare per vere donne»

padre faceva parte dell'esercito e alla fine dei miei studi dovevo arruolarmi nei Marines. Temendo di passare due anni fra scartoffie varie, decisi di rinunciare, ma la perfezione del processo a cui si viene sottoposti è un soggetto degno di studio. È quasi un'esperienza Zen».

Tutto viene giustificato in nome della guerra e della vittoria

«Non dico che si debba giustificare la guerra ma è vero che avremo sempre delle guerre, giusto? Penso quindi che sia necessario avere un esercito e il fatto che questo paese abbia il più forte corpo di combattimento del mondo, guidato da persone aperte e relativamente civilizzate, è per me motivo di sollievo. E se l'esercito è necessario, diventa allora necessario anche un addestramento adeguato».

In questi ultimi tempi a Hollywood si assiste al revival del film di guerra. Perché secondo lei?

«C'è una costante ricerca di materiale nuovo, di storie e situazioni diverse. E poi tutto è ciclico: adesso è il momento del genere bellico, come nel dopoguerra, solo che allora era sicuramente più politico, e di propaganda».

Siamo rimasti tutti colpiti dalla trasformazione fisica di Demi Moore. La si era vista, nei suoi ultimi film, in costumi ottocenteschi

o da spogliarellista. Come le è venuto in mente di trasformarla in marine, capelli rasati a zero e corpa da mercenario?

«Sapevo che ce l'avrebbe fatta e non mi avrebbe lasciato a metà del film. Non ci sono molte attrici in grado di reggere un ruolo del genere: conosco Demi da alcuni anni e abbiamo sempre giocato con l'idea di un film insieme e quando finalmente si è presentato questo progetto sapevo che lei era la persona giusta. È stata una vera esperienza, questo film con lei».

Sapeva anche che Demi avrebbe completato l'addestramento?

«Assolutamente. C'è sempre que-

sto tempo senza fare niente che entrare in azione. Detto questo devo ammettere che la sera, alla fine delle riprese, erano esausti».

La scena in cui la Moore si taglia i capelli a zero è vera?

«Certo: no c'è verso di fare una ripresa del genere con una parrucca. Una ripresa con tre camere. L'ha voluto lei: era decisa sin dall'inizio perché era la cosa giusta. Sono sicura che si è sentita meglio dopo essersi vista allo specchio. Niente bozzoli o bernoccoli. E in più niente mollette».

Per girare questo suo film non ha avuto molto supporto dai militari. Ci sono stati degli scontri fra voi?

«Si sono comportati come una vergine riluttante: volevano farlo ma non volevano farlo. C'erano poi certe parti della sceneggiatura che erano essenziali dal punto di vista drammatico e loro non erano d'accordo. Avrei avuto tutto il loro ap-



Demi Moore (a sinistra) è un tenente degli incursori costretta a superare un durissimo addestramento in «G.I. Jane», la pellicola diretta da Ridley Scott carica di violenza e di azione

poggio e l'equipaggiamento, oltre che le basi militari, se le avessi tagliate, ma ho deciso per il no».

La storia del Lt. Jordan è completamente inventata?

«Oh sì».

Quindi non si è ancora visto il caso di una donna nel Seal?

«Mai».

Qual'è la situazione attuale delle donne nell'esercito americano?

«Un documentario che ho visto recentemente su Cnn confermava che ci sono 36 mila reclute femminili in fanteria. E che spesso le reclute migliori sono donne. Interessante, non le sembra? Non è solo una questione di forza fisica, quanto di fibra morale».

I compagni di truppa non accettano Jordan neppure quando si raso i capelli o fa le loro stesse cose. Sarà finalmente accettata solo quando usa, come loro, una volgare espressione che si riferisce ai genitali maschili. La dice lunga sugli uomini, non le sembra?

«Essere accettata in un mondo vissuto come completamente maschile non è facile: Jordan deve trasformarsi in un uomo. Per questo reagisce con veemenza quando il comandante la riceve in ufficio e la tratta come una signora: le sposta la sedia, e allontana il sigaro. Lei sa che è così non funzionerà mai: per vincere deve conquistarsi i testicoli».

Prima di girare il film ha visitato campi di addestramento?

«C'è un grande campo a Miami che include Seal e Marines e lì ho incontrato comandanti, ufficiali e reclute. Sono anche andato a Paris Island dove ho assistito all'intero processo di addestramento».

La brutalità che lei mostra nel suo film è reale?

«Oh, assolutamente. Gli interrogatori sono particolarmente duri. L'addestramento Sere (Search Evasion Recovery and Escape, ricerca, evasione, salvataggio e fuga) si concentra soprattutto sulle tecniche di resistenza in caso di cattura. Ti chiudono in una stanza e ti mettono alla prova per verificare la tua resistenza. Nel programma che mi hanno mostrato due piloti di F-14 della marina hanno lasciato il centro perché l'interrogatorio è stato troppo stringente. La donna soprattutto è stata sottoposta a una prova durissima: quattro sconosciuti la tenevano imprigionata, minacciandola di violentarla. Alla fine se ne è andata, come pure l'altro pilota maschio. È un comportamento oltraggioso, ma bisogna tenere presente che questi piloti alla guida di un F-14 possono spingere un bottone e distruggere una città come Beverly Hills e hanno con sé informazioni strategiche di grande importanza. In caso di cattura il nemico si concentra sempre sulla donna turolandola di fronte agli uomini».

Alessandra Venezia

IL DEBUTTO

La pellicola si chiamerà «Radiotaxi» e si girerà da maggio prossimo

Maidirecinema: la Gialappa's prepara un film

Dal 31 agosto riparte «Mai dire gol» con la conduzione di Claudio Bisio e Gioele Dix. Si cerca disperatamente una «donna tutta nuova».

Torna a Raidue «Il ruggito del coniglio»

ROMA. Torna il 22 settembre su Radiodue il «Ruggito del coniglio», la fortunata trasmissione di Antonello Dose e Marco Presta. In onda fino al giugno del prossimo anno «sarà - dicono - un programma completamente diverso, con rubriche e giochi nuovi. Lo abbiamo fatto per non stufarci e per sorprenderci. Ogni giorno sceglieremo un tema legato all'attualità perché la vita quotidiana non stancas». Pare che nel loro futuro ci sia anche un film, che dovrebbe prendere spunto proprio dalla loro trasmissione radiofonica. E naturalmente la «madre di tutte le reti», Internet. Stanno infatti già preparando un sito.

MILANO. Estate corta per la Gialappa's band. E meno male per noi fan, che aspettiamo con ansia il reintegro nei palcoscenici di tutte le nostre migliori abitudini televisive. Tra le quali di sicuro *Mai dire gol* è una delle più care, anzi forse è un vizio che coltiviamo con fedeltà. Dunque il 31 agosto (domenica, nella prima serata di Italia 1) ricomincia la stagione di Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci dietro la telecamera, mentre appariranno sfrontatamente in video i due nuovi conduttori Gioele Dix e Claudio Bisio, che, come sempre, si sdoppieranno in diversi personaggi del giornalismo sportivo più impresentabile.

Ma, almeno fino al 19 ottobre, *Mai dire gol* andrà in onda in edizione cortissima, solo 20 minuti di calcio commentato e straziato. E del resto, anche nel corso di tutto il resto della stagione, il programma non durerà più di un'ora. Questo significa che noi

del pubblico staremo a regime e ai tre Gialappi rimarrà del tempo libero. Tempo che si sono voluti prendere a tutti i costi perché, udite udite, stanno lavorando a un film. Opera segretissima dell'ingegno umano che stanno scrivendo con Enzo Monteleone, già sceneggiatore del film Premio Oscar *Mediterraneo*, di Gabriele Salvatores. Segno che le ambizioni sono tante e il lavoro da fare anche.

«Una roba importante, con ambizioni cinematografiche vere», dice Marco Santini, già prendendosi in giro. «Dobbiamo scrivere un sacco-insiste-ma l'unica cosa che possiamo dire a questo punto è: il film non deve entrare affatto con *Mai dire gol*. Quindi niente gag, niente personaggi ereditati e niente di niente». Il titolo sarà, *Radiotaxi*, e sarà comico, ma neanche troppo. Le riprese, per la produzione Palomar, dovrebbero cominciare a maggio '98, con un cast che viene defini-



to «corale», ma senza anticipazione di nomi e cognomi.

Del resto alla fiction Marco, Carlo e Giorgio ci erano arrivati da tempo e non solo scrivendo i testi per alcune sit com (come *I vicini di casa*), ma soprattutto inventando per primi al mondo la telenovela sportiva settimanale, i cui protagonisti si sono saputi allargare dal pallone al contesto politico, economico e ovviamente culturale. E parliamo di calibri come Felice Caccamo, Ermes Rubagotti, Frengo e Stop, tanto per citare i grandi del passato. E, per parlare del futuro prossimo, rassicuriamo i sostenitori di Carcarlo Pravettoni (Paolo Hendel) e Panfilo Maria Lippi (Daniele Luttazzi), che torneranno in questa stagione con le loro inalterate energie spirituali a severo confronto con l'attualità.

Purtroppo hanno dato forfait Aldo, Giovanni e Giacomo con tutte le loro mutazioni ginniche e canore, mentre per quel che ri-

guarda Claudio Lippi, anche se non ci sarà stabilmente, non è detto che non si faccia vedere ogni tanto, come gli altri amici e visitatori delle stagioni scorse.

È anche probabile che il passaggio dal lunedì alla domenica imponga una cura più attenta dei fatti calcistici e quindi in qualche modo una dominante maschile nella trasmissione. Anche perché i tre ragazzi della Band non hanno ancora risolto il loro «problema di donne». Nel senso che, dopo aver ospitato tutte le più desiderate vedette del firmamento televisivo e cinematografico, ora cercano per il programma un personaggio femminile del tutto nuovo, da inventare di sana pianta.

«Sappiamo per certo che ci serve una donna-dice Marco Santini e ne vogliamo una completamente digiuna, simpatica e carina, l'unica di tutto il cast che non deve aver mai fatto tv. Speravamo che un personaggio così ci pio-

vesse sulla testa durante l'estate, ma non è successo. Forse saremo costretti a fare casting, ma davvero non abbiamo ancora le idee chiare su quello che cerchiamo. La donna cui pensavamo dovrebbe essere l'unica seria del gruppo. Oddio, come può essere seria una che lavora con noi e cioè per niente. Ci siamo anche detti che non ce l'ha ordinato il dottore di avere una donna in trasmissione. Poi abbiamo capito che, anche per il modo in cui è costruito lo studio, si, ci vuole».

Il problema rimane «drammaticamente» aperto, ma intanto Claudio Bisio e Gioele Dix presentano due enormi sicurezze. Hanno già lavorato con la Gialappa e hanno un forte (e antagonista) retroterra sportivo. I personaggi che faranno sono top secret, ma si annunciano «imprevedibili». Parola (inattendibile) di Marco Santini.

Maria Novella Oppo



Tennis, crisi e caos Consigliere «molla» Galgani

Si aprono crepe nel consiglio federale del tennis. Francesco Costantino, barese, 50 anni, da 21 «fedelissimo» del presidente Paolo Galgani, ha annunciato le sue «immediate dimissioni» dal consiglio federale. Costantino, che ha motivato le dimissioni col «bene del tennis italiano e della coppa Davis» è stato a lungo responsabile del settore femminile, quindi è stato «ministro degli esteri», per i rapporti con le altre federazioni nazionali, e gli organismi internazionali quali Itf, Wta, Atp, incarichi che Galgani tolse a Francesco Ricci Bitti proprio per affidarli al dirigente «amico».



Cipollini e Pantani nella giuria di miss Italia '97

Il 6 settembre Marco Pantani e Mario Cipollini si ritroveranno a decidere una volta speciale da giudici, quella di miss Italia. I due ciclisti professionisti affiancheranno a Salsomaggiore Terme Max Biaggi, due volte campione del mondo di motociclismo 250 cc, nella giuria presieduta da Mike Bongiorno. Pantani arriverà a Salsomaggiore il 5, Cipollini, impegnato in Spagna, il giorno dopo quando è in programma il primo incontro con le 100 finaliste. «Ero favorevole senza nessun dubbio all'elezione di Denny Mendez - il giudizio di Pantani - L'ho trovata normalissima, nessuna meraviglia, l'Italia sta diventando multirazziale».

Ferrari via da Monza Schumacher soddisfatto Villeneuve non lo teme

Dopo tre giorni difficili, la Ferrari lascia l'autodromo di Monza col sorriso. Il motore «046/2», comunemente detto «barra 2», con le ultime modifiche ha girato per 393 km (68 giri) senza inconvenienti; la miglior prestazione di Schumacher è stata di 1'25"447, alta se paragonata al tempo di 1'23"951 (media 247,430 km/h), realizzato da Villeneuve con la Williams, ma Jean Todt, ha tenuto a sottolineare: «Abbiamo sempre girato con la monoposto in condizioni di gara e non abbiamo mai fatto prove di gomma o qualifica con poco carburante». Villeneuve da parte sua ha detto di sentirsi alla pari con la Ferrari.



Svolta in Marocco Una donna ministro di sport

Nawal al-Moutawakil, prima donna marocchina a vincere un oro olimpico nell'atletica (400 hs. ai Giochi di Los Angeles '84) è il nuovo Ministro dello Sport del suo paese dopo il rimpasto governativo dei giorni scorsi. Nawal è anche la prima donna che in un paese musulmano assume una responsabilità del genere: lo sport al femminile è infatti in gran parte osteggiato nella gran parte dei paesi, e ancor di più in quelli integralisti, della religione di Allah e per lo più vengono ammesse esclusivamente a discipline molto «coperte» quali il ping pong o il tiro a segno.

**L'Unità
lo Sport**

Ma l'atletica cash manda in soffitta Nebiolo & Co

Andreas Brugger, il patron di Zurigo che ha raccolto un budget di 7 miliardi per la sua creatura sportiva, mercoledì notte camminava ad un metro d'altezza. E se la cosa appare scontata, dato che tre primati mondiali in una sera sono evento atleticamente biblico, c'è una componente della sua gioia che va spiegata. Il fantastico meeting si è svolto tre giorni dopo la conclusione di un mondiale con più ombre che luci. E, confrontando il volto radioso di Brugger con quello incupito di Primo Nebiolo, presidente laaf, salta fuori una tendenza incontrovertibile. L'atletica sta cambiando. Brugger e gli altri organizzatori dei meeting vedono moltiplicarsi da qualche stagione il loro potere di «interferenza» sulle scelte dei big della pista. Il tutto grazie a sponsor e tv. Risultato, la laaf fatica a garantirsi la partecipazione dei migliori. Il caso di Gebrselassie è emblematico: l'etiope ai mondiali non voleva andare, preferendo concentrarsi sul 5000 milionario di Zurigo. Ma è stato convinto a recarsi in Grecia e ha vinto i 10000 al termine di una gara incolore. A Zurigo è stato invece favoloso protagonista. Lo stesso discorso vale per Kipketer, El Guerrouj, Komen... Piaccia o no piaccia, è ormai un'atletica cash. Arrivo, ritiro i soldi dell'ingaggio, corso, e se tutto va bene prendo l'assegno per il record o la prestazione pattuita. Morto e sepolto De Couberin, sorpassati Samaranch e Nebiolo, sono i mercenari i nuovi padroni della pista.

M.V.

Meeting di Zurigo: dopo la notte dei record mondiali su 800, siepi e 5000, i tre «incassano» e vanno ad allenarsi

Gebre, Wilson e Kipketer i re neri non si fermano



Wilson Kipketer, nuovo record mondiale sugli 800 metri

Remy Steinegger/Reuters

DALL'INVIATO

ZURIGO. A mezzanotte l'Hotel Intercontinental è un porto di mare. A gare fatte, il quartier generale del meeting di Zurigo si trasforma in una sorta di grande mercato dell'atletica, in cui si parla di passato, presente e futuro. E se sulle retine sono ancora stampate le fresche immagini di tre primati mondiali, allora il vociere di atleti, tecnici e giornalisti raggiunge anch'esso intensità da primato.

Haile Gebrselassie scende in tuta dalla sua camera d'albergo, esce per strada e... si mette a correre! Cinque chilometri a pazzia andatura non sono evidentemente bastati, l'etiope ha bisogno della corsetta di defaticamento. Due passanti, probabilmente sulle tribune del Letzigrund al momento del record, lo vedono passare e sgranano gli occhi. Lo sguardo di Jos Hermens, manager olandese del fenomeno, coccola invece il suo pupillo. «Haile poteva fare anche meno di 12'40" - spiega Hermens - ma in questa gara ha pen-

sato soltanto a vincere, a battere Komen. È veramente un atleta fantastico, che non ha paura di niente. Sapeva che in questa sfida con i keniani aveva molto da perdere, eppure l'ha affrontata con una serenità e una lucidità incredibili». Il loquace manager non si sottrae nemmeno al quesito più insidioso, relativo all'ammontare del premio e dell'ingaggio: «75mila dollari per correre ed altrettanti per il record... Il che significa un gruzzolo di 270 milioni di lire».

Passano un paio di minuti e il piccolo Gebre ricompare. Sul suo faccione tondo staziona un larghissimo sorriso. È la giusta espressione di chi ha fatto tutto quel che era possibile fare, ed adesso ha di fronte a sé la confortante prospettiva del ritorno a casa. Ancora poche ore e salirà sull'aereo per Addis Abeba, la città che si prepara ad accoglierlo con gli onori dovuti ad un uomo nuovamente campione del mondo (ad Atene ha vinto il suo terzo titolo iridato) e nuova-

mente primatista (è il terzo miglioramento del limite dei 5000).

«Sono felice - dichiara fra baci ed autografi -, difficile chiedere di più a questa stagione. Per me è stata una gara semplicissima, si trattava soltanto di rimanere attaccato a Komen e batterlo in volata. Lui, piuttosto, aveva molte cose per la testa: il record mondiale, il duello con il sottoscritto... Troppo complicato. Komen però è un grande atleta, il prossimo primato dei 5000 potrebbe anche farlo lui».

Gli si chiede del futuro, del ventilato passaggio alla maratona. Haile si fa serio: «È vero, il mio sogno è poter un giorno impormi in una grande maratona. Chi non è etiope ha forse difficoltà a capire, in fondo ho già vinto tutto sulle distanze in pista. Ma il mio è il Paese di Abebe Bikila e di Mamo Wolde, per entrare veramente nel cuore della gente devi essere primo nella maratona».

Chi invece non ha una nazione a cui dover rendere conto del suo

comportamento - non più keniano ed ancora troppo «giovane» danese - è Wilson Kipketer. Un tipo davvero strano, il fuoriclasse degli 800. Uno che risponde alle domande più che altro per il gusto di contraddire il suo interlocutore. A chi gli chiede un parere sull'incredibile 1'41"24 che cancella Sebastian Coe dall'albo dei record, lui risponde con un inequivocabile «No». E va bene che chi vince ha sempre ragione, ma...

Infine, Kipketer concede qualcosa delle sue preziosissime parole ad un cronista che deve risultargli tremendamente simpatico. «Il record è un sogno, l'ho preparato per molti anni. Ma questa non è stata una gara da sogno. Siamo passati ai 400 troppo velocemente, per questo credo si possa far meglio. Correre sotto 1'40"? No, adesso mi sembra impossibile». Poi, forse pentito della sua «disponibilità», regala un'altra perla a coloro che gli rammentano l'incredibile omonimia con il Wilson Boit

Kipketer a sua volta volta neoprimatista dei 3000 siepi. «Non so se è stata la serata dei Kipketer. Non mi interessa. È soltanto la mia serata».

Per fortuna il Kipketer II, che ha un po' d'Italia nelle gambe essendo allenato dal dottor Gabriele Rosa, appare dotato di diverso carattere: «Sono stupito - spiega -. Dopo la vittoria nei campionati mondiali pensavo che Kiptanui si sarebbe preso la rivincita migliorando il suo record mondiale. Ed invece il primato l'ho fatto io...». Il ventitreenne Wilson è un tipo minuto, con l'espressione seria tipica di tanti corridori degli altipiani. Nel momento del trionfo non dimentica la riconoscenza: «Devo ringraziare molte persone per questi successi. Soprattutto il professor Rosa e Paul Tergat, il mio compagno d'allenamenti nell'ultima stagione. Con loro ho capito che cos'è la grande atletica».

Marco Ventimiglia

ALEK BAGACH

Positivo al doping fa causa al fornitore

KIEV (Ucraina). Avrà uno strascico nella aule giudiziarie la vicenda di Aleksandr Bagach, il pesista ucraino privato ad Atene dell'oro mondiale perché risultato positivo per efedrina al controllo anti-doping. L'atleta ha querelato per danni la ditta americana «Universal», società produttrice dell'integratore Quick Energy da lui assunto fin dallo scorso inverno e tra gli ingredienti del quale l'efedrina (anzi, la «pseudo-efedrina», come l'ha definita) non è indicata.

«Sono una vittima della Universal, sulla confezione del farmaco garantisce che si tratta di un prodotto naturale», ha dichiarato al quotidiano Kievskiy Vedomosti Bagach, il quale ha precisato che la «pseudo-efedrina» sarebbe contenuta in uno degli ingredienti ufficiali, un'erba chiamata mahuang, e la cui assunzione emerge nei test solo durante la stagione calda.

L'ucraino è recidivo: nell'89 fu privato del bronzo nel getto del peso agli Europei per testosterone, e subì una squalifica di due anni. Tornò alle gare, e ad Atlanta '96 ottenne lo stesso metallo ma in versione olimpica. Questa volta le norme laaf nuove di zecca gli hanno evitato sospensioni (se l'è cavata con un'ammonizione), però oltre alla medaglia d'oro gli è stato revocato un premio di 60 mila dollari. «Per me è una grossa somma», ha spiegato al giornale. «Ho tre bambini, avevamo già fatto progetti e adesso è tutto svanito. Io però», ha insistito, «non mi considero colpevole». Non si conosce l'entità del risarcimento sollecitato alla società del New Jersey, comunque Bagach non sembra godere di sostegno in patria.

Il presidente del Comitato Olimpico, l'ex velocista sovietico Valery Borzov, ha dato torto al pesista e ai dirigenti della Federazione ucraina, difendendo l'operato dello staff medico; Borzov ha peraltro ammesso che mancano i mezzi tecnici per controllare a priori i farmaci.

Che Guevara simbolo degli ultras in Sudamerica e in Italia. In Ecuador tifosi-guerriglieri demoliscono uno stadio

Hasta la victoria siempre. In curva

Parabola di un rivoluzionario: dai campi di battaglia a quelli di calcio. E dai colpi di fucile e dalla guerriglia vera a quella vigliacca degli stadi: il segno dei tempi. Lo slogan «Viva el Che» è il grido di guerra degli ultras del Barcellona ecuadoriano, che dell'illustre comandante hanno fatto un simbolo di rivolta e di violenza. Guevara è stato riscoperto pochi mesi fa dalla tifoseria organizzata «Sud Oscura» (in riferimento alla curva poco soleggiata dello stadio di Guayaquil dove si raggruppa questa nicchia di fans): un migliaio di persone provenienti dai ceti più bassi della città più popolosa del piccolo stato sudamericano. Con scritte inneggianti al Che e grandi riproduzioni della famosa foto col basco con la stella rossa, la «Sud Oscura» è stata protagonista di episodi di brutalità e vandalismo che hanno allarmato le autorità sportive ecuadoriane. Fino alle follie di pochi giorni fa: nel derby più importante del calcio ecuadoriano, Barcellona-Emelec, finito 1-1, la «Sud Oscura» ha par-

zialmente demolito lo stadio dell'Emelec e mandato all'ospedale decine di tifosi avversari e agenti delle forze dell'ordine. Per misura di precauzione, il club ha ceduto l'attaccante argentino Carlos Alejandro Alfaro Moreno, indicato come uno degli incentivatori degli ultras della «Sud Oscura» (ai quali dopo ogni partita lanciava la maglietta) e anche uno dei suoi finanziatori, secondo voci non confermate.

Il Che, persona intelligente, non avrebbe gradito questi eccessi. Un po' perché la guerriglia vera è una cosa seria, un po' perché lui era un appassionato di calcio (al contrario di Fidel Castro, cultore del basket e solo in età senile vicino al football in virtù dell'amicizia con Maradona). Sostengono i dirigenti del Rosario Central, la squadra argentina di cui il Che era tifosissimo, che la sua maglia preferita avrebbe avuto il numero 11. Il numero dell'ala sinistra, da perfetto calciatore rivoluzionario. Il Rosario Central, per ricambiare l'affetto dell'illustre tifoso, ha do-

nato al museo dedicato a Guevara una maglia con quel numero: l'11. Epperò, il Che giocava in porta. Un ruolo, questo, che si addice a un conservatore, non certo a un rivoluzionario. Il portiere è il guardiano dello status quo (il risultato), il nemico del progresso (il gol, ovvero la rivoluzione).

Il Che è entrato anche negli stadi italiani. È stato adottato dagli ultras del Livorno, spesso compare anche allo stadio Renato Curi, tra gli striscioni dei sostenitori del Perugia e fa capolino, incredibile, ma vero, anche nel cuore della Padania bossiana, Bergamo: gli ultras atalantini, o almeno una parte di loro, hanno un debole per lui.

L'immagine di Guevara in passato è stata esposta anche negli stadi argentini. Non solo: un grande estimatore del Che è il più grande calciatore argentino di sempre, Diego Armando Maradona, amico (si è detto) e consulente calcistico di Fidel Castro. Maradona, che ha comportamenti di un altro rivoluziona-

rio, ma di stampo diverso, Masaniello, ha indicato più volte in Che Guevara un modello da seguire.

Cambiano i tempi: anche i ricchi tifano per il Che. Ieri, a Milano, è stata infatti presentata la «Challenge Cuba, Hasta la victoria siempre!», un'originale evento velico, che si svolgerà dal 6 al 20 dicembre nelle acque antistanti l'Avana, dedicata alla ricorrenza del trentesimo anniversario della morte del Comandante, avvenuta il 9 ottobre 1967. Vi parteciperanno otto equipaggi, ciascuno in rappresentanza di un Paese: Cuba, Usa, Ucraina, Australia, Messico, Francia, Spagna e Italia. Dalla vela agli anelli. Che Guevara è il personaggio storico più amato da un grande campione dello sport italiano: il ginnasta Jury Chechi, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta. Chechi, consigliere del Pds a Prato, ha detto: «Avrei voluto conoscerlo». Possiamo dirlo, magari sottovoce? Anchenoi.

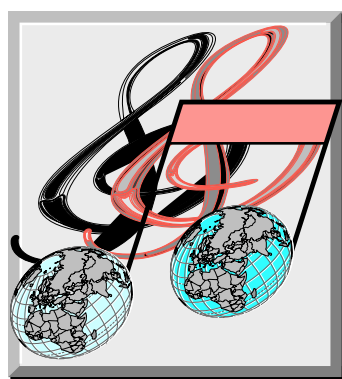
Stefano Boldrini

OLIMPIADE 2004

Dopo l'attentato allo stadio altre minacce su Stoccolma

STOCOLMA. Se monta il clima delle polemiche tra le città candidate ad ospitare i Giochi olimpici del 2004 e se tra Roma e Atene è guerra, verbale, aperta, con tanto di minacce di Primo Nebiolo («ne vedremo delle belle»), in Svezia si è già alle vie di fatto con attentati e avvertimenti «contro» anche se per la polizia non è chiaro chi «non vuole l'Olimpiade» e chi si nasconde dietro la sedicente organizzazione che si è fatta nuovamente viva. Ieri il gruppo estremista che si batte per non ottenere l'assegnazione e che sta tentando di boicottare la candidatura olimpica di Stoccolma per i Giochi del 2004 in un volantino inviato all'agenzia di stampa TT, minaccia di sparare con pistole ad aria compressa delle frecce avvelenate contro gli organizzatori delle Olimpiadi se la manifestazione sarà assegnata alla capitale svedese. L'ennesima minaccia giunge a cinque giorni dall'attentato allo stadio dove si disputarono i Giochi del 1912. Un ordigno ha praticamente distrutto la sa-

la stampa dell'impianto. Si tratta delle polemiche tra le città candidate al secondo comunicato in pochi giorni del sedicente gruppo «Quelli che hanno costruito la Svezia» (Vsbs). Con il primo erano stati rivendicati gli otto attentati che hanno danneggiato strutture sportive nelle ultime settimane. I messaggi del gruppo terrorista sono arrivati giusto dopo che la polizia svedese aveva ritenuto di non dar credito alla rivendicazione fatta dallo stesso gruppo a proposito dei precedenti attentati. E anche gli ultimi fogli non convincono gli investigatori che purammettono la loro preoccupazione. La sigla Vsbs era già apparsa nel passato in occasione di alcuni attacchi in cui erano stati uccisi governi svedesi. Oltre a Stoccolma le altre città candidate ad ospitare i Giochi sono: Roma, Atene, Buenos Aires e Città del Capo. La decisione definitiva sulla sede delle Olimpiadi del 2004 sarà presa dal Comitato olimpico internazionale il 5 settembre a Losanna nella sede del Cio, il Comitato internazionale olimpico.



L'etichetta francese «Musique du Mond» pubblica una raccolta con i suoni e i ritmi delle tradizioni popolari

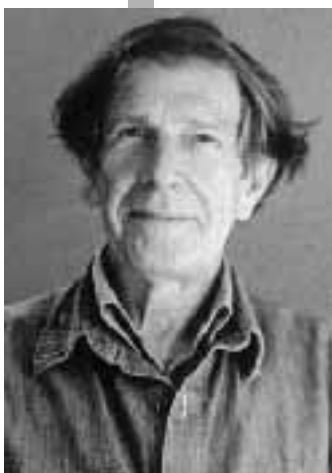
Moldavia, Iran, Creta, Giappone, il mondo La musica etnica che non fa «classifica»

Qui le sonorità non sono temperate, molti dei Cd risultano quasi «ostici» all'ascolto. Alla musica di Bali, che tanto affascina Debussy, sono dedicati ben quattro compact disc. Altri dischi dedicati al Kurdistan e all'Uzbekistan.

In un periodo in cui domina la confusione fra idiomi e linguaggi e dove ad esempio quella che viene comunemente definita «musica etnica» non lo è più fino in fondo, perché le sue asprezze congenite vengono sempre temperate dalla morbidezza di certe soluzioni sonore «occidentali», una raccolta come quella presentata dall'etichetta francese Musique du Mond non può che far piacere ai cultori della musica etnica vera e propria. Qui non c'entra la world music, non c'entra Peter Gabriel, qui la tradizione è quasi sacra e non viene cambiata, a costo di risultare a volte anche un po' ostica all'ascolto, ma proprio per questo vera. È il caso ad esempio della fanfara contadina di Zece Prajini, un piccolo villaggio nel centro della Moldavia dove si insediò una settantina di anni fa una popolazione povera, di origini gitane, che ancora oggi vive di agricoltura, ma che possiede una tradizione di musica per ottoni (la cosiddetta fanfara) assai particolare. Essa è il risultato dell'incontro fra due diverse culture sonore: quella turca della «mehran» nata nelle corti reali fra il diciassettesimo e il diciannovesimo secolo e quella austriaca. La musica - per intenderci - è tipo quella che Emir Kusturica ha utilizzato per il suo «Underground», solo che i suoni qui sono molto più «terrosi», più diretti, meno sofisticati e curati di quelli della Kociani Orkestar, che dopo il successo del film di Kusturica sono ora invitati a suonare in moltissimi festival. La carica ritmica è debordante, esagitata, picaresca... I brani sono quasi tutti

«danze» e quando vengono eseguiti in occasioni di festività (raccolto, matrimoni) vi si aggiungono anche i balcerini che si mettono in cerchio attorno ai musicisti. Quello che ci offre la Musique du Mond è un vero e proprio viaggio per le orecchie attorno al mondo, perché non vi è angolo della Terra dove l'etichetta non abbia raccolto dei suoni. Alla musica di Bali, al gamelan che tanto affascina Debussy prima e le avanguardie americane dagli anni Quaranta ai Sessanta (Cage, Feldman, Partsch e i minimalisti in primis) in un secondo momento, l'etichetta ha dedicato ben quattro cd. Possiamo ascoltare anche tradizioni poco note come quella dell'isola greca di Karpathos (vicino a Creta), dove la musica non ha praticamente quasi nulla a che fare con l'immaginario del buzuki e del syrtaki. I tre musicisti che ascoltiamo sono uno il postino dell'isola, l'altro il proprietario del bar e l'altro ancora il calzolaio: suonano la lira popolare cretese, uno strumento simile alla zampogna ed un incrocio fra un buzuki e un liuto e cantano dei «mandinàthes», canzoni basate su di un'improvvisazione di distici rimati di quindici sillabe, che hanno una tradizione che affonda le radici nella cultura bizantina. Se ora nel nostro viaggio immaginario ci volessimo spostare ancora più a Oriente incontreremo la straordinaria cantante iraniana Sima Bina, che si cimenta con il repertorio classico (la si può apprezzare al meglio nelle composizioni costruite sul modo Est-

hân) e con quello popolare della sua regione natia, il Khorāsān (Iran nord orientale), culla della antica poesia persiana e leggendaria crocevia di culture turche, curde e afgane. Un approccio insieme colto ed istintivo quello che nutre questa musica che si perde nei secoli: in essa convivono una disorientante libertà dei sensi e delle emozioni ed una malinconia un po' crepuscolare. Veri e propri acrobati dei loro strumenti, i musicisti che la accompagnano (domina il nay di Hossein Omoumi), si insinuano liberamente fra le linee vocali melismatiche, creando flussi sonori continui, rinfocorono. Altri dischi della Musique du Mond sono stati dedicati alla musica del Kurdistan eseguita dal pluristrumentista e cantante Xalid Rashid, a quella del Tadjikistan e dell'Uzbekistan, ma non manca neanche il contemplativismo della musica giapponese per shakuhachi (un semplice flauto di bambù con un'estensione però che arriva sino ad un intervallo di dodicesima), e la solarietà dei canti griot di M'Bady e Diaryatou Kouyate.



John Cage Contrasto

Dal bayan al bandeon lungo le vie della fisarmonica

In Russia la chiamano bayan, a Capo Verde gaita, in Québec e Louisiana melodeon, in Sudafrica squasbox, in Argentina bandoneon, nel Centro e nel Sud dell'Italia organetto... Cambiano solo i nomi però, perché derivano tutti, con le dovute differenze tra i singoli strumenti naturalmente, dal brevetto depositato nel 1829 a Vienna da Cyril Demain. Era l'anno ufficiale della nascita della fisarmonica, uno strumento aerofono meccanico ad ance libere, alimentato da un mantice

di vecchie incisioni in cui si può ascoltare realmente di tutto: da un'antica marcia viennese alla «Czardas» di Vittorio Monti, eseguita qui da un tredicenne Jo Rossi, allievo di Médard Ferrero, che a sua volta interpretava magistralmente una polka-musette tipicamente francese, dalla concertina sudafricana di Jonas Mate accompagnata da canti e percussioni alla musica cajun e zydeco (un miscuglio fra blues texano e musica creola) della Louisiana, dal ceco Kamil Behounek che con il suo strumento imita il suono del treno, al country americano di Carson Robinson che, accompagnandosi alla fisarmonica, canta «I'm Leaving On That Blue River Train». All'inizio del secolo i marinai tedeschi e portoghesi portarono i loro strumenti nei loro viaggi attraverso l'Oceano Indiano. Ecco allora che troviamo esempi di fisarmoniche anche a Sri Lanka, in Madagascar, in Sudafrica. Naturalmente non mancano esempi «fisarmonicistici» della merengue tipica delle zone rurali della Repubblica Dominicana, del vallenato colombiano, del forro brasiliano, diffuso negli anni Quaranta da Luis Gonzaga, che qui esegue la sua «Baiao». Chitarre, mandolini e fisarmoniche viaggiarono per mare alla fine dell'Ottocento dall'Italia sino in Argentina, dove nacque il tango che qui possiamo ascoltare nel duo di bandoneon fra Miguel Bonano e Lolito.

[He. F.]

alle cui estremità sono fissate due casse, ciascuna comprendente una tastiera. Da allora la fisarmonica, che per esempio può essere «a piano», «cromatica» o «semitonata» come quella usata dal grande Gorni Kramer, è diventata lo strumento popolare per eccellenza e si è diffuso praticamente ovunque, dalla Finlandia sino al Madagascar, passando per l'America Latina. L'etichetta francese Kardum ha pubblicato una raccolta di 23 brani emblematicamente intitolata «Accordion's Of The World». Si tratta

Helmut Falloni

Scripta

«Il giornalismo musicale è fatto da persone che non sanno scrivere che intervistano persone che non sanno parlare per persone che non sanno leggere». La frase di Frank Zappa - feroce e provocatoria come del resto lui era - apre questo divertente opuscolo curato da Massimiano Bucchi che raccoglie alcune dichiarazioni «ad effetto» di note rockstar del passato e di oggi. Quella che dà il titolo al libretto, ad esempio, è di David Bowie, quando ancora giocava a fare l'ambiguo. Le «quotes» toccano un po' tutti gli argomenti tipici del rock: la musica, il sesso, la droga, il successo. Con molte perle. «Ho fondato una band perché la gente la smettesse di rompermi per il mio naso lungo». Lo ha detto Pete Townshend degli Who. «Mi hanno imitato così bene che a volte sento gente copiare persino i miei sbagli». Parola di Jimi Hendrix. Certo, le frasette al curaro abbondano. Ma ce ne sono anche di quelle che in quattro righe ti raccontano tutto un mondo.

■ **Ho conosciuto mia moglie perché entrambi andavamo con lo stesso ragazzo**
Massimiano Bucchi
Stampa Alternativa

Come la piccola «illuminazione» firmata da Kurt Cobain: «Il punk è libertà musicale. È dire, fare e suonare quello che ti va. Per il dizionario Webster, Nirvana significa libertà dal dolore, dalla sofferenza e dal mondo esterno, e questo è piuttosto simile alla mia definizione di punk rock».

[Alba Solaro]

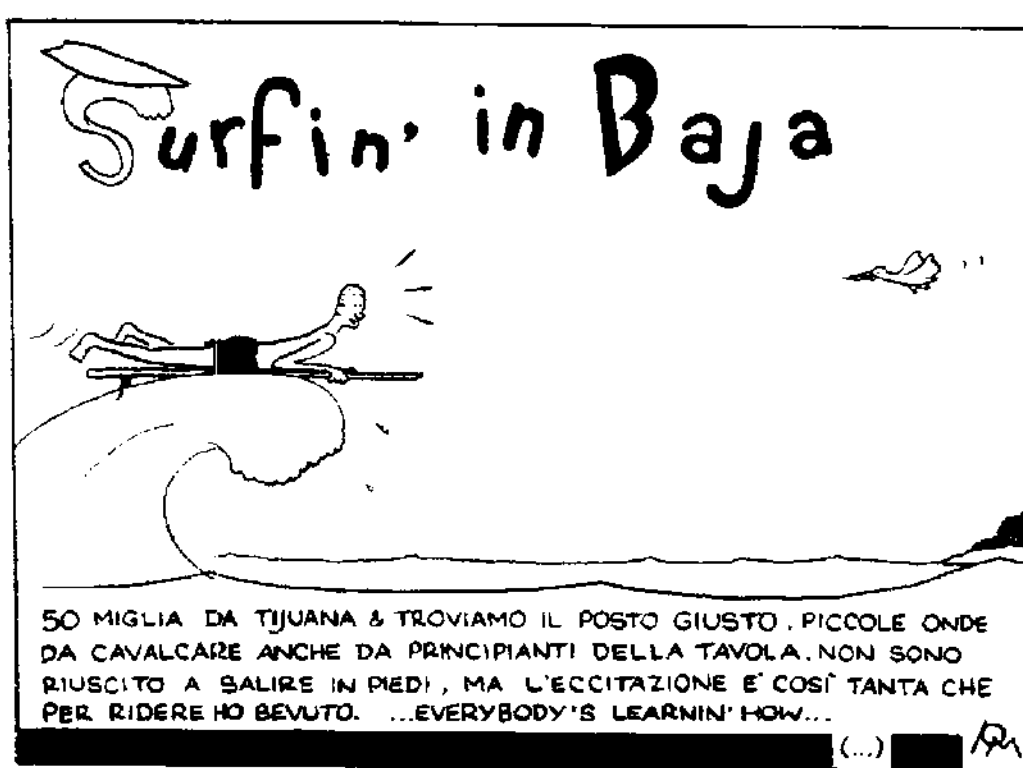
Si legge con grande piacere e grande leggerezza questo volumetto, «Uomini e donne di Fabrizio De André», assai diverso dai soliti libri-intervista coi cantautori. Fabrizio De André, del resto, è noto che non ama molto farsi intervistare. Ma qui la storia è diversa. Franchini, giornalista de La Nuova Sardegna, ha con lui un rapporto praticamente di amicizia, che dura ininterrottamente da quasi vent'anni. E questi vent'anni sono raccolti qui, nella forma di conversazioni sparse, racconti e impressioni, carpi in attesa di un concerto, nell'intervallo di una tournée, magari su di un camper che viaggia lungo la costa sarda. E Fabrizio che racconta. Della sua proverbiale pigrizia, di come sono nate molte sue canzoni, delle figure femminili e maschili che affollano il suo immaginario, della guerra, del pacifismo, di una tribù Cheyenne sterminata dall'esercito americano... Il racconto va insieme agli anni, ed ai dischi di De André che vengono via via pubblicati, per arrivare fino all'ultimo, «Anime Salve». Con una piccola appendice, essenziale: sui «Padri». George Br-

■ **Uomini e donne di Fabrizio De André**
Alfredo Franchini
Demos Editore
118 pp., 15mila lire

sens, il più importante, e Bob Dylan. De André non li ha mai incontrati, ma Franchini, nelle ultime pagine, si è divertito a metterli a confronto in due interviste immaginarie.

[Al. So.]

Musica su carta



Gallagher: amo la mamma e gli allucinogeni

Liam Gallagher ammette di adorare i funghi allucinogeni e di aver scassinato diversi negozi, ma si difende: «Non sono un hoiligan, voglio solo divertirmi». Durante uno speciale che andrà in onda sulla BBC il 20 agosto, alla vigilia dell'uscita del terzo album degli Oasis «Be Here Now», il cantante del gruppo rivela le passioni della sua vita da rock star, dall'alcol alla violenza. «Faccio parte della band più famosa del mondo, ho 24 anni, sono ricchissimo. Perché non dovrei divertirmi?», si chiede Liam Gallagher. Il musicista tiene a precisare di non essere cattivo: «Tutti immaginano che sia un tipo burrascoso e sempre pronto alla rissa. Mentre non è così. La mia mamma è la persona più importante della mia vita. Voglio che sia orgogliosa di me». Noel, la mente degli Oasis, pensa invece più alla musica: «Il terzo album - confessa alla BBC - per noi è fondamentale. Ci porterà o al livello degli U2 o nuovamente tra i disoccupati». Secondo Gallagher senior, «Be Here Now» è il miglior lp dell'anno.

Il produttore del celebre, e trasgressivo, cartone animato avrebbe già contattato il gruppo per produrre uno show

Simpson non sopporta le lezioni ecologiche di Bono

Il portavoce della band irlandese spiega che già esiste una prima sceneggiatura e che i musicisti sarebbero interessati alla strana collaborazione.

Dalla cittadino onorario di Manfredonia

Da ieri Lucio Dalla è cittadino di Manfredonia: la cittadinanza onoraria gli è stata conferita dal sindaco, Gaetano Principe, che durante una cerimonia, ha ricordato i profondi legami che Dalla continua a coltivare con gli amici di Manfredonia, e con la città nella quale ha vissuto per lunghi periodi. «Io mi sento da sempre cittadino di Manfredonia - ha detto Dalla - ed è da Manfredonia che parte il mio grande amore per il Sud e la Puglia».



Il francobollo americano dedicato ai Simpson

Era già un po' che se ne parlava, da quando s'erano visti strani «movimenti» attorno al palco del PopMart tour. Ed ad essere onesti, neanche adesso c'è una conferma «ufficiale». Ne ha però parlato la «Allstar», una delle agenzie on-line più qualificate nel settore della musica e dello spettacolo. In due parole la notizia è (sarebbe) questa: Matt Groening, il creatore dei Simpson, la trasgressiva famiglia di cartoni animati, avrebbe in mente di costruire un episodio della serie con gli U2. C'è anche il titolo della puntata: «Trash of the Titans». La trama? Più o meno sarebbe questa. Homer Simpson va a protestare all'ufficio sanitario di Springfield, dove aver litigato con uno spazzino. La band irlandese spunta fuori a dar manforte al Simpson. Solo che Bono, in sovrappiù, ci mette un interminabile sproloquio sull'ecologia. A questo punto, Homer Simpson e il resto della band se ne vanno a bere birra nel solito pub, «Moe's Tavern», lasciando Bono che continua nel soliloquio. Parlare di trama, comunque,

è un po' troppo visto che per ora c'è solo un canovaccio. Il contatto comunque fra i rappresentanti di Groening e gli U2 ci sarebbe già stato. Esattamente nel backstage di Los Angeles del PopMart tour. Che cosa hanno risposto Bono e gli altri? Per ora, dice il portavoce degli U2, non hanno detto neri, né no. Comunque - dice sempre il portavoce - «gli U2 si sono presi una copia della sceneggiatura». Meglio: del progetto iniziale della sceneggiatura. Visto che - sempre a detta del portavoce della band - «è difficile dire quale sarà la stesura definitiva del testo, se gli U2 accettassero di collaborare con i Simpson». Collaborazione alla quale il gruppo sembra interessato, ma che richiederebbe tempo. Difficile da trovare in questo momento visto che gli U2 sono in tour mondiale col loro PopMart Show. Se il progetto andrà in porto, comunque, Bono, Mullen, ecc. entreranno a far parte del ristretto gruppo di musicisti ospitato negli show dei Simpson.

S.B.

Vent'anni dopo il Rione Sanità si ripopola a Ferragosto

Sembra che le grandi città si svuotino un po' meno, durante l'estate, e questo dovrebbe spingere sempre più le amministrazioni locali a creare occasioni di svago e di incontro, meglio ancora se all'insegna del «non effimero». In genere il mese più caldo della stagione è quello più trascurato e anche per questo ci sembra giusto segnalare, fra le numerose iniziative musicali che si tengono qua e là nella penisola, quella dei napoletani «concerti di Ferragosto». Questa sera, alle 21.30, gli appassionati e i cultori della musica colta potranno assistere, nel Piazzale di S. Martino (al Vomero), al concerto della Nuova Orchestra Alessandro Scarlatti diretta da Daniele Moles. Il programma comprende brani di Mozart e Scarlatti e sarà l'occasione ideale per passare una serata diversa dalle altre anche per chi non ascolta abitualmente sinfonie e ouvertures. Alla stessa ora, in Via Vergini, al Rione Sanità (nelle immediate vicinanze di Piazza Cavour), comincerà il concerto di Ida Rendano e del 24 Grana.

Ed è forse questo l'appuntamento che ci preme di più sottolineare. Innanzitutto perché può essere interpretato come il primo segnale lanciato dal Comune riguardo il progetto di recupero urbano del Rione Sanità e in secondo luogo perché richiama alla memoria dei conoscitori delle tradizioni napoletane la Festa del Monaco, che si teneva proprio nello stesso luogo fino a una ventina d'anni fa. In questo senso appare azzeccata la proposta di una cantante come Ida Rendano, che si sta conquistando uno spazio nell'area della nuova «musica leggera» napoletana, e di un gruppo come i 24 Grana, protagonisti di uno degli esordi più brillanti degli ultimi mesi. Saranno proprio le canzoni di «Loop», pubblicato la scorsa primavera, il fulcro del set del 24 Grana. Canzoni come «Patrie galere», «Frate e sore», «Pixel», «1799», «Lu cardillo» (un antico brano tradizionale riproposto in chiave moderna) o «Vesuvio» (ripresa dal repertorio dei Zezi), in cui le sonorità, il ritmo e la poesia dei testi in napoletano si fondono con le timbriche e l'incendere ipnotico e avvolgente del dub. La formazione è composta, oltre che da Francesco Di Bella, cantante e autore di testi e musiche, da Armando Cotugno (basso), Pier Paolo Rossi (tastiere), Peppe Fontanella (chitarra), Renato Minale (batteria) e Andrea Esposito (percussioni). Inutile ricordare, a questo punto, quanto sia importante la musica come occasione di incontro e di scambio culturale nella riqualificazione del tessuto urbano di una città, e non ci resta che sperare che esperimenti di questo tipo (concerti in periferia o in quartieri da riscoprire) vengano organizzati sempre più spesso e che diventino, anzi, appuntamenti fissi e consolidati.

[Giancarlo Susanna]

EDITORIALE

Solidarietà, non ordine pubblico

PIERO SANSONETTI

COSA VUOL dire «emergenza immigrazione»? Proviamo a guardare le cose con un briciolo di serenità. Immaginando di essere dei marziani venuti qui con il disco volante, ai quali un terrestre onesto racconta come stanno le cose. Cioè racconta che la ricchezza, in questo pianeta, è divisa in modo un po' ineguale: un quinto dei suoi abitanti - quelli che abitano nelle nazioni cosiddette d'occidente - la possiedono quasi tutta, gli altri quattro quinti ne sono privi. E poi racconta che una parte minuscola della popolazione povera, talvolta, fugge dalle nazioni dove è nata e dove soffre la fame, entra nei territori occidentali e si adatta a lavori umili, faticosi, malpagati, per godere di alcune briciole della ricchezza dei paesi ricchi. Il terrestre - sempre onestamente - spiega al marziano anche che qualcuno di questi poveri, introdottosi nei paesi ricchi, commette di tanto in tanto dei reati. I più svariati tipi di reato. Infine il terrestre chiede al marziano: secondo te in che cosa consiste l'emergenza immigrazione? Il marziano - anche se è un marziano di destra - risponderà sicuro: nel dramma della fame del mondo.

Per noi europei invece il problema è semplicemente un problema di ordine pubblico. O comunque è principalmente quello. Cioè noi pensiamo che si tratta di trovare misure speciali che impediscano agli immigrati di nuocere. Tutto qui. Alcuni leghisti propongono i campi di concentramento. Un ministro tedesco - importante - Theo Waigel, suggerisce una ferma politica di espulsioni. E anche esponenti della sinistra italiana avanzano idee molto discutibili sulla possibilità di limitare i diritti di spostamento degli immigrati. Cioè pensano a una specie di confino.

E così, mentre nelle spiagge di Rimini la tensione sale - e noi giornalisti, in genere, ci divertiamo a vederla salire e ci diamo da fare per contribuire all'escalation - in Italia si ingrandisce paurosamente il bubbone del razzismo. E dilaga un po' ovunque. Senza più argini: né culturali né politici.

Bisogna intendersi naturalmente sul significato della parola razzismo. Se pensiamo che i razzisti siano solo quelli che bastonano i neri o fanno le incursioni nei ghetti, allora il razzismo in Italia è molto limitato. Se invece razzismo è concepire i problemi politici, o

quelli economici, o quelli sociali, in termini di razza, cioè suddividendo le soluzioni a seconda della razza o della nazionalità, allora - temo - il razzismo in Italia è molto diffuso e rischia di diventare maggioritario.

Mi spiego meglio. Dire: «dobbiamo fare una buona legge che regoli l'immigrazione», è una affermazione legittima. Dire: «dobbiamo fare una legge sull'immigrazione per limitare gli stupri a Rimini» è razzismo. Per limitare gli stupri ci vuole una legge sugli stupri. Per limitare la disoccupazione ci vuole una legge sul lavoro. Per limitare i furti ci vuole una buona sorveglianza di polizia. Mischiare questi problemi con la questione dell'ingresso in Italia - legale o illegale - degli extracomunitari è assurdo.

S OBIETTERÀ: tutto ciò è molto ipocrita, perché chiunque sa che dove è più forte l'immigrazione è più forte il tasso di delinquenza. Certo che è così. Basta un po' di buon senso per capire che i settori più poveri e più disadattati della società producono più illegalità. Ma dobbiamo affrontare questo problema decidendo che la soluzione migliore è una politica dell'ordine pubblico di classe, o addirittura di razza? Non mi stupisco se una parte della destra italiana risponde di sì. Credo che sia una risposta cretina, perché alla lunga non darebbe effetti e produrrebbe solo un aumento della tensione sociale, rendendo le nostre città più pericolose di quello che sono. Però non mi stupisce che venga da destra. Mi meraviglio se viene da settori della sinistra. E invece questo oggi succede. La sinistra, su questi temi, ha abbassato la guardia. Considera spesso la cultura anti-razzista o la cultura solidarista come una appendice, un orpello, e la subordina a una seria politica di realismo amministrativo. E' chiaro che l'aumento dell'immigrazione dai paesi poveri pone un problema di ordine pubblico e poi un problema di solidarietà. Si tratta di stabilire quale dei due problemi mettere al primo posto. Io credo che una sinistra che mette al primo posto l'ordine pubblico si perde. Smarrisce il suo ruolo. Non credo a una sinistra fatta solo di principi. Ma neanche a una sinistra che finisca col considerare i principi semplicemente un ostacolo alle proprie capacità di governo.

Il governo yemenita ha già preso contatti per il loro rilascio con le due tribù ribelli

Yemen, rapiti altri 10 italiani In ostaggio anche due bimbi

Nel Sud del paese presi due medici napoletani, con mogli e figli, che sono riusciti a telefonare ai familiari: «Stiamo bene». Al Nord fermata una comitiva di 15 persone: undici sfuggiti ai rapitori.



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Micra verde

I O LO odio il caldo. Quando sono entrato nell'Arma ho fatto di tutto per ottenere la destinazione più in alto che potevo trovare. L'ho ottenuta e adesso, per andarci assieme ad un collega a fine licenza, mi ritrovo bloccato in questa coda sotto al sole. Quando ho caldo io non ho voglia di parlare con nessuno. Per questo, appena mi accorgo che l'omino che sta al volante dell'auto di fianco mi guarda mi giro e faccio finta di studiare la camicia a quadretti del collega. Però me la sento sulla nuca la sua voglia di attaccare discorso. Sembra che mi chiami, che mi grati tra i capelli. Mi giro, solo un momento, mi giro e alé, è fatta. «Anche a lei non piace il sole, vero?». Rispondo uhm-uhm. «Neanche a me. Che strano... Quando c'era mia moglie dovevamo litigare perché la portassi al mare e adesso che non c'è più ci vado da solo. Però mi scotto. Anche lei, si vede. Me ne intendo, io, di pelli... Faccio il falegname. Oddio, lei si chiederà che cosa c'entra il falegname con la pelle...». Non lo chiedevo, ma me lo disse ugualmente. «Faccio mobili, i divani e poi li ricopro. Per questo ho l'occhio per la pelle. È la prima cosa che guardo in una persona, una bella pelle liscia... Mia moglie l'ho sposata per quello, trent'anni

SEGUE A PAGINA 11

Questa volta ben dieci turisti italiani, tra cui due bambini, sono finiti in ostaggio di due diverse tribù dello Yemen decise a far valere con il ricatto le loro pretese ragioni davanti alle autorità locali. Si è trattato di due differenti sequestri. Un gruppo di sei persone è stato sequestrato mercoledì pomeriggio mentre precorreva una strada costiera che conduce ad Aden, nel sud del paese. Gli altri quattro sono stati invece rapiti ieri mattina a nord della capitale e sulla loro liberazione sarebbero già state avviate trattative. Secondo l'incaricato d'affari dell'ambasciata italiana a Sanaa, Simonetta Bartolomei, le trattative per il loro rilascio sono a buon punto, e già nelle prossime ore «potrebbero esserci sviluppi». A Roma, alla Farnesina, è stata subito reistituita un'unità di crisi, costantemente in contatto con la rappresentanza diplomatica a Sanaa. Puntualmente, è tornato in scena anche il vice ministro dell'Interno yemenita, colonnello

al-Hamri, che aveva felicemente condotto in porto anche le trattative per la liberazione dei tre precedenti ostaggi italiani. I sei sequestrati al nord appartengono a due famiglie napoletane di amici. Si tratta di Enrico de Notaris, 47 anni, medico psichiatra, la moglie, Mariella Palumbo, 35 anni, ed il figlio Svevo, di 9 anni. La seconda è costituita da Alfonso Ferraro, anch'egli medico, dalla moglie, Ida Genovese, e la figlia Francesca, di 10. Enrico De Notaris ha anche potuto lasciare un messaggio sulla segreteria telefonica del fratello per rassicurarli sul fatto che le loro condizioni sono buone. Dell'altro gruppo fanno parte Danilo Manganiello, 32 anni agente assicurativo; Mirella Bessone, 31 anni, commerciante; Franco Radogna, 34 anni, dentista; Paola Silvestro, 28 anni, infermiera. Undici sono riusciti a sfuggire.

A PAGINA 10

I SERVIZI

Domenica l'incontro a palazzo Chigi. Polemica tra governo e Violante sull'iter legislativo

Immigrazione, vertice Prodi-Napolitano Sulla legge si organizzano i sindaci

I primi cittadini di Milano, Rimini, Torino e Sesto San Giovanni si vedranno a settembre per decidere un'azione comune sugli extracomunitari. Gli amministratori del sud scrivono al governo. Continua lo scontro politico.

Nuova inchiesta per Di Pietro S'indaga per abuso d'ufficio

La Procura di Brescia ha aperto un'altra inchiesta a carico di Antonio Di Pietro, nella quale per l'ex Pm viene ipotizzato il reato di abuso d'ufficio in concorso con l'ex capo della Mobile di Milano Eleuterio Rea. L'indagine riguarda i presunti favori che Di Pietro e Rea avrebbero fatto al comune amico Sergio Radaelli all'epoca di un'inchiesta sull'Atm fra il 1987 e il 1988, dei quali ha parlato nel suo memoriale il costruttore Antonio D'Adamo. Ed è nell'ambito di questa nuova inchiesta che si è svolto all'inizio di agosto l'interrogatorio di Rea. In ambienti giudiziari bresciani è stato confermato che Rea è stato interrogato per circa nove ore in una caserma della Guardia di Finanza, dal Procuratore Giancarlo Tarquini e dai sostituti Antonio Chiappani e Francesco Plantoni. Rea era già stato indagato a Brescia in altre inchieste su Antonio Di Pietro: quella sulla sua nomina a capo dei vigili urbani di Milano e quella sull'informatizzazione di Palazzo di Giustizia.

IL SERVIZIO

A PAGINA 3

Romano Prodi si incontrerà, domenica mattina, con il Ministro degli Interni Giorgio Napolitano, per fare il punto sull'emergenza immigrazione, dopo i fatti di Rimini e i nuovi casi di Padova e Trieste. Anche i sindaci delle città maggiormente interessate al fenomeno (Milano, Torino e Rimini) si incontreranno per stabilire una linea comune sul ddl dell'esame del Parlamento. Una richiesta al governo di interventi (soprattutto di carattere umanitario) viene da alcune città del Mezzogiorno (Palermo, Catania, Siracusa, Messina e Reggio Calabria). Intanto, Luciano Violante sottolinea l'importanza di avere «come linea guida la solidarietà responsabile», mentre Irene Pivetti propone per i clandestini: prenderli e «riaccompagnarli a casa, senza troppe chiacchiere». Scambio di battute tra Violante e Napolitano sui tempi dell'iter della legge in Parlamento.

IERVASI e ROSCANI

A PAGINA 2

In un diario le accuse pesantissime alle forze armate italiane

«Ho visto stupri e prigionieri uccisi» Parla il supertestimone della Somalia

«Ho visto stupri, violenze». Parla il militare del Tuscania, autore del diario e il racconto è da brividi. È stato in Somalia dal maggio al luglio del 1993 ma ha avuto un ruolo chiave. Lavorava al comando italiano, schedava i prigionieri somali. Il diario è un lungo e tragico resoconto di 170 pagine, pieno di fatti atroci: stupri, violenze, morti di prigionieri. «Alcuni di questi fatti - spiega il maresciallo - li ho saputi nella sede del comando italiano, se ne parlava, si facevano riunioni. In altri c'ero di persona». I nomi? Tutto è scritto nel diario ora nelle mani del magistrato che sta indagando, cercando riscontri. Il maresciallo rivela anche di aver conosciuto e fatto amicizia con Ilaria Alpi. Fu lei a segnalargli alcuni casi di violenza sessuale su donne somale.

PAOLO MONDANI

A PAGINA 5

Nuova proprietà e futuro del giornale: non è un problema solo di conti economici

L'Unità, l'informazione e la politica

ALBERTO ASOR ROSA

SÌ È TORNATO nei giorni scorsi a parlare della vendita de *L'Unità*. Ormai è decisa: si tratta solo di stabilire come e quando. Non è un problema da prendere sottogamba: non solo per l'identità e la lunga e gloriosa storia di questa testata; ma anche per gli effetti che un evento del genere sembra destinato a produrre nel mondo dell'informazione italiana, già per suo conto sottoposto a pressioni e tensioni fortissime, i cui esiti non precisamente positivi potrebbero manifestarsi in maniera clamorosa anche a non lunga scadenza (calo delle vendite, incertezze di linea, cadute di identità, eccetera).

Partirei da un dato di fatto. È vero che la formula del «giornale di partito» sembra uscire definitivamente dal novero delle possibilità economicamente sostenibili. Il passaggio ad una fase di gestione più marcatamente manageria-

le, di cui una proprietà sia responsabile e garante, appare la risposta obbligata a una difficoltà di tal genere. *L'Unità* non è però un giornale qualsiasi, e dunque non tutte le formule le possono risultare confacenti. Persino sul piano economico sarebbe rischioso un investimento che prescindesse da ciò che *L'Unità* è, dal segmento di mercato che essa occupa abbastanza stabilmente, dalle potenzialità contenute nella sua formula, che probabilmente le stesse condizioni di disagio e di sofferenza in cui oggi si trova non le consentono di sviluppare fino in fondo.

Su questo si potrebbe fare un lungo discorso, che io però ridurrei per l'occasione a tre osservazioni, ognuna delle quali, a sua volta, può rappresentare una delle molte motivazioni a sostegno della prosecuzione, anzi del rilancio di un giornale come *L'Unità*,

di cui si dovrebbe preliminarmente dire al minimo che la sua scomparsa rappresenterebbe un colpo gravissimo all'informazione italiana, e dunque alla democrazia italiana.

Innanzitutto andrebbe riconosciuto che *L'Unità* attualmente è un buon giornale, che si può leggere con interesse da molteplici punti di vista (sia per i contenuti, sia per i tagli informativi, sia per le prese di posizione che ospita costantemente). Questo risultato, di cui si potrebbe ricostruire la genesi e la storia, non è tuttavia casuale: eccellente, infatti, è la professionalità del gruppo giornalistico, nelle cui mani è stata messa dopo l'abbandono da parte dell'ultimo direttore «politico», Walter Veltroni (il quale, del resto, come giornalista, aveva lavorato benissimo, preparando molti dei passaggi successivi).

Ora, ciò di cui si deve comun-

que tener conto anche per gli sviluppi futuri è che la professionalità di cui si parla è un impatto peculiare e difficilmente ripetibile di mestiere giornalistico e di militanza politica: se si spezza questa sintesi, si potrebbe certo sperare di ridurre *L'Unità* ad un giornale «normale», ma non si capirebbe a chi sarebbe destinato a parlare un giornale siffatto, visto che di giornali così ce n'è a bizzeffe, alcuni dei quali dotati di mezzi e di una audience, a cui una *Unità* comunque normalizzata non potrebbe aspirare mai.

Se si accetta questa premessa, che per me è pregiudiziale, ne scaturiscono due conseguenze di fondo. La prima è che il destino de *L'Unità* mi appare in questa fase strettamente legato al destino di quella vasta area dell'opinione pubblica italiana, che si sta

SEGUE A PAGINA 15

Oggi

INTESA POLO-LEGA Ancora insulti tra Bossi e Berlusconi

Berlusconi dichiara di non fidarsi di Bossi, e il leader della Lega lo bolla come un «piria, le sue parole sono bolle di sapone, è un poveraccio».

ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 3

DELITTO TORINO In cella moglie del bancario assassinato

Ad una settimana dal delitto del bancario di Torino, colpo di scena nelle indagini. Arrestata la moglie, il suo amante ed un loro amico.

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 11

L'INTERVISTA Bassolino: il nostro assillo è l'occupazione

Il sindaco di Napoli traccia un bilancio di 4 anni di governo e mette l'accento sul problema occupazione. «Ricandidarmi? Si vedrà a ottobre».

ALDO VARANO
A PAGINA 4

FERRAGOSTO Domani L'Unità non sarà in edicola

Domani L'Unità, come tutti i quotidiani, non sarà in edicola. I lettori, ai quali auguriamo buon Ferragosto, troveranno il giornale domenica.

MEMPHIS. L'elegante nativa di Memphis, da generazioni radicata nella città che è per Elvis ciò che Belemme è per Gesù Cristo, deve sapere dire qualcosa di più. Si ricorda dov'era, signora Mary Ann, quando Elvis è morto? «Vediamo, era trent'anni fa no? Mi sbaglio, trent'anni fa è morto Martin Luther King. Non ricordo. Elvis lo ascoltavo agli inizi, poi è cambiato, si è hollywoodizzato». Per Mary Ann, Elvis è morto molto prima di venti anni fa, quando il bravo ragazzo meridionale «con una voce differente» è uscito dai confini regionali per andare a Los Angeles. Peggio, a Las Vegas. O forse la sua star si è spenta quando è morta Gladys Presley, eliminando l'ostacolo che impediva alla società bene locale di disprezzare il cafone venuto da Tupelo, in Mississippi: come si fa, nel sud, a non amare un ragazzo che vuole così bene alla sua mamma?

La Memphis dei quartieri alti sorride con indulgenza di fronte alla carica dei fan che hanno invaso la città nel ventesimo anniversario della morte di Elvis. Li prende per pazzi, o al massimo per dei semplici d'animo. Ma è condannata a sopportarli, e non riesce a liberarsi di Elvis. La morte di Martin Luther King nel 1968, e le rivolte razziali che sono seguite, hanno quasi distrutto il centro della città. Quella del King del rock 'n' roll nel 1977, e l'instancabile iniziativa della ex-moglie Priscilla con la Elvis Presley Enterprise, gli hanno ridato la vita. Venti anni fa la famosa culla del blues, Beale Street, stava per essere completamente ingurgitata da un progetto di ristrutturazione urbana.

Lo storico hotel Peabody, dove lo scrittore William Faulkner amava stare, era chiuso. Oggi a Beale Street si ricomincia a sentire la musica e il Peabody è tornato ad essere uno dei grandi hotel del sud. Il nuovo ristorante dedicato ad Elvis è la gemma del centro, con i suoi 300 posti. Esta per aprire l'Hard Rock Cafe. Il commercio e il turismo sono rifioriti. Tutto grazie al potere di attrazione di Graceland con i suoi 700mila visitatori all'anno, la villa di Elvis che è anche la sua tomba e il suo altare. Quest'anno, saranno qualche decina di migliaia in più a partecipare alla veglia di mezzanotte alla vigilia dell'anniversario, e ad applaudire Elvis in persona nel concerto di sabato sera. No, nessuno ancora ha parlato di resurrezione, si tratta di un King virtuale, meraviglia dell'alta tecnologia.

Vista dai fuori, l'impresa Presley è insopportabile. Ci si sente più a proprio agio a visitare il Vaticano che Graceland, ci sono meno divieti, meno controlli. Ma andate a lamentarvi con il gruppo di brasiliani che gira con maglietta verde e gialla, l'effigie del cantante sul petto, e che viene qui ogni anno per commemorare Elvis. Nessuno capisce una parola di inglese, ma quando mai un pellegrinaggio ha richiesto la conoscenza delle lingue? A Graceland si viene in muta adorazione. E le critiche non hanno alcun posto. Dipinti surrealisti di Elvis in mutande, nelle braccia della Vergine a guisa di Gesù bambino, o divorato da formiche, sono stati censurati da una mostra degli studenti delle Belle Arti locali. I fans li hanno trovati offensivi. Su Elvis non si scherza. Alla conferenza organizzata presso la sua vecchia scuola superio-

Concerti, siti Internet e Tv: parte la kermesse

Elvis Presley moriva il 16 agosto del 1977. Tutta l'America ricorderà quell'evento con una serie di concerti, conferenze e addirittura concorsi per sosia. In televisione dall'11 al 20 agosto i palinsesti sono dominati dal re del rock 'n' roll: da un programma che trasmette le sue prime apparizioni televisive a un film che racconta il suo incognito con Nixon. Su Internet da qualche giorno è in funzione il sito «Elvis lives». A Memphis si sono dati convegno tutti i fans del cantante per assistere a convegni, mostre e proiezioni di film sul loro idolo. Il 16 al Mid-South Coliseum di Memphis, grande concerto in cui suoneranno decine di musicisti che lavorarono con lui. Anche Londra rende omaggio al cantante con un megaconcerto: sul palco dello stadio Wembley suoneranno Rod Stewart, Jon Bon Jovi, Steve Winwood, Toni Baxton, Chaka Kan, Robert Palmer, Mary J. Blige. In programma un revival delle più belle canzoni degli ultimi quarant'anni. Per chi non partecipa a questo week end della nostalgia, Graceland, la villa a Memphis, è aperta comunque tutto l'anno (l'ingresso costa 10 dollari).



A vent'anni dalla morte, il King del rock è ancora vivo. I fans invadono Memphis pronti a beatificarlo. E a ricordarlo come non era

Il Re bambino

In pellegrinaggio nei luoghi di Elvis Senza memoria

re, la Humes High School, un tizio in canottiera nera e pantaloncini, due tatuaggi sui braccioni, si è alzato in piedi davanti a un paio di migliaia di persone e con voce rotta dall'emozione ha detto, «amo Elvis perché ha fatto sentire gente come me capace di fare le stesse cose che ha fatto lui. Come osano dipingerlo in modo negativo?».

A Memphis, nessuno osa. Un manipolo di suoi vecchi amici e collaboratori, convenuti a ricordarlo «come veramente era», lo beatifica senza vergogna. E i fans applaudono. «Elvis non è mai stato grasso», dichiara Larry Geller, suo parrucchiere personale e confidente - era gonfio. Si gonfiava un giorno all'altro all'improvviso. Era tutta l'acqua che beveva. Perché non consumava superalcolici, solo acqua. E non era un tossicodipendente. Anzi, era contro la droga». Eppure l'abbiamo visto tutti, nei concerti, nelle foto, nei film d'archivio, fasciati nei suoi costumi di scena bianchi come una salsiccia. E la dieta a base di hamburger, patatine fritte, gelato, e sandwich di banana frita e medicinali? «La verità è che non si prendeva cura di sé, conduceva una vita troppo movimentata, credeva ai medici, a tutto quello che gli dicevano, all'epoca quelli gli prescrivevano tante pillole, e lui le ingurgitava tutte.

Se si fosse curato meglio oggi sarebbe qui con noi».

Strano, ma tutti quelli che sono venuti a Memphis per celebrare il mito di Elvis vogliono solo sentire quanto fosse normale il loro idolo. Joe Esposito, il suo vecchio manager delle tournée che gli era sempre a fianco, lo presenta come qualcuno che neanche Hollywood aveva cambiato, «non girava con il jetset, mangiava e chiacchierava con le troupe e finito il film tornava sempre a casa a Memphis». Perfino le attrici che hanno lavorato con lui si sentono tutte in dovere di spiegare che come partner romantico non era niente di straordinario. Cynthia Pepper, la star di Kissin Cousin, racconta che durante una scena che prevedeva un bacio, un Elvis nervoso si fermò all'improvviso e borbottò «ma che ci faccio io qui? Dovrei fare il camionista, altro che l'attore». Sue Ann Langdon, sua partner in Frankie and Johnnie e Roustabout, dice che Elvis era sempre molto inquieto quando si arrivava al momento del bacio, «un timidone, un vero gentiluomo del sud che come lui non ne fanno più». E noi che pensavamo che l'ultimo gentiluomo del sud fosse stato l'Ashley Wilkes di Via col Vento! Elvis non era stato quello che la televisione poteva riprendere solo dalla vitain su, perché le spinte ritmate dei suoi fianchi erano troppo con-

turbanti?

Davanti alla tomba di Elvis, e dopo l'immersione totale nei sogni dei suoi fans e nelle reminiscenze degli amici e dei conoscenti, è sempre più chiaro che il King è vivo. È vivo il suo spirito, non grazie ma nonostante il bombardamento dei gadget e l'intensa commercializzazione della sua memoria. È per questo che non ci si stanca mai di ascoltare le storie della sua vita, che siano autentiche o romanzate. Prima di tutto l'incontro segreto con Richard Nixon a Washington, dove si recò in un costume di velluto viola completo di cappia, pensando così di restare in incognito, e sperando di essere nominato alla direzione della lotta contro la droga. La telefonata incoerente nel cuore della notte, la voce impastata dalle pillole, a Jimmy Carter, perché intercedesse a favore di un suo amico nei guai. E infine l'incontro con i Beatles, raccontato da Larry Geller con ricchezza di dettagli: «Elvis era seduto in cucina, l'avevo appena pettinato, indossava una camicia di seta lucida blu. La porta si aprì e comparvero i Beatles, accompagnati dalle grida di migliaia di persone. I quattro si sedettero ai piedi di Elvis e lo guardarono, dal basso all'alto, senza dire una parola. Se non mi parlate menevado a letto, disse Elvis. Fece per alzarsi, e i quattro si scossero. George e Ringo si fecero da parte e Paul, John ed Elvis presero tre chitarre e si misero a suonare per una ventina di minuti. Dopo di che Elvis volle portarli fuori, per mostrar loro la sua nuova Rolls Royce. La porta si aprì di nuovo e scoppiò il pandemonio. Elvis! Beatles! gridarono migliaia di ragazze. John disse: questa folla è pericolosa, ed Elvis: se hai paura, hai sbagliato mestiere».

Anna Di Lillo



La discografia di Presley è un «mare magnum»: è appena uscita una nuova raccolta con 70 inediti 1955, una musica «esplosiva» conquista gli USA

Detrattori e ammiratori concordano: dal punto di vista musicale il periodo migliore va dagli esordi a quando partì militare.

Difficile pensare a un mito più «americano» di quello di Elvis Presley: le componenti ci sono proprio tutte: il ragazzo povero che si fa da sé, la bellezza, il talento, la popolarità, la ricchezza, il cattivo gusto, la caduta, il sesso, la droga, la morte tragica. La motocicletta e la Cadillac. La ribellione un po' ingenua e l'alleanza con la parte più bieca dell'establishment. I primi concerti e i film dalla trama inesistente. Memphis e Las Vegas. Il rock 'n' roll e la musica di consumo. Nell'immaginario collettivo tutto si confonde e l'Elvis che cantava in camicia ha una un'improbabile versione americana di «Torna a Surriento» («Surrender») si sovrappone fin quasi a cancellarlo all'Elvis esplosivo dell'Ed Sullivan Show, quello capace di mandare un fibrillazione milioni di adolescenti. E vogliamo dimenticare quello appesantito e invecchiato di Las Vegas, vestito come un albero di Natale dal celebre «sarto del country» Nudie.

Sul Mito si esercitano come sem-

pre detrattori e ammiratori: per i primi Elvis è un gigantesco bluff, per i secondi è il Re, l'unico sovrano del rock 'n' roll. Nessuno ha comunque avuto la sua fama, nemmeno artisti più abili e ispirati: da Jerry Lee Lewis a Buddy Holly, da Johnny Cash agli Everly Brothers, da Bill Haley a Gene Vincent, da Roy Orbison a Eddie Cochran. Per non parlare dei neri Chuck Berry, Little Richard, Fats Domino.

Su una cosa tuttavia l'accordo è quasi unanime: da un punto di vista strettamente musicale, il periodo migliore di Elvis è quello che va dall'esordio alla partenza per il servizio militare in Germania. Dotato di una voce dal timbro caldo e riconoscibile, bello e sensuale senza avere il «lato oscuro» e minaccioso di un Marlon Brando o di un James Dean, Elvis Presley fu il tramite ideale per la diffusione del rock 'n' roll tra il pubblico degli adolescenti bianchi. A decretarne il tramonto inglorioso fu probabilmente l'incapacità di gestire un personaggio sempre più in-

gombante e di contrastare la prepotenza del business. Il rock 'n' roll muoveva i primi passi e soltanto i Beatles sarebbero riusciti a governare, sia pure con mille problemi, la navigazione tra le insidie del mercato della musica.

Districarsi nel mare magnum della discografia di Elvis non è semplice. Sembra che gli archivi della RCA siano una fonte inesauribile di nastri e registrazioni, come dimostra «Platinum - A Life In Music», il box di quattro cd pubblicato in occasione del ventesimo anniversario della sua morte. Delle cento canzoni comprese in questa raccolta, ben settanta sono inedite, anche se quaranta sono soltanto «versioni differenti» (da «That's All Right» alla «Hound Dog» tratta dal primo esplosivo show televisivo). Ma già dieci anni fa la RCA aveva concentrato il meglio di Elvis in tre antologie, «The Complete Sun Sessions», «The No.1 Hits» e «The Top Ten Hits». La prima non dovrebbe mancare nella discoteca di ogni appas-

Con l'Unità in edicola i suoi film

Anche «l'Unità» ricorda l'anniversario della morte di Elvis Presley. Mercoledì 18 agosto sarà in edicola il primo di una serie di film interpretati da Elvis: «Il delinquente del rock 'n' roll» (titolo originale: «Jailhouse Rock»). Ne seguiranno altri nove: praticamente i più noti tra i film girati dal cantante negli anni Cinquanta e Sessanta, più due film a metà tra il backstage («Elvis on tour» del '72) e la rievocazione documentaristica postuma («This is Elvis» del 1981).

sonato di musica rock; la seconda e la terza fotografano perfettamente la parabola dell'attività artistica di Presley. «The Top Ten Hits» parte con «Heartbreak Hotel» (1956), passa per «Little Sister» (1961) e «Can't Help Falling In Love» (1961) e si chiude con «Burning Love», arrivata al secondo posto delle classifiche americane nell'estate del 1972.

Riascoltando le Sun Sessions, non si può restare insensibili all'energia che tuttora sprigiona l'alchimia tra Elvis e i suoi musicisti. «Sam» (Philips), il boss della Sun Records) cercò di far eliminare a Scotty (Moore) tutti gli svolazzi strumentali: «Semplificare!» era la parola d'ordine», ricorda Peter Guralnick nel fondamentale «L'ultimo treno per Memphis» (edito in Italia alla fine del 1996 dalla Tarab di Firenze). Nell'arco di un anno, tra il luglio del 1954 e quello del 1955, è concentrato il meglio della produzione di Presley. Il suo canto, modellato senza scimmiozzarlo sullo stile dei neri, la chitarra agile e nervosa di Scotty Moo-

re, il contrabbasso propulsivo e aggressivo di Bill Black formano una miscela letteralmente esplosiva. Lo stesso «drive», la stessa inarrestabile energia, la ritroviamo nei grandi hit che precedono la partenza per il servizio militare. Classici senza tempo come «Heartbreak Hotel», «Hound Dog», «Don't Be Cruel», «All Shook Up», «Teddy Bear» o «Jailhouse Rock». E il bell'Elvis faceva sognare migliaia di ragazzine con la morbida esuadente «Love Me Tender».

Dopo di lui il mondo della musica popolare non fu più lo stesso. Quanti ragazzi hanno cominciato a suonare e cantare il rock 'n' roll per imitarlo? A Liverpool ce n'era uno che si chiamava John Lennon: «Fu Elvis a farmi amare il ritmo, quando sentii la prima volta «Heartbreak Hotel», pensai che era quello che cercavo». Per molti di noi, come per John Lennon, Elvis sarà sempre quel ragazzo sfrontato. Del resto, ci importa davvero molto poco.

Giancarlo Susanna

Il profilo

Quel bianco che cantava da nero

ROBERTO GIALLO

LA MEMORIA - non bastasse già la Storia - tira brutti scherzi. E così l'Elvis che ci ricordiamo, esercizio obbligatorio nel ventennale della morte, non è il ciccione esagerato degli anni di Las Vegas, ma ovviamente il ragazzo dagli occhi azzurri che agitava i fianchi nel modo più lascivo che fosse concesso a un bianco nel cuore dell'America degli anni Cinquanta. Come succederà poi per i Beatles, Elvis prese su di sé il peso di un cambiamento epocale, diede la sua faccia a uno snodo fondamentale, piazzato tra un primo fatto di crooner semilirici e un dopo fatto di suoni nuovi. Elvis fu Elvis, prima di tutto. Ma fu anche l'uomo giusto al posto giusto. Il ciuffo. La voce nera su un corpo bianco, il primo simbolo dei giovani intesi come soggetti sociali. Elvis fu il Grande Salto del fatturato della musica (213 milioni di dollari spesi in dischi nel 1954 e poi - bum - 603 milioni nel '56). Elvis fu un cuone piazzato nella falsa coscienza del perbenismo americano, quando ogni adulto sapeva cosa facevano i teen-agers sui sedili posteriori delle macchine parcheggiate: solo che lui lo diceva. Elvis fu il primo contratto discografico a sei zeri e fu anche la prima marcia indietro del signor Ed Sullivan, che dopo aver giurato di non poterlo nemmeno vedere, fu costretto praticamente a furor di popolo a infilarlo nel suo Show televisivo. Negli anni dell'ottimismo obbligatorio e delle donne sotto il ginocchio, gli stessi anni in cui Sinatra bollava il rock 'n' roll come «La musica di tutti i delinquenti sulla faccia della terra», Elvis sembrò molto probabilmente la rivoluzione in persona. Independentemente dall'entusiasmo a stelle e strisce, è evidente che dietro quel ciuffo imitato da milioni di giovani, dietro quella faccia levigata si nascondeva il primo grande simbolo di massa del rock 'n' roll.

Le cose si complicano, intricandosi più del dovuto, quando sull'analisi si innesta il luogo comune. Elvis inventore del rock 'n' roll e il '56 come data di nascita della nuova musica del secolo? No, qui davvero non ci siamo. Che le origini siano blues non c'è dubbio, che gli ammiccamenti, i doppi sensi fossero di matrice nera è accertato. Quel che serviva non era tanto quella nuova musica, che già girava nell'aria, ma qualcuno che la sdoganasse, togliendola ai «race market» della comunità nera e consegnandola come un regalo liberatorio alle grandi masse bianche. Era già successo, non era una novità. Il nero Joe Turner aveva già scritto *Shake Rattle and Roll*, in cui decantava le forme della sua ragazza in sottoveste. Un po' troppo per l'America di *Happy Days*: la versione bianca della stessa canzone, incisa da Bill Haley operava una vera riconversione semantica e le doti della ragazza diventavano culinarie. Niente sesso, siamo bianchi. Ma nemmeno Haley poteva sdoganare in pieno la musica dei diavoli neri. Alla sua inconfondibile faccia, al ciuffo ribelle, agli atteggiamenti da spaccone romantico, Elvis aggiungeva quello che gli americani chiamano lo star appeal. Il ribelle faceva sognare le figlie dell'America, ma regalava un villone a mamma. Il suo ribellismo era faccenda controllata, quasi centellinata. Il colonnello Parker, manager e stratega, gestiva il traffico dell'emozione di massa, i contratti, le scelte strategiche. Nonostante le migliaia di cartoline arrivate alla Casa Bianca Elvis partì lo stesso per il servizio militare: l'icona dei giovani ribelli tanto ribelle non era. Per la prima volta musica, parole, gesti, dollari, sospiri, classifiche, chitarre, strategie di marketing e gestione dell'immagine diventavano una cosa sola. E proprio tutto questo che oggi chiamiamo rock 'n' roll. Il più grande sdoganamento culturale del Novecento lo fece un ragazzino di Tupelo scippando ai neri una delle loro più clamorose invenzioni. E così, come disse Malcolm McLuhan, il rock diventò «Un fenomeno elettromagnetico che avvolge il pianeta», cosa che a un nero non sarebbe mai stata consentita.

Roberto Giallo

Venerdì 15 agosto 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

L'Ucs non fa marcia indietro e conferma le agitazioni per 48 ore dalla sera di giovedì 21 a sabato 23 agosto

Braccio di ferro con i capistazione Burlando è deciso a precettarli

Il sindacato di base pone la condizione di una immediata convocazione da parte del ministero o delle Fs al tavolo delle trattative per revocare lo sciopero che rischia di provocare il caos nel trasporto. Il timore di problemi di pubblica sicurezza.

Cimoli vende La Cit torna nel mirino di Tanzi

Le Ferrovie dello Stato si apprestano ad uscire definitivamente dal settore turistico cedendo la Cit che Calisto Tanzi, proprietario della Parmalat, si candida a rilevare trasformandosi così in uno dei maggiori operatori turistici italiani. Obiettivo: un gruppo con un fatturato annuo di 2.000 miliardi di lire entro il 2000, anno del Giubileo. Con la prospettiva, annunciata dallo stesso Tanzi, di fare il suo ingresso in Borsa l'anno prossimo. L'operazione sarà al centro dell'assemblea degli azionisti che la Itcp (International Travel Consultant and Partnership) di Calisto Tanzi ha convocato per l'8 settembre e che prevede all'ordine del giorno la «privatizzazione della Cit». Sulla cessione della quota Cit ancora in mano alle Ferrovie «vogliamo fare chiarezza: vogliamo cioè decidere se, nell'ambito della strategia di riorganizzazione del nostro gruppo, l'acquisto ci interessa ancora e, soprattutto, vogliamo conoscere le modalità con le quali le Fs intendono procedere alla cessione - ha tenuto però a precisare Sergio Piccini, amministratore unico della Itcp - Di questa privatizzazione si parla ormai da tanto tempo senza che se ne conoscano però ancora le modalità. È quindi in termini assolutamente dubbiosi che vogliamo discutere all'interno della nostra società se e come procedere eventualmente in questa direzione». oggetto della probabile cessione sono le attività turistiche che le Ferrovie ancora controllano dopo aver ceduto le 56 agenzie dei Viaggi del Sestante alla Club Vacanze, controllata dallo stesso Tanzi: in tutto 12 società estere che operano nel settore della commercializzazione di pacchetti turistici per l'Italia.

ROMA. Precettazione. Il ministro Burlando ci sta pensando ancora su ma ormai l'orientamento è quello, salvo colpi di scena o ripensamenti dell'ultima ora. Solo questa sembra sia rimasta la strada percorribile per evitare la paralisi del traffico ferroviario dalle 21 di giovedì prossimo alla stessa ora di sabato 23 a causa dell'agitazione proclamata dall'Ucs, l'unione capistazione, un sindacato di base che raccoglie adesioni significative in posizioni nevralgiche del sistema ferroviario italiano, capaci di mettere in ginocchio l'intero comparto.

La partita ormai si gioca sul filo delle virgole, delle piccole precisazioni all'interno di un comunicato. Ma sembra un dialogo fra sordi. Il ministro dei Trasporti sollecita l'Ucs a revocare lo sciopero per evitare altri «irrimediabili disagi» all'utenza? Al sindacato non basta, occorre qualcosa di più, chiede che Burlando, o l'azienda, si spinga oltre e dichiari apertamente che quella componente sarà convocata al tavolo delle trattative per il rinnovo contrattuale e al tavolo per la definizione delle nuove regole nel settore. E quindi, almeno per ora, di revoca dell'agitazione non se ne parla nemmeno. E tutto torna in alto mare, mentre chi si appresta al rientro a casa dalle ferie con il primo grosso

controesodo estivo sta trascorrendo un Ferragosto nel dubbio: anticipare o no il ritorno, sacrificando un giorno di vacanza? E se poi lo sciopero viene revocato?

«È stata una doccia fredda, non ce l'aspettavamo», hanno commentato ieri pomeriggio fonti del dicastero dei Trasporti alla notizia che l'Unione capistazione rigettava nella sostanza l'appello di Burlando. «Sono state fornite assicurazioni che saranno chiamati a far parte del tavolo delle trattative ed eravamo certi che questo sarebbe bastato per fare marcia indietro. E invece...». E la palla è tornata all'ufficio sindacale dei Trasporti: sta lavorando a pieno ritmo, nella speranza di ricucire il dialogo tra le parti ed ottenere quella revoca tanto sospirata. Un paziente lavoro di mediazione, fatto di promesse e di assicurazioni, che però non ha ancora sortito alcun effetto. L'Ucs è ferma nella sua posizione e l'ha ribadito in un comunicato ufficiale a firma del segretario generale Mario Montanari con il quale sottolinea l'immediata disponibilità, in considerazione del periodo e del disagio, a quel segno di pace richiesto ma solo di fronte ad una convocazione da parte dell'azienda dello stesso dicastero. La mancata convocazione «sarà considerata una dimostrazione della volontà di non

voler arrivare alla risoluzione della vertenza ma di voler reprimere il diritto, e di conseguenza porta alla conferma dello sciopero».

Il sindacato di base sostiene di aver «mantenuto gli impegni» evitando di proclamare agitazioni fino al 10 agosto, al contrario invece di ministero e Fs che non avrebbero tenuto fede a quanto promesso, rinvitando così l'avvio di un dialogo nel corso della tregua. Il capistazione dicono che le regole sulla franchigia negli scioperi, loro le hanno rispettate, accantonando l'idea di proclamare agitazioni tra il 4 e il 10 agosto e tra il 26 dello stesso mese e i primi di settembre, pur non essendo firmatari dell'intesa in materia di autoregolamentazione e regolata dalla legge 146 del '90, la stessa che ora Burlando potrà sfruttare per procedere alla precettazione. Sono ormai giorni che il capistazione, attraverso il loro segretario generale Mario Montanari, dichiarano di puntare al riconoscimento, da parte delle Ferrovie, della consultazione territoriale, «nonché degli strumenti per svolgere attività sindacale». Specie in considerazione del fatto che l'azienda, «in assenza di consultazione dell'Ucs a livello periferico», approfittando dello slittamento del nuovo contratto nazionale di lavoro, «continua ad intraprendere ini-

ziative unilaterali che peggiorano la sicurezza e la qualità del servizio offerto» all'utenza.

Proprio ai diritti e ai disagi dei viaggiatori si era richiamato il ministro dei Trasporti nel suo invito all'Ucs a rivedere la decisione di sciopero. Viaggiatori «già penalizzati nella prima fase dell'esodo dall'interruzione della circolazione dovuta al recente incidente ferroviario» alla stazione Casilina di Roma. Burlando aveva però anche sottolineato che l'agitazione programmata «non consente ai cittadini di utilizzare il servizio ferroviario per più giorni, impedendo il godimento dei diritti costituzionalmente tutelati», con riflessi potenziali sulla sicurezza pubblica in un momento di grandi spostamenti da una parte all'altra del Paese. Un passaggio, questo, che da subito ha fatto intuire che la prossima mossa del ministro, in assenza di novità sostanziali, sarebbe la precettazione del personale in agitazione, appellandosi all'articolo 8 della 146/90 e al diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. E, stando a fonti del ministero, è ormai chiaro che è questo l'orientamento su cui si lavora alacremente, con il provvedimento adottato al massimo entro lunedì.

Enzo Castellano

Stipendi d'oro, interviene l'Osservatore Romano: «È anche quella questione morale»

E Visco concede una tregua alle Ferrovie Rinvio di un anno su 3mila miliardi di tasse

La decisione delle Finanze motivata con la necessità di salvaguardare l'occupazione e lo svolgimento dei servizi pubblici. «Nessuna ripercussione negativa per il deficit pubblico e per i rapporti con Bruxelles».

ROMA. Provvidenziale boccata d'ossigeno per le casse delle Ferrovie dello Stato. La buona azione parte dal Ministero delle Finanze e vale tremila miliardi di lire. È stata infatti decisa la sospensione per un anno della riscossione dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese che le Ferrovie non hanno versato negli anni che vanno dal '92 al '95.

Il provvedimento è stato adottato di concerto - dice un comunicato del Tesoro - con il ministero del Tesoro, che rappresenta l'azionista di riferimento dell'azienda guidata da Giancarlo Cimoli, ed accoglie «l'istanza di sospensione presentata dalla società che richiama quanto previsto dalla normativa per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la garanzia dei servizi pubblici essenziali». Una leva formidabile quella esercitata dal management di piazza della Croce Rossa, che è così riuscito nel suo intento.

Per quanto concerne il piano di graduale riscossione delle somme iscritte a ruolo, tenuto conto che il Tesoro è azionista unico della società, questo si tradurrà in una partita di gi-

ro sostanzialmente neutrale - è detto ancora nel comunicato - per il fabbisogno del settore statale, con modalità di trasferimento «perfettamente in linea con le metodologie concordate in sede Eurostat». Nel frattempo, comunque, per disposizione del ministro delle Finanze Visco proseguiranno gli accertamenti da parte degli organi ispettivi dell'amministrazione «sulla regolarità delle modalità di assolvimento degli obblighi tributari a carico delle Ferrovie dello Stato».

E intanto resta di forte attualità il tema degli stipendi d'oro dei manager pubblici, compresi quelli delle Ferrovie. Ieri è intervenuto anche «L'Osservatore Romano» su un argomento che nel giro di pochi giorni ha assunto rilievo di tutto rispetto nel dibattito politico-sindacale, alla luce anche di vicende che hanno visto aziende pubbliche - Ferrovie dello Stato in primo luogo ma anche la Rai - messe sott'accusa, specie dal mondo dei rappresentanti dei lavoratori, per il forte squilibrio tra il numero di dirigenti e i risultati dell'impresa ed anche per l'elevato livello delle retribuzioni di centinaia e centinaia di ma-

nager.

Proprio alla sproporzione tra stipendi ed efficienza aziendale, denunciata da Cgil, Cisl e Uil, si è richiamato il giornale della Santa Sede, commentando che «in realtà è da tutti riconosciuto che anche gli stipendi della dirigenza delle aziende pubbliche concorrono ad alimentare quella questione morale dalla quale il Paese è da anni interpellato».

Quello del quotidiano del Vaticano non è stato però l'unico intervento registrato ieri sugli stipendi d'oro. Anche il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini è sceso in campo, con un suggerimento: sarebbe opportuno che la Commissione d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico tracci il «quadro retributivo» anche del settore privato: servirebbe a valutare meglio la situazione. Bassanini sostiene che occorre puntare ad un'amministrazione pubblica efficiente e concorrenziale che si adegui a meccanismi privatistici, garantendo retribuzioni concorrenziali.

E.C.

Week end nero Fs rimborsano mille biglietti

È partita l'«operazione rimborso» per i viaggiatori che hanno subito disagi nel weekend nero del 2 e 3 luglio scorso. Le Fs hanno, infatti, avviato l'emissione di biglietti gratuiti richiesti da quei viaggiatori coinvolti nei disservizi sulla linea Roma-Napoli a seguito dell'incidente di Roma Casilina. Le richieste di rimborso pervenute alle Ferrovie sono state, sino ad oggi, circa 1000, oltre 500 i biglietti già inviati a domicilio. Per le Fs si tratta di «un doveroso segno di attenzione nei confronti della clientela».



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoli e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI) Internet mail: edbalze@fbcc.it

III MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

CAMPING "LE TAMERICI" CECINA MARE (LI)
23 AGOSTO • 1 SETTEMBRE

UN SETTEMBRE DI MOBILITAZIONE CONTRO IL SECESSIONISMO E IL RAZZISMO PER UN FEDERALISMO SOLIDALE

VENERDÌ 29 AGOSTO

ore 21.00

TAVOLA ROTONDA

con

Luigi Agostini, Tom Benetollo, Roberto Biorcio, Sen. Umberto Carpi, Giampiero Cioffredi, Paolo Serventi Longhi, Gigi Sullo

il Meeting è altro ancora: convegni, laboratori di formazione, solidarietà internazionale, musica, mare... e tante altre cose

Per informazioni e prenotazioni - tel. Arci 055/245344 - 0586/684929

L'auto rilancia il capoluogo piemontese. Brillano Treviso e Vicenza

Export: Torino e Nord-Est superstar Ma dal Sud segnali di miglioramento

ROMA. Conferme e sorprese, con più di un dato eclatante, nella mappa del made in Italy aggiornata al primo trimestre di quest'anno. Torino è la provincia più «attiva» d'Italia, il Nord-Est può contare su due pesi massimi come Treviso e Vicenza con Modena che segue da vicino al quarto posto. Tuttavia, e qui sta la sorpresa, l'area che ha compiuto i maggiori progressi sul fronte dell'import-export è il Mezzogiorno.

In ogni caso, le prime quattro province in classifica valgono da sole quasi tutto l'attivo italiano della bilancia commerciale. In compenso, Roma così come (e più) di Milano, ha un disavanzo con l'estero superiore al surplus dell'intera Italia. È la fotografia che si ottiene riaggregando i dati territoriali dei saldi commerciali con l'estero nel primo trimestre rilevati dall'Ufficio Italiano Cambi.

Torino, manco a farlo apposta, deve la sua leadership nelle esportazioni al rilevante surplus della

voce mezzi di trasporto, contribuisce con 2.173 miliardi all'attivo totale della bilancia commerciale italiana, che nel primo trimestre è stato pari a 6.378 miliardi. Al secondo posto Treviso con 1.413 miliardi, poi Vicenza con 1.273 e Modena con 1.135. Roma e Milano hanno invece un deficit rispettivamente di 7.278 e 7.032 miliardi.

Il Nord-Est vanta nel complesso l'attivo di gran lunga più elevato: 7.487 miliardi nei primi tre mesi del '97, in crescita dell'8,74%: un avanzo superiore all'intero surplus della bilancia commerciale valutaria. La spina dorsale del made in Italy allinea, secondo la definizione della Banca d'Italia, quattro regioni, tutte in attivo: Piemonte, Emilia Romagna, seconda nella graduatoria regionale, Veneto e Piemonte. Trascinata in giù dal deficit di Milano, la Lombardia è penultima superata, quanto a deficit, solo dal Lazio.

Nel Centro Italia la situazione è nettamente sbilanciata: alle buo-

ne performance di Emilia-Romagna, Toscana e Marche si contrappongono il pesante deficit del Lazio (meno 7.250 miliardi, ultimo posto del ranking regionale).

Il Sud ha sorprendentemente migliorato il suo saldo di circa sei volte, invertendo il segno dai 28 miliardi di passivo dei primi tre mesi del '96 ai 150 di attivo del '97. Segnali di evidente risveglio, anche se in valore assoluto quei 150 miliardi di saldo attivo ottenuti da Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria rappresentano circa un decimo, tanto per fare un esempio, dell'avanzo registrato nella sola provincia di Treviso.

Migliora la performance delle isole: da un deficit di 170 miliardi accusato nel periodo gennaio-marzo '96 si è passati a un disavanzo di 134 miliardi. Grazie in particolare modo alla Sicilia, il cui saldo passivo è migliorato del 29%, mentre il deficit della Sardegna è peggiorato del 137,5%.

«La privatizzazione si farà prestissimo»

Valori: «Investitori esteri interessati ad Autostrade»

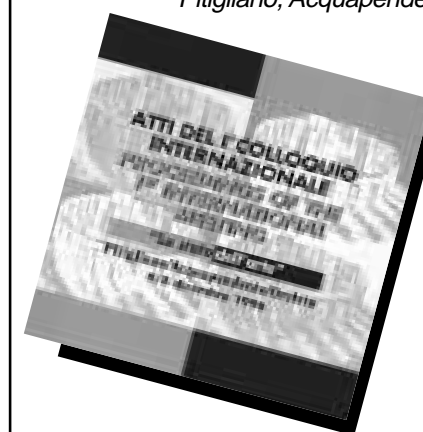
ROMA. La privatizzazione della Società Autostrade ha tempi ristretti. Lo ha ribadito a Genova il presidente, Giancarlo Elia Valori, a margine della firma di una nota di intenti con la Regione Liguria per il riassetto della rete autostradale ligure.

«Autostrade società è sana, ci sono dunque tutti i presupposti perché la privatizzazione, secondo le procedure indicate dal Governo, sia conseguita nella piena trasparenza rispettando i valori presenti nella Società», ha sostenuto Valori. Incalzato dai giornalisti per avere indicazioni più precise sui tempi, il presidente di Autostrade ha risposto «prestissimo» ed ha poi sottolineato che manifestazioni di interesse sono comuni sia a grandi gruppi italiani che europei, così come riportate dalla stampa francese. «I primi» ha aggiunto Valori - puntano a valorizzare le risorse di Autostrade, gli altri lo fanno come investimento finanziario».

La nuova convenzione tra Anas e Società Autostrade secondo Valori

costituisce un risultato positivo per la privatizzazione «che potrà avvenire presto e in condizioni di stabilità, di certezze, di sviluppo. Per il conseguimento di questo obiettivo stiamo operando anche in questi giorni».

L'intesa con la Regione Liguria prevede il completamento nel Duemila del raddoppio della Savona-Torino ed investimenti per l'interconnessione a Zinola delle autostrade To-Sv, Sv-Ge, Sv-Ventimiglia con l'abbattimento della barriera di Altare (27 miliardi) e per l'area metropolitana genovese con un impegno di spesa di oltre 100 miliardi. «In totale - ha spiegato Valori - la Società ha in cantiere nel prossimo triennio investimenti in Liguria per 350 miliardi di lire con ricadute occupazionali pari a 1000 unità/anno. «L'intesa costituisce un passo in avanti molto importante per la soluzione del nodo genovese e arriva al termine di un proficuo lavoro», ha commentato l'assessore regionale ai Trasporti, Graziano Mazzarello.



LA GESTIONE

DEL PATRIMONIO CULTURALE

"Lo stato dell'arte"

Atti del I Colloquio Internazionale
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo
con prefazione
di W. Veltroni

256 pagine, formato 15x21
copertina plastificata,
rilegato in broccato
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997
A VITERBO SUL TEMA
"SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 ROMA, Tel./Fax 06/7049.7920 s.a.

L'Onu: «Un successo la missione in Albania»

La missione multinazionale «Alba», diretta dall'Italia è stata un successo. Lo afferma il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che ieri ha discusso della situazione in Albania. L'ambasciatore italiano Francesco Paolo Fulci, parlando con i giornalisti a margine della riunione, ha detto: «Abbiamo dimostrato, in un momento difficile, di avere il coraggio di esporci. Se la stessa determinazione fosse stata usata in Bosnia o nei Grandi Laghi - ha aggiunto l'ambasciatore - probabilmente anche lì si sarebbero salvate migliaia di vite umane». Fulci ha sottolineato come in tutti gli interventi si sia ricordato e messo in luce il ruolo dell'Italia che, per la prima volta, ha ricevuto una responsabilità di questo genere. Il documento finale del Consiglio di sicurezza, una dichiarazione presidenziale, «nota con apprezzamento che il mandato della Forza multinazionale di protezione, come prevista dalle sue risoluzioni 1.101 (1997) e 1.114 (1997) ha ottemperato ai fini previsti... ha contribuito a facilitare e proteggere la distribuzione dei generi umanitari in Albania e a creare un ambiente sicuro per le missioni internazionali» per cercare una soluzione pacifica della crisi e portare, in cooperazione con le autorità albanesi, al processo elettorale. Il Consiglio di Sicurezza, nella dichiarazione presidenziale, «riconosce il ruolo avuto dalla Forza multinazionale di protezione e dai governi delle nazioni partecipanti sotto la direzione italiana, nell'adempimento totale del mandato affidatogli». Il Consiglio, si legge ancora nel documento reso noto ieri, è dell'avviso che «il popolo albanese e le sue autorità abbiano la responsabilità primaria per il futuro dell'Albania e per il ritorno alla normalità nel paese» e, in questo rispetto, «incoraggia la comunità internazionale ad assistere la riabilitazione sociale e istituzionale». Quello di oggi era il settimo e ultimo rapporto al Consiglio di Sicurezza sulle operazioni della Forza multinazionale di protezione (Fmp) in Albania, dopo che l'11 agosto il generale italiano Luciano Forlani, comandante della Forza ha lasciato l'Albania ponendo termine alla missione. Le undici nazioni che prendevano parte alla missione «Alba» sono: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Italia, Portogallo, Romania, Slovenia, Spagna e Turchia. Sono stati dispiegati un totale di 7.215 uomini, più della metà italiani. Il rappresentante della Francia, Hubert Legal, si è congratulato con l'Italia per come ha adempito al compito di capo-missione e ha detto che quanto avvenuto è un esempio di collaborazione tra governi e organizzazioni internazionali. «I paesi europei hanno dimostrato nei fatti la loro solidarietà con un paese che aveva chiesto il loro aiuto», ha detto. «Si sono avventurati sul terreno in condizioni che non promettevano nulla di facile ma hanno accettato di correre il rischio».

Zani Caushi avrebbe avvertito il quotidiano di Tirana «Koha Jone» della sua imminente partenza dall'Albania

«Fuggito in Italia il boss di Valona» La Farnesina: nessuna conferma

Il capo della più nota banda criminale sarebbe scappato a bordo di un gommone. Nella capitale della rivolta, i ribelli hanno cominciato a consegnare le armi. Il ministro dell'Interno Ceka: «La polizia ha ripreso il controllo della situazione».

TIRANA. Troppi conti da mettere in regola con la giustizia. Zani Caushi, giovane boss della più importante banda di Valona, ha scelto la fuga, condandola con un pizzico di politica e un vago sapore di resa al nuovo governo di Tirana. Il quotidiano albanese «Koha Jone» spara la notizia in prima pagina, ricevuta di prima mano con una telefonata del diretto interessato. «Ho lo scafo pronto per attraversare il Canale d'Otranto. Stiamo dando tutte le armi alla polizia perché il criminale Berisha se n'è andato via», dice Zani al telefono, puntualmente registrato. E il vice ministro dell'Interno Sokol Bare, che dirige le operazioni di bonifica contro i criminali di Valona, sembra confermare regalando la sua opinione ad un'agenzia di stampa: «Senza dubbio Zani è fuggito dall'Albania mercoledì a bordo di un gommone diretto verso l'Italia». Il boss dunque avrebbe tolto gli ormeggi, anche se la Farnesina non trova conferme ufficiali. E intanto la ribelle Valona rientra nei ranghi. Dopo giorni d'assedio alla roccaforte di Zani, il quartiere Celo ha ceduto all'appello della polizia ed ha cominciato a consegnare le armi. Mitra, fucili e qualche pezzo d'artiglieria pesante, saccheggiate dagli arsenali di esercito e polizia, sono tornati nelle mani delle forze dell'ordine. O meglio cominciano ad essere restituiti, i tempi saranno lunghi. Ma la gente di Valona ha ripreso a respirare un po' di normalità, concedendosi persino qualche bagno al mare. Di notte si spara, questo sì, ma sono colpi sporadici, nulla a che vedere con le battaglie e i pubblici regolamenti di conti, costati

la vita a decine di innocenti.

Le operazioni di consegna delle armi sono cominciate ieri pomeriggio. Il vero colpo grosso della giornata è stato però il ritrovamento di un'autentica santabarbara in una casa vicina a quella di Zani, verosimilmente il suo arsenale privato (o una parte), complice una telefonata anonima. Gli agenti hanno trovato un cannone anti-carro da 75 millimetri, quattro mitragliatrici anti-aeree, quattro fucili d'assalto, 70 granate anti-carro, 84 casse di munizioni e una ventina di armi leggere.

Da una settimana le unità speciali della polizia sono entrate a Valona, per riportare l'ordine nella città da dove ha preso il via la rivolta innescata dal crollo delle finanziarie piramidali, le piramidi come ormai le chiamano tutti. Sette giorni trapuntati di sparatorie, le bande che dettavano legge nella città non hanno gradito l'intrusione nei loro affari, legati a doppio filo al traffico di armi e stupefacenti, intrecciati con le mafie di casa nostra. Ieri uno dei capi banda, conosciuto come Zagaj, Adrian Cela, è stato ucciso in uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine. La stessa sorte era toccata ad uno dei membri della banda di Zani il giorno prima, almeno cinque dei suoi erano finiti in manette. Tra di loro anche il fratello di Caushi, Balil.

«Abbiamo neutralizzato ed eliminato diverse bande della città e la vita riprende progressivamente il suo corso», ha detto ieri il ministro dell'Interno Neritan Ceka. Tempi previsti per il recupero delle armi, leggere e pesanti, la fine di settembre. Ma già da ieri, secondo



Zani Caushi, capo di una delle bande armate dell'Albania meridionale

Louisa Gouliamaki/Ansa

Ceka, «la polizia ha ripreso il controllo della situazione» a Valona.

Zani avrebbe preferito cambiare aria. Mezzi e contatti non gli mancano. E nemmeno quell'irresponsabile mix di millanteria e sfacciataggine che lo ha portato sotto ai flash accanto a Prodi durante la visita del primo ministro italiano in Albania, e a stringere la mano del

colonnello Nardi in missione per illustrativa davanti all'obiettivo dei fotografi. Porta il suo marchio anche la sparatoria inscenata davanti all'hotel Bologna, nel quale Zani si intratteneva con un gruppo di giornalisti italiani. E fu tutta sua la sfacciataggine di presentare la sua candidatura alle elezioni politiche del giugno scorso: con la sua fama

e i suoi precedenti penali - una condanna per rapina in Grecia - la commissione elettorale non ha avuto altre difficoltà, se non la paura, nel cancellare il nome di Zani dall'elenco degli aspiranti deputati. Lui, il boss, ha incassato il rifiuto senza eccessive proteste e il giorno del voto si è presentato ai seggi in smoking.

Sciopero generale in Argentina

Notevole successo ha avuto ieri in Argentina lo sciopero di ventiquattr'ore che era stato indetto da alcune organizzazioni sindacali ed aveva ottenuto l'appoggio dell'opposizione di centro sinistra. La televisione ha mostrato immagini di numerose dimostrazioni e di blocchi stradali organizzati nelle principali città del paese, ed in particolare nella capitale Buenos Aires, a La Plata, a Mar del Plata, a Santa Fe, a Cordoba ed a Viedma. Incidenti con feriti e fermissi sono registrati a Isidro Casanova (nella provincia di Buenos Aires) e a La Plata, quando la polizia ha caricato i manifestanti che ostruivano il traffico. In generale, i trasporti su ruota sono stati bloccati totalmente o parzialmente dalla protesta del Movimento dei lavoratori argentini (Mta) e della Centrale dei lavoratori argentini (Cta). I trasporti ferroviari invece hanno funzionato, sia pure con ritardi nelle partenze. Le stesse fonti ufficiali hanno ammesso che nella città di Buenos Aires oltre il sessanta per cento degli autobus sono rimasti nelle autorimesse. Adesioni altissime a Buenos Aires anche fra i lavoratori dei servizi di nettezza urbana. Molti istituti scolastici sono rimasti chiusi, ed in varie località i manifestanti hanno organizzato mense popolari servendo pasti ai disoccupati ed alle persone meno abbienti.

Lady D. smentisce le voci di nuove nozze

La principessa Diana «Non ho voglia di risposarmi presto»

LONDRA. I quotidiani pettegoli possono intrecciare tutte le love story del mondo, pagando cifre colossali per un bacio sfocato immortalato dall'obiettivo. Ma lei, la principessa Diana, fa sapere tramite amici fidati che non ha alcuna intenzione di risposarsi, o quanto meno non ha tutta questa fretta. «Non ho impiegato tanto tempo per uscire da un matrimonio sbagliato - ha detto la ex moglie dell'erede al trono d'Inghilterra a un giornalista del settimanale conservatore "Spectator" - per poi infilarmi subito in un altro matrimonio».

Il fidanzato, l'ultimo che le è stato attribuito con la complicità di qualche foto sgranata, sarebbe il figlio del proprietario egiziano dei grandi magazzini Harrods, Dodi Al Fayed. Lo stesso che due giorni fa l'ha accompagnata dalla sua vettura di fiducia a bordo di un elicottero della Harrods, senza sfuggire nemmeno stavolta ai paparazzi, sia pure in erba: una ragazza di 11 anni è riuscita a fotografare la scena e il "Mirror" ha comprato le immagini per 8 milioni di lire.

Nessuna nostalgia per l'abito nuziale, dunque, opinione pubblica e stampa non scapitano troppo all'idea di rivedere presto la bionda principessa davanti all'altare. Diana ha confidato le sue opinioni in materia ad uno degli editorialisti dello "Spectator", il miliardario greco, nonché ex campione di karate e pugilato, Taki Theodoropoulos. L'incontro è avvenuto martedì scorso e solo ieri è stato reso pubblico. Taki scrive anche che a gennaio scorso Diana gli aveva detto di avere ricevuto da Mohammed Al Fayed, un amico del padre della principessa, il suggerimento di sposare suo figlio Dodi Al Fayed.

Dopo le foto in prima pagina, il presunto fidanzato della princi-

pezza starebbe facendo i bagagli per tornarsene a Los Angeles, dove vive di solito. E Diana non avrebbe alcun progetto di seguire le sue orme. Negli Stati Uniti, del resto, Dodi si troverà per le mani una bella patata bollente. Una modella, che lo accusa di aver rotto una promessa di matrimonio, si appresta a citarlo in giudizio e a chiedere la riparazione del danno emotivo subito nel vedere le foto del suo fidanzato abbracciato a Lady D. L'avvocato dell'anonima mannequin ha promesso «rivelazioni importanti» sulle relazioni tra la sua cliente e il figlio del miliardario egiziano: la giovane americana sarebbe stata infatti la fidanzata di Dodi fino ad una settimana fa. E tutto il clamore sulle nozze imminenti della principessa non le è piaciuto affatto.

Incuranti dei problemi americani di Dodi e delle prossime puntate della telenovela anglo-americana intessuta dalla stampa popolare, i giornali egiziani - che in questi giorni danno ampio risalto alla vicenda della love story di Lady D. - trattano l'evento alla stregua di una competizione sportiva scrivendo ironicamente: «È un fatto sensazionale che un egiziano vinca la medaglia d'oro alle olimpiadi dell'amore fidanzandosi con la principessa Diana».

Il matrimonio sembra però un traguardo ancora lontano. E i «cacciatori di teste» hanno tutto il tempo per segnare altri punti, intrufolando con l'obiettivo nella vita privata di Lady D. Anche Emma Radford, la ragazza che martedì scorso ha sorpreso la coppia mentre andava dalla vegente, avrà modo di ritentare. Le tremila sterline pagate dal "Mirror" per le foto serviranno intanto per andare in vacanza con mamma e papà.



Diana Spencer

Con ScripTIM ti farai sentire anche al Premio Campiello.

Con TIM puoi leggere i cinque libri finalisti del Premio Campiello 1997 con il 25% di sconto.* Poi, con il tuo telefonino GSM e con ScripTIM, puoi votare il personaggio che ti è piaciuto di più.

Campiello
Premio Campiello 1997

Oggi ScripTIM, oltre a farti leggere l'oroscopo, gli orari dei voli, le quotazioni di Borsa ecc., ti permette anche di partecipare all'iniziativa "Leggi con TIM". Devi solo presentarti con il tuo telefonino TIMTACS o GSM in una delle librerie che aderiscono all'iniziativa e consegnare il coupon che vedi qui sotto. Fino al 6 settembre, avrai diritto al 25% di sconto sull'acquisto di uno dei cinque libri finalisti: "Mania" di D. Del Giudice (Einaudi), "Posillipo" di E. Rasy (RCS Libri), "Il Caso Courrier" di M. Morazzoni (Longanesi), "La Negligenza" di E. Pellegrini (Marsilio) e "Campo del Sangue" di E. Affinati (Mondadori). Inoltre, riceverai un pratico segnalibro firmato TIM con tutte le istruzioni su come usare ScripTIM per votare il tuo personaggio preferito fra quelli che compaiono nei cinque romanzi. I giorni fissati per la votazione sono l'11 e il 12 settembre, dalle 8.00 alle 20.00. La proclamazione del personaggio più votato avverrà il 13 settembre, durante la serata conclusiva della XXXV edizione del Premio Campiello. RaiUno trasmetterà l'evento in televisione: così tu saprai subito se il personaggio al quale hai dato il voto con ScripTIM ha vinto o no. Per sapere tutto su ScripTIM, chiedi nei punti vendita TIM la "Guida ai Servizi ScripTIM".

Leggi con TIM

TACS GSM

Cognome

Nome

Via N.

Località

Prov. Cap.

Telefonino

Titolo

Editore

**sconto
25%**

TIM
Telecom Italia Mobile

<http://www.tim.it>

Torino, la donna e il giovane con cui aveva una relazione arrestati insieme a un amico

Bancario ucciso, la finta rapina inscenata da moglie e amante

Enrico Cubello, 25 anni, era l'amante di Luisella Pullara, 33 anni. È stato lui il primo a crollare nel corso di un interrogatorio. «Il marito la maltrattava, ma volevamo solo dargli una lezione».

Come la «Circe di Brescia»

Bisogna ammetterlo, Maria Angiola Assoni, ribattezzata con scarsa fantasia giornalistica la «Circe di Capriolo» era stata decisamente più geniale nella folle regia di quel dramma di provincia, che nella primavera scorsa aveva fatto impazzire le cronache. Ve la ricordate, la bella signora bresciana che nel cuore della notte aveva convocato i carabinieri nella sua villetta, per denunciare l'incursione di una banda di albanesi che l'avevano violentata, picchiando ferocemente suo marito? Il giorno dopo anche la Lega si era scatenata per dar la caccia allo spettro di «Manolo» che poteva aggirarsi nella zona. Poi il colpo di scena e le prime ammissioni. In effetti, mentre il marito, Giuseppe Signoroni dormiva tranquillamente nel suo letto, lei aveva ricevuto in salotto l'amante, Massimo Foglia. Un incontro amoroso piuttosto rumoroso, volutamente rumoroso, che aveva svegliato il legittimo consorte attirandolo nella trappola. Appena uscito dalla sua stanza era stato aggredito da Foglia, picchiato, ferito, spedito in ospedale. Sarebbe stato più semplice fuggire, ma a parere degli inquirenti, i due amanti più o meno diabolici non si erano incontrati per un rendez vous sentimentale. La loro intenzione era quella di uccidere Signoroni ed entrambi furono accusati di tentato omicidio. Tutto sembrava sciattamente premeditato: una cassaforte aperta, i soldi sottratti dal portafoglio di Signoroni, calze abbandonate sul pavimento, uno slip insanguinato nella pattumiera. La bella Maria Angiola non poteva aver predisposto tutto durante la colluttazione. Anche in quel caso gli inquirenti si sono convinti che la donna puntasse al gruzzolo del marito e avesse coinvolto nell'impresa l'amante. L'unico dissidente è la vittima, Signoroni, che continua a difendere sua moglie, tornata in libertà: «Non volevo uccidermi, la nostra storia non è finita».

DALLA PRIMA

fa... Avrebbe dovuto vederla, una pesca, davvero. È come ci teneva, la crema, la maschera, tutte quelle cose che si mettono le donne... Io sono allergico alla crema, con quello odore acido, unto, ha presente? Mi fa venire l'asma, di notte, però sopportavo lo stesso. Sa che la fermavano per fargli i complimenti per la strada?». No, non lo sapevo, ma non lo dissi. «Ma, le ragazze di oggi non sono più così. Oggi hanno le rughe a sedici anni. Io mia moglie l'ho sposata che ne aveva venticinque, eravamo nel '62 ed è arrivata a 50 senza neanche un segno. La prendevo per mia figlia, quando si tingeva i capelli».

La sua fila si muove e ci passa davanti. Forse sono salvo, però un po' mi secca. Non è per le cose che stava dicendo quanto per il tono. Incalzante, quasi ansioso. Poi si muove la nostra, di fila e siamo di nuovo affiancati.

«Un giorno le è venuta la prima ruga. Sembrava che fosse scoppiata la guerra, tutto il gior-

TORINO. La moglie, l'amante, l'amico dell'amante, il morto. Quattro personaggi per il giallo di mezza estate che venerdì scorso era iniziato con l'omicidio di Sergio Cafasso, l'irreprendibile bancario di 44 anni, accolto davanti alla sua villetta di Gasino Tornese e che ieri si è concluso con tre arresti. In galera sono finiti la moglie di Cafasso, Luisella Pullara di 33 anni, il suo amante venticinquenne Enrico Cubello e un amico di quest'ultimo, Massimo Divico. Movente dichiarato: amore, gelosie e percosse, movente sospettato: una più squallida vicenda di quattrini.

La storia sembra direttamente ispirata dall'incredibile feuilleton degli amanti bresciani, che nella primavera scorsa, per nascondere una comune vicenda di tradimenti di provincia, avevano inventato inesistenti incursioni di bande di stupratori albanesi. Ma in questo caso il delitto c'è stato davvero.

Tutto era iniziato venerdì notte, quando Cafasso, nel giardino della sua cascina appena ristrutturata, prendeva il fresco annaffiando i fiori. Aveva sentito dei rumori provenienti dall'abitazione accanto, da anni disabitata. Una prima ricostruzione era stata fornita dalla moglie: sospettava che ci fossero dei ladri, è uscito a dare un'occhiata e lì è stato aggredito da due uomini col viso mascherato che

lo hanno accolto e sono fuggiti. I segni recenti di un tentativo di scasso sulla porta della villetta abbandonata avrebbero dovuto confermare la pista del furto, ma tutto restava inspiegabile, la verità non doveva essere molto lontana dalla scena del delitto. E infatti, appena avviate le indagini si è scoperto che Luisella Pullara aveva un amante, Enrico Cubello e proprio lui è stato il primo a crollare: «Luisella era maltrattata, volevamo soltanto dare una lezione al marito». Quella «lezione» però era stata accuratamente preparata. Il giorno prima la donna si era preoccupata di simulare il futo nella villetta vicina lasciando segni di scasso sulla porta, poi aveva fornito ai due complici le calze con cui travisarsi e aveva sollecitato il marito ad andare a verificare cosa stesse accadendo quando i rumori sospetti avevano catturato la sua attenzione. Cubello si era portato da casa un coltello da cucina, aveva arruolato Divico, un giovane col quale divideva l'abitazione a Torino e gli aveva promesso come ricompensa il pagamento dell'assicurazione della sua auto. I tre avevano individuato un posto in cui nascondere la vettura e avevano concordato che Luisella avrebbe dato l'allarme con un discreto ritardo, per dar loro il tempo di allontanarsi. Questo ritardo, subito rilevato dagli inquirenti, è stato il primo cam-

nello d'allarme. Inesistente anche l'alibi che i due hanno tentato di precostituire, fuggendo verso la riviera ligure.

Ora tutti e tre sostengono che l'intenzione non era quella di uccidere. Ma allora perché portarsi in tasca quel coltello, che sicuramente non hanno riscontrato, la famiglia, marito, moglie, una figlia di quattro anni era considerata tranquilla e felice e nessuno aveva mai avuto sentore di forti conflitti privati. Dunque cosa c'è sotto? Il vero movente, dicono i carabinieri, non è stato ancora individuato. Quello che è certo è che Cubello e Divico nuotavano in cative acque dal punto di vista economico. Vendevano stampe artistiche sul lungomare o eseguivano lavoretti artigianali nelle abitazioni. Cafasso, da vent'anni impiegato al Banco San Paolo, aveva sicuramente un bilancio più florido e i suoi quattrini potevano fargliela da moglie ai due killer ingaggiati per l'occasione. Ora si vaglia questa ipotesi.

Susanna Ripamonti

La piccola dopo aver subito molestie in auto è riuscita a divicolarsi. Diffuso identikit

Caccia al pedofilo con la «Mercedes» Nessun rapimento, la bimba è fuggita

Nel popolare quartiere di Quarto Oggiaro si era temuto il peggio perché ad alcuni testimoni era sembrato che l'uomo avesse caricato sull'auto nera una bambina. Ieri è stato avvistato da altre persone.

MILANO. Adesso gli abitanti di Quarto Oggiaro, popoloso e disastroso quartiere alla periferia nord di Milano, hanno anche un volto verso il quale indirizzare i loro violenti anatemi. La squadra mobile ha diffuso ieri l'identikit dell'uomo della Mercedes nera che l'altro ieri ha cercato di trascinare a bordo della propria auto due bimbe di otto e dodici anni. Sono state le due giovanissime vittime del pedofilo a fornire agli investigatori della polizia gli elementi utili per disegnare il volto del loro molestatore.

Nel frattempo, dopo lunghi e pazienti interrogatori, gli inquirenti sono riusciti a ricostruire quanto è accaduto mercoledì pomeriggio, poco prima delle 18, a Quarto Oggiaro. Non c'è stato nessun rapimento, ma sicuramente un duplice tentativo di abuso sessuale. L'uomo della Mercedes nera si sarebbe prima avvicinato a una bambina di dodici anni, con il pretesto di chiedere un'indicazione sulla strada da percorrere per raggiungere la vicina chiesa. La ragazzina non ha abboccato all'esca e ha subito cercato di al-

lontanarsi, ed al finestrino dell'auto l'uomo l'ha colpita con un schiaffo. Poche centinaia di metri più in là, però, la Mercedes nera ha fatto una seconda sosta, questa volta abbordando una bimba di otto anni. Anche in questo caso il molestatore ha inscenato il trucco delle informazioni stradali ma con maggiore successo perché la piccola ha accettato di salire sull'auto. L'ha condotta fino ai giardini di via Lessona, dove ha cercato di sfilare i pantaloni chiedendole di «vedere il pancino». La piccola però si è spaventata ed è riuscita a divicolarsi e a correre verso casa. Poi è scattato l'allarme, alimentato dalla testimonianza di una donna che sosteneva di aver visto rapire una bambina. In un primo momento, quindi, sembrava che le giovani vittime del pedofilo fossero tre e che, quindi, una mancasse all'appello. Ma fino a tarda sera nessuno aveva denunciato la scomparsa di una bambina e nessuno aveva saputo riconoscere la descrizione della ragazzina «rapita».

Ieri pomeriggio, intanto, nuovo interrogatorio per le due bimbe,

convocate nuovamente in commissariato per fornire ulteriori dettagli sulla dinamica dei fatti e per descrivere il volto dell'aggressore agli esperti della polizia scientifica, che in serata hanno diffuso un identikit: il pedofilo sarebbe un uomo sui quarant'anni, dalla corporatura robusta, con gli occhi chiari, i capelli castani pettinati all'indietro. A quanto pare si tratterebbe di un volto mai visto a Quarto Oggiaro, dove sempre ieri pomeriggio la paura o la psicosi del pedofilo ha fatto scattare un nuovo allarme: prima delle 16 qualcuno ha telefonato alla polizia segnalando una Mercedes nera con targa svizzera che si aggirava a passo d'uomo per le vie del quartiere. Nuova battuta delle forze dell'ordine, appoggiate anche da un elicottero che ha sorvolato a bassa quota i casermoni dei quell'estrema e dimenticata periferia senza raggiungere alcun risultato. Di sicuro c'è che a Quarto Oggiaro, dove la gente è necessariamente abituata a convivere con varie forme di criminalità - comprese le grandi organizzazioni di narcotrafficanti - l'episodio ha

suscitato rabbia e paura. Nessuno punta l'indice contro i nomadi che da anni vivono stabilmente in tre diversi accampamenti della zona, ma qualcuno spolvera l'odio tipico delle guerre tra poveri: «Bisogna cacciare via tutti gli stranieri», sibilano gli adolescenti in motorino, sempre restii a rispondere ai giornalisti e telecamere. «Se si fa rivedere da queste parti lo trovano cadavere», commenta tranquillamente un giovane padre di famiglia alla notizia di un nuovo avvistamento della Mercedes nera. L'infamia della pedofilia, contrariamente alle attività legate al mercato della droga, non gode di nessuna attenuante. Una parola ingenerosa per «gli sbirri» c'è sempre a Quarto Oggiaro, ma in queste ore le pattuglie che perlustrano il quartiere sono guardate con maggiore tolleranza del solito. «Ci mancava solo questa - commenta un'anziana signora - non possiamo più stare tranquilli neanche per nostri figli».

M. Marini G. Rossi

Il drammatico racconto di una vittima degli strozzini: «Volevano che si prostituisse» «L'usuraio voleva mia moglie in strada»

La vittima è un uomo di Genova. Allarme della Guardia di Finanza in aumento usura e truffe.

GENOVA. Gli usurai gli hanno detto chiaro e a brutto muso: o ci paghi o prostituisi tua moglie. Il caso, emerso da un'inchiesta giornalistica del Tg regionale della Liguria sui nuovi poveri a Genova, non è stato denunciato, per paura, alla polizia. L'uomo, un commerciante di pellami di mezza età la cui identità non viene svelata, ha raccontato di aver avuto bisogno di un prestito di 50 milioni in un momento di crisi finanziaria e di essersi trovato di fronte al rifiuto delle banche alle quali si era rivolto per un credito. «Sono andato in più di una banca - racconta l'uomo con la voce contrattata nel corso dell'intervista - Mi hanno chiuso la porta in faccia. Non offrivano garanzie». Disperato, il commerciante, che secondo quanto si è potuto appurare vive nel centro di Genova da qualche anno, si è rivolto agli usurai che, in un primo momento, secondo quanto ha raccontato, gli avrebbero chiesto un interesse del 30 per cento mensile, poi, siccome si trattava di una grossa cifra, sarebbero scesi al 20 per cento, circa 10 milioni

al mese. Della somma l'uomo aveva bisogno per comprare, sembra, della merce in un momento di grande difficoltà. Giocoforza, ha quindi accettato le condizioni dell'usuraio. Per un anno sarebbe riuscito a pagare, poi non ce l'ha fatta più. «Mi hanno picchiato - racconta l'uomo -. E poi mi hanno detto: hai una moglie giovane, portala a fare la prostituta. Io ho risposto: non posso fare una cosa del genere. Loro mi hanno detto: se non ce la fai tu la mandiamo noi. Se vuoi, può tranquillamente guadagnare più di 10 milioni al mese». Alla moglie, il commerciante non ha mai parlato delle sue difficoltà. «Non volevo darle un dispiacere - si giustifica - Non gode di buona salute».

A far uscire l'uomo dall'incubo sarebbe stato poi un prete che lo avrebbe aiutato ad ottenere un credito in banca e ad estinguere il debito.

Il fenomeno dell'usura non sembra attenuarsi. Come si vede, si espande al sud come al nord. E la Guardia di Finanza continua ad asse-

suscitato rabbia e paura. Nessuno punta l'indice contro i nomadi che da anni vivono stabilmente in tre diversi accampamenti della zona, ma qualcuno spolvera l'odio tipico delle guerre tra poveri: «Bisogna cacciare via tutti gli stranieri», sibilano gli adolescenti in motorino, sempre restii a rispondere ai giornalisti e telecamere. «Se si fa rivedere da queste parti lo trovano cadavere», commenta tranquillamente un giovane padre di famiglia alla notizia di un nuovo avvistamento della Mercedes nera. L'infamia della pedofilia, contrariamente alle attività legate al mercato della droga, non gode di nessuna attenuante. Una parola ingenerosa per «gli sbirri» c'è sempre a Quarto Oggiaro, ma in queste ore le pattuglie che perlustrano il quartiere sono guardate con maggiore tolleranza del solito. «Ci mancava solo questa - commenta un'anziana signora - non possiamo più stare tranquilli neanche per nostri figli».

SIRACUSA. Stava guardando comodamente seduto su una sedia a sdraio, la televisione quando dal buio il killer ha sparato un solo colpo di fucile che ha freddato Rosario Basile, commercialista di 41 anni nella sua villetta a Cassibile un paese vicino Siracusa. Quello che poteva sembrare in un primo momento un regolamento di conti di matrice mafiosa è invece un autentico giallo d'estate.

L'omicidio di Basile, appare infatti incomprensibile per alcuni particolari anomali che rendono oltremodo difficili le indagini. L'uomo incensurato e al di sopra di ogni sospetto, socio della Cosea, una società di consulenze aziendali, è stato ucciso appena qualche minuto dopo cena mentre in compagnia dei genitori e della fidanzata stava guardando la televisione. All'improvviso lo sparo. Dopo i primi attimi di stordimento dei familiari, è stato il padre di Basile, che era seduto accanto al figlio, a tentare di prestare aiuto al familiare e ad avvertire qualche minuto dopo la polizia. Ma per il commer-

Le gemelle vincono ancora «Miss Italia»

Le due gemelle di Piacenza, Isabella e Barbara Traversono, continuano a vincere ex aequo alle selezioni per Miss Italia e mercoledì sera hanno conquistato il diritto di partecipare alle prefinali, in programma dal 23 agosto a Riolo Terme (Ravenna), dopo aver vinto, sempre ex aequo, diverse selezioni locali. Se passeranno a Riolo, saranno tra le 80 finaliste che si disputeranno il titolo di Miss Italia a Salsomaggiore Terme (Parma).

Giulio Lazzara

New York, 22 anni, era fissato con il film «Natural born killer»

Assassino per il gusto di provare la pistola

A denunciare il ragazzo è stato il padre, quando ha saputo che si vantava del suo gesto e voleva ripeterlo. La vittima è un vigile che faceva footing.

Per errore investe e uccide figlia di 1 anno

Tragico Ferragosto per una famiglia di commercianti di Paceco, a 20 chilometri da Trapani: Vito Minaudo, 42 anni, pomeriggio, facendo retromarcia con la sua Fiat «Croma», ha investito la figlia Silvia, di un anno e mezzo, che ha riportato ferite mortali. La bimba è sfuggita al controllo della madre ed è andata incontro al padre che, già dentro l'auto, stava facendo la manovra. L'uomo non si era accorto della sua presenza, travolgendola. Silvia, gravissima, è stata trasportata nell'ospedale Civico di Palermo, i medici hanno fatto di tutto per salvarla ma stamane la bimba è morta. Ieri si sono svolti i funerali.

NEW YORK. Voleva provare la pistola, e ha sparato sul primo che gli è capitato a tiro. William Sodders, 21 anni, abitante nel quartiere newyorchese di Long Island, aveva sempre desiderato possedere un'arma. Aveva visto decine di volte il film «Assassini nati» e voleva dimostrare di essere un duro, capace di sparare a sangue freddo come i personaggi del cinema. Un venerdì di gennaio, con una pallottola calibro 9, ha ucciso un vigile del fuoco che per allenarsi correva lungo una pista vicino casa: James Halversen, 30 anni, mai visto prima. «Continuava a vantarsi - ha spiegato il tenente John Gierach della squadra omicidi - di essere capace di sparare a un uomo e alla fine lo ha fatto, sotto gli occhi di un amico». William Sodders è stato arrestato ieri, sette mesi dopo il delitto. Suo padre, Patrick, si è deciso a denunciare nel timore che uccidesse ancora. «Il modello cui si ispirava - ha raccontato il vecchio Sodders - erano gli assassini psicopatici del film di Oliver Stone. Voleva vendicarsi del mondo intero, della madre che lo aveva abbandonato quando era bambino come della sua ragazza che secondo lui non lo capiva».

Vittima della gelida follia di un esaltato, James Halversen è caduto a faccia in giù sulla pista dove stava addestrandosi per entrare nel gruppo

sportivo dei vigili del fuoco. Ha lasciato una bambina di quattro anni, Melissa, e una moglie, Rosalie, incinta di due gemelli.

Con William Sodders è stato arrestato un suo giovane amico, Eric Calvin, di 19 anni. Ha assistito al delitto e non ha fatto nulla per impedirlo. Anzi, con la sua auto, ha condotto via l'assassino prima che arrivasse la polizia. È stato accusato di favoreggiamento. Gli investigatori avevano frugato inutilmente nella vita del pompiere Halversen nel tentativo di fare luce sul delitto. Nessun nemico, nessun debito, niente che potesse spiegare quel colpo di pistola sparato dal bordo della pista, mentre la sera scendeva sui sobborghi di New York.

Il vecchio Sodders sapeva che il figlio aveva una pistola uguale all'arma del delitto e sospettava che fosse capace di ammazzare. Per mesi ha represso i sospetti. Si è deciso a parlare quando la ragazza di William è venuta a chiedergli aiuto per sé e per la bambina di due anni. «Aveva paura - spiega - che William facesse una strage. Lo vedeva sempre più esaltato, sempre con la pistola a portata di mano».

Una perizia sull'arma ha confermato i timori del padre. Paradossalmente, l'assenza di movente permetterebbe al giovane di sfuggire alla pena di morte, che a New York si applica soltanto se l'omicidio è aggravato.

Vittima un commercialista. Era in ferie

Giallo a Siracusa Ucciso mentre guarda la tv con i parenti

SIRACUSA. Stava guardando comodamente seduto su una sedia a sdraio, la televisione quando dal buio il killer ha sparato un solo colpo di fucile che ha freddato Rosario Basile, commercialista di 41 anni nella sua villetta a Cassibile un paese vicino Siracusa. Quello che poteva sembrare in un primo momento un regolamento di conti di matrice mafiosa è invece un autentico giallo d'estate.

L'omicidio di Basile, appare infatti incomprensibile per alcuni particolari anomali che rendono oltremodo difficili le indagini. L'uomo incensurato e al di sopra di ogni sospetto, socio della Cosea, una società di consulenze aziendali, è stato ucciso appena qualche minuto dopo cena mentre in compagnia dei genitori e della fidanzata stava guardando la televisione. All'improvviso lo sparo. Dopo i primi attimi di stordimento dei familiari, è stato il padre di Basile, che era seduto accanto al figlio, a tentare di prestare aiuto al familiare e ad avvertire qualche minuto dopo la polizia. Ma per il commer-

cialista, ormai agonizzante quando è arrivata l'autoambulanza, non c'è stato niente da fare, è morto appena giunto in ospedale.

Secondo il primo esame del medico legale, Basile è stato raggiunto da una rosa di pallini che lo ha colpito al collo e alla spalla. Sarà l'autopsia, che verrà eseguita oggi, a stabilire da che distanza è partito il colpo di fucile, particolare molto importante per capire da dove ha sparato il killer.

Al momento gli investigatori escludono che si possa trattare di un incidente cioè di un colpo di fucile partito accidentalmente. Si lavora dunque all'ipotesi dell'aggravato. E su questa pista che gli inquirenti, che attualmente escludono che si possa trattare di un regolamento di conti fra clan rivali, lasciano aperti alcuni interrogativi. Sembra incomprensibile, infatti, il perché di un omicidio così strano eseguito con un solo colpo di fucile contro un uomo che stava guardando la televisione godendosi il fresco sulla veranda di casa. Nella ricerca di una pista che possa almeno indirizzare gli inquirenti su un possibile movente, sono stati sentiti la stessa notte dell'omicidio, la fidanzata, i genitori e i parenti della vittima. Ma nessuno di loro, ha saputo rivelare un possibile sospetto o dire di essere a conoscenza di alcuna minaccia rivolta verso la vittima negli ultimi tempi.

Ad accrescere il mistero la condotta irreprensibile del commercialista, con nessuna ombra, almeno a quanto hanno scoperto gli inquirenti fino a questo momento, nel suo passato. Basile che si era occupato sempre di contabilità, aveva lavorato per qualche anno nello studio di un noto commercialista di Siracusa, poi, era diventato socio della cooperativa Cosea.

A Siracusa, a Cassibile e nella contrada Sant'Elia, una piccola frazione dove abitava, il commercialista era conosciuto per essere una persona riservatissima.

Come ogni anno, la famiglia era andata in villeggiatura nella villetta a Cassibile per trascorrere le ferie estive.

E proprio davanti casa, dove pochi minuti prima il commercialista aveva cenato con la famiglia, il killer approfittando del buio è entrato in azione sparando un solo colpo di fucile che è andato a segno.

Dalle Bermuda, il Cavaliere conferma la strategia di «attenzione» per l'elettorato leghista

Berlusconi: «Con la Lega, senza Bossi» Il Senatùr: «Sei un poveraccio...»

Idillio interrotto, si riapre lo scontro tra il Carroccio e il Polo

MILANO. «Berlusconi, pirla!». Se la politica è teatrino, poteva mai mancare lo sberleffo finale da avanspettacolo, della serie «Vieni avanti, crenino»? No che non poteva. Ecco allora Bossi, dopo l'attaccatevi al tram rivolto a chi chiedeva di rinunciare alla secessione, rincarare la dose alla fine di un'altra giornata segnata da improbabili dialoghi a distanza. Era cominciata con un Berlusconi sospettoso: «Ma chi si fida di Bossi?». Confessava il Cavaliere all'inviata del "Corriere" alle Bermuda. Era seguita con raffiche di esternazioni e con le solite parti in commedia (Casini tiepido, Mastella algido, Buttiglione caloroso, Gasparri così così, l'Ulivo inorridito). Ma anche con una precisazione di Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, che chiariva così la strategia berlusconiana: «come recuperare l'elettorato leghista senza passare necessariamente da Bossi». Poteva passare sotto silenzio? Ovviamente no. E infatti la giornata è terminata con una sfilza chilometrica di insulti del capo della Lega a Berlusconi. Nell'ordine: povero pirla (per chi non abita in Padania sinonimo di «coglione»), «fre-gnone», «minchia», «grullo», «imbelinato», «facc'e' cazzo», traditore del nord, bolla di sapone, e mercenario venduto all'esercito di Fran-

ceschiello, quello, per intenderci, capeggiato da caporal D'Alema, che per Bossi è il nuovo Führer. «Berlusconi è venuto in politica per riportare a Roma il consenso padano e non c'è riuscito: «puml», morto. Ma chi è Berlusconi, chi è?». Insomma il grande idillio fra Polo e Lega sembra finito prima ancora di cominciare.

Già mercoledì il Senatùr, come si ricorderà, aveva rispedito al mittente gli inviti ad abbandonare la strada della secessione con un colorito «Ma attaccatevi al tram!». Mandando a dire che se il Polo vuole tornare a dialogare con la Lega deve pagare dazio in Bicamerale, dove incombono gli emendamenti del Carroccio sull'Italia confederale. Un prezzo pesante che però alcuni esponenti di Forza Italia e Alleanza Nazionale sembravano disponibili a trattare. Poi, ieri mattina, il Senatùr ha letto l'intervista di Berlusconi a Maria Latella sul "Corriere". Prima bordata del Cavaliere: «In questi giorni c'è stato un teatrino che non mi convince». Seconda bordata: «Ho letto le dichiarazioni sui giornali, ma d'estate, sa com'è, la politica è in mano alle seconde file». Terza bordata: «A parte il festival della chiacchiera il mio punto di vista su Bossi e la Lega non è cambiato. Continuo a pensare che gli elettori leghisti troverebbero nel nostro pro-

gramma le risposte che cercano. Bossi si è inventato la parola magica, "secessione", ma non è certo quella la soluzione». E, tra una bordata e l'altra, lo sfogo: «Chi si fida di Bossi?».

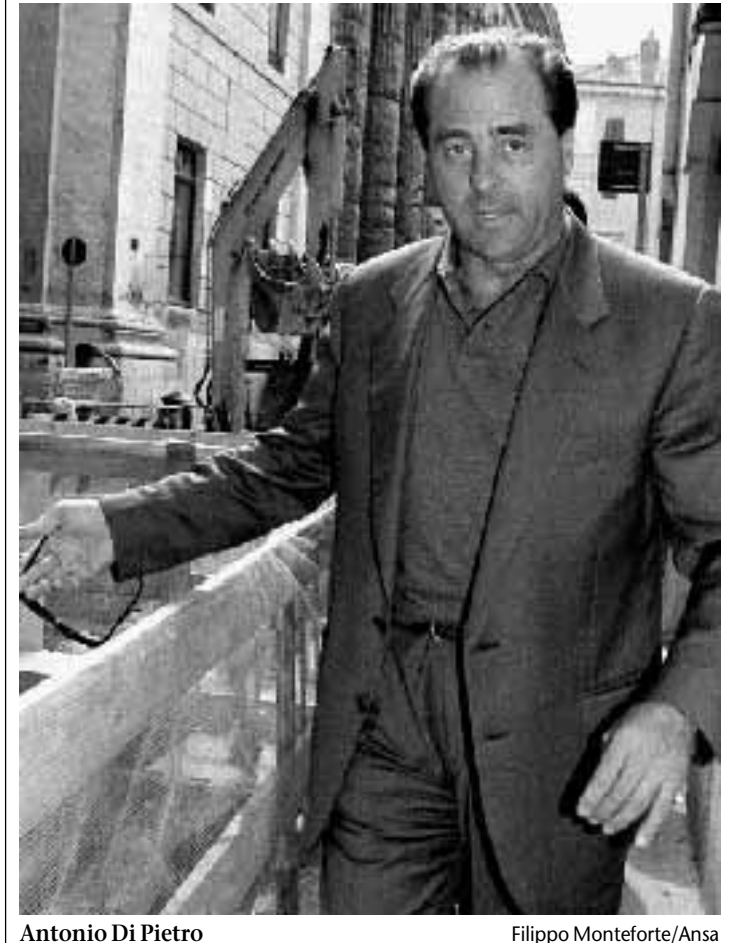
A mandare in bestia il Senatùr, però, più che la diffidenza verso i suoi proverbiali bidoni («attenti al lupo Bossi», ammoniva nel pomeriggio il ciccidi Mastella), è l'allusione alle divisioni fra gli elettori della Lega e il suo condottiero. Circola in questi giorni in Forza Italia un documento che affronta il problema Lega e suggerisce tentativi di «destabilizzazione delle gerarchie leghiste». E ieri, interrogato sull'argomento, La Loggia spiegava: «Il fatto è che l'elettore tipo della Lega vuole uno Stato meno oppressivo, un fisco meno vessatorio, una semplificazione della pubblica amministrazione e il federalismo fiscale. Che poi si chiami federalismo o decentramento non ha molta importanza. Noi vogliamo convincere gli elettori che questo si può ottenere con facilità e in tempi brevi, mentre la secessione è un sogno disperato. Se noi troviamo il consenso dei suoi elettori su un progetto comune, allora sarà Bossi a doversi attaccare al tram».

E ancora: «Il progetto è emarginare l'ala secessionista, lo zoccolo duro, che secondo me è una minoranza.

za. A quel punto Bossi dovrà scegliere e, da buon opportunista, se scoprisse che i 4/5 del suo elettorato non lo seguono si adeguerebbe. La mia sarà anche fantapolitica, ma se i disegni eversivi di Bossi nelle prossime settimane andranno avanti, potrebbero esserci anche conseguenze penali. A quel punto non so se i leghisti moderati, cioè la maggioranza, lo seguirebbero». Un ragionamento che si può riassumere con la frase di Berlusconi: «Quelli alla Lega sono voti del Polo in improvida libera uscita».

Il «lupo Bossi» ha tirato fuori le unghie sull'erba fresca del castellotto di vacanza di Ponte di Legno, lasciandosi andare a una lunga sequela di insulti: «Uno che ragiona così è un povero pirla, un poveraccio, le parole di Berlusconi sono bolle di sapone, è un poveraccio. Lui ha tradito il nord, cosa vuol parlare, cosa vuol minacciare. La verità vera è che le contraddizioni politiche si pagano. Ormai Berlusconi fa parte dell'esercito di Franceschiello, eppure nelle retrovie. L'Ulivo paga bene, basti pensare alla legge sull'antitrust e la tv». «Nella situazione italiana l'unica via possibile per evitare il tracollo è l'autoritarismo. Perché l'oceano padano è sterminato e loro o trattano sulla Bicamerale e allora è la fine del partito-stato, oppure de-

vo usare la forza. Solo che l'Europa l'autoritarismo non lo vuole». Dunque? «Dunque chi vuol trattare con la Lega può farlo. Ma solo dopo che siano passati i nostri emendamenti. Perché se il cambiamento è solo a parole allora il gioco non si fa». Ne ha per tutti. Per Violante che aveva definito secessionista chi fa accordi con i secessionisti: «Violante ha paura che non gli basti quello schifo di Bicamerale che hanno fatto». Per D'Onofrio, uno dei più aperturisti sul referendum padano: «Quello lo conosco da una vita: ha sempre raccontato balle». Inizialmente ce l'ha anche con Massimo Cacciari («È un ciarlatoano»), poi qualcuno gli fa vedere l'intervista a "Repubblica" dove il sindaco di Venezia parla del Senatùr come di un maestro di tattica eversiva, e allora corregge il tiro: «Devo ammettere che è uno che ha capito». Infine l'appuntamento a Venezia, quella del 14 settembre: «La Padania ha dato un anno di tempo per il cambiamento. La risposta è stata insufficiente e ora l'esercito di Franceschiello deve batterli. Lo comanda la guida D'Alema, con la sua trombetta, e dentro ci stanno tutti, dai vescovi ai sindacati. Nelle retrovie vedo che c'è anche Berlusconi...»



Antonio Di Pietro

Filippo Monteforte/Ansa

Ipotizzato il reato di abuso d'ufficio

La Procura di Brescia indaga ancora su Antonio Di Pietro: «Favori Radaelli (Atm)»

BRESCIA. La Procura di Brescia ha aperto un'altra inchiesta a carico di Antonio Di Pietro, nella quale per l'ex Pm viene ipotizzato il reato di abuso d'ufficio in concorso con l'ex capo della "Mobile" di Milano Eleuterio Rea. L'indagine riguarda i presunti favori che Di Pietro e Rea avrebbero fatto al comune amico Sergio Radaelli all'epoca di un'inchiesta sull'ATM fra il 1987 e il 1988, dei quali ha parlato nel suo memoriale il costruttore Antonio D'Adamo. Ed è nell'ambito di questa nuova inchiesta che si è svolto all'inizio di agosto l'interrogatorio di Rea del quale ha dato notizia ieri il "l'Unità". In ambienti giudiziari bresciani è stato confermato che Rea è stato interrogato per circa nove ore dai giudici Tarquini, Chiappani e Piantoni. Rea era già stato indagato a Brescia in altre inchieste su Antonio Di Pietro: quella sulla sua nomina a capo dei vigili urbani di Milano e quella sull'informatizzazione di Palazzo di Giustizia. Nel memoriale che D'Adamo ha presentato a Brescia, il costruttore che in passato era stato grande amico di Di Pietro ha anche scritto che Rea collaborò all'indagine sulle tangenti ATM della quale si occupava Di Pietro.

Nel memoriale D'Adamo scrive che «Di Pietro riuscì a tenere fuori dalle indagini Radaelli, presentando a suo favore una richiesta di archiviazione poi accolta» e che «Radelli ebbe modo di disobbligarsi», facendo avere a Di Pietro un appartamento della Cariplo, a equo canone, nel centro di Milano. Secondo "l'Unità", nell'interrogatorio, Rea avrebbe detto che

quando alla fine del '94 cominciò l'ispezione ministeriale alla Procura di Milano basata sulle rivelazioni di Gorrini (il prestito di 100 milioni e la Mercedes), Di Pietro andò da lui e gli disse di non dire nulla dei soldi e dell'auto. Secondo il giornale, Rea andò a riferirlo al giudice Ilio Poppa, che ne parlò subito a Francesco Saverio Borrelli. Il Foglio sostiene che Rea afferma che Di Pietro gli telefonò "arrabbiatissimo" per dirgli che Borrelli gli aveva "fatto una lavata di capo". Il quotidiano rileva che questa versione dei fatti è diversa da quella data da Borrelli ai giudici di Brescia ai quali disse di essere stato informato da Di Pietro dell'auto e del prestito.

«Freddure di mezza estate»: questo il commento che il difensore dell'ex magistrato, l'avvocato D'Inoia, ha fatto quando ha saputo dell'apertura di una nuova inchiesta a Brescia su Di Pietro. Secondo l'avvocato, per il momento non sono in programma appuntamenti a Brescia.

«L'unica cosa che Di Pietro deve fare, è andare dritto per la sua strada» così Ilio Veltri, deputato e amico dell'ex Pm, ha commentato la notizia. Nel merito ha osservato: «Primo, questa storia è già stata trattata nell'inchiesta di Salamone che ha visto Di Pietro prosciolto; secondo, per la vicenda Atm, nei confronti di Radaelli ci fu un regolare processo nel quale fu assolto; poi lo stesso Radaelli fu arrestato da Di Pietro nell'ambito di Mani pulite; terzo, tutta questa inchiesta da parte della magistratura di Brescia nasce da una denuncia di Di Pietro per calunnia».

Il pidissino

«A Cuneo noi e la Lega governiamo bene»

L'assessore Mantelli: «Assieme abbiamo scardinato il sistema di potere costruito in 50 anni dalla Dc».

ROMA. Assessore Mantelli, lei per il Pds guida l'urbanistica in una giunta con la Lega. Nelle polemiche di questi giorni ha ragione il popolare Lusetti che dice di interrompere tutte le esperienze amministrative tra Ulivo e Carroccio o il sindaco Cacciari che invita a non rompere a livello locale per scelte di politica nazionale?

«Sono d'accordo con Cacciari, perché c'è un problema di autonomia amministrativa che va rispettata. E bisogna, anche, fare una valutazione del lavoro svolto in sede locale. Noi con la Lega siamo riusciti a scardinare a Cuneo il potere cinquantennale della Dc e lavoriamo insieme in modo positivo. La rottura a freddo rischierebbe di compattare Lega e Polo, per questo nell'assemblea del Pds, tenutasi a giugno a Milano e poi nel seminario di luglio abbiamo respinto la proposta di rompere le esperienze di alleanze amministrative con la Lega».

Ma il tema della secessione non vi pone problemi nella amministrazione quotidiana del Comune?

Certo, in alcuni momenti si, sostanzialmente quando vi sono i dibattiti generali, in cui il Polo approfitta sperando nella rottura dell'alleanza di governo.

Se il quadro generale restasse quello attuale, nel '99, per il rinnovo dell'amministrazione, l'Ulivo si ripresenterebbe con la Lega?

«Se non prevalsero gli aspetti amministrativi ci sarebbero problemi, perché la questione secessione resta aperta. A Mondovì, dove vi è una giunta Ppi-Lega, con le runde padane, spesso ci sono polemiche. Ma da noi, a Cuneo, la Lega si è sempre comportata in modo molto serio».

Se il Carroccio facesse il ribaltone, l'elettorato leghista come reagirebbe?

«In generale i cittadini guardano con fastidio alle vicende nazionali che si vogliono far ripercuotere a livello locale. Questo vale per l'elettorato leghista e per gli altri. Così un input calato a freddo dal centro non verrebbe visto di buon occhio».

Rosanna Lampugnani

Il leghista

«Non seguo Bossi se si allea col Polo»

L'assessore Mina: «Stiamo realizzando con l'Ulivo il programma concordato». «Se si cambia torno a casa»

ROMA. Assessore Mina, lei è responsabile del commercio a Cuneo, in una giunta Ulivo-Lega. Come funzionano le cose?

«Funzionano bene perché stiamo rispettando il programma concordato prima delle elezioni del '95».

La linea secessionista della Lega crea problemi?

Noi facciamo gli amministratori, l'alta politica la lasciamo ad altri. Per noi leghisti, comunque, secessione vuol dire confederazione di regioni o stati o come si vogliono chiamare».

Voi piemontesi siete meno oltranzisti dei veneti?

«Quando dice veneti si riferisce alla Lega? Ma quella non rappresenta la Lega nord che è un'altra cosa. Io so solo che con le due liste civiche "Cuneo vive" e "Cuneo solidale", che fanno riferimento all'Ulivo, ci siamo schierati sin dal primo turno. Era gente che conoscevo dai tempi in cui insieme facevamo opposizione alla Dc. Abbiamo confrontato i programmi e ci siamo alitati. Tutto qui».

Ma se Bossi per motivi di politi-

ca generale vi dicesse di uscire da questa giunta e di allearvi con il Polo cosa farebbe?

«Io sono stato presentato dalla Lega e ubbidirei. Ma non so se mi ripresenterò con il Polo. Ma la situazione non è in questi termini. Comunque è probabile che me ne tornerei a casa».

Il vostro elettorato capirebbe questa ipotesica rottura?

«Capirebbe, ma non so se ci giustificerebbe, perché stiamo lavorando bene, con il consenso della città».

Come giudica quanto sta avvenendo a Venezia?

«Se si parla di programmi l'alleanza Polo-Lega può andare, perché sono le persone che li devono attuare. I comuni sono delle grosse aziende che devono affrontare tutti i campi. E chi ci lavora deve guardare al bene della città, non alla logica dei partiti. Io non ho mai fatto politica prima e non conosco bene quanto sta accadendo a Venezia. Dico solo che a Cuneo sono al servizio della città».

Ro.La.

Uno si occupa di anziani, l'altro, dimissionario, era addetto alle regate

I due leghisti «delegati» dall'amministrazione Cacciari: «Abbiamo lavorato col sindaco, ma solo per stima»

VENEZIA. Sbagliato fare come a Venezia, cioè rompere con la Lega «a livello locale su questioni nazionali». E Massimo Cacciari fa un esempio: «Io non ho assolutamente ripreso alcuna delle deleghe che avevo dato a consiglieri leghisti».

Leghista delegati del sindaco ulivista? A Venezia ce n'erano due. Il primo era nientemeno che il capogruppo della Lega, Roberto Ferrara. Doveva occuparsi delle regate. Ma si è dimesso un anno fa. Per contrasti col sindaco? No: «Cacciari non voleva. Si è sinceramente dispiaciuto. È che credevo che si potesse superare, occupandosi di regate, l'anomalia di un consigliere di opposizione che rappresenta la giunta. E invece tornavano sempre le beghe politiche, le allusioni...».

L'altro, ancora in carica, è il consigliere comunale Olvrado Girardello, un medico. Ha la delega agli anziani. Come va con Cacciari? «Ho un rapporto personale di stima. È intelligente, sopra la media, capace ed educato - il che non guasta. È anomala, la

mia situazione? Me ne rendo conto. Ma vede, questo incarico ce l'ho per la mia competenza specifica. Cacciari mi ascolta, l'ho trovato sempre consenziente».

Neanche un piccolo diverbio? «Per gli anziani, devo riconoscere, lui si fa in quattro. Però vede il problema un po' troppo politicamente: ed a Venezia le mani in pasta, su questo settore, he ha il Ppi. Così, sa, a volte io dico qualcosa contro, lui mi sgrida: "Sei mio delegato" - e io lo rassicuro: "Tranquillo, questo lo dico nella veste di consigliere dell'opposizione"».

Ma con tutta questa stima, perché arrivare addirittura ad allearsi col Polo per battere Cacciari? Il dottor Girardello spiega: «Io lo apprezzo sul piano umano, come posso stimare gente di altri partiti e magari distimare profondamente qualche leghista. Ma sul piano politico lo apprezzo meno: uno col suo carisma, a Venezia doveva essere più energico, farsi odiare di più da certe categorie. Gliel'ho detto sul muso».

Il capogruppo Ferrara invece ha un

parere opposto. «Per me, Cacciari è sopravvalutato dai mass-media. Ci sono troppe categorie che recriminano: ha aumentato tasse, soprattutto ha detto che non gliene frega niente che Venezia sia una città turistica, quando è proprio il turismo che porta il denaro fresco».

Valgono, queste considerazioni, il «patto col diavolo»? Ferrara dice: «Per le elezioni, la scelta del nostro direttivo era stata: comunque sia, corriamo da soli. Ma Venezia è una città di valore universale, le decisioni è giusto che vengano prese a livello federale».

Ciò da Bossi, in procinto di calare in città per la seconda proclamazione dell'«indipendenza padana», il 14 settembre. L'anno scorso Cacciari aveva invitato i veneziani ad «andare al mare» per quel giorno. Ieri il sindaco ha cambiato appello: «Bossi è un demagogo da paese. Andate a sentirlo, ascoltato dal vivo. Sarà più istruttivo di mille discorsi».

M.S.

Cacciari: no a esclusioni a priori della Lega

Lusetti, Ppi, dice: l'Ulivo rompa con la Lega lì dove governa. E Cacciari gli risponde: no, è sbagliato farlo a livello locale, a priori, su questioni politiche nazionali. E la discussione è di quelle destinate a continuare, non solo dopo le avanzce che si stanno facendo Lega e Polo in vista delle elezioni di Venezia. Ma anche perché a metà settembre il Carroccio manifesterà ancora per la secessione, come l'anno scorso. Intanto c'è da dire che non sono molte le amministrazioni guidate da Ulivo e Lega. Le più importanti Cuneo, Alessandria, Treviso e Verona e altri comuni minori. E su quello che succederà in queste realtà non si può fare un discorso generale, molto dipende secondo Leonardo Domenici, responsabile enti locali del Pds - da ciò che faranno gli amministratori leghisti. Per esempio, ricorda, il presidente della provincia di Padova, Renzo Sacco, convinto federalista, ma non secessionista, ha rotto con Bossi. Il punto, aggiunge rispondendo a Cacciari, è che «se il discorso della rottura è puramente ideologico sono d'accordo con lui. Ma quando la secessione diventa determinante nel processo di riforma istituzionale allora entra direttamente nella politica locale. Ci vuole dunque un momento di chiarimento politico». Ma da questa vicenda Lega-Polo Domenici trae un giudizio complessivo sul centrodestra che, dice, non si sa quale lingua parli. «Sta vivendo un momento di grande difficoltà, di conflittualità tra nord e sud. Così in questa fase facilmente si inserisce l'operazione strumentale di Bossi».

Ro.La.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barri, Alberto Corlese, Roberto Grassi, (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Rocchini
E COMMENTI	Vichi De Marchi	CRONACA	Orel Piccini
ATTUALITÀ	Fabio Parrari	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
ART DIRECTOR	Silvia Garavolisi	CULTURA	Alberto Orsi
SEGRETARIA		IDEE	Bruno Grassano
UFFICIO REDAZIONE		RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
CAPISERVIZIO	Omero Ciaï	SPETTACOLI	Tony Jop
ESTERI		SPORT	Ronald Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pirario, Francesco Riccio, Gianluigi Stefanini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pirario Vicedirettore generale: Dario Amelio Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificazione n. 3342 del 13/12/1996			

Aids, scoperto altro fattore che ritarda la malattia

È stata scoperta un'altra delle cause che spiegano perché il 12 per cento di coloro che vengono infettati dal virus Hiv sviluppano l'Aids molto più tardi degli altri. Un gruppo di ricercatori, coordinati da Michael Smith dell'Istituto nazionale del cancro (Nci) di Bethesda, Stati Uniti, ha visto infatti che la mutazione genetica di uno dei corecettori del virus dell'Aids può impedire all'Hiv di introdursi nelle cellule. Un altro corecettore era stato scoperto due anni fa all'Aaron Diamond Research Center di New York da Nathan Landau il quale aveva individuato queste potenzialità nel gene Ccr5. Il nuovo corecettore che aiuta il corpo umano a resistere al virus si chiama Ccr2 e in media, i portatori di questa mutazione hanno una progressione dal 2 ai 4 anni più lenta di quelli che non ne sono privi. L'articolo che annuncia questa scoperta esce sul numero di oggi del settimanale Science. L'analisi genetica di oltre 3000 malati di Aids ha rivelato che la mutazione di questo «nuovo» corecettore non impedisce al virus di penetrare nelle cellule dell'organismo, ma agisce piuttosto come una protezione. Questa mutazione, assieme a quella precedente, spiega però soltanto una parte dei casi di lunga sopravvivenza dei sieropositivi. «Approssimativamente un quarto delle persone infettate dal virus Hiv-1 che hanno resistito per oltre sedici anni alla malattia - scrivono gli autori della ricerca - debbono la loro lunga sopravvivenza al loro genotipo Ccr2 o Ccr5». E aggiungono che «la dimostrazione che le mutazioni di questi geni proteggono contro la progressione della malattia ha delle implicazioni importanti per le cure che possono essere realizzate». Secondo Enrico Gilardi, virologo dell'Istituto Spallanzani di Roma, «si potrebbe pensare che, disponendo di test che permettano di individuare l'assenza di questa mutazione, e quindi una maggiore vulnerabilità di una persona sieropositiva, si potrà impostare un trattamento clinico mirato. Indipendentemente dallo stato del paziente, infatti, la terapia può essere calibrata sulla possibilità che sviluppi rapidamente l'Aids».

Dieci per cento di acque pulite in più rispetto allo scorso anno secondo i dati di «Goletta verde» 1997

Migliora la salute dei mari italiani ma la guarigione è ancora lontana

La situazione è però peggiorata in Campania e Puglia. L'iniziativa di Legambiente, alla dodicesima edizione, mette in luce il rapporto tra elevate concentrazioni di turisti e inquinamento. Cementificato il 71 per cento delle coste.

La buona notizia è che l'acqua lungo le coste italiane è un po' più pulita rispetto a un anno fa. Quella cattiva è che in alcune regioni la situazione è invece peggiorata rispetto all'anno scorso. Così, almeno, dicono i risultati delle analisi condotte dalle due imbarcazioni che hanno dato vita all'edizione 1997, la dodicesima, della «Goletta verde» di Legambiente. Analisi che non hanno - né hanno l'ambizione di avere - pretese di scientificità, basate come sono su campioni raccolti una sola volta per ogni punto di prelievo, necessariamente non sempre in condizioni ottimali dal punto di vista meteorologico. Ma che forniscono ugualmente un quadro ragionevolmente attendibile delle condizioni di salute dei nostri mari, dato che è assai improbabile che acque normalmente pulite risultino inquinate proprio in quel giorno, o viceversa.

Il quadro che esce dai dati raccolti dalle due imbarcazioni - la «Catholica» e la «Pietro Micca», l'unica nave a vapore che ancora naviga sulle acque del nostro paese - che hanno dato vita a «Goletta verde» 1997 è complessivamente più positivo rispetto a quello dello scorso anno: su un totale di 404 campioni raccolti, 275 (il 68,3%) sono risultati puliti, con tutti i parametri di inquinamento all'interno dei limiti di legge. Il miglioramento è abbastanza netto: nel 1996 i campioni in regola si erano fermati intorno al 58%. La tendenza positiva riguarda non solo i punti lievemente inquinati (con almeno un parametro oltre i limiti di legge), passati dal 33,6% di un anno fa all'attuale 26,2%, ma anche quelli fortemente inquinati (superamento di cinque volte o più volte i limiti per almeno un parametro di inquinamento), diminuiti dall'8,2 al 5,5%. Tutti questi dati, per la verità, non sono ancora definitivi, visto che mancano ancora alcuni prelievi lungo le coste della Sicilia e delle sue isole minori - la «Goletta verde» terminerà il suo tour il 23 agosto a Lampedusa -, ma è alquanto improbabile che gli ultimi risultati possano modificare il quadro generale in modo significativo.

Complessivamente, la situazione appare migliore al Nord, mentre nel Mezzogiorno non solo si trovano più tratti di costa inquinati, ma addirittura in due regioni, la Campania e la Puglia, si registra un sensibile peggioramento rispetto allo scorso anno. «Abbiamo un'Italia praticamente divisa in due - afferma Roberto Della Seta, portavoce nazionale di Legambiente -, un Nord che produce un massiccio inquinamento fatto di scarichi civili, agricoli, zootecnici e industriali ma che riesce a depurare i reflui in maniera discreta prima che questi compromettano la qualità delle acque di balneazione; e un Sud che sicuramente ha un carico di inquinamento minore, ma che per l'assoluta inadeguatezza della rete depurativa deve fare i conti ogni anno con piccole e

grandi emergenze».

A sostegno di questa tesi, Della Seta ricorda che «nell'Italia meridionale esistono 2.000 impianti di depurazione dei quali ben 565 non sono in funzione», con una capacità depurativa che «supera di poco il 50% contro una media nazionale del 70%. In particolare in Calabria non funziona la metà dei 335 impianti esistenti (in provincia di Crotona sono fermi 20 depuratori su 28)», mentre «in Campania un terzo dei 304 impianti è inattivo, con un deficit depurativo che interessa circa mezzo milione di abitanti». Gli effetti si vedono: secondo i dati raccolti da «Goletta verde», in Calabria il 13% dei punti monitorati risulta fortemente inquinato, e in Campania solo il 50% delle coste prese in considerazione è pulito.

Un'analisi più approfondita dei risultati di «Goletta verde» 1997 offre ulteriori elementi di riflessione: se è vero che ben poche delle località turistiche più rinomate (fanno eccezione alcune spiagge di Marina di Pietrasanta, Lido di Camaiore, Viareggio, isola del Giglio, Sanremo, Cefalù) presentano livelli elevati di inquinamento, è altrettanto vero che «sforamenti» dei limiti di uno o più dei parametri presi in considerazione si sono verificati proprio davanti ad alcune delle spiagge più famose e frequentate d'Italia. È il caso, per esempio, di uno dei punti di prelievo di Jesolo nel Veneto, di Lido di Savio e di tratti delle coste di Cervia, Bellaria, Rimini-Torpedrera, Gabicce in Romagna, di Pineto e Silvi Marina in Abruzzo, di un punto di prelievo di Ostuni e di uno di Otranto in Puglia, di un punto di Stintino, due di Alghero e altrettanti di Golfo Aranci, di Porto Rotondo, Porto Cervo e La Maddalena in Sardegna (una delle regioni che pure hanno un mare in assoluto tra i più puliti d'Italia e forse dell'intero Mediterraneo), di quasi tutti i punti di prelievo (6 su 8, due in modo grave) dell'isola d'Ischia, di due di quella di Capri, di Postano in Campania, di Taormina in Sicilia.

A maggiori concentrazioni di turismo, insomma, corrisponde quasi sempre un più elevato livello d'inquinamento, con buona pace dei sindaci che ogni anno, puntualmente, contestano i dati di «Goletta verde» minacciando fuoco e fiamme. Sorvolando spesso sul problema della colata di cemento che - secondo Legambiente - ricopre ormai il 71% (il 58% in modo intensivo) delle nostre coste: «Su ogni chilometro - afferma l'associazione ambientalista - solo 300 metri sono liberi da case, alberghi, palazzi». E «quasi la metà di tutte le nuove abitazioni sorte nel Sud tra il 1985 e il 1994 è stato costruito abusivamente». Lo Stato le ha condonate, la natura no.

Pietro Stramba-Badiale

Una ricerca sugli effetti sgraditi della bevanda più diffusa Così il caffè ci rende nervosi

Uno studio rivela che la caffeina aiuta la terapia contro il tumore all'intestino.

Vi sentite ansioso, eccitato e avete le palpitazioni? Probabilmente avete preso troppo caffè. Ma qual è il meccanismo che fa sì che il caffè agisca nello stesso tempo da stimolante e come causa di effetti collaterali sgradevoli?

Utilizzando dei topi geneticamente modificati, un gruppo europeo di ricercatori (Marc Parmentier dell'Università Libre de Bruxelles in Belgio e i suoi collaboratori in Francia, Svizzera e Gran Bretagna) hanno scoperto che, togliendo loro un recettore cerebrale, si ottenevano effetti simili a quelli riscontrabili in una persona che ha bevuto troppo caffè.

Il risultato della ricerca potrebbe aprire la strada alla realizzazione di un farmaco in grado di mimare gli effetti positivi e di eliminare quelli negativi del caffè. Lo studio è pubblicato sul numero di oggi della rivista scientifica britannica Nature.

Il gruppo europeo ha creato un topo mancante di uno specifico recettore per una molecola, l'adenosina

na. Il recettore, chiamato A2, è normalmente presente nel cervello. L'effetto di questa mancanza è evidente: il topo è ansioso, ha pulsazioni elevate e un'alta pressione sanguigna, il suo sangue si coagula più facilmente del normale e l'animale non risponde bene agli stimoli dolorosi.

L'adenosina è una molecola prodotta da alcune cellule nervose del nostro cervello per segnalare la vicinanza di altre cellule nervose.

La caffeina, normalmente, blocca i recettori di questa molecola. Un topo senza questi recettori è dunque paragonabile ad un topo con una overdose di caffè. Finora però non era chiaro quali dei quattro differenti tipi di recettori dell'adenosina fosse responsabile degli effetti sgradevoli del caffè.

Ora, il gruppo europeo ha scoperto che si tratta dell'A2 e che, se si riesce a modificarlo, è possibile eliminare gli effetti collaterali sgradevoli del caffè. Infatti, bloccando altri recettori dell'adenosina si hanno gli

effetti «buoni» del caffè, la stimolazione cioè del sistema nervoso, ma non quelli sgradevoli.

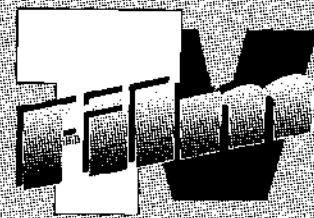
Un'altra notizia sul caffè arriva dalla Bristol University, in Gran Bretagna, dove i medici hanno sperimentato che utilizzando sostanze chimiche simili alla caffeina si possono aumentare gli effetti della radioterapia sui pazienti affetti da tumore all'intestino.

I medici affermano infatti - in un articolo pubblicato sulla rivista di settore Clinical Cancer Research - se la caffeina o una sostanza equivalente vengono immesse nelle cellule cancerogene del tumore all'intestino immediatamente dopo la radioterapia, l'efficacia del trattamento cresce fino al 150 per cento.

Purtroppo, affermano i medici di Bristol, la quantità di caffeina che sarebbe sufficiente ad uccidere queste cellule cancerogene sarebbe tossica per gli uomini. Si sta cercando quindi un altro composto chimico che abbia gli stessi effetti della caffeina senza essere tossico.

La mappa dell'inquinamento

Regioni	Campioni non inquinati	Leggermente inquinati	Inquinati	Gravemente inquinati
Friuli	6 (75%)	2 (25%)	0	0
Veneto	11 (79%)	3 (21%)	0	0
Emilia	18 (78%)	5 (22%)	0	0
Marche	9 (65%)	2 (14%)	1 (7%)	2 (14%)
Abruzzo	6 (60%)	4 (40%)	0	0
Molise	3 (100%)	0	0	0
Puglia	38 (68%)	18 (32%)	0	0
Basilicata	5 (62,5%)	18 (37,5%)	0	0
Calabria	27 (71%)	6 (16%)	2 (5%)	3 (8%)
Sardegna	33 (69%)	15 (31%)	0	0
Campania	16 (50%)	12 (37%)	3 (10%)	1 (3%)
Lazio	8 (53%)	7 (47%)	0	0
Toscana	32 (73%)	7 (16%)	4 (9%)	1 (2%)
Liguria	37 (74%)	10 (20%)	3 (6%)	0
Sicilia	26 (65%)	13 (30%)	2 (5%)	0



PREMIATO A LOCARNO E VENEZIA
BERTOLUCCI IMPERATORE

IL CINEMA
IN SALA, IN TV,
IN HOMEVIDEO

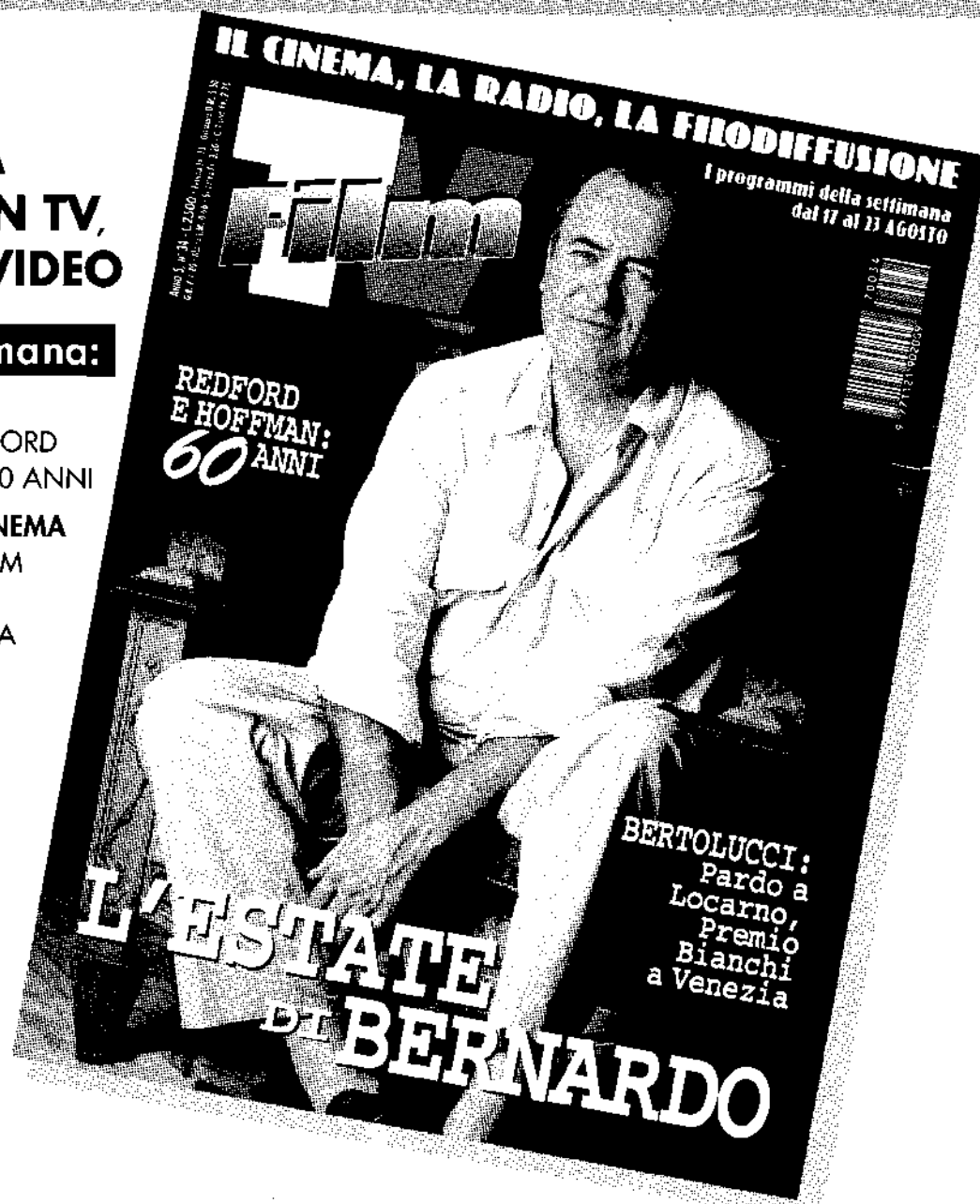
Questa settimana:

• **COMPLEANNI**
HOFFMAN E REDFORD
FESTEGGIANO I 60 ANNI

• **MOSTRA DEL CINEMA**
A VENEZIA UN FILM
SUL PAPA E UNA
SEZIONE DEDICATA
AGLI INGLESI

• **BEACH MOVIES**
TUTTI I FILM
AMBIENTATI
SULLE SPIAGGE

• **CINESTATE:**
NELLE ARENE,
NELLE PIAZZE,
SUI GRANDI
SCHERMI



TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

I prioni «degeneri»
Scoperta
mutazione
che innesca
mucca pazza

GINEVRA. In Svizzera, un gruppo di studiosi di origine russa ha per la prima volta decifrato la struttura tridimensionale dei prioni nei topi. Si tratta di una scoperta di grande rilievo per le conseguenze che potrà avere sulla conoscenza dei meccanismi delle malattie come quella della omucca pazza». Nelle loro forme patologiche, i prioni sono infatti i responsabili di malattie degenerative quali la Bse (encefalopatia spongiforme bovina) o morbo della mucca pazza. I risultati dei lavori del gruppo di studiosi del Politecnico federale di Zurigo (Eth) costituiscono anche un importante progresso nel campo della ricerca sulla malattia di Creutzfeldt-Jacob degli uomini, che si sospetta correlata alla Bse.

I prioni sono proteine presenti nel corpo degli esseri umani e degli animali, ma diventano fonte di malattie quando mutano e la loro disposizione tridimensionale assume una specifica forma. Nella forma patogena dei prioni, più molecole si aggregano e provocano lesioni cerebrali. Non è ancora chiaro quali siano i meccanismi che portano i prioni ad aggregarsi ed intaccare le strutture vicine. Tuttavia gli scienziati hanno scoperto che nei prioni sani una porzione della molecola (formata da 98 amminoacidi) si muove liberamente come un filamento flessibile. Nei prioni coinvolti nella Bse, invece, una parte importante di questo filamento è trasformata. I risultati delle ricerche dell'Eth sono stati pubblicati dalla rivista Pebs Letters, la rivista cioè della Federazione delle società biochimiche europee.

Venerdì 15 agosto 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Il coreografo pensa al nuovo spettacolo Scandaloso per necessità provocatorio per scelta Bill T. Jones: «La mia danza? Sarà meno esplicita...»

MILANO MARITTIMA. Tre anni fa il suo spettacolo *Still/Herecausò*, negli Stati Uniti, una delle più accese polemiche artistiche degli ultimi dieci anni. Creato grazie alla collaborazione di un gruppo di malati terminali di Aids e totalmente ispirato alle loro storie di dolore, speranza e violenza contro la vita che induce alla morte, *Still/Here* divise il pubblico e la critica americana. Giunta da noi con toni annacquati, la polemica si stemperò ben presto nell'ammirazione di uno spettacolo (*Still/Here* fu presentato alla Biennale Teatro di Venezia) ineccepibile nella forma quanto tragico e accorato.

In realtà, per Bill T. Jones, il coreografo della scandalosa pièce vestita che includeva, oltre alle voci, anche le facce dei malati in attesa della morte, il successo italiano di *Still/Here* si sommarono a una precedente serie di fortunati debutti, anche imprestati a compagnie nazionali (come Maggiodanza) e tutti concentrati sul ricordo di persone scomparse anzitempo per Aids, sulla diversità dei neri e degli omosessuali. Oggi però l'autorevole ospite americano di questa ricca estate di danza europea (ora la Bill T. Jones Dance Company è in scena a Vienna ma al Festival di Fano ha presentato una novità e tre balletti noti), sembra provare un certo risentito imbarazzo per le etichette (nero, omosessuale, sieropositivo) di cui un tempo andava quasi fiero. «I malati che hanno lavorato con me per la creazione di *Still/Here* resteranno nella mia mente e nel mio cuore, ma il mio obiettivo non è più quello di far danzare il loro e il mio dolore di sieropositivo». Bill T. Jones, di passaggio verso Vienna, si concede un piccolo sfogo: «Mi sento cambiato: so che devo occuparmi di ciò che guida l'essere umano alla danza e di ciò che si nasconde nei suoi movimenti».

Signor Jones, come mai ha rinunciato ai temi che le sono stati a lungo più cari? Ritene forse che abbiano esaurito la loro carica artistica o forse che la danza di fine millennio non abbia più bisogno di ispirarsi all'altalena?

«Mi hanno sempre accusato di sfruttare la tragedia dell'Aids. Invece il tema di *Still/Here* era l'indissolubile presenza della morte nella vita. Per rendere più profonda e autentica la mia ricerca ho deciso di darmi nuovi strumenti, meno espliciti: le mie coreografie sono ormai diventate tutte astratte».

Il pubblico americano non ama molto né il teatro-danza né il teatro-verità...

«Da tempo sogno di danzare con la grande cantante Jessie Norman e lo farò, finalmente, nel dicembre del '98: con lei mi hanno invitato al Lincoln Center. Però se dovessi campare solo con il mio lavoro in America sarei già finito. Il governo americano non elargisce sovven-

zioni e i privati si domandano perché mai dovrebbero sostenere un'arte e una cultura non più ufficialmente riconosciute. No, non mi lascio influenzare da ciò che pensano gli americani: lavoro tanto in Europa, così tanto che la mia ricerca si è addirittura concentrata sugli itinerari della mia compagnia. Ormai mi rivolgo a questo microcosmo in viaggio come a un universo autosufficiente».

Cosa intendete sperimentare?

«Immagini, sensazioni, accadimenti di un viaggio artistico senza sosta. In primavera ho creato un balletto intitolato *Lisbona*, con tante musiche di varie nazionalità: era una cartolina postale dal Portogallo. Più di recente ho inventato una composizione sulle canzoni di Jacques Breil. La danza non segue i temi del canto ma la logica strutturale della musica. E' dunque un viaggio emotivo ma anche matematico».

Sembra che la parola "viaggio" torni con molta frequenza nelle sue riflessioni

«In effetti sto cercando qualcosa in cui credere, qualcosa che vada al di là delle mie ambizioni artistiche. Non è una ricerca triste, semmai vulnerabile. La vulnerabilità è la mia musa odierna».

Nefarà un balletto?

«Sì, e spero sia un evento più forte ancora di *Still/Here*, il suo titolo è *We Set Out Early... Visibility Was Poor*. Sente la musicalità di questo titolo? È un incipit letterario: voglio dare al pubblico del Kennedy Center di Washington, dove la mia novità sarà presentata tra qualche mese, la sensazione di raccontare una storia. Sarà un romanzo e insieme un viaggio musicale nel Novecento, diviso in tre parti. Si comincia con la musica dell'*Histoire d'un soldat* di Stravinskij, - solo la musica, però, senza il libretto! - e si prosegue con alcuni pezzi per piano preparato di John Cage e ci si arresta sui suoni emotivi di Peter Vasks: un compositore lappone che destina la sua musica alle persone che hanno bisogno di essere incoraggiate».

Che cosa nasconde questo itinerario in tre tappe?

«Una riflessione sulla modernità e sul secolo che finisce. All'inizio c'è l'ironia e il cinismo allegro e propulsivo di Stravinskij, alla fine compaiono tutta la fatica spirituale, la stanchezza e la vulnerabilità di oggi».

Ein mezzo?

«C'è la contemplazione sospesa di John Cage: sarà lo stesso a danzare sulla musica di Cage. Spero che al mio ritorno in Italia (nel gennaio prossimo per una tournée che toccherà, tra l'altro, Roma e Bologna, n.d.r.) mi si accoglierà come un coreografo formalista, contemplativo, tutto nuovo».

Marinella Guatterini

IL FESTIVAL Applausi e risate per «The Full Monty» di Peter Cattaneo

Sei operai per uno strip-tease E Locarno «riscopre» il cinema

Un occhio a Loach e l'altro a Frears, il film ripropone in chiave divertente e raffinata il problema della disoccupazione così caro al nuovo cinema inglese. Protagonista l'emergente Robert Carlyle.



Una scena del film «The Full Monty» del giovane regista di origini italiane, Peter Cattaneo

E arrivano i romani «cacciaroni»

Applausi per «Le acrobate» di Silvio Soldini, primo titolo italiano in concorso, mercoledì in Piazza Grande. Oggi toccherà agli altri tre: «La terza luna» di Matteo Bellinelli, «Fiabe metropolitane» di Egidio Eronico e «Tutti giù per terra» di Davide Ferrario. Una rappresentanza nutrita, che si è fatta «sentire» - per così dire - l'altra sera nel corso del tradizionale banchetto ticinese offerto dal festival nel chiostro della chiesa di San Francesco. Il rigido protocollo svizzero è stato letteralmente sconvolto dall'arrivo della variopinta delegazione romana (Valerio Mastandrea, Rocco Papaleo, Raffaele Vannoli, Gianfranco Piccioli), alla quale si sono aggiunti Gigio Alberti, Gabriele Salvatores, i fratelli Manetti, Giorgio Bellocchio, giornalisti e uffici stampa vari. Particolarmente presi di mira, sotto lo sguardo severo delle guardie, i palloncini gialli con il logo del festival.

DALL'INVIATO

LOCARNO. Uno sbaglio non piazzarlo in concorso e anzi relegarlo - si fa per dire - in seconda serata sulla Piazza Grande, dopo il pur bello *Ice Storm* di Ang Lee. *The Full Monty*, opera prima del giovane inglese di origini italiane Peter Cattaneo, è il classico film che riconcilia con il cinema: e infatti il pubblico locarnese, ieri sera, ha ricambiato la cortesia largheggiando in risate e applausi. I festival, per statuto, tendono a «punire» un po' lo spettatore, privilegiando un cinema d'autore talvolta arduo, sperimentale, poco incline alla «comunicazione» facile. È giusto che sia così. Ma quando poi arriva a sorpresa il film capace di intrecciare stile e spettacolo, densità psicologica e leggerezza narrativa, beh, fanno festa tutti: critici e spettatori. E il cinema torna ad essere quel grande evento popolare che ti inchioda davanti allo schermo.

Un occhio a Piovono pietre di Ken Loach, un altro a *Due sulla strada* di Steven Frears, *The Full Monty* aggrappa un tema ormai classico del nuovo cinema inglese: la disoccupazione operaia connessa alla dura ristrutturazione capitalistica operata dai vari governi di destra (chissà se le cose cambieranno con il primo ministro, Tony Blair). Siamo a Sheffield, un tempo capitale dell'acciaio: la città del futuro, a misura d'uomo, che guarda avanti, come strilla un vecchio documentario degli anni Sessanta che il re-

gista piazza spiritosamente sui titoli di testa. Ma venticinque anni dopo che cosa resta di quel sogno? Fabbriche chiuse o fatiscanti, migliaia di operai espulsi dal ciclo produttivo e umiliati dal sussidio di disoccupazione.

In questo contesto, non dissimile da quello evocato sul versante italiano da *La bella vita* di Virzì, si muove Gaz, ex metalmeccanico divorziato con un gran bisogno di farsi amare dal figlio. Il lavoro non c'è, quindi bisogna inventarselo. E visto che le donne di Sheffield vanno pazze per gli spettacoli di spogliarello maschili in stile «Chippendales», perché non mettere su qualcosa del genere? Magari promettendo qualcosa di più *ho!*: il nudo integrale, appunto «il gran completo» evocato dal titolo inglese *The Full Monty*.

Spunto facile, si dirà. Ma dovrebbe vedere con quale finezza - e senso del divertimento - Cattaneo e il suo sceneggiatore Simon Beaufoy orchestrano questa commedia operaia mai piagnona e anzi attraversata da un *labour humour* squisitamente britannico. A partire dalle grottesche «audizioni» in chiave *Chorus Line*, il film intreccia gustosi riferimenti cinematografici (*Flaherty* ovviamente) e osservazioni pungenti sulla condizione mentale del disoccupato. Il regista racconta di essere partito da un'immagine, la locandina di *I soliti sospetti*, per mettere a punto il suo «mucchio selvaggio». Li voleva tutti diversi, fisicamente diversi, in

modo da rendere ancora più paradossale la situazione. E infatti, accanto all'agile Gaz (benissimo incarnato dall'emergente Robert Carlyle), troviamo un quintetto che meno assortito, sulle prime, non si direbbe: David, grassoccio e intristito, dubita della propria virilità; Gerald, ex capo-reparto fissato con la danza, dopo sei mesi non ha confessato alla moglie di essere stato licenziato; il magrolino Lomper, affascinato dalla mamma, ha appena tentato il suicidio; il nero Horse, ritmo nel sangue e articolazioni scricchiolanti, ha paura di deludere le aspettative suscitate dal suo nome; l'atletico Guy va volentieri fuori tempo ma per fortuna è stato superdotato da madre natura. Tra botte d'orgoglio e sventure varie, il sestetto marcia spedito verso la serata del debutto, e a quel punto sarà difficile tirarsi indietro perché quattrocento donne si sono già prenotate...

The Full Monty non si nega niente, incluso lo spogliarello finale con fermo immagine al suono di *You Can Leave Your Hat On*: ma che discrezione nel toccare l'improvvisamente sbocciare di un sentimento omosessuale tra due del gruppo, e che sensibilità nel tratteggiare, in sincrono con l'umanissima vulnerabilità dei sei *strippers* operai, la ruvida solidarietà delle loro donne. Domanda d'obbligo a fine proiezione: perché noi italiani non sappiamo fare film così?

Michele Anselmi

Balletto

Oriella Dorella alla Versiliana

Debutta stasera alla Versiliana «La marchesa Von O...», balletto di Vittorio Biagi su musiche di Anton Bruckner, interpretato da Oriella Dorella. Andrà successivamente in tournée in Sicilia.

Cinema

Un film dal libro della Yourcenar

A dieci anni dalla morte di Marguerite Yourcenar il suo romanzo *Le memorie di Adriano* diventerà un film. A dirigerlo potrebbe essere Antony Minghella, regista de *Il paziente inglese*. La casa produttrice, la Olympus film, ha già firmato con l'editore Gallimard l'accordo per i diritti. La versione cinematografica del romanzo era attesa da anni, ma finora nessuno si era cimentato con quello che, fra i personaggi della Yourcenar, risulta fra i più amati dal pubblico.

Cinema

Maria Teresa Ruta nel Decamerone

Ruoli teatrali per Maria Teresa Ruta, che si cimenta nel *Decamerone* di Boccaccio. Una partecipazione teatrale a più volti, visto che la presentatrice interpreta ben tre ruoli, quelli di Fiordaliso, Peronella e fra' Cipolla.

Ravello

Querelato Arbore per concerto-caos

Una decina di querele è stata presentata contro Renzo Arbore per uno spettacolo tenuto a Ravello due sere fa e per il quale sarebbero stati venduti più biglietti dei posti a sedere disponibili. Lo spettacolo era cominciato con oltre un'ora di ritardo per le contestazioni del pubblico. Numerose richieste di rimborso non sarebbero state accolte dagli organizzatori.

Radiofonia

Cala RadioUno Cresce Rds

Perdono 150mila ascoltatori le edizioni mattutine di Gr1 e Gr2, ne guadagna 100mila la Prima Pagina del terzo canale radiofonico della Rai. Fra le reti, in flessione Radio Uno, stabili Radio Due e Radio Tre. Sul fronte delle private, da registrare il «sorpasso» di Radio DeeJay ad opera di Radio Dimensione Suono. Sono i dati della rilevazione d'ascolto della radiofonia diffusa da *Liberalizzazione*, il quaderno di Rifondazione comunista che inaugura così una pagina dedicata ai media.

PROVOCAZIONI La Bibbia rivista e corretta da tre clown americani in un teatro di Londra

Se Gesù è un coniglio rosa con le orecchie lunghe

Lo spettacolo apre con Caino che offre una cravatta a Dio e lui si arrabbia perché è la stessa ricevuta l'anno prima... Così per 90 minuti.

Sulla Treccani le dieci migliori attrici italiane

Volete sapere chi sono le dieci attrici italiane più brave? Vi basterà sfogliare la Piccola Treccani. Una vera e propria «top ten» della cinematografia italiana è stata stilata dalla prestigiosa casa enciclopedica italiana. Sul podio d'onore Sophia Loren, di cui si ricorda l'Oscar ricevuto a soli 26 anni. Al secondo posto l'indimenticabile «Nannarella», Anna Magnani. Seguono Gina Lollobrigida, Giulietta Masina e le «affascinanti interpretazioni» di Claudia Cardinale. Nell'olimpico delle star anche Monica Vitti, Silvana Mangano, la Sandrelli, la Melato e la Massari.

LONDRA. «Avanti, sbrigatevi» sbuffa uno dei Re Magi. I due colleghi scrutano inutilmente il cielo nuvoloso. «Se non vi muovete come facciamo ad arrivare a Betlemme prima di Natale?». *The Bible, the complete word of God* (La bibbia, tutta la parola di Dio), strizza il Vecchio e il Nuovo Testamento in novanta minuti di spettacolo rompiccolo e un diluvio di battute. Gli interpreti sono tre americani di quelli eternamente in pantaloni corti, cresciuti con una dieta di cartoni animati, specie Bugs Bunny, il coniglietto. In omaggio alla bestiola presentano Cristo risorto tutto in rosa, con le orecchie lunghissime e un bottone di velluto al posto della coda. Tra le zampe tiene il panierino delle uova pasquali. I tre sono Reed Martin, Austin Tichenor e Matt Rippy e vengono dalla California. Fanno gli attori, i clown, gli acrobati da circo. Insieme ad Adam Long, hanno fondato la Reduced Shakespeare Company (Compagnia ridotta shakespeariana).

Questa Bibbia comincia con Caino che offre a Dio una cravatta. Dio lo punisce perché è la stessa che ha ricevuto l'anno prima. Continua col Giardino dell'Eden dove la mela del peccato è un computer di marca Apple (mela, in inglese). Va avanti con la Torre di

na). Provergono dal *busking*, dagli spettacoli di strada. Si sono specializzati in «condensati». Hanno già presentato *The complete History of America* (La storia completa dell'America) e *The Complete Works of William Shakespeare* (Le opere complete di Shakespeare). Il loro Otello dura un minuto. In altri condensati hanno trattato la trilogia di Wagner, e *Via col Vento* in meno di mezz'ora. Sono al lavoro su uno spettacolo che comprime la storia di duemila anni in meno di un'ora. Come qualcuno ha fatto osservare, forse c'era da aspettarsi che dal paese dov'è nata la sinistra condensata prima o poi venisse esportato anche il teatro condensato.

Questa Bibbia comincia con Caino che offre a Dio una cravatta. Dio lo punisce perché è la stessa che ha ricevuto l'anno prima. Continua col Giardino dell'Eden dove la mela del peccato è un computer di marca Apple (mela, in inglese). Va avanti con la Torre di



Un clown al circo

Babele dove un giapponese non capisce lo spagnolo di Antonio Banderas. Gli attori ricordano al pubblico che il tempo corre e che bisogna accorciare i capitoli. Ma si dilungano anche troppo nei passaggi che trovano più gustosi. Quello di Mosè pronto a sacrificare il figlio è pieno di pause. Vengono da un Dio completamente incredulo davanti alla stupidità di un uomo che fa tutto quello che gli si domanda. Gli attori dispensano riferimenti di contenuto contemporaneo. Tra i dieci comandamenti c'è quello che proibisce agli inglesi di aderire alla moneta unica. Un altro vieta di andare a vedere *Il paziente inglese* perché è un brutto film. Il Vangelo comincia nel secondo atto. C'è Giuseppe che crede alla storia dell'angelo sceso dal cielo per far concepire un figlio a Maria. Tra gli oggetti creati della falegnameria di famiglia c'è un portacenere di legno fatto apposta per finire in una chiesa di Torino, forse un riferimento all'incendio.

Tra i misteri c'è quello del petrolio. Come fa uno che trascorre tanto tempo nel deserto a creare una religione in un posto dove non c'è petrolio? Tra i miracoli c'è quello dei pesci di plastica gettati sugli spettatori.

Gli attori copiano l'humour dei cartoni animati. Ci sono le espressioni esclamative, gli occhi sgranati, i movimenti fatti di corse, salti e scivoloni. Cambiano costumi ogni minuto, spesso vestiti da donna. Possono fare il mangiafuoco o tenere una scala tra i denti. La Bibbia, come ammette Long, non l'hanno neppure letta: «Ci siamo basati su quello che ci è rimasto impresso, infatti l'humour viene dalla nostra stessa confusione sul suo contenuto. I nostri spettacoli non intendono promuovere la conoscenza. Hanno più a che fare con la nostra ristretta capacità mentale tipica di californiani cresciuti alla fine del ventesimo secolo». Dieci e lode per l'onestà. Il pubblico al Gielgud Theatre si è

molto divertito. Ha applaudito diversi sketch a scena aperta. Specie quello dell'arca di Noè che viene portata in braccio durante lo spettacolo da uno degli attori. Quando gli cade a terra e si spacca, per consolarlo un altro attore va a pesca di «animali» tra il pubblico. Dieci coppie vengono portate sul palcoscenico e rifornite con nasi finti e banane. La scena è animata dalla nota canzone *Nella vecchia fattoria*. Le coppie devono fare i versi dei vari animali: il gatto, il cane, lo scimpanzé. In mancanza di un miracolo che faccia resuscitare il Living, questo è il nuovo teatro americano d'esportazione. Senza un undicesimo comandamento che proibisca a tre yuppie californiani di fare dello zapping infantile con delle opere piuttosto interessanti sul piano del pensiero, si arriverà anche a vedere la Divina Commedia di Dante in venti minuti di condensato.

Alfio Bernabei

Venerdì 15 agosto 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Ko senza Ronaldo Brescia batte Inter dopo calci di rigore

Il Brescia ha battuto l'Inter 3-2 ai calci di rigore aggiudicandosi il trofeo Ristara, dopo che la partita amichevole, giocata nello stadio Manuzzi di Cesena, era terminata 0-0. Hanno segnato Pagliuca, Bizzarri (fuori), Cauet, Barollo (parato). Ze Elias (parato), Doni, Ganz (palo), Pirlo, Berti (fuori), Tagliani. Altre amichevoli: Bari-Mestre 1-1; Giorgione-Udinese 1-1; Lucchese-Fiorentina 1-1 a Lucca.

I boomakers Milan favorito per lo scudetto

È il Milan la squadra favorita per lo scudetto, secondo le quote del bookmaker inglese William Hill. Scommettendo una sterlina sui rossoneri se ne guadagneranno tre in caso di conquista del titolo di campione d'Italia. Tre sterline e mezzo per chi punta su Juventus e Inter, cinque sul Parma. Chi crede nelle romane, in caso di vittoria sarà premiato con un rapporto di 1:13 per la Lazio e di 1:17 per la Roma.



Alabiso/Ansa

Los Angeles Il Napoli batte 3-1 il Chivas

Il Napoli ha battuto in amichevole al Coliseum di Los Angeles i messicani del Chivas per 3-1. Il Chivas Guadalajara, formazione detentrici del titolo messicano, è andato in vantaggio per primo, ma il Napoli ha subito pareggiato con un gol di testa di Longo. Le altre due reti sono state segnate da Calderon e Bellucci. L'argentino Calderon potrebbe anche non rientrare più nei piani del tecnico Mutti (foto).

Caniggia al Boca J. La moglie: «Non baci Maradona»

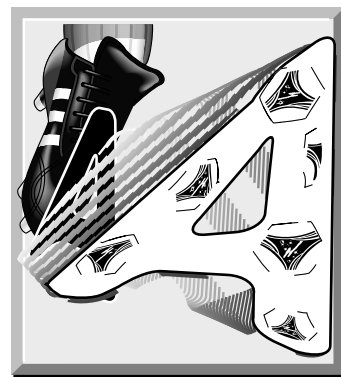
Mariana Nannis, moglie del calciatore argentino Claudio Caniggia, non ha commentato il ritorno del marito al Boca Juniors, ma lo ha avvertito di non festeggiare le sue reti baciando in bocca Diego Maradona. I due, infatti, ai tempi della loro precedente esperienza nel Boca, avevano l'abitudine di festeggiare ogni loro rete con questo gesto. «Gesti come questo sono un cattivo esempio».



Lorieri, portiere del Lecce

Dopo il doppio salto dalla C1 all'«élite» i salentini cercano una salvezza difficile

Lecce e Prandelli, avventura per due



Rinforzi cercati in difesa e attacco

Allenatore al debutto, squadra rivoluzionata, una società all'esordio in serie A (tranne Beppe Pavone, il direttore sportivo che costruisce Zemanlandia a Foggia): vista ad agosto, la salvezza una meta proibitiva, per il Lecce. Claudio Prandelli è un allenatore che con le giovanili dell'Atalanta ha fatto ottime cose, ma lavorare in serie A è un'altra storia. I punti di riferimento del Lecce sono il trentatreenne portiere Lorieri (vero artefice della promozione in serie A), il due di centrocampo Maspero-Cozza (il secondo ha però problemi ai legamenti di un ginocchio), l'attaccante Palmieri, che ha 30 anni e una grande occasione per farsi notare in serie A. Si dice un grande bene di De Francesco, attaccante scuola Milan: ha 20 anni, vedremo. In difesa da seguire Baronchelli, quello costretto a lasciare Brescia per le minacce degli ultras. Il reparto migliore sembra l'attacco, così così la difesa, debole l'attacco. E infatti Pavone è in cerca di rinforzi. Il pubblico leccese è diffidente: vendite finora solo 2.400 tessere. Si annunciano tempi duri.

S.B.

Specialista in saliscendi con doppi salti all'indietro o in avanti (dal '93 al '95 dalla A alla C1, dal '95 al '97 dalla C1 alla A), il Lecce pare destinato ad essere la squadra più mobile del calcio italiano. Negli accalcati pronostici agostani il club pugliese, affidato quest'anno alle mani di un debuttante, Claudio Prandelli, viene perentoriamente indicato come sicura vittima del campionato: nel migliore dei casi si prevede per il Lecce una «dignitosa» retrocessione. Dovesse accadere, sarebbe il sesto passaggio di categoria in sei anni: a memoria nostra, un record. L'estate non è stata tenera per il Lecce, sculacciato da diverse squadre (Reggina e Boavista) o costretto a soffrire assai per non uscire dal campo battuto (lo 0-0 con il Venezia). Le prime sconfitte hanno portato consiglio: la società salentina è tornata a occuparsi di calcio-mercato, nel lodevole tentativo di rinforzare la squadra. È arrivato il francese Jean Pierre Cyprien, 28 anni, difensore che tre stagioni fa giocò nel Torino di Calleri. Cyprien è un buon giocatore, che ha alle spalle una storia di sale operatorie (due operazioni al tendine d'Achille), di solitudine calcistica (dopo l'infortunio fu abbandonato a se stesso), di illusioni (l'avventura nel Torino calleriano tre anni fa). Per quanto bravo, però, Cyprien non può garantire da solo la salvezza al Lecce. Così, il direttore sportivo Beppe Pavone è alla ricerca di un attaccante, da pescare sul mercato straniero, dove il Lecce, oltre a Cyprien, ha già assoldato il ghanese Edusei e lo slovo Sakic.

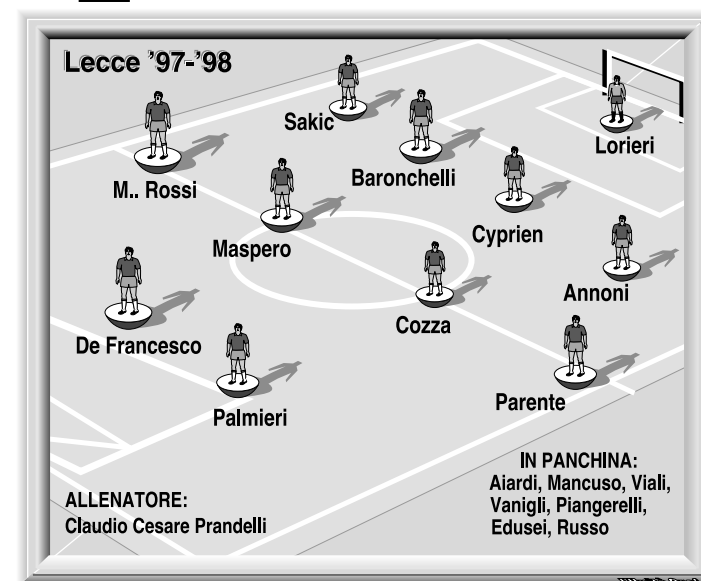
Debutto non agevole per Claudio Prandelli, 40 anni da festeggiare il 19 agosto, timoniere della squadra salentina dopo il gran rifiuto (o fuga) di Giampiero Ventura, il tecnico del doppio salto in avanti C1-A. Prandelli ha lavorato benissimo nelle giovanili dell'Atalanta: scudetto Allievi, scudetto primavera, torneo di Viareggio, due finali di Coppa Italia. Dice: «Per me è un'occasione d'oro, anche se so benissimo che sarà difficile salvare la pelle. In ogni caso abbiamo il dovere di dare sempre il massimo. Questo non vuol dire che andremo in casa della Juventus, dove peraltro ini-

zierà il nostro campionato, sfidando l'avversario, però voglio sempre e comunque dignità, carattere, applicazione del lavoro che si svolge durante la settimana. Nelle mie squadre ho sempre praticato la zona 4-4-2, ma qui siamo su un palcoscenico diverso e bisogna coprirsi bene le spalle. Penso a una difesa a quattro con un centrale arretrato a fare il libero. A centrocampo alterneremo uomini e moduli a seconda dell'avversario, ma il punto di riferimento rimangono la zona e il pressing».

Si vede che nel recente passato di Prandelli c'è il settore giovanile. L'uomo è rilassato, non mastica parole come «stress» o «problemi». «Mi preoccupa l'impatto con una dimensione nuova, però farò di tutto per non farmi sconvolgere la vita da questa esperienza». Prandelli è stato un giocatore importante nella Juve trapattiniana della prima metà degli anni Ottanta (dal 1979 al 1985). Era definito «jolly» perché l'abilità tecnica gli permetteva di giocare sia in difesa che a centrocampo. Fu il classico dodicesimo uomo, quello che veniva spedito in campo per metterci, come dire, «una pezza». Il Trap è il suo punto di riferimento: «Grande professionista, ma soprattutto splendida persona. Sapeva gestire uno spogliatoio non facile, in cui c'erano campioni del calibro di Platini e gente come il sottoscritto. È a proposito di Platini ricordo il suo impatto con l'Italia, i suoi primi sei mesi. Sembrava un pesce fuor d'acqua e Trapattini fu molto abile nel proteggerlo. Poi, Platini esplose. Ecco, nella gestione degli stranieri non dimenticherò questa lezione. Bisogna dare loro il tempo di adattarsi a un paese e a un calcio differenti».

Il calcio secondo Prandelli è «schemi, ma non solo. Puoi avere il modulo migliore, ma se i giocatori sono scarsi, non andrai lontano». Il calcio è qualcosa che nasce nel cervello «perché è una continua proposta, è leggere la partita, è capire quando è il momento di osare o di accontentarsi». Il calcio «non è solo concetti, è anche vita, storia, cultura».

Stefano Boldrin



Dopo la tripletta nell'esordio in Champions League l'attaccante parla di sé e del Parma

Chiesa: «Io, i gol, il gruppo»

Altri risultati Leverkusen 6 gol al Tbilisi

Kosice-Spartak Mosca 2-1, Besiktas-Maribor 0-0
Sion-Galatasaray 1-4
Olympiakos-Mozyr 5-0
C. Salisburgo-S. Praga 0-0
Goteborg-Rangers 3-0
Barcellona-S. Riga 3-2
Broendby-D. Kiev 2-4
Newcastle-Zagabria 2-1
Leverkusen-D. Tiflis 6-2
S. Bucarest-Paris S.G. 3-2
B. Gerusal.-S. Lisbona 0-0
Aronthosis-Lierse 2-0
MTK Budapest-Rosenborg sospesa.

PARMA. Lodz ha cambiato molte cose in casa del Parma: il vittorioso debutto in Champions League ha dato tranquillità a una squadra che appariva in affanno. In attesa del premio qualificazione, che scatterà solo dopo la gara di ritorno, i giocatori del Parma si accontentano di quello concesso da Ancelotti: un giorno in più di riposo. Rientrata ieri poco prima dell'alba dal successo in Polonia, la squadra riprenderà gli allenamenti domenica pomeriggio anziché domani. Vacanza supplementare più che meritata vista e considerata l'autorevolezza con la quale il Parma è passato sul campo del Widzew nonostante i timori della vigilia.

Una gara, quella di Lodz, che viene rivisitata dal grande protagonista, Enrico Chiesa, tre gol d'autore al debutto in Champions League: «Eravamo tesi, tanto che tra di noi non si sentiva volare una mosca. Conoscevamo l'importanza di questa gara e sapevamo che iniziare bene avrebbe

significato partire in discesa». Chiesa, tuttavia, preferisce non attribuirsi troppi meriti. «Io il leader? No, ho solo finalizzato il lavoro dei compagni. Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che la forza del Parma è il gruppo. Era così già l'anno scorso, ora stiamo proseguendo in questo lavoro, grazie al quale i nuovi stanno acquisendo la mentalità dei vecchi». In quanto alla fantasia, la dote che secondo qualcuno al Parma manca, Chiesa è categorico: «Quando la squadra è corta e contrattacca, fantasia o no l'importante è buttarla dentro. Noi siamo essenzialmente una squadra solida, quadrata, in cui ognuno sa cosa deve fare».

E nella quale, tanto per alimentare il tormentone dell'estate, Roberto Baggio non avrebbe trovato posto. «Mi chiedete se spero che abbia visto il Parma in tv? Io spero che l'abbiano visto in tanti, anzi meno male che la diretta c'è stata, perché i nostri tifosi non meritavano di perdersi la partita

inaugurale della stagione. In quanto a Baggio, ripeto ancora una volta che non ho nulla contro di lui. La verità su quella storia la sappiamo in pochi. Io ho la coscienza a posto e per me è finale».

Chiesa vuole nascondere se stesso e il Parma: «È inevitabile che sia il Parma a finire in prima pagina, ma preferisco che si parli della Juve o dell'Inter». Tra qualche settimana sarà di scena la Nazionale: le convocazioni per Georgia-Italia (in programma il 10 settembre) lanceranno lo sprint per una maglia ai mondiali, sempre che l'Italia riesca a qualificarsi: «Chi mi conosce sa che vado avanti per la mia strada. Alla maglia azzurra ci penso, è chiaro». Chiesa ora segna anche in coppa: tre gol al debutto in Champions League, che sommati alla doppietta di un anno fa in Coppa Uefa fanno cinque reti in tre presenze: «Dicevano che il mio limite era che non facevo le coppe, ora sto dimostrando il contrario».

Coppa Italia, tabellone del primo turno

Domani Cesena-Lecce in tv domenica 14 partite

Sarà proprio il Lecce ad aprire, domani, la stagione calcistica «nostrana». La squadra di Prandelli giocherà infatti a Cesena (arbitro Pecherem) nell'anticipo del primo turno di Coppa Italia. La gara inizierà alle 20.45 e sarà trasmessa in diretta su Rai 3. Prandelli potrebbe spedire subito in campo il nuovo rinforzo, il difensore francese Cyprien. Il suo esordio è affidato alla federazione svizzera, che deve spedire in Italia il trasfer del giocatore (Cyprien proviene dal Neuchatel Xamax). Sicuramente non giocherà il centrocampista Cozza, che ha problemi ai legamenti collaterali del ginocchio destro. Cozza dovrà fare fisioterapia per quindici giorni, difficile il suo recupero anche per la prima di campionato in casa della Juventus.

Domenica si giocheranno quattordici gare di Coppa Italia. In campo un'altra squadra di serie A (il Bari), diciotto formazioni di B e nove di C1. Ecco il tabellone: Brescello-Lucchese (16.30, arbitro Calabrese); Ancona-Pescara (20.30, Braschi);

Chievo-Castel di Sangro (20.30, Nucini); A. Catania-Verona (campo neutro di Acireale, 17.30, Gambino); Palermo-Reggina (Caltanissetta, 20.30, Tombolini); Savoia-Perugia (20.30, Sputore); F. Andria-Padova (20.30, Cardella); Cosenza-Foggia (20.30, Boggi); Nocerina-Cagliari (17.30, Paparesta); Como-Torino (18, Raccaluto); Treviso-Reggina (20.30, Bonfrisco); Cremonese-Ravenna (20.30, Rosetti); Salernitana-Bari (20.30, De Santis); Carpi-Venezia (17, Strazera). Lunedì si giocherà il posticcio Monza-Genoa, in diretta su Tmc. Le gare di ritorno si disputeranno domenica 24 agosto. Sabato 23 ci sarà l'anticipo Bari-Salernitana, lunedì 25 si svolgerà il posticcio Torino-Como. Le vicenti incontreranno nel secondo turno le «big», con gare di andata e ritorno, in programma il 3 e il 24 settembre. Il detentore del trofeo è il Vicenza, che nella doppia finale dello scorso maggio batté il Napoli.

S.B.

Calciomercato: O' Nanu torna in Florida

Galderisi, stella del soccer da Tampa a New England

Notizie dal mercato calcistico estivo. Barcellona: il Barça ha inviato in Inghilterra il suo ex tecnico Bobby Robson, ora dirigente del club catalano, per concludere con il Liverpool la trattativa per l'acquisto di Steve McManaman. L'offerta del Barcellona è di 30 miliardi. Monaco di Baviera: Manfred Schwab, 31enne jolly e capitano del Monaco 1860, entro la fine di agosto si trasferirà nella serie B italiana, all'Ancona. Lo scrive il settimanale tedesco Kicker. San José: Il ct del Costa Rica, l'argentino Horacio Cordero, è stato esonerato dall'incarico a causa delle ultime deludenti prestazioni della sua squadra nelle eliminatorie mondiali Concacaf. Cordero è il secondo ct del Costa Rica esonerato quest'anno: in precedenza era toccato al brasiliano Valdeir Vieira. Zurigo: è Zurigo la sede scelta per la partita Albania-Irlanda del Nord del 10 settembre, valida per le qualificazioni mondiali. Lo ha annunciato la Fifa. Madrid: Il Real Madrid ha annunciato

oggi di aver acquistato dall'Athletic Bilbao il difensore Aitor Karanka che ha firmato un contratto quinquennale. Sembra quindi sfumata per il laziale Paolo Negro la possibilità di passare al Real. Cannes (Francia): Gerald Vanenburg, 33enne ex nazionale olandese, ha firmato un accordo annuale con il Cannes. Calciomercato anche negli Stati Uniti. L'ex azzurro Giuseppe Galderisi torna al New England Revolution, da cui era stato ceduto al Tampa Bay Mutiny l'anno scorso. A 34 anni Galderisi, che in Italia ha vinto scudetti con la Juventus ed il Verona, è molto popolare negli Stati Uniti. L'anno scorso, in maggio, aveva lasciato il New England per una «totale incomprensione» (così l'aveva definita lui stesso) con l'allenatore Frank Stapleton. Passato alla squadra di Tampa Bay, in Florida, accanto al Gullit biondo colombiano Valderama, Galderisi si era fatto valere, segnando sette gol in Major League Soccer.

Il ministro dello sport brasiliano contro chi ostacola la «sua» legge

Pelé attacca la corruzione del «futebol» e accusa Havelange: «Copre le porcherie»

SAN PAOLO (Bra). «Joao Havelange ormai è rincitrullito, ma la violenza della sua reazione contro il progetto di legge che moralizzerebbe il calcio brasiliano dimostra che molta gente ha paura che si venga a ficcare il naso nei loro affari e di finire in galera». Lo afferma Pelé in un'ampia intervista a *Véja*, il più prestigioso settimanale brasiliano. «Qualche anno fa - prosegue l'ex campione e attuale ministro dello sport brasiliano - lo vavevo detto Maradona, e io cercai di difendere Havelange arruovando al punto di litigare con Diego. Ma adesso sono convinto che effettivamente non ci sta più con la testa, mi fa persino pena».

Quella che è ormai chiamata in Brasile «legge Pelé» intende perfezionare la «legge Zico», altra legge varata nel 1993 da un ex-fuoriclasse diventato ministro dello sport durante la presidenza Collor di Mello. La legge, che dovrà essere approvata dal Parlamento nelle prossime settimane, incen-

tiva i club a diventare imprese private, libera i giocatori dal cartellino, e sottomette le attività dei club e delle federazioni alla giustizia comune. «È questo - dice Pelé - che terrorizza Havelange e gran parte dei dirigenti brasiliani: che possano venire a galla tutte le porcherie messe in pratica dal presidente della Federcalcio Ricardo Teixeira, il suo genero, e di tanti altri». «La prova che il presidente della Fifa non ci sta più con la testa - dice a Pelé su *Véja* - è che minaccia di escludere il Brasile dai mondiali perché la legge modificerebbe gli statuti della Federcalcio brasiliana, e dimentica la rivoluzione determinata dal caso Bosman, alla quale la Fifa ha dovuto adeguarsi e fare buon gioco».

«Oggi Teixeira, i presidenti delle federazioni locali e i dirigenti dei club si possono permettere di siglare contratti di miliardi senza dare spiegazioni a nessuno - tuona il ministro dello Sport dalle

pagine del settimanale brasiliano - Se la Cbf dovesse rivelare tutto quello che c'è dietro i suoi contratti di sponsorizzazione, molta gente finirebbe in galera». «È lo stesso vale per acquisti e cessioni di molti grandi giocatori da parte di club europei - prosegue Pelé - Perché se non si vedrebbero tanti ex-presidenti ricchi sfondati, che lasciano i club che dirigevano con montagne di debiti?».

Intervistato anche sulla sua vita di padre di due gemelle, Pelé è stato altrettanto sincero e irruente. «In realtà ormai ho l'età per essere nonno, ma la nascita delle bambine mi ha ringiovanito - ha affermato - Quando nacquero i miei figli che adesso sono grandi, Edinho, Kelly e Jennifer, io giocavo e non ho avuto modo di seguirne la crescita: ora scopro una tale soddisfazione nel sentire la prima parola, papà. È una grande gioia e una grande bocca di osigeno in questa vita sempre al limite dell'infarto».

VENERDÌ 15 AGOSTO 1997

EDITORIALE

L'estremismo nasce in provincia

FABRIZIO TONELLO

L DIBATTITO sull'estremismo dei ceti medi iniziato con l'intervista a Francesco De Luna è di grande interesse ed era tempo che si avviasse anche in Italia. La categoria dell'estremismo mi sembra però insufficiente per descrivere un fenomeno di americanizzazione accelerata del sistema politico italiano. Un americanizzazione che porta con sé la frattura che dominerà la vita politica del prossimo secolo, ovvero quella fra liberali e populistici.

Negli Stati Uniti esiste un bipolarismo apparente tra repubblicani e democratici, bipolarismo sostanziale che divide i liberali di varie sfumature, rappresentate nei due partiti storici, da un fronte populista eterogeneo e mutevole. I partiti «della capitale», «elitari» e «lontano dal popolo» governano ma vengono snobbati da una maggioranza degli aventi diritto al voto (alle elezioni per la presidenza vota circa il 50%, a quelle per il Congresso meno del 40%); questo rifiuto dell'Establishment non riesce a coagularsi in formazioni politiche stabili. Negli ultimi anni ci sono stati tentativi in questo senso da parte del miliardario Ross Perot, delle milizie paramilitari di estrema destra e da parte dei sostenitori del Generale Colin Powell, tutti rifiutati senza lasciare granché. Ma non c'è dubbio che il populismo troverà nuove forme per esprimersi, anche se non sembra in grado di riconquistare il potere in assenza di una crisi catastrofica.

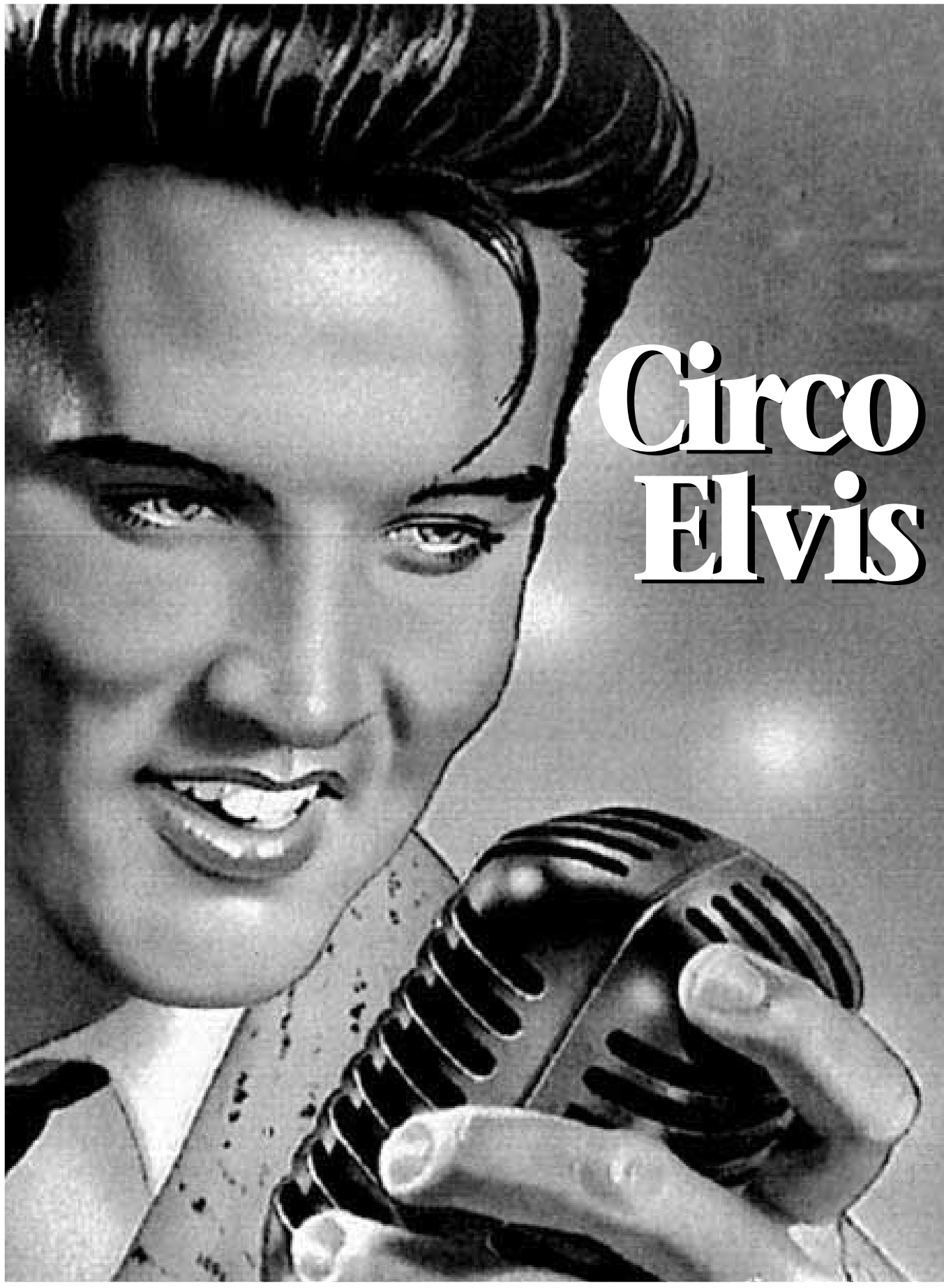
Il populismo è innanzitutto uno stile di critica delle élite di governo e i politici repubblicani più conservatori pescano a piene mani nel suo repertorio, in particolare contrapponendo i valori morali tradizionali (rifiuto dell'aborto e dell'omosessualità) a quelli delle élite progressiste. Nella primavera del 1996 sembrò per un momento che la candidatura del giornalista televisivo Pat Buchanan potesse avere successo combinando istanze economicamente classiste (la stagnazione dei salari) con un sistema di valori tradizionalista. Ma Buchanan (o Berlusconi) mancano di credibilità per-

ché ignorano l'egualitarismo, che è componente essenziale di ogni movimento nascente, in particolare quelli radicalmente antisistema.

Il populismo nasce come rivolta contro i privilegi del ceto politico-affaristico, considerato frutto di «rapina», di «cospirazioni», di complotti massonici. La sua molla è il risentimento per la disuguaglianza economica, di cui si intuiscono le conseguenze politiche senza comprenderne il legame con lo sviluppo capitalistico. La sua tipica base sociale sono i ceti medi impoveriti, fuori dalle grandi città. Dal People's Party fondato a St. Louis nel 1892 fino alla Lega Nord, i movimenti populistici non solo accettano ma addirittura «rivendicano» lo sviluppo capitalistico, considerando uno «stato di natura» nel quale ogni uomo avrebbe la possibilità di realizzarsi. Del capitalismo rifiutano però le conseguenze: l'atomizzazione sociale, l'allargamento delle disuguaglianze, la concentrazione del potere, il dominio dell'economia sulla politica; il loro ideale è una repubblica jeffersoniana, dove piccoli produttori indipendenti (siano essi Farmers dell'Ohio o imprenditori veneti) amministrano direttamente o democraticamente le loro faccende. Una Repubblica degli onesti naturalmente religiosa, tradizionalista, proibizionista.

L A SINISTRA anglosassone ha poco da offrire a chi ha questo sogno, perché ha rinunciato a ogni politica anche vagamente egualitaria e ha conservato delle proprie tradizioni soltanto l'attaccamento a stili di vita «trasgressivi». Considerati ormai acquisiti il trionfo del capitalismo e il dominio della finanza, Bill Clinton e Tony Blair sperano che l'espansione economica attenui le conseguenze più drammatiche della polarizzazione sociale nei loro paesi. I loro elettori, in maggioranza donne, impediscono di fare concessioni su divorzio, aborto, omosessualità, cioè i temi che più offendono i tradizionalisti. In Italia è Umberto Bossi

SEGLUE A PAGINA 2



A vent'anni dalla morte del re del rock 'n' roll i suoi fans si recano a Memphis per ricordarlo. Ma le rievocazioni creano un Presley «santo». E del tutto immaginario

A. DI LELLIO, R. GIALLO e G. SUSANNA A PAGINA 3

Sport

PALLANUOTO Il Settebello batte anche la Germania

Si è concluso 8 a 4 l'incontro di pallanuoto agli europei di nuoto di Siviglia: una partita «brutta ma utile» come l'ha definita Rudic. Oggi Italia-Jugoslavia.

LUCA SACCHI
A PAGINA 15

UNIVERSIADI 500 miliardi per i Giochi in Sicilia

Sarà Yuri Chechi a guidare la squadra italiana alle Universiadi in Sicilia, dal 18 agosto. Per allestire la manifestazione stanziati 500 miliardi.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 15



CALCIO «Che» simbolo degli ultrà ecuadoriani

Il «Che» era un vero appassionato del calcio tifoso del «Rosario». Ora in Ecuador è simbolo degli ultrà nello stadio di Guayaquil, teatro di disordini e teppismo.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

ATLETICA Notte di festa a Zurigo dopo i record

Una borsa di 75mila dollari per il record: i due atleti keniani omonimi, Kipketer, e l'etiope «Gerba» protagonisti di una notte di festa.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 13

Il grande calciatore, ministro dello sport in Brasile, a testa bassa contro il presidente Fifa

Pelé: «Havelange è un rincitrullito»

La violenta polemica a causa della nuova legge voluta da «O Rey», che accusa: «Copri i ladroni brasiliani».

SAN PAOLO (Brasile). Pelé, il ministro dello sport brasiliano, presenta una legge sul calcio, e scatena le ire di Joao Havelange, 80 anni, presidente della Fifa, la Federcalcio internazionale. Motivo? Pelé, da bravo ex calciatore, vuole moralizzare - come del resto aveva tentato di fare prima di lui un altro ministro ex giocatore, Zico -, vuole cambiare i regolamenti fatti su misura per difendere i privilegi delle società che lucrano e spadroneggiano su atleti e contratti.

Si solleva un vespaio che Pelé spiega così sulla stampa brasiliana: «Joao Havelange ormai è rincitrullito, ma la violenza della sua reazione contro il progetto di legge che moralizzerebbe il calcio brasiliano dimostra che molta gente ha paura che si venga a ficcare il naso nei loro affari e di finire in galera». Non solo, Pelé deve dare persino ragione a Maradona

sul personaggio: «Qualche anno fa Diego lo diceva, e io cercai di difendere Havelange arrivando al punto di litigarci. Ma adesso sono convinto che effettivamente non ci sta più con la testa, mi fa persino pena».

La legge Pelé, che intende perfezionare la «legge Zico» varata nel 1993, dovrebbe essere approvata dal Parlamento nelle prossime settimane e incentiva i club a diventare imprese private, libera i giocatori dal cartellino, e sottomette le attività dei club e delle federazioni alla giustizia comune. «È questo - aggiunge Pelé - che terrorizza Havelange e gran parte dei dirigenti brasiliani: che possano venire a galla tutte le porcherie messe in pratica dal presidente della Federcalcio Ricardo Teixeira, il suo genero, e di tanti altri».

IL SERVIZIO
A PAGINA 14

In «G.I. Jane» Demi Moore, rapata a zero, s'arruola nella Marina Usa

Donna d'armi per Ridley Scott

Intervista al regista di «Blade Runner» che racconta il suo nuovo film militare.

L'esercito americano ha 36mila reclute femminili nella sola fanteria. Sono il 17% nell'aeronautica, il 13% nella marina. Ma le donne, pur numerose, non partecipano ai combattimenti: cosa succederebbe se una donna, invece, venisse accettata nel corpo speciale della Marina? Ridley Scott, il regista di «Blade Runner» e di «Thelma & Louise» ha deciso di raccontarlo in un film, protagonista una Demi Moore che - abbandonati i lustrini della spogliarellista - si è lasciata rapare a zero e si è sottoposta a due settimane durissime di esercitazioni militari, per entrare nel personaggio. È lei, infatti, G.I. Jane, soldato scelto, sugli schermi americani a fine mese.

«Sapevo che ce l'avrebbe fatta e non mi avrebbe lasciato a metà film», dice Ridley Scott, e aggiunge: «Non ci sono molte attrici in grado di reggere un ruolo

del genere». Scott, che in questi anni ha alternato il lavoro di regista a quello di produttore, in questo nuovo film parla di corruzione politica e di diritti civili, ma soprattutto della follia e della brutalità del training militare.

Il film di Scott arriva sugli schermi in un momento di revival di film bellici: nel dopoguerra - sostiene il regista - era più politico e di propaganda, ora il genere viene soprattutto studiato per raccontare situazioni diverse, per film più romantici. «Io comunque - racconta - vengo da quel mondo: mio padre faceva parte dell'esercito e alla fine dei miei studi dovevo arruolarmi nei marines. Non ci sono andato, ma la perfezione del processo a cui si viene sottoposti è un soggetto degno di studi. È quasi un'esperienza zen».

ALESSANDRA VENEZIA
A PAGINA 9

Venerdì 15 agosto 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



DALL'INVIATO

NAPOLI. Sindaco Bassolino, lei è il più autorevole leader di quello che è stato chiamato "il partito dei sindaci" e proprio lei non ha ancora deciso se ricandidarsi o meno?

«Si vota a novembre. La campagna elettorale comincia un mese prima. Perché si dovrebbe anticiparla? Napoli dev'essere governata ogni giorno, senza turbative di lunghe campagne elettorali. Ce ne sono già tante. C'è poi una ragione personale: nel 1993 proposi un patto alla città: fare fino in fondo il sindaco, e soltanto quello, per quattro anni. Ho mantenuto la parola. Ora si apre una fase nuova».

Quando è diventato sindaco, Bassolino era già un leader nazionale. Le è costato frenare le passioni politiche più generali?

«Fare il sindaco dà grandi soddisfazioni: è duro e difficile ma anche bello e istruttivo. La politica non potrà più essere soltanto o soprattutto romana. Ma si chiude un ciclo amministrativo e se ne apre un altro. Mi sembra doveroso riflettere. L'eventuale ricandidatura - che è possibilissima - non può essere problema privato mio o dei partiti che mi sostengono. C'è una questione della città e delle sue forze migliori, della loro disponibilità ad assumersi responsabilità nel governo di Napoli, arricchendo e rinnovando. Insomma, Napoli non può restare alla finestra».

Che segnali ci sono in questo senso?

«Intendiamo, i napoletani mi hanno espresso e continuano a esprimermi stima e fiducia. Ma adesso è necessario che scatti qualcosa di più. Si dice: c'è Bassolino, ha fatto bene... Invece, ci vuole uno scatto, una forte motivazione».

Ci sono problemi nello schieramento del centro-sinistra?

«Non mi pare».

Il Polo è in difficoltà?

«Sto cercando un candidato. Ci sono più nomi, non hanno ancora scelto».

L'opposizione in questi quattro anni come è mossa?

«Con diversi atteggiamenti dentro tutti i gruppi. Da posizioni molto ferme ma non pregiudiziali a casi di ostruzionismo. Direi che An ha spinto di più in questa direzione».

Il sindaco partenopeo traccia un bilancio di quattro anni di governo: «La città si è rimessa in cammino»

Bassolino: «Napoli si è trasformata Il nostro assillo resta l'occupazione»

«Ricandidarmi a novembre? Non anticipo la campagna elettorale»

Ma anche lì con differenze interne. In alcuni momenti l'opposizione non ha perso di vista gli interessi della città; in altri, invece, è sfociata in ostruzionismo puro accompagnato da un impressionante statalismo».

C'è a Napoli il segno di una ricomposizione di classi dirigenti?

«Nel 1993 c'è stata una grande novità: maggioranza e opposizione del Consiglio sono stati espressi da una grande volontà di cambiamento rispetto al passato. È stato un grande bene dal punto di vista della moralità e del modo di far politica. Al di là degli ostruzionismi questo è un bene da salvaguardare anche per la prossima legislatura».

Bassolino è stato il primo sindaco eletto direttamente dai napoletani. Ha funzionato il meccanismo?

«La legge dei sindaci è stata la migliore riforma istituzionale fatta in Italia. Ha funzionato, anche se c'è qualcosa da rivedere: in tutte le città, come suggeriscono i casi di Terni e Reggio Calabria, quale che sia lo schieramento che governa, bisogna assicurare la maggioranza».

Vantaggi per gli amministratori. Ma la legge come ha funzionato rispetto alla riorganizzazione democratica delle comunità cittadine?

«Attorno al governo delle città si sono misurate forze nuove, spesso esterne ai partiti: non consiglieri, tecnici di qualità, competenze e professionalità di rilievo. Penso, quando si fanno bene, alle nomine nelle aziende speciali, all'associazionismo, al volontariato. È la strada giusta. Ci vuole un equilibrio molto forte tra tutto questo e i partiti che sono una parte della politica ma non potranno ritornare a essere preponderanti sulle istituzioni. Si afferma una visione più moderna e ricca della politica: partiti ma anche associazioni, gruppi, valorizzazione dei singoli».

Che mi dice l'esperienza? Che servono competenze manageriali e capacità politiche. Competenze, perché un grande Comune è un po' una grande azienda conglomerata; capacità politiche, perché la città non è un'azienda ma una comunità. È essenziale la selezione, lo scegliere tra le mille cose che hai addosso ogni giorno o pensi di dover affrontare. Governare la città significa



Antonio Bassolino, sindaco di Napoli

Stefano Carofei/Sintesi

ca saperla sentire, percepire la sua anima».

C'è la sensazione che i sindaci inizino a essere scelti prescindendo dagli schieramenti.

«La legge attuale fa pesare programma e schieramento ma conta molto la persona. Questo è giusto. All'epoca dell'onnipotenza dei partiti le persone contavano poco. Ora il sindaco è il garante del programma davanti agli elettori. Lo è più dello schieramento e dei partiti. E' giusto, contano gli uomini in carne e ossa. È un fenomeno che presenta problemi e rischi da tenere sotto controllo, ma è un bene».

Qual è il bilancio del sindaco

Bassolino?

«Bisogna farne due. Il primo è con la Napoli di quattro anni fa. E' molto positivo per chi vive qui e per chi vuole ricordi com'era la città. Il secondo è con il futuro. Non può essere animato da forte tensione critica, dalla consapevolezza che ci sono temi attorno a cui bisognerà lavorare per anni, in qualche caso decenni. Si è fatto molto di più di quanto immaginavamo di poter fare. Ma tanto resta da fare e richiede lo sforzo continuo di altri cicli amministrativi e l'impegno di più generazioni di amministratori».

Quali sono le cose più importanti avvenute in questi quattro

anni?

«La città s'è rimessa in cammino. Un cammino lungo e pieno di ostacoli, in salita. È già capitato e capiterà alla città, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, di cadere, rialzarsi, riprendere. Ma Napoli ha ripreso a muoversi affermando, cercando di affermare, diritti e doveri per i dipendenti del Comune e ogni cittadino. Ci sono diritti veri da rivendicare e da parte dei cittadini e doveri da esercitare, anche doveri per i dipendenti non esercitati».

Bassolino, proviamo a fare un inventario.

«E' corposo e l'ho già fatto: cultura, turismo, il ritorno dell'urbanisti-

ca a casa propria...».

Che vuol dire?

«A casa propria, cioè in giunta e Consiglio. L'urbanistica mancava da un quarto di secolo dalle sedi istituzionali. Era stata privatizzata. Ora ognuno ha ripreso a fare il proprio mestiere. E ancora: privatizzazione dell'aeroporto; prestito obbligazionario all'estero di questa che un tempo era tra le più assistite. Abbiamo fatto passi avanti nel trasporto pubblico che era il più disastroso d'Italia. Sono in corso i lavori della metropolitana: da qui al 2001 dovremo coprire il ritardo di un secolo dando a Napoli una metropolitana degna di questo nome, europea. E vanno aggiunti gli interventi sociali: l'operazione Vele di Scampia o faccio esempi simbolici - la consegna, in corso, di 1500 case nuove con criteri trasparenti».

Qual è il punto di maggior soddisfazione?

«Il lavoro. Sono le attese e le speranze dei giovani di questa Napoli che vedono i cambiamenti e vivono, come vivo io, la contraddizione drammatica tra ciò di cui c'è bisogno e il tempo che ci vuole per creare lavoro. È l'assillo di ogni giorno. Da qui le mie numerose spinte verso il governo nazionale».

È stato spesso critico con il governo. Qual è il suo giudizio?

«Qualcosa comincia a muoversi. Sono per valorizzarlo dopo i lunghi mesi in cui non si può dire si sia espressa una sensibilità meridionalista del governo, al di là di quella di singoli ministri. Questo qualcosa deve crescere quantitativamente e qualitativamente diventando attenzione, sensibilità, interventi».

Napoli che può dare a questo paese?

«Da Napoli qualche contributo è già venuto. L'apertura al mercato, la quotazione in borsa a Nuova York grazie ai Boc, la capacità di ospitare grandi appuntamenti internazionali. Sono i segni di un contributo. Possono venire altri».

Tutto questo fa ridiventare Napoli una città di cultura?

«Napoli è stata la prima grande città a valorizzare la risorsa culturale. È una delle città più vive d'Italia. Basti pensare a quel che si muove nella musica, nel cinema, nel teatro. È merito loro, di tanti artisti».

Aldo Varano

Pds: in Calabria una giunta di «responsabilità democratica»

«Quelle forze "potenti e prepotenti" che hanno agito nella vicenda della crisi calabrese, si apprestano, oggi, a mettere ancor più le loro mani direttamente sul governo della Regione»: lo afferma Nicola Adamo, capogruppo del Pds al Consiglio regionale. «Utilizzano - sostiene Adamo - come deterrente il rischio dello scioglimento del Consiglio per costruire ed imporre una Giunta regionale apparentemente "qualsiasi" in nome di una presunta e falsa governabilità. Queste forze agiscono attraverso consiglieri regionali e settori del centrodestra; altro che merimonio da parte Pds; Buttiglione si venderebbe l'anima per favorire la nascita di una Giunta contro il Pds. «Come Pds - prosegue Adamo -, avvertiamo il dovere di opporci, attivando ogni utile iniziativa democratica. Dopo le 29 dimissioni, questo Consiglio regionale è politicamente finito. A questo punto, l'unica soluzione rispondente agli interessi della Calabria è da ricercare nell'alternativa tra autoscioglimento reale e non minacciato, che consente elezioni anticipate in tempi rapidi, e un processo pilotato da una Giunta di responsabilità democratica, promossa dal centrosinistra per arrivare al voto».

Una netta chiusura all'ipotesi di autoscioglimento del Consiglio regionale è venuta dai gruppi consiliari regionali del Ppi, dei laburisti e dei Socialisti italiani. In un documento si chiede alle rispettive forze politiche «di ricercare ogni utile soluzione affinché si eviti l'interruzione della legislatura», ribadendo l'esigenza che il Consiglio approvi il bilancio. Per questo Ppi, Si e laburisti si impegneranno «a ricercare i consensi delle forze di sinistra e di quelle disponibili ed interessate ad evitare il protrarsi della grave paralisi».

Corruzione: «Non bastano le inchieste» dice Flick

«La lotta alla corruzione non può avvenire solo per via giudiziaria». Lo ha detto ieri il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, intervenendo ad un dibattito a Courmayeur.

«La corruzione ha spiegato il Guardasigilli - va prima di tutto combattuta a monte, attraverso una logica di trasparenza, di efficienza e di semplificazione della pubblica amministrazione. Mi pare che il lavoro che sta conducendo la commissione anticorruzione della Camera e quanto previsto dal governo per gli interventi del ministro Bassanini, stanno andando in questa direzione».

Nel dibattito è intervenuto anche il presidente della Camera Luciano Violante. «Sulla questione della corruzione siamo ancora indietro», ha detto. «Quando c'è stato il terrorismo abbiamo fatto leggi serie contro questo fenomeno, così è stato fatto contro la mafia; ma sulla corruzione sto aspettando un'iniziativa che dia un forte indirizzo».

Perugia, ieri vertice in Procura. Già lunedì sfilata di testimoni L'inchiesta sulle toghe sporche: dopo ferragosto cento interrogati

I magistrati che indagano sulla «connection» Melpignano-Bonifaci-Savia vogliono rintracciare i beneficiari dei conti correnti e dei libretti accessi dal tributarista.

ROMA. Ferragosto di lavoro per i magistrati di Perugia che si occupano della maxi-inchiesta sulle «toghe sporche». In un vertice tenuto ieri mattina nella procura del capoluogo umbro è stato deciso il calendario dei prossimi interrogatori.

Già a partire dalla prossima settimana più di cento persone coinvolte nell'inchiesta saranno sentite dai magistrati coadiuvati dai carabinieri del Ros. Non si tratta - precisano in ambienti della procura - di imputati, ma di «persone informate dei fatti», i cui nomi vengono fuori dalle intercettazioni telefoniche e ambientali e dagli accertamenti sui diversi conti correnti bancari dell'avvocato Sergio Melpignano. I pm perugini che indagano sulla connection Melpignano-Bonifaci-Savia, sentiranno con particolare attenzione le persone che a vario titolo hanno avuto a che fare con il conto da 39 miliardi intestato a Pasqua Neglie, la suocera di Melpignano.

Quel conto presso la Banca popolare di Spoleto - scrivono i pm perugini nell'ordine di custodia cautelare a carico di Melpignano e soci - «conteneva i proventi, o parte di essi, della "stecca Enimont"».

Sono i passaggi, veramente vorticosi, di assegni, soldi prelevati per acquistare Cct o accendere libretti al portatore ad aver insospedito gli inquirenti. Per l'apertura del conto viene usato un assegno di 5 miliardi e 100 milioni tratto su un altro conto intestato alla suocera di Melpi-

gnano presso il Banco di Sicilia, lo stesso indicato da Bonifaci ai magistrati milanesi come «reccettore» dei proventi delle operazioni su società del gruppo Montedison. E su quel conto vengono «ospitati» versamenti in contanti di cifre «ragguardevoli»: 800 milioni il 9 gennaio '91; prendono origine libretti al portatore come il misterioso libretto Barbarano per 1 miliardo e 340 milioni, acceso il 13 dicembre 1990 e intestato ad un certo Aldo di cui Melpignano, più volte interrogato, dice di ignorare l'esistenza, e soprattutto bonifici bancari su altri conti correnti, costruiti con tecniche e modalità tali da rendere difficile l'identificazione dei beneficiari.

E attraverso questi passaggi di danaro mimetizzati con abilità sorprendente, che - sospettano gli inquirenti - sono state pagate tangenti, comprati magistrati e ufficiali della Guardia di Finanza.

L'obiettivo intervenire negli appalti pubblici che, dopo l'attenuarsi delle inchieste sulla «prima Tangentopoli», sono tornati a fiorire. Ferrovia ad alta velocità, grandi opere pubbliche, e soprattutto, a Roma, i soldi da spendere per il Giubileo e forse le Olimpiadi. Una torta, calcolano gli esperti, di almeno 15 mila miliardi.

Settimana di interrogatori importanti, quindi, anche se dalla procura perugina si fa sapere che non ci sono quei nomi «eccellenti» di cui si era parlato nei giorni scorsi.

L'inchiesta di Perugia ha portato alla luce una nuova Tangentopoli? Il dibattito è aperto. Per il Presidente della Camera, Luciano Violante, che ieri ha commentato la vicenda dai microfoni di Radio Vaticana, «non si capisce bene se si tratta di un pezzo della vecchia Tangentopoli degli anni ottanta o di una nuova ondata di corruzione degli anni successivi. In ogni caso credo che bisogna lasciar fare alla magistratura il suo lavoro, ma è necessario che il Parlamento si attrezzi con misure adeguate». Di parere diverso il procuratore capo di Milano. «Sarei molto imbarazzato - ha detto Francesco Saverio Borrelli, ieri in vacanza a Courmayeur - a parlare di una cosiddetta Tangentopoli di cui conosco ben poco, anche se taluni spunti dei colleghi di Perugia sono venuti da Milano».

Borrelli ha preferito non entrare nel merito delle diverse vicende (alcune delle quali, come quella parte che riguarda l'inchiesta Enimont, conosce bene), perché si tratta «di una indagine estremamente complessa e delicata che si trova nelle mani di un altro ufficio giudiziario che in parte riguarda anche dei colleghi di Roma. Se poi si tratta di una nuova Tangentopoli è ancora tutto da vedere, in quanto i fatti mi sembrano risalenti nel tempo, quindi non si può parlare di una nuova Tangentopoli ma semmai di vecchia».

E.F.



ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
TUMORI

IL NOSTRO MOLTO SAREBBE NIENTE
SENZA IL POCO DI TANTI

L' ANT

(ENTE MORALE SENZA PROFITTO)

RINGRAZIA

- Tutti i sofferenti (18.000 dal 1985, 1.600 al giorno) che hanno avuto ed hanno fiducia nei suoi 78 medici e 46 infermieri
- I medici di famiglia degli assistiti ANT
- I 30.000 soci ed i 70.000 sostenitori
- I volontari ANT (le "Formiche")
- Le industrie, gli esercizi commerciali, gli enti pubblici e privati che aiutano a gestire i 13 ospedali domiciliari - ANT fondati in Italia
- Tutti coloro che hanno offerto ed intendono offrire eredità all'ANT
(così la vita diventa infinita)

L'ANT È ATTIVA TUTTO L'ANNO GIORNO E NOTTE DAL 1985

CON IL VOSTRO CONTRIBUTO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 11424405

Per Pratiche Eredità: tel. 051/383131

Sede nazionale: via Ragazzi del '99, 3/b - 40133 Bologna - Tel. 051/383131 Fax 051/382390



Fabiana Luperini

Eric Cabanis/Ansa

TOUR DE FRANCE

Le sorelle Cappellotto prime in volata e in classifica generale

LA BRESSE (Fra). Valeria Cappellotto ha vinto allo sprint la seconda tappa del Tour femminile, Strasburgo-La Bresse di 124 km. In 3 ore 28'22" Cappellotto, che ha preceduto la sorella Alessandra, la tedesca Hanka Kupfernagel e la lituana Rasa Polikeviciute, ha conquistato anche il secondo posto in classifica generale mentre il primato è passato proprio ad Alessandra Cappellotto grazie al gioco degli abbuoni. La cronaca asciutta è tutta qui, ma il dominio italiano, con tanto di gioco di squadra familiare e non, è già evidente e promette ancora di più quando dall'Est della Francia cominceranno le vere asperità di questo Tour, per tutte le concorrenti, l'edizione più difficile da quando il ciclismo femminile si è messo sulle tracce di quello della Grande Boucle, con l'ambizione cioè di diventare il vero mondiale delle corse a tappe.

Le sorelle Cappellotto comunque ieri hanno fatto il pieno, sia nella volata finale che nel corso della lunga tappa farsita di traguardi intermedi a punti e sui quali le azzurre sono arrivate compatte difendendo sempre la reciproca posizione. Non soltanto questioni d'affetto perciò, ma si pensa alla squadra, compresa la piccola Luperini, ora quarta della classifica, in queste prime tappe piane vista al lavoro in difesa ma già tesa alle prossime salite, suo vero terreno di sfida e di attacco. Ieri il controllo della corsa è stato pressoché perfetto e a poco sono valsi i tentativi della tedesca Kupfernagel, leader della classifica alla partenza e già in lustro combattivo sin dal prologo, di svincolarsi dalla stretta marcatura delle sorelle Cappellotto e di tutta

la squadra azzurro-rosa. Sono state anzi loro, le due «gemelle delle due ruote» a dare battaglia senza sosta, a scattare non appena il gruppo rischiava di ricompattarsi. Insomma un tiramolla sino alla fine, con volatone finale che ha trovato davanti tutte le azzurre pronte a collaborare, a far strada alle compagne e, possibilmente, a rintuzzare le folate avversarie.

Così è stato. E lo sprint, per quanto combattuto e tirato a oltre 40kmh, ha poco sgranato il plotone ma ha consentito il controllo del «pacchetto» italiano. Valeria Cappellotto ha vinto alla maniera di Cipollini, alzando le braccia sul filo del traguardo. E con lei ha festeggiato, forse di più, Alessandra, la sorella che ha indossato la maglia d'oro che spetta alla leader. Oggi terza tappa, ma le azzurre non hanno intenzione di mollare. Almeno sino a Parigi.

Classifica della seconda tappa: 1. Valeria Cappellotto (Ita) che copre i 124 km in 3 h 21'22"; 2. Alessandra Cappellotto (Ita) s.t.; 3. Rasa Polikeviciute (Lit) s.t.; 4. Iolanta Polikeviciute (Lit) s.t.; 5. Linda Jackson (Can) s.t.; 6. Barbara Heeb (Svi) s.t.; 7. Fabiana Luperini (Ita) s.t.; 8. Hanka Kupfernagel (Ger) a 1'36"; 9. Roberta Bonanomi (Ita) a 1'36"; 10. Luisiana Pegoraro (Ita) a 1'36". Classifica generale: 1. Alessandra Cappellotto (Ita) 6 h 18'27"; 2. Valeria Cappellotto (Ita) a 11"; 3. Rasa Polikeviciute (Lit) a 15"; 4. Fabiana Luperini (Ita) a 16"; 5. Barbara Heeb (Svi) a 17"; 6. Iolanta Polikeviciute (Lit) a 17"; 7. Linda Jackson (Can) a 17"; 8. Hanka Kupfernagel (Ger) a 1'45"; 9. Marcia Eicher-Vouets (Svi) a 1'53"; 10. Edita Pucinskaitė (Lit) a 1'53".

Ciclismo, Obree torna in pista per i mondiali

A tre mesi dall'annuncio del ritiro Graham Obree, lo scozzese bicampione mondiale nell'inseguimento e pluriprimatista dell'ora tornerà alle gare in occasione dei mondiali su pista che si svolgeranno a Perth (Australia) dal 27 al 31 agosto. Stavolta Obree, 31 anni, non si cimenterà nell'inseguimento individuale (iridato '93 e '95) ma nell'inseguimento a squadre.

Tennis, Lubiani ko al 2° turno del torneo di Toronto

Francesca Lubiani, che al primo turno aveva sconfitto la russa Tatiana Panova, nel secondo turno del torneo Muarier di Toronto, Canada, ha affrontato perduto con la bulgara Magdalena Maleeva col punteggio di 7-6 (7-0), 4-6, 4-6. Bene invece Rita Grande nel doppio: in coppia con la belga Els Callens, hanno battuto le giapponesi Miho Saeki e Yuka Yoshida 6-7 (5-7), 6-0, 7-6 (9-7).



Guillen/Ansa

Siviglia, waterpolo Setterosa exploit 17-0 al Portogallo

Limpida vittoria della nazionale italiana femminile di pallanuoto impegnata nei Campionati Europei in corso a Siviglia. Le azzurre, campioni d'Europa in carica, hanno strappato le portoghesi battendole 17-0 con i parziali di 4-0, 6-0, 5-0, 2-0 nelle quattro frazioni di gioco. Il coach Pierluigi Formiconi non nasconde le sue ambizioni a replicare il successo di due anni fa a Vienna.

Baseball A1 Nettuno-Juventus sfida a ferragosto

Danesi Nettuno-Juventus è la partita clou del campionato di A1 di baseball, a nove partite dalla conclusione della regular season e dall'inizio dei play-off. I laziali, favorito, guidano il torneo con 7 punti sul Grosseto mentre per i bianconeri la lotta per un posto nei play-off è apertissima: altri incontri del 15 e 16 agosto, Firenze-Cariparma, Caserta-Grosseto, Modena-Rimini, Verona-Air Dolomiti.

Europei di nuoto: il russo, reduce da un'aggressione, è la stella della squadra. Analisi

Popov, uno zingaro che plana sull'acqua



Il nuotatore russo Alexander Popov

Emmert/Ansa

SIVIGLIA (Spa). Alexander Popov ritorna alle grandi competizioni dopo l'accoltellamento di un anno fa nelle strade di Mosca. Il più forte nuotatore degli anni novanta si ripresenta in piscina circondato da mille incognite e dopo aver perso l'imbattibilità in giugno sugli amati 100 stile per merito del brasiliano Gustavo Borges. Popov, che ha gareggiato molto poco quest'anno, arriverà in Andalusia a fine settimana assieme alla squadra russa della poco si sa. Tornati a dominare il palcoscenico continentale dopo anni di crisi, i sovietici si trovano nella difficile situazione di dover consolidare il proprio dominio con atleti in crisi di risultati, a cominciare dal dorsista Selkov che non ha ancora smaltito la delusione olimpica, per arrivare al grande Popov.

Ma cosa c'è dietro la recessione di una nazione che ha rivoluzionato le tecniche natatorie degli ultimi anni? Dietro la difficoltà di un ricambio generazionale che anni fa sembrava non aver mai fine? La risposta è semplice ed allarmante al tempo stesso. Gli atleti russi (non solo i nuotatori) hanno perso, causa la pesante crisi economica del paese, i privilegi che permettevano loro di essere la nazione leader dello sport mondiale. Durante la Coppa del mondo del febbraio passato, Vladimir Selkov, campione mondiale ed europeo in carica, affermava con amarezza che in Russia non nasceranno più campioni del calibro di Pankratov o Sadoviy, per la semplice ragione che i centri federali dove sono cresciuti non esistono più.

La gestione privata chiede affitti esorbitanti alla federazione sovietica, che è costretta ad abbandonare i luoghi che per decenni sono stati la culla della programmazione e dell'allenamento della potenza sovietica. I nuotatori diventano così zingari alla ricerca di meeting dove guadagnare un po' di soldi e dove, soprattutto, trovare l'ospitalità logistica per periodi di intensa preparazione. È stato così alla vigilia dell'Olimpiade di Barcellona, dove una fortissima rappresentativa ha soggiornato a Saluzo, per più di un mese. Ed è tuttora così nei meeting *Mare Nostrum*, il tritico di gare che unisce Barcellona, Canet e

Montecarlo, che vede i sovietici fermarsi ben oltre il tempo necessario alle competizioni. Zingari affiatati ed innovativi, i russi hanno studiato tecniche natatorie innovative che sono destinate ad essere copiate da tutto il mondo negli anni a venire. La subacqua di Dennis Pankratov, la «nuotata a pagaia» di Alexander Popov, la rana sinuosa di Korneev, evoluzione di quella rullata ungherese, nonché lo studio scientifico di partenze e virate, hanno permesso agli atleti dell'ex Unione sovietica di vincere e scatenare entusiasmi nel mondo per nulla innovativo delle piscine. A Siviglia troveranno avversari in tutti gli stili, nessuno è più considerato intoccabile. Alexander Popov, sul quale pesa fortissima curiosità, potrebbe vedersi scalzato dal giovane olandese Van Den Hoogenbaad, quarto ad Atlanta nei 100 più veloci della storia. Avversario storico dei nostri Brembilla-Rosolino, il «tulipano» ha soli 19 anni e talento da vendere. Voci attendibili affermano che si sia dedicato allo studio più che al nuoto, e questo potrebbe essere un bene per il grade Popov che nessuno vuole veder perdere. In calo Selkov, dopo anni di dominio della sua specialità, il dorso potrebbe essere preda di atleti che finora hanno raccolto briciole (che sia il turno del nostro Merisi?), stabilì le quotazioni dei ranisti, che difficilmente però riusciranno a battere la coppia magiara Guttler-Rozsa. Discorso a parte per il delfino di Pankratov. L'uomo che ha strabliato il mondo con la partenza subacquea di oltre 25 metri detiene i record mondiali di tutte le distanze del delfino, sia in vasca piccola che in vasca lunga e sebbene il compagno di squadra Kulikov e l'ucraino Silantiev spingano alle sue spalle, il discorso con l'oro lo gestisce lui. Rimangono in sospeso specialità come il mezzofondo o i misti, acqua esclusiva di Marcel Wouda, Jani Sievinen e Attila Czene.

Luca Sacchi

L. S.

Via lunedì alle Universiadi in Sicilia: 500 mld stanziati, 10mila arrivi, stelle Yuri Chechi e Michael Johnson

Gli studenti in pista ci vanno gratis

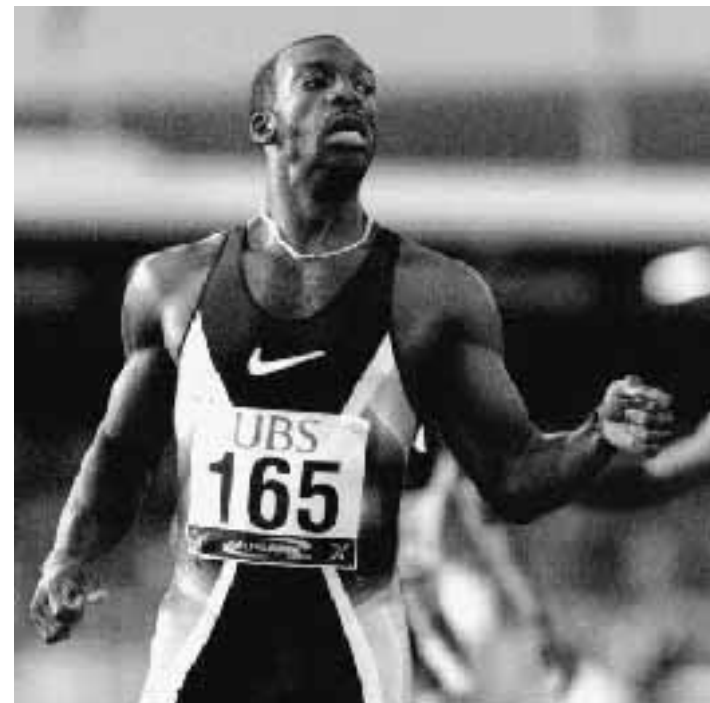
Sarà un caso, ma proprio mentre si discute di Olimpiadi, anzi si litiga su Roma 2004 e su Atene 1997, quella dei mondiali di atletica, in Italia, per la precisione in Sicilia, sta per prendere il via un'altra mega manifestazione sportiva, quell'olimpiade vera e propria che è l'Universiade. Sarà un caso, ma artefice di quest'altro grande raduno sportivo arricchito dall'etichetta «studentesca» e impreziosito da un resistente alone di dilettantismo, è sempre lui, quel Primo Nebiolo di cui si narrano molte performance, le ultime nella battaglia senza esclusione di parole basse per far arrivare i Giochi del 2004 nella Città eterna e, contestualmente, accreditarsi come il successore in pectore di Juan Antonio Samaranch, il quasi ottantenne ex franchista spagnolo che guida le sorti dello sport mondiale dall'alto del Cio dove occupa appunto lo scranno di presidente.

Difficile quindi parlare di qualunque fatto sportivo di questi giorni senza occuparsi di chi ne tiene ru-

mosamente le fila, di chi è impegnato, al contrario degli atleti in pista e in pedana, a tessere accordi di lunga gittata da stendere sul tappeto delle proprie ambizioni. Inutile perciò ricordare che Nebiolo, presidente tra l'altro dello sport universitario mondiale, abbia messo a disposizione di questa edizione siciliana delle Universiadi tutta la sua capacità organizzativa, quella della IAAF che presiede e comanda a bacchetta e che dispone di un molto elastico budget assestato sui 70, 80 milioni di dollari l'anno.

6500 atleti in Sicilia

Il Primo nazionale non è ancora sbarcato in Trinacria, nelle tre città che ospiteranno i giochi (18-31 agosto) e che si sono divise le specialità (tennis, calcio, basket e pallanuoto a Palermo, atletica, ginnastica, pallavolo e scherma a Catania, nuoto e tuffi a Messina), ma lavora per nobilitare all'avvenimento, farne parlare il più possibile, anche garantendo personalmente l'arrivo di Mi-



Michael Johnson, atteso in Sicilia per le Universiadi

R. Steingeger/Reuters

chael Johnson alla Cittadella di Messina, sotto l'Etna, costruita per l'occasione universitaria. Garanzia che va letta come «esborso» a carico IAAF ovviamente, e che forse toglie poco al supposto dilettantismo dei 6500 atleti dati in arrivo da almeno 147 paesi (ma dovevano essere 197, poi sono arrivati i forfait, buon ultimo quello, polemico, della Grecia) e che saranno scortati da qualche altro migliaio tra dirigenti, giudici, allenatori e, naturalmente, ospiti, membri del Cio compreso.

Ma, al di là dei giochi di tribuna guardando a Losanna dove si prepara lo scontro per l'Olimpiade 2004 e quello successivo per la presidenza del Cio, l'Universiade siciliana, ancorché silenziosamente accolta dai più, è già chiacchierata per via di alcune follie finanziarie (c'è stata anche una mega spedizione in Giappone tre anni fa per «studiare», a spese della Regione, come si fanno le Universiadi) che, a sport concluso, apriranno certo la via a indagini giudiziarie del tipo Italia '90 o, più

recentemente, dei giochi del Mediterraneo di Bari '97. Sul piano tecnico lo spettacolo sarà tuttavia garantito. Lo assicura il vicepresidente del Cusi Alberto Gualtieri, nell'occasione alla guida del Gcto, il gruppo di coordinamento tecnico operativo, che corre da un capo all'altro della Sicilia per assicurare che tutto sia in ordine per l'accoglienza, i trasporti, le gare. «Sono già arrivati i giapponesi», spiega Gualtieri, «il grosso dei problemi è stato in qualche modo risolto, anche se non tutti gli impianti promessi e per i quali sono stati stanziati soldi dalla Regione Siciliana sono stati completati».

Costi per 500 miliardi

E via con le cifre. Sono circa 500 miliardi messi in circolazione per «costruire e ristrutturare: il Cibali di Catania, per esempio, le nuove piscine della Favorita di Palermo, l'impianto natatorio dei Capuccini». Tutta roba utile, c'è da crederci anche se qualche dubbio sulle priorità siciliane qualcuno potrebbe

avanzarlo. Ma la regione autonoma è, appunto, autonoma anche in queste scelte che, oltre ai ritardi ricordati da Gualtieri, e che «sono un classico», ha accumulato sulla favola dello sport più di un episodio sospeso in fatto di appalti, avvertimenti, minacce (è qualcosa di più nel caso del pestaggio all'imprenditore Luciano Capuzzo a questo o quel costruttore interessato alla ricca partita. «Diciamo però che, alla fine, i giochi si faranno bene, ci sarà Yuri Chechi a guidare la rappresentativa italiana e a dare l'esempio oltre che il suo probabile addio all'«agnismo», sottolinea Gualtieri che elenca i «costi vivi» dell'Universiade: 64 miliardi di spesa, tra beni, servizi e organizzazione, «ma ciascun atleta paga 40 dollari al giorno per partecipare e non prendere, com'è tradizione, nessun premio se non quello del valore in sé della gara e dell'amicizia studentesca che è un aspetto forte dell'Universiade».

Giuliano Cesaratto

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Dentiera ballerina



MARIA NOVELLA OPPO

Il varietà del mercoledì sera su Rete 4 si chiama «Musica e mare» per far capire subito che si tratta di una produzione balneare costruita con scampoli di altri programmi. Non stile Blob, cioè cercando di scoprire il senso o il controsenso del palinsesto, ma stile capotto rivoltato, come si faceva in altri tempi che per tanti versi non erano peggiori degli attuali. E infatti anche in questo varietà condotto da Andrea Roncato e Katia Noventa c'è qualcosa di modesto che intensifica. Per esempio ci ha commosso fino alle lacrime il ritorno di Franco Quarto e Franco Primo (anche se in studio c'era solo «Primo», ammesso che si chiami così) con la loro unica memorabile canzone «Ho scritto l'amore sulla sabbia». Quando si ricorda qualcosa di dimenticato che si considera però indimenticabile, si prova chissà perché un brivido di piacere. Invece si prova un brivido di fastidio quando ci si imbatte in certi spot veramente terribili. Avrete notato quella signora di una certa età, in giacca rossa, che appare improvvisamente dentro i programmi per domandarci se ci balla la dentiera. Ma come si permette? Va bene che in questo periodo di ascolti minimi la pubblicità televisiva costa così poco che quasi quasi se la potrebbe permettere ognuno di noi, ma si sta proprio esagerando con immagini di fosse biologiche e acari scatenati dentro i materassi. Per non parlare della violenza inferta alla lingua italiana dalla pubblicità di quell'aggiogato che dovrebbe servire a rafforzare i muscoli dello stomaco e renderci tutti Rambò. Lo strumento in questione sembra la riproduzione in miniatura dell'astronave Enterprise e la voce fuori campo dice che «si può usare in piedi e da sedere». E perché non sdraiati e da culo? Scusatelo. Alla boa di Ferragosto ci si arriva incattiviti. Per questo vi salutiamo e andiamo in vacanza.

24 ORE

CG2 DOSSIER RAIDUE 23.00
Ancora il tema delle vacanze viste dalla parte di chi lavora. Anche oggi. Tra in servizi curati da Paolo Meucci, i set cinematografici romani in attività, i soldati anti camorra di Napoli, le imprese che non chiudono, la vita notturna di Torino.

RAI EDUCATIONAL RAIUNO 1.00
Nuovo appuntamento con lo scenografo Mario Garbuglia. Titolo della puntata di oggi «La città». In onda sequenze tratte dai film «Le notti bianche» di Visconti, «Oci Ciornie» di Mickalkov e «Un re a New York» di Chaplin. Altri servizi: le grandi città del cinema Parigi e Las Vegas e la Pietroburgo di Dostojewski reinventata a Cinecittà.

FUORI ORARIO RAITRE 1.10
Ritorni eccellenti per Ferragosto: va in onda il raro documentario *L'ultima spiaggia* girato per la Rai da Dino Risi nel '77 e lo straordinario Ritorno a Lisa Bianca (dell'83) di Michelangelo Antonioni con Lea Massari.

FESTIVAL DI SALISBURGO RADIOTRE 10.30
In diretta dal Festival di Salisburgo Riccardo Muti dirige i Wiener Philharmoniker nella sinfonia n. 3 e nella messa di D 678 di Schubert.

AUDITEL

VINCENTE:	
Beautiful (Canale 5, 13.49).....	3.944.000
PIAZZATI:	
Tuttobeni (Canale 5, 13.33).....	3.702.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.37).....	3.425.000
Amore ribelle (Raiuno, 20.58).....	3.107.000
La zingara (Raiuno, 20.44).....	2.876.000

DA VEDERE



«L'amour fou» secondo François Truffaut

23.05 LAMIA DRUGA SI CHIAMA JULIE
Regia di François Truffaut, con Jean-Paul Belmondo, Catherine Deneuve, Nelly Borgeaud. Francia/Italia (1969) 120 minuti.

TELEMONTECARLO

Feuilleton con ironia, melodramma intinto di humor nero: Truffaut manda all'aria i generi in un profuvio di citazioni (Hitchock, Ray, Renoir) senza mai stancare. E dietro ad una trama gialla ci svela una delle riflessioni più compiute sul tema dell'«amour fou». Louis è proprietario di piantagioni a Réunion e sposa una donna conosciuta per corrispondenza: quando lei scappa con i soldi l'uomo scopre di essere stato vittima di un raggio.

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 TOTO', PEPPINO E...LA MALAFEMMINA
Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Peppino De Filippo, Vittoria Crispo, Teddy Reno, Nino Manfredi. Italia (1956). 104 minuti.
I fratelli Capone (Totò, De Filippo e Crispo) sono decisi a stroncare la relazione tra il loro nipote e una ragazza. Si recano a Milano dove si fanno irretire in un ristorante da alcune donne di facili costumi. Alla fine l'amore dei due giovani vincerà sugli impacciati zii.

20.25 AGENTE 007. L'UOMO DALLA PISTOLA D'ORO
Regia di Guy Hamilton, con Roger Moore, Christopher Lee, Britt Ekland, Maud Adams. Gran Bretagna (1974). 125 minuti.
Nono film della saga Bond e secondo dell'era Moore. L'agente 007 deve sgominare un'organizzazione che vuol costruire un'arma letale. Cerca di ucciderlo un sicario che spara proiettili d'oro.

23.10 LA STAZIONE
Regia di Sergio Rubini, con Sergio Rubini, Margherita Buy, Ennio Fantastichini. Italia (1990). 92 minuti.
Una ragazza (Buy) che sta cercando di sfuggire al fidanzato (Fantastichini) troppo legato ai soldi si rifugia in una stazione, dove passa la notte nell'ufficio del capostazione (Rubini) in attesa del primo treno che partirà solo la mattina dopo.

23.30 DIECI SECONDI PER FUGGIRE
Regia di Tom Gries, con Charles Bronson, Robert Duval, John Huston, Jill Ireland. Usa (1974). 95 minuti.
John Wagner (Duvall) è un uomo d'affari condannato in Messico a 28 anni di galera per le false accuse di un concorrente (Huston). Un pilota (Bronson) viene ingaggiato dalla famiglia per liberarlo. Naturalmente ci riuscirà.



MATTINA

6.30 TG 1. [7623863]	6.30 VIDEOMICOM. [2202]	8.30 RAI EDUCATIONAL - MAGAZZINO. Contenitore. «Coraggio e pietà» - «Risveglio d'Italia». Con Italo Moscati. All'interno: 10.30 Tempo Futuro. Rubrica. Conducente Alberto Castelvecchi e Cinzia Tani. 11.00 Tema. Rubrica. [86691979]	6.50 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. [6488405]	7.30 LA POSTA DI CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [1611660]	9.00 LOVE BOAT. Telefilm. «Il volontario». [71115]	7.00 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: La tata e il professore. Telefilm. [9435573]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00; 7.30; 8.00; 8.30; 9.00; 9.30 Tg 1. [68329573]	7.00 LA TRAIODRA. Tn. [3403825]	8.40 RAI EDUCATIONAL - MAGAZZINO. Contenitore. «Coraggio e pietà» - «Risveglio d'Italia». Con Italo Moscati. All'interno: 10.30 Tempo Futuro. Rubrica. Conducente Alberto Castelvecchi e Cinzia Tani. 11.00 Tema. Rubrica. [86691979]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1420592]	9.20 MCGYVER. Telefilm. [9794825]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. «La mamma di Jamie». [75931]	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [66283]
9.35 LA LEGGENDA DI LOBO. Film (USA, 1962). [2779115]	10.00 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABLE». Rb. [63015]	10.00 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABLE». Rb. [63015]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [3207863]	10.25 GERARCHI SI MUORE. Film comico (Italia, 1961). Con Aldo Fabrizi, Franco Franchi. Regia di Giorgio Simonelli. [9789370]	11.00 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm. «Cody si sposa». [11202]	11.00 PROFESIONE PERICOLO. Telefilm. [66283]
10.45 SANTA MESSA. [5816047]	10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3394221]	11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [1765991]	10.00 PERLA NERA. Tn. [4405]	12.20 STUDIO SPORT. [4469202]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. «Pressione alle stelle». [1689]	10.00 CARTON NETWORK. Contenitore (Replica). [77399]
11.45 SETTIMO GIORNO. Rubrica religiosa. All'interno: 12.00 Angelo. «Recitato da Sua Santità Giovanni Paolo II». [6840405]	11.40 METEO 2. [6422979]	11.45 TG 2 - MATTINA. [4344115]	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [9196]	12.25 STUDIO APERTO. [799592]	12.00 LA TATA. Telefilm. «È bella ma porta iella». [2318]	11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [486641]
12.30 TG 1 - FLASH. [62196]	11.45 TG 2 - MATTINA. [4344115]	12.00 IL MEGLIO DI «CI VEDIAMO IN TV?». Rubrica. [58738]	11.00 REGINA. Telenovela. [7775]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. «Fonzie un nuovo James Dean». Con Henry Winkler, Ron Howard. [2523865]	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. [5863]	12.45 METEO. [6263844]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5234399]			11.30 TG 4. [9083301]			12.50 TMC NEWS. [710825]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [72950]	13.00 TG 2 - GIORNO. [4009]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [54912]	13.00 TG 4. [5592]	13.30 CIAO CIAO. Contenitore. [32202]	13.00 TG 5. [6592]	13.00 TMC SPORT. [39370]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2943776]	13.30 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. [7727202]	14.00 TGR/TG 3 - POMERIGGIO. [5979]	14.00 CHI C'È E' AL SOLE. Rubrica. [56370]	14.30 MAI DIRE TU. Varietà. Con la Gialappa's Band. [3641]	13.30 TUTTO BEAN. Show. [35931]	13.15 IRONSDIDE. Telefilm. Con Raymond Burr. [4995554]
14.05 TOTO', PEPPINO E LA MALAFEMMINA. Film (Italia, 1956, b/n). Con Totò, Peppino De Filippo. Regia di Camillo Mastrocinque. [8811991]	15.25 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [8385757]	14.30 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [9296467]	15.00 SENTIERI. Teleromanzo. [2641]	15.00 HERCULES. Telefilm. [4339202]	13.45 BEAUTIFUL. [404863]	14.15 IL SERGENTE E LA SIGNORINA. Film comedia (USA, 1944, b/n). [6642202]
15.55 SOLLETTICO. [75116298]	16.15 TG 2 - FLASH. [1625196]	15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. All'interno: Nuoto. Campionati Europei; Motociclismo. Gran Premio d'Inghilterra; Nuoto. Campionati Europei. [48935047]	15.30 PESCI D'ORO E BIKINI D'ARAGONA. Film musicale (Italia, 1962). [760115]	16.55 PROVE SU STRADA DI BOM BOM. Show. [1004370]	14.15 UCCELLI DI ROVO. Miniserie. [5539331]	16.30 SWITCH. Telefilm. [4834776]
18.00 TG 1. [44554]	16.20 BONANZA. Telefilm. All'interno: Tg 2 - Flash. [941134]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conducente Iva Zanocchi. [1776641]	17.00 PERLA NERA. Tn. [4405]	17.25 L'INCREDIBILE DEBBY. Show. [4606283]	16.15 FERRAGOSTO OK. Film-Tv comico (Italia, 1986). [6232202]	17.35 DA AQUABELL DI BELLARIA. ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. Con Maria Iacopini, Guido Cavallari. All'interno: —, 11. Faro incantata. Telefilm. [8571370]
18.10 LE SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [6761486]	18.15 TG 2 - FLASH. [8904221]	18.00 CHI C'È E' AL SOLE. Rubrica. [56370]	17.30 PRIMI BACI. Telefilm. [3009]	17.50 HELÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [4738]	18.10 SPECIALE: LUCIANO DE CRESCENZO RACCONTA L'ODISSEA. «Miss Odissea». [5351825]	19.25 METEO. [6142047]
18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [48270]	18.20 TGS - SPORTSERA. [6743080]	18.10 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [5196]	18.30 STUDIO APERTO. [24202]	18.50 HAPPY DAYS. Telefilm. «Fonzie un nuovo James Dean». Con Henry Winkler, Ron Howard. [2523865]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. «La segretaria galante». [35912]	19.30 TMC NEWS. [69738]
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. «La corsa». [6161347]	18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABLE». Rb. [320931]	19.00 ASPETTANDO MACAO. [5523573]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [1388405]		18.45 6 DEL MESTIERE? Gioco. Con Claudio Lippi. [7069028]	19.50 TMC SPORT. [119912]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [49283]	20.30 TG 2 - 20.30. [84573]	20.00 UN GIOCO A... Gioco. [53689]	20.35 LA VERGINE, IL TORO E IL CAPRICORNIO. Film commedia (Italia, 1977). Con Edwige Fenech, Alberto Lionello. Regia di Luciano Martino. [877660]	20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. Con Fiorello. [8912]	20.00 TG 5. [2270]	20.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (Replica). [311554]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [6333776]	20.50 GIULIO IGLESIAS CANTA TANGO. Varietà. Conducente Paolo Limiti. Con Julio Iglesias. Regia di Giuliano Nicastro. [27263202]	20.25 AGENTE 007 - L'UOMO DALLA PISTOLA D'ORO. Film avventura (GB, 1974). Con Roger Moore, Christopher Lee. Regia di Guy Hamilton. [8772979]	21.35 SONO FOTOGENICO. Film commedia (Italia/Francia, 1980). Con Renato Pozzetto, Edwige Fenech. Regia di Dino Risi. [9320825]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [57931]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Conducente Michelle Hunziker con il Gabibbo. [66689]	20.35 38° PARALLELO MISSIONE COMPIUTA. Film guerra (USA, 1959). Con Gregory Peck, Harry Guardino. Regia di Lewis Milestone. [150405]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conducente Giorgio Comaschi. [3068486]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [42134]		20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. «L'uomo di ghiaccio» - «Libera come l'aria». [152863]	20.45 NESSUNA PIETÀ. Film poliziesco (USA, 1986). Con Richard Gere, Kim Basinger. Regia di Richard Pearce. [154221]	22.35 METEO. [5570283]
20.50 TERZI, OGGI, DOMANI. Film commedia (Italia, 1963). Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni. Regia di Vittorio De Sica. [27264931]		22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [9341806]		22.45 ORCHIDEA SULLAVAGLIA 2 - BLUE MOVIE BLUE. Film. Con Nina Siemaszko. Regia di Zalmán King. [847318]	22.45 TG 5. [8022738]	22.40 TMC SERA. [6773573]
22.55 TG 1. [5741842]						

NOTTE

23.10 LA STAZIONE. Film commedia (Italia, 1990). Con Sergio Rubini, Margherita Buy. Regia di Sergio Rubini. [9209912]	23.00 TG 2 - DOSSIER. [95047]	23.00 Sviqvia. Nuoto. Campionati Europei maschili. Palanuto: Italia-Jugoslavia. [93689]	1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3734326]	0.50 BEACH BEVERLY HILLS. Film-Tv commedia (USA, 1993). Con Christian Lansante, Alberto Canave. Regia di Jonathan Sarno. [60601993]	23.00 COSÌ GIANNI VERSACE. Speciale. [9660]	23.00 DOTT. SPOT. Rubrica (Replica). [39196]
0.45 TG 1 - NOTTE. [97104852]	23.45 TG 2 - NOTTE. [9452486]	23.55 FORMAT PRESENTA: SCANNER DIETRO LA CROCIATA. Attualità. [7107955]	1.20 FRANCO, CICCIO E LE VEDOVE ALLEGRE. Film commedia (Italia, 1968). Con Franco Franchi, Ciccia Ingrassia. Regia di Marino Girolami. [4081210]	2.40 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. «La voce del sangue». Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [7649988]	23.10 SECONDI PER FUGGIRE. Film drammatico (USA, 1974). All'interno: Tg 5. [9333486]	23.05 LA MIA DRUGA SI CHIAMA JULIE. Film drammatico (Francia, 1969). [585486]
0.50 AGENDA/ZODIACO/CHE TEMPO FA. [9283054]	0.10 TGS - NOTTE SPORT. [9679535]	0.30 TG 3 - LA NOTTE. [5554326]	2.50 MANNIX. Telefilm. [7698790]	3.30 PARENTI E TANTI GUAI. Telefilm. «Questioni d'amore». [4753351]	1.40 DREAM ON. Telefilm. [1376697]	1.05 TMC DOMANI. [1569581]
1.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [8975239]	0.25 STORIE. Attualità. Di Gianni Miná. Regia di Igor Skofic. [5533158]	1.10 FUORI ORARIO. [2144264]	3.40 SPENSER. Telefilm. Con Robert Ulrich. [5114784]	4.30 T & T. Telefilm. [4343210]	2.35 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. [6068245]	1.20 TMC RACE. TMC RACE. Rubrica dedicata ai motori. (Replica). [48562069]
1.30 SOTTOVOCE. Attualità. [7332210]	1.35 TUTTI IN FISTA NEL SESTO CONTINENTE. Documentario. «Duri senz'osso». [4905887]	2.10 COMIZI D'AMORE. [5176061]	4.30 MATT HOUSTON. Telefilm. [3342087]	5.00 KING FU. Telefilm. [4343210]	2.50 SOTTOZERO. Film commedia (Italia, 1987). [14899790]	2.00 CHARLIE CHAN E IL DRAGO NERO. Film giallo (USA, 1946, b/n). [9679149]
1.55 ALTA CLASSE. Varietà. «Paolo Villaggio». [95827210]	2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7419516]	2.40 PIER PAOLO PASOLINI - UNA DISPERATA VITALITÀ. [58510177]	5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas.		4.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [4352968]	3.10 CNN.
3.50 TG 1 - NOTTE. (Replica).	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	6.10 CONCERTO DAL VIVO.			5.00 GALAPAGOS. Doc. [4353697]	

Tmc 2 12.00 ARRIVANO I NO-SHOW. Rb. [491467]	Odeon 12.00 CONTINENTE PERDUTO. Film. [709196]	Italia 7 8.30 MATTINATA CON... Contenitore. [8450842]	Cinquestelle 12.00 IL MEGLIO DI «CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO». Rotocalco. [178196]	Tele +1 13.45 NOVE MESI. Film commedia. [7041554]	Tele +3 10.00 V. GERGIEV PROVA LA SILENTE SCITA DI PROKOFIEV. Musica sinfonica (R). [344301]	PROGRAMMI RADIO 6.00 Il buongiorno di Radiodue. 7.17 Vivere la Fede: il settimanale religioso di Radiodue. 8.40 Un lunga estate gialla: il brivido dell'emozione viaggia nell'etere... il segreto di Ada. 10.45 partec. 9.00 Il programma le fate vol. 11.50 Mezzogiorno con... Shei Shapiro e Maurizio Vandelli: a cura di Cristina Merli. 12.50 Radiodue: doppio gioco di Bertola, Caspa e Tosca. Conducono Ermanno Anfossi e Stefania Bertola con la partecipazione di Simona Ventura. 15.03 Hit Parade - Eurochart. 15.35 Maccaroni. Radiocantanti. 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70. 21.00 Suoni e ultrasuoni. 1.00 Solo Musica.	14.00 FLASH - TG. [940221]	17.00 ESTATE MANIA. Rubrica. [530912]	18.00 DIAMONDS. Film di Nicholas Campbell. [549660]	19.00 TG. News. [5408912]	20.50 TORNA A CASA SNOOPI. Film animazione (USA). [979283]	22.15 IL RITORNO DELLA ALIBINO. Film Tv fantascienza (Canada, 1991). Con Jan Michael Vincent. Paul Koslo. Regia di Harry Bromley Davenport. [979283]	23.50 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità.
14.05 CLIP TO CLIP. Rubrica. [2470486]	13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [78874365]	13.15 TG. News. [5560912]	13.00 SPUTA IL ROSPO. Rb. Conducente Riccardo [62957468]	15.30 LE NOZZE DI MURIEL. Film (Australia, 1994). [8790047]	11.00 MUSICA SINFOINCA DEL NOVISENTE. (R). [9483134]	6.09 Radiouno Musica; 6.15 Italia; 6.42 Bolmare; 7.45 L'oroscopo di Elio Gabras; Come vanno gli affari. 13.28 Radiocollaudie. La bustarella (R); 14.11 Ombudsman estate: la trasmissione che dà voce a chi voce non ha. A cura di Carla Ghelli; 15.11 Gallasia Gutterberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 17.40 Uomini e camion; 18.30 RadiHelp; 19.20 Mondo motori; 19.32 Ascotta, si fa sera; 20.40 Sipario d'opercetta; 22.42 Bolmare; 23.40 Sognando il giorno: Speranze e desideri raccolti da Marco Guzzi a metà della notte; 0.34 Radio Tri; 1.00 Solo musica: 40-60.	14.05 CLIP TO CLIP. Rubrica. [779757]	18.00 TG ROSA BEACH. Rubrica. [496979]	19.30 INF. REG. [761660]	20.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [919825]	21.00 M. 31 IN RE. MAGGIORE 2397 PARISE. DI W.A. Mozart. [480863]	22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Varietà.	
14.05 CLIP TO CLIP. Rubrica. [779757]	19.30 SOLO MUSICA ITALIANA. [919825]	19.00 TG. News. [5408912]	20.50 TORNA A CASA SNOOPI. Film animazione (USA). [979283]	17.15 CLOUDCAST. Film Italia 1994. [7942115]	13.00 MTV EUROPE. [890202]	7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto sinfonico dei Wiener Philharmoniker; 13.52 Lampi d'estate: il tema del giorno della società, le pagine della scienza, il mondo del libro, musica; il Gattopardo; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Renzo Paris; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiote Suite Festival; il Shapiro e Maurizio Vandelli: a cura di Cristina Merli; 12.50 Radiodue: doppio gioco di Bertola, Caspa e Tosca. Conducono Ermanno Anfossi e Stefania Bertola con la partecipazione di Simona Ventura; 15.03 Hit Parade - Eurochart; 15.35 Maccaroni. Radiocantanti; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70. 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Solo Musica.	19.30 MORTI E BACI. Telefilm. [8913196]	20.00 TG ROSA BEACH. Rubrica. [496979]	21.00 M. 31 IN RE. MAGGIORE 2397 PARISE. DI W.A. Mozart. [480863]	22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Varietà.	21.00 M. 31 IN RE. MAGGIORE 2397 PARISE. DI W.A. Mozart. [480863]	22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Varietà.	
19.30 CARTON NETWORK. Contenitore (R). [283467]	19.25 METEO. [1820776]	19.30 INF. REG. [761660]	22.15 IL RITORNO DELLA ALIBINO. Film Tv fantascienza (Canada, 1991). Con Jan Michael Vincent. Paul Koslo. Regia di Harry Bromley Davenport. [979283]	20.50 TORNA A CASA SNOOPI. Film animazione (USA). [979283]	19.05 +3 NEWS. [2268009]	8.00 MattinoTre; — MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto sinfonico dei Wiener Philharmoniker; 13.52 Lampi d'estate: il tema del giorno della società, le pagine della scienza, il mondo del libro, musica; il Gattopardo; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Renzo Paris; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiote Suite Festival; il Shapiro e Maurizio Vandelli: a cura di Cristina Merli; 12.50 Radiodue: doppio gioco di Bertola, Caspa e Tosca. Conducono Ermanno Anfossi e Stefania Bertola con la partecipazione di Simona Ventura; 15.03 Hit Parade - Eurochart; 15.35 Maccaroni. Radiocantanti; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70. 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Solo Musica.	20.00 FLASH. [114318]	20.00 TG ROSA BEACH. Rubrica. [496979]	21.00 M. 31 IN RE. MAGGIORE 2397 PARISE. DI W.A. Mozart. [480863]	22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Varietà.	21.00 M. 31 IN RE. MAGGIORE 2397 PARISE. DI W.A. Mozart. [480863]	22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Varietà.	
20.35 FINE ROSSO. Film (USA, 1958). [160047]	23.00 PALLANUTO. Campionati Beach Water Polo. [476115]	23.00 PER UNA NANCIA-TA D'ORO. Film.	23.50 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità.	20.50 TORNA A CASA SNOOPI. Film animazione (USA). [979283]	21.00 M. 31 IN RE. MAGGIORE 2397 PARISE. DI W.A. Mozart. [480863]	9.05 Quattro; 0.05 - Canale 5; 0.06 - Italia 1; 0.07 - Tmc; 0.09 - Tmc 2; 0.10 - Italia 7; 0.11 - Cinquestelle; 0.12 - Odeon; 0.13 - Tele+1; 0.15 - Tele+3.	22.50 TG 1 - NOTTE. (Replica).	23.00 PER UNA NANCIA-TA D'ORO. Film.	22.45 MARGOT FONTEYN. Doc. [7422641]	22.50 TG 1 - NOTTE. (Replica).	23.00 PER UNA NANCIA-TA D'ORO. Film.		

L'Articolo

La memoria, unico antidoto al liberismo selvaggio

ENZO MAZZI

DISARTICOLARE e annullare la memoria è una delle condizioni fondamentali dell'affermazione planetaria del liberismo mercantile globale. Il mercato ha vinto la battaglia tecnologica, politica e finanziaria. I centri che sono in grado di prendere le decisioni che contano si riducono ormai a poche istituzioni finanziarie mondiali senza patria. Esse muovono ogni giorno immensi capitali con l'unico obiettivo del guadagno massimo e immediato. È il trionfo della speculazione per la speculazione, del denaro per il denaro. La vita, il benessere della gente, il lavoro, la gestione delle imprese, la ricchezza reale, lo scambio delle merci, la politica degli stati, la democrazia, i diritti umani, tutto questo ha un significato ormai relativo; è come si dice, variabile dipendente. «Gli scambi puramente speculativi, di valuta contro valuta, ammontano in tutto il mondo a 1.300 miliardi di dollari al giorno; vale a dire cinquanta volte più degli scambi di merci - poco meno dell'importo globale delle riserve delle banche centrali del mondo intero pari a 1.500 miliardi di dollari. nessuno stato è dunque in grado di resistere a pochi giorni di speculazione. (...) I centri decisionali si spostano così dal livello nazionale a quello planetario e dall'ambito pubblico alla sfera degli interessi privati, che in ultima analisi si riducono a quelli di alcune istituzioni finanziarie. I loro operatori si muovono secondo la propria logica, che non è quella della messa a frutto di un patrimonio finanziario nel minor tempo possibile» (René Passet su Le Monde Diplomatique del luglio 1997).

Tutto questo significa la vittoria del «mercato» su tutti i fronti. Meno uno. Resta aperto il fronte della resistenza culturale di cui la memoria è l'anima. Perché la memoria fonda l'identità popolare dell'umanesimo sociale e finché vive tale identità il liberismo è obbligato al confronto.

Per la strategia liberista, la gente deve dimenticare il suo passato sociale e ripartire da zero per un duemila senz'altro ideale e identità che la religione del denaro. Sono da seppellire le aspirazioni condivise di una vita felice per tutti senza confini, il senso di compiutezza umana provato nel lottare insieme per la giustizia, lo stupore sempre rinnovato nello scoprire che il proprio vissuto sociale ha una diffusione planetaria, la consapevolezza della consonanza profonda e dell'intreccio con le grandi esperienze storiche dell'umanesimo sociale di tutti i tempi tipo l'esperienza generativa del Vangelo, la constatazione che la fatica e il sangue versato sono seme e nutrimento, la speranza contro ogni speranza, l'esperienza che il pane condiviso è pane moltiplicato e fonte di vita per tutti. L'evoluzione liberista esige che la memoria di tutto questo sia annullata. Se ciò accadesse, sarebbe il disastro totale. Perché il pianeta non è in grado di reggere la guerra liberista di tutti contro tutti, né sul piano economico né ecologico né psicologico - sociale. Per questo è importante valorizzare e difendere la memoria.

L'umanesimo sociale, in quanto grande processo storico, sfugge a tutti i tentativi di dominarlo dai fuori, di sistematizzarlo, di farne una dottrina. È come la stella polare dell'evoluzione culturale. Non ha «né padri né maestri né dottori» come dice il Vangelo. Sistemi politici quali il socialismo, il comunismo, la sinistra; sistemi economici quali l'economia di piano o lo stato sociale, possono orientarsi a quella stella polare, sebbene non di rado il potere che diceva di richiamarsi al voto sociale della modernità lo abbia semplicemente usato

per stravolgerlo e nascondere una realtà politica totalitaria; ma i sistemi politici-economici non esauriscono le potenzialità e la ricchezza dell'umanesimo sociale. E il fermento vivo del processo storico della socialità umana è precisamente la memoria. Ebbene, è proprio la memoria in quanto generatrice che si tenta di disarticolare e uccidere. Dico disarticolare e non solo annullare, o meglio disarticolare per annullare.

DISARTICOLARE la memoria vuol dire trasformare il processo storico in un insieme sordinato di fatti separati fra loro. La resistenza, ad esempio, deve essere considerata come un episodio a sé, quasi senza passato e senza futuro. E in quanto episodio può essere considerata alla stregua di altri episodi. L'adesione alla resistenza e l'adesione di «tanti giovani» alla Repubblica di Salò, ad esempio, sarebbero due episodi diversi da valutare quasi con distacco per giungere alla pace sociale. E così il processo di umanizzazione sociale scompare per far posto a un indistinto divenire storico in cui tutte le vacche sono grigie. E la memoria è trasformata in ricordo, magari in nostalgia, come la foto del caro estinto posta sulla sua tomba, accanto alla tomba del suo avversario, nello stesso cimitero.

Il liberismo si nutre di tale disarticolazione della memoria. Perché è creatore di società - necropoli. Ha bisogno di produttori consumatori senza identità sociale. E quando la sinistra ha accettato le regole del liberismo ha accettato anche questa regola fondamentale. Per condizionare dal didentro le leggi del mercato e magari produrre le condizioni per ripartire con una storia diversa: ma ha accettato che la società venisse trasformata in una aggregazione di smemorati. Nessuno scandalo moralistico. Subire il ricatto del sistema di dominio trionfante può essere visto come una condizione momentanea della politica in quanto lotta di potere. Ma io dal basso non ci sto. O meglio, anch'io collaboro, seppure solo comprando dal fornaio il pane quotidiano, quel pane che è violentemente negato a due terzi dell'umanità. Non accetto però di vendere l'anima. Voglio tenerla viva la consapevolezza e la memoria. Lo dice con lucido cinismo lo stesso J. M. Keynes quando, nel 1930, getta per una volta lo sguardo nel lungo periodo e si pone il problema delle «Prospettive economiche per i nostri nipoti»: «Tutti i tipi di usanze sociali e di pratiche economiche relative alla distribuzione della ricchezza e dei salari, e tutte le leggi economiche che per il momento manteniamo ad ogni costo per quanto piacevoli e ingiuste esse siano per se stesse, perché sono incredibilmente utili nel favorire l'accumulazione del capitale, verranno finalmente respinte (...) ancora non è giunto il tempo per tutto questo. Almeno per altri cento anni dobbiamo fingere noi tutti gli altri che ciò che è giusto è cattivo e ciò che è cattivo è giusto; perché il male è utile mentre ciò che è giusto non lo è. L'avarizia, l'usura e l'astuzia debbono essere i nostri dei ancora per un certo tempo, perché essi soli possono farci uscire dal tunnel del bisogno economico e portarci verso la luce del giorno» (da «Esortazioni e profezie», Il Saggiatore, Milano 1968).

Questa «religione della ipocrisia» tracciata dal grande economista illuminato non è forse la strategia attuale della sinistra in Europa? Ma proprio perché la politica e la stessa vita quotidiana si piegano alla «finzione», la memoria deve essere mantenuta lucida e la coscienza vivibile.

In Primo Piano

Il caso Di Pietro-Curzi riapre il dilemma di ogni elezione: chi sceglie i candidati?

PAOLO SOLDINI

In Germania dove - si sa - a tutto, la cosa funziona così: quando l'organizzazione locale di un partito deve decidere chi candidare alle elezioni, convoca un'assemblea nella quale si vota a scrutinio segreto e alla presenza di un pubblico ufficiale. La direzione federale del partito può, se vuole, cassare la decisione, ma se l'assemblea vota nello stesso modo per la seconda volta, il candidato è quello, punto e basta e il pubblico ufficiale si accerta che la scelta venga correttamente rispettata. Così vuole una legge approvata nel 1967, dopo una storica sentenza della Corte di Karlsruhe (la corte costituzionale) sul carattere pubblico dei partiti tedeschi.

Faremo così anche noi? Chiameremo un poliziotto a vigilare sulle assemblee in cui l'Ulivo o il Polo decideranno chi candidare nel collegio, mettiamo, di Lodi o (ahi, ahi) del Mugello? Forse non si arriverà a tanto, e però il problema esiste.

Chi decide chi votare?

Esisteva anche prima, ma l'adozione del maggioritario l'ha reso ancora più acuto. Con quali criteri si sceglie chi concorre a un seggio parlamentare? Chi decide che a combattere contro l'avversario dell'altro schieramento sia il Tale e non, piuttosto, il Tal'Altro? E come si tiene conto della volontà e dell'orientamento degli elettori? In fondo, a pensarci bene, la democrazia non comincia proprio soltanto nel momento in cui si va a votare: in qualche modo si dovrebbe pure concorrere alla scelta su chi votare.

Qui il discorso rischia di farsi un po' troppo difficile. Perciò rimaniamo con i piedi per terra e vediamo come funzionano i meccanismi di scelta delle candidature negli altri paesi e se, per caso, c'è qualcosa da imparare da loro. Della Germania, in parte, s'è detto. Il sistema del doppio voto (come è noto sia per le elezioni federali che per quelle dei Länder ogni elettore tedesco ha a disposizione due schede, una per il collegio e una su una lista bloccata) fa sì che le candidature vengano decise dai partiti a un doppio livello: quelle per il collegio a livello locale e quelle delle liste a livello regionale. In sostanza, dunque, sono le organizzazioni di partito a decidere, pur sotto l'occhio vigile della legge, il che fa sì che negli organismi elettivi sia presente un numero di funzionari degli stessi partiti alquanto sproporzionato rispetto alla rappresentatività reale di questa molto particolare categoria di cittadini. Anche in Francia il potere dei partiti è forte, ma c'è una maggiore attitudine a «pescare» in quella che qui da noi chiamiamo la «società civile», particolarmente in quel notabilato che costituisce, come si sa, lo scheletro, antico ma ancora abbastanza solido, della struttura sociale francese, specie nella provincia. Più attenti, almeno apparentemente, al parere diciamo così preventivo dei potenziali elettori sono i partiti della Gran Bretagna. Qui le candidature vengono presentate spontaneamente «dal basso». Chi ritiene di avere buone chances per piacere all'elettorato del proprio collegio si presenta alla commissione del partito prescelto e sarà la commissione a scegliere, tra i vari pretendenti, quello che si ritiene abbia le carte migliori per vincere le elezioni. Nel novanta per cento dei casi gli organismi dirigenti nazionali dei partiti rispettano le scelte delle orga-

nizzazioni locali e quando non lo fanno - capita - rischiano di combinare un pasticcio. Com'è accaduto, pochi giorni fa, nel collegio di Uxbridge, dove il candidato imposto, contro il parere dei locali, dai dirigenti nazionali del partito ha fatto ingoiare ai laburisti la prima sconfitta dell'era Blair.

C'è poi il sistema americano. Negli Usa, come sanno tutti, i candidati vengono designati con le primarie che a prima vista, facendo intervenire i cittadini con un voto (potenzialmente) universale proprio nella scelta di chi concorrerà alla corsa, appaiono come il sistema più semplice e più democratico di tutti. Le cose, in realtà, non sono così semplici, come vedremo subito, perché il sistema ha tanti e anche gravi difetti, ma ciò non toglie che le primarie vengano indicate da molti come una soluzione praticabile anche da noi. Più d'uno le ha evocate, per esempio, nel corso della querelle sulla candidatura di Antonio Di Pietro nel Mugello.

Barbera: perché no?

Abbiamo pensato, perciò, di chiedere sull'argomento il parere di due autorevolissimi politologi: Augusto Barbera e Giovanni Sartori. Il primo, pur con molte riserve e qualche esplicito dubbio, ritiene che le primarie siano una soluzione, anzi l'unica soluzione praticabile *hinc et nunc*, cioè nell'Italia di oggi con la legge elettorale che si ritrova. Il secondo, invece, lo esclude nel modo più assoluto.

«Il problema - dice Barbera - non può essere affrontato in astratto. Se dovessi scegliere il modello ideale direi che le candidature le debbono indicare i partiti, giacché in fin dei conti insieme con quella di creare identità collettive, di trarre la gente dall'isolamento e raccogliarla intorno a un progetto comune, proprio la scelta di chi rappresenterà i cittadini è, o dovrebbe essere, una delle funzioni primarie di un partito. Infatti, là dove il sistema dei partiti ha una sua solidità, una presenza, un ruolo forte, per esempio in Germania o in Gran Bretagna, la cosa funziona e le candidature nascono, per così dire, nella loro culla naturale. E' quanto succedeva un tempo anche in Italia, dove le candidature venivano indicate sulla base di procedure di democrazia di base nei partiti, come avveniva nel Pci anche se si può legittimamente dubitare sulla reale democraticità del processo, oppure sulla base di quel singolare meccanismo di selezione, tutto italiano e del quale c'è ancora un residuo nel sistema elettorale per le Regioni, che era il voto di preferenza: un processo che finiva inevitabilmente per premiare il denaro, con campagne elettorali sempre più costose e fonti di corruzione».

Crisi dei partiti

«La questione è più complicata dove e quando i partiti hanno dei problemi - prosegue Barbera -. Prendiamo gli Stati Uniti. Qui, dove le due grandi formazioni politiche assomigliano sempre più a dei contenitori vuoti, negli ultimi venti anni tutte le formule di designazione partitica, tipo i *caucus*, sono andati declinando e c'è stata una esplosione del sistema delle primarie, aperte (quelle cioè in cui chiunque può votare per designare il candidato di uno dei due partiti) o chiuse (quelle in cui votano solo gli iscritti o gli elettori dichiarati di quel partito). Proprio perché il sistema partitico è in crisi c'è bisogno di ricorrere

A confronto i sistemi di designazione alle elezioni nelle maggiori democrazie, dagli Usa alla Germania alla Francia all'Inghilterra. Possono avere senso le «primarie» anche in Italia? Rispondono Giovanni Sartori

direttamente all'elettorato, il che favorisce poi l'azione di gruppi di interesse e di *lobbies*. Alla fine, l'unico momento «di partito» è la *convention*, la quale, in realtà, non è altro che la ratifica di scelte già compiute».

Insomma, il giudizio di Barbera sul sistema delle primarie è tutt'altro che positivo (e quello di Sartori, come vedremo, è ancora più drastico), eppure, secondo lui, si dovrebbe almeno provare a introdurlo in Italia.

«Qui da noi, infatti - sostiene Barbera - il sistema della selezione dei candidati affidato ai partiti è divenuto talmente inefficiente da essere, di fatto, ormai impraticabile. E questo per almeno due motivi. Il primo è che in Italia, attualmente, non esistono partiti con una legittimazione abbastanza forte. Si pensi solo al fatto che oggi tutti i partiti italiani presi complessivamente hanno meno di un milione di iscritti, ovvero circa la metà di quanti ne aveva il solo Pci nel 1975. E poi, come sappiamo tutti, spesso si tratta di iscrizioni diciamo così molto «teoriche», visto che alle assemblee

A confronto i sistemi di designazione alle elezioni nelle maggiori democrazie, dagli Usa alla Germania alla Francia all'Inghilterra. Possono avere senso le "primarie" anche in Italia? Rispondono Giovanni Sartori



Primarie Come in America?

congressuali non si presenta più del 15% dei militanti, che ci sono partiti i quali i congressi li fanno a tavolino oppure, come è il caso di Forza Italia, non provano neppure a convocarli. Il secondo motivo per cui in Italia non può funzionare un sistema congressuale non si presenta più del 15% dei militanti, che ci sono partiti i quali i congressi li fanno a tavolino oppure, come è il caso di Forza Italia, non provano neppure a convocarli. Il secondo motivo per cui in Italia non può funzionare un sistema fondato su candidature espresse dai partiti è che qui esiste l'Ulivo, cioè una coalizione i cui candidati non possono essere designati con le procedure classiche delle designazioni di partito ma debbono essere concordati tra le diverse forze politiche della coalizione sui diversi «tavoli», il tavolo dei progressisti, il tavolo dei Verdi e così via. Queste procedure non possono tener conto in alcun modo di quel po' di democrazia di partito che ancora, nonostante tutto, resiste e hanno un carattere inevitabilmente spartitorio: questo collegio va al Pds, questo

ai Verdi, questo a Rinnovamento italiano...E allora se si vuole reintrodurre il criterio democratico della scelta dal basso non c'è altra strada che andare alle primarie, le quali non sono certamente una soluzione perfetta ma che, qui ed ora e cioè in Italia in questo momento, sono l'unico sistema che dà certe garanzie. Oltretutto, le primarie dal punto di vista dell'Ulivo presenterebbero anche un altro vantaggio, quello di dare la possibilità di esprimersi a quella fascia di elettori che si riconoscono nell'Ulivo stesso senza riconoscersi in alcuno dei diversi partiti che lo compongono (ricordiamoci che alle ultime elezioni la coalizione ha preso quasi un milione di voti in più di quanti ne hanno raccolti i partiti che la compongono nel canale proporzionale, dove infatti ha vinto il centro-destra).

Primarie per l'Ulivo

Insomma, secondo Barbera, l'adozione delle primarie consentirebbe non solo di valorizzare la scelta delle candidature sollevandola, per quanto è possibile, dalle pratiche spartitorie, ma coinvol-

Una famosa immagine di Robert Kennedy impegnato in comizi "di strada" durante una campagna elettorale per le "primarie" negli Stati Uniti

gerebbe di più gli elettori dell'Ulivo in quanto tale. Il che, e il politologo non se lo nasconde, significherebbe dare all'Ulivo stesso quella identità politica che è, com'è noto, proprio l'oggetto di un serrato confronto nel Pds. La possibilità di coinvolgere gli elettori della coalizione nella scelta dei suoi candidati sarebbe in contraddizione con le posizioni di chi, come per esempio D'Alema, ritiene che l'Ulivo non debba essere altro che una alleanza tra partiti diversi.

Primarie *italian style*, dunque? Se Barbera, pur con molte perplessità, è più che possibilista, l'altro professore interpellato, Giovanni Sartori, è decisamente contrario. «Le primarie da noi sarebbero impraticabili - spiega - perché sarebbero comunque incompatibili con il «Mattarellum 2», ovvero con il sistema elettorale a doppio turno di coalizione, che Sartori avversa ed esecra ma col quale *obtorto collo* deve fare i conti anche lui. Con quel sistema, infatti, i seggi - fa notare - vanno tutti negoziati e la spartizione dev'essere fatta prima del voto. E' già un problema enorme

perché presuppone una difficile trattativa tra i partiti coalizzati, ognuno dei quali è portato a far valere la propria forza o il proprio potere di ricatto. «Figuriamoci quanto il tutto diventerebbe ancora più complicato aggiungendoci le primarie. Faccio un esempio: immaginiamo che al primo turno all'interno di una coalizione concorrano sette partiti. Che si fa? Si fanno le primarie fra sette candidati? E poi di che tipo di primarie parliamo? Quelle aperte provocherebbero distorsioni e confusioni. Il Pds, per fare un altro esempio, potrebbe mandare i propri militanti a votare in massa i propri candidati in Rifondazione. Le primarie chiuse, d'altro canto, finirebbero per ristabilire di fatto la conflittualità delle correnti all'interno dei partiti».

«E poi, aggiunge Sartori, è proprio il sistema stesso in quanto tale che fa acqua da tutte le parti, anche negli Stati Uniti (che sono poi l'unico modello a disposizione) dove pure c'è un vero sistema bipartitico. Di fatto le primarie americane mettono la scelta dei candidati nelle mani dei

media e inducono anche una deformazione del principio della rappresentanza elettorale, giacché ad esse partecipano solo i votanti «impegnati», ovvero i militanti che non rappresentano mai più del 10% dell'elettorato di un partito e che esprimono, di solito, le posizioni più radicali. Cioè il candidato che viene espresso dalle primarie è, in genere, più a destra o più a sinistra del sentimento comune medio degli elettori del suo partito».

E nel Mugello...

Primarie bocciate, dunque? Ma allora? Come si fa a creare un meccanismo di selezione dei candidati che sia più democratico e più rispettoso della volontà degli elettori?

Sartori non ha dubbi: «L'unica soluzione è un buon sistema elettorale, cioè l'abbandono del doppio turno di coalizione, una invenzione tutta e solo italiana dalla quale possono venire solo pasticci».

Barbera, invece, se dipendesse da lui tenterebbe almeno l'esperimento, magari in un solo collegio.

Nel Mugello, per esempio...

La Storia



1922, la prima Coppa Italia incoronò Vado «la rossa»

DALL'INVIATO

SAVONA. «Ma è gol?» chiese il terzino Cantarutti. «È passa' e g'ha fatto il buso» replicò in dialetto il portiere dell'Udinese Lodolo sdraiato a terra guardando la rete recisa dal forte tiro ad effetto di Felice Levratto. Era il 17 luglio 1922 e il Vado entrava nella storia del calcio vincendo la prima Coppa Italia. Sono passati 75 anni e nella cittadina ligure mostre, iniziative e pubblicazioni ricordano quell'avvenimento. Ogni anno per la finale di Coppa Italia quel nome risuona sconosciuto, Vado. Dove sarà? Che fine ha fatto quella squadra? Vado Ligure è diventata ormai la periferia industriale di Savona nonostante abbia caratterizzazioni storiche e etniche tutte sue. C'è una centrale elettrica e ci sono tanti stabilimenti. Negli anni Venti era uno dei grandi centri operai con fonderie, impianti chimici e petrolchimici, laterizi, cantieri di demolizione navale e la possente Westinghouse che fabbricava locomotori elettrici e che ospitava 1.700 lavoratori. Nel «Biennio Rosso» i soci della società di mutuo soccorso La Sabazia scendevano in piazza con i loro vessilli. C'era una Camera del Lavoro già nel 1919 e c'era una delle duemila giunte socialiste dell'epoca. Quell'estate del '22 eravamo alla vigilia della Marcia su Roma e dell'invito del re a Mussolini di formare il governo ma già i ministri si accanivano contro le giunte rosse e i comuni dove comparivano i primi rappresentanti del partito comunista nato nel '21 a Livorno. Nell'aprile del '22, infatti, era stato sciolto con decreto regio il consiglio comunale di Vado reo di non aver esposto la bandiera in occasione di ricorrenze patriottiche, di avere uno stemma con la falce e martello, di aver costituito un corpo armato e non aver rispettato le leggi nella celebrazione dei matrimoni. Il professor Attilio Bislenghi sostiene che, in questo contesto, la conquista della Coppa Italia garanti - un po' come il successo di Gino Bartali al Giro di Francia nel luglio del '48 in occasione del fallito attentato a Togliatti - una pace sociale artificiosa prima dell'avvento del fascismo. Dunque una squadra operaia che, nell'anno di Mussolini, sembra emblematicamente chiudere un'epoca di conflitti e di speranze controverse infrante nel grande buio del fascismo.

Non ci sono più in vita i protagonisti di quella finale, non c'è più lo stadio del trionfo, come non c'è più la vera Coppa Italia in argento del peso di 8.250 grammi, immolata alla patria nel '35, cioè donata alla segreteria federale del partito fascista dopo le sanzioni della Società delle Nazioni per l'aggressione all'Etiopia. C'è nella sede del Vado, che oggi gioca nel campionato ligure di Eccellenza, una copia di quella coppa consegnata nel 1992 dalla federazione calcio. Dei mitici eroi di quella battaglia contro l'Udinese, invece, non c'è più nessuno. Esiste, per fortuna, un testimone, l'ultimo testimone di quel match disputato al vecchio campo di Leo. Si chiama Ignazio Bovero, classe 1906, e quel giorno si era sistemato dietro la porta dell'Udinese. Portiere della compagine ligure era Babbioni I, uno dei tre Babbioni che parteciparono al torneo nelle file rossoblù (Achille, Bacicin e Lino, quest'ultimo poi se ne andò in California). Achille era un portiere strano poiché non rinvitava la palla con i piedi bensì con il pugno chiuso, come si fa abitualmente nel pallone elastico. «Nelle giornate di tramontana - ricorda Bovero - aspettavamo che facesse gol rinviano di pugno». Babbioni finì la carriera nel Savona e da ultimo sposò la proprietaria di un bar che portava il nome

del più famoso calciatore del Vado, Felice Virgilio Levratto (1904-68), salito alla ribalta proprio in quel torneo di Coppa Italia, andato in Nazionale (dove giocò 28 partite realizzando 2 reti) e passato al Verona Hellas, al Genoa e all'Internazionale. Il capitano era Enrico Romano detto «Testina d'oro» per via che in una partita fece tredici reti tutte di testa. In un'amichevole contro la Nazionale impressionò il c.t. Pozzo che quasi voleva convocarlo in azzurro, ma non se ne fece niente, come spesso avviene nel calcio. Con loro in campo scesero i difensori Masio, Raimondi, Negro e Cabiati, l'ala destra Roletti che aveva già giocato in serie A col Savona, il forte centravanti Marchese e il «cervello» Esposito. «Il grande Vado» (Daner edizione), scritto da Claudio Cavaglia e Nanni De Marco con una prefazione di Gianni Minà ricostruisce tutti i dettagli di quel torneo che portò i rosso-blu savonesi a comparire tra Juve e Inter, Samp e Roma nell'albo d'oro della Coppa Italia. Uno sforzo davvero encomiabile il loro, quello

fu raccolta da 35 società.

Non c'erano le compagini «ribelli» più forti come Pro Vercelli, Inter, Juventus, Torino, Genoa, Spezia, Livorno; ma c'erano comunque la scudettata Novese, il Club sportivo Firenze diventato poi Fiorentina, i baffuti giovanotti del Fanfulla Lodi, la Lucchese, la Mantovana, il Parma, la Triestina e l'Udinese che andò in finale. Il Vado quell'anno aveva disputato il campionato di terza divisione nazionale. Nel primo turno i rossoblù vinsero contro la Fiorentina Genova, il Molassana e la Juventus Italia Milano. Poi in trasferta fecero fuori la Pro Livorno e in semifinale eliminarono la Libertas Firenze. «Il calcio italiano non ha nulla da invidiare al confratello inglese. Una squadra di promozione infatti si trova ad essere finalista nella Coppa Italia» commentava La Gazzetta dello Sport. Sotto sotto tutti speravano che l'Udinese, compagine della massima serie, strappasse il trofeo come da pronostico salvando il prestigio della nascente competizione. Non fu così. Al termine di novanta minuti affannosi s'era ancora sullo 0-0: i «focosi vadesi» erano riusciti a resistere agli attacchi dei friulani dotati di un «superiore impianto tecnico». Soldino in aria e via ai cocenti supplementari, altri trenta minuti di passioni e fatica, di rischi e drammi che però non smossero il risultato. Iniziò così il «tempo ad oltranza». Gli udinesi, in realtà, puntavano ormai al buio nella speranza di ripetere la finale a casa loro. Ma al 127° minuto l'allora giovane Levratto fece partire una bordata che sfondò la rete avversaria. «Levratto - scrive un cronista dell'epoca - avanza verso il centro e triangolando con Babbioni II anticipa l'entrata del centro mediano avversario, affronta il terzino destro, lo finta sulla sinistra, passa di slancio, avanza e da venti metri spara rapidissimo colpendo d'esterno sinistro, la palla carica d'effetto saetta lungo lo specchio della porta, si infila alta nell'angolo sinistro, squarcia vistosamente la rete e spegne la sua incredibile potenza contro la Torre di Scolta che orna il Leo a tramontana».

Eravamo alla vigilia della Marcia su Roma e il consiglio comunale della cittadina ligure era stato sciolto per comportamento antipatriottico. Sul suo stemma campeggiavano falce e martello. Ma quel gol contro l'Udinese la fece entrare nella storia del nostro calcio

di contenere in un libro una partita di calcio di 75 anni fa e il contesto che la determinò. Se si vanno a rileggere gli annali calcistici si troverà una strana coincidenza, quell'anno furono assegnati due scudetti: quello della Figc alla Novese e quello della Confederazione calcistica italiana alla Pro Vercelli. La divisione era avvenuta per una opposta visione del campionato tra la federazione e le principali società: la prima propendeva per far partecipare tutte le squadre, seppure suddivise in gironi, alla conquista del titolo nazionale; le società economicamente più forti chiedevano invece due gironi di dodici squadre e le rimanenti sessanta relegate in serie minori. Di qui, appunto, la rottura. Quando la Figc lanciò il bando di partecipazione per la prima Coppa Italia la sfida

Nessun rallenty ci restituirà mai quell'azione fulminea e quel tiro potente fortunatamente visto dall'arbitro sul far della sera. Un vecchio e glorioso presidente scomparso nel 1986, Gigetto Morixe, è riuscito però a conservare e tramandare documenti, fotografie, riviste e giornali sulla società ligure. Tra questi c'è la foto di quella formazione vincitrice della Coppa Italia nel '22: i rossoblù sono disposti a semicerchio, i volti sorridenti, l'elegante presidente Ferrando al centro e il portiere Babbioni I seduto a terra nella tradizionale casacca bianca. Da allora il Vado non ha più toccato il cielo rimanendo una discreta squadretta di dilettanti, ma la passione del calcio ha determinato molte esistenze di vadesi come quella del portiere Manlio Bacigalupo, il numero uno del grande Torino perito a Superga, quella di Pedro Luis Rossi, diventato dirigente del River Plate di Buenos Aires o quella di Vessillo Bartoli, per anni allenatore della nazionale paraguayana. Come spesso accade nella provincia italiana la memoria del tempo è consegnata ad un episodio che sembra contenere tutto il passato collettivo. A Vado Ligure la cannonata di «Felice» Levratto che sfondò sul lato sinistro la porta dell'Udinese è un ricordo che si trasmette di generazione in generazione, ora ingigantito, ora glorificato, ora arricchito di particolari inediti, ora tramutato in fiaba. Quella di una cittadina che per un giorno è stata in paradiso.

Marco Ferrari

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

Venerdì 15 agosto 1997 L'Unità

Table with multiple columns containing market data under sections: MERCATO AZIONARIO, CAMBI, ORO E MONETE, and OBBLIGAZIONI. Includes various stock tickers, exchange rates, and bond yields.

Table titled 'FONDI D'INVESTIMENTO' listing various investment funds with columns for fund name, type, and performance metrics.

Table titled 'TITOLI DI STATO' listing government securities with columns for title, maturity, and yield.

Table listing various market indices and their values, including FTSE 100, Nikkei, and others.

CHE TEMPO FA

Table showing weather forecasts for various Italian cities, including temperature, wind, and precipitation.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing weather forecasts for major European cities like Amsterdam, London, Paris, etc.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia risulta tuttora distribuita su valori alti e livellati anche se sulle zone più orientali della Penisola si riscontrano deboli infiltrazioni di aria fresca. Le residue condizioni di instabilità presenti sullo Jonio sono in via di attenuazione. TEMPO PREVISTO: Sul Trentino-Alto Adige, su Friuli-Venezia Giulia e sul Veneto si prevedono condizioni di variabilità con ampie zone di sereno in pianura ed annuvolamenti sulle zone alpine e prealpine, dove potranno verificarsi delle precipitazioni anche temporalesche, in particolare nel pomeriggio. Sereno o poco nuvoloso sul resto dell'Italia, a parte un moderato sviluppo di nubi torreggianti lungo la dorsale appenninica durante le ore più calde della giornata. TEMPERATURA: senza variazioni significative: al più in lieve ed ulteriore aumento delle massime sulle regioni centrali tirreniche e sulla Sardegna. VENTI: ovunque deboli; di direzione variabile al Nord; settentrionali sulle regioni adriatiche e joniche; occidentali sul Tirreno e sulle isole maggiori, con temporanei rinforzi di brezza lungo la fascia costiera. MARI: tutti quasi calmi o poco mossi.

15SPC10A1508 ZALLCALL 11 22+13:47 08/14/97 M

+



+

+

Un libro dell'economista Michele Salvati affronta il problema del progetto politico per il terzo millennio

Da Blair e Jospin lo schema vincente Per la sinistra «gioco in contropiede»

Per l'autore, dopo una stagione «liberale» caratterizzata dall'impegno contro l'ancien régime, ed una seconda socialista, con il primato dei diritti sociali e del welfare, c'è bisogno di una «terza fase». Ma la via nuova è per ora all'insegna dell'incertezza.

Qualche volta Michele Salvati ci appare come un sistematico propagandista dell'incertezza, non perché l'incertezza lo attraggia in quanto tale grazie alle sue virtù democratiche (pure cantate dagli amici filosofi), ma perché è l'inevitabile approdo, di questi tempi, di chi rinunci a imbrogliare l'uditorio. In altre parole Salvati spesso esce «fuor del pelago a la riva» e si adagia sulla spiaggia dell'incerto perché è una persona leale. È nel suo stile «politico» (e sarebbe qualche volta il caso di dire «impolitico») indicare una strada come decisamente da preferire, ma mettere contemporaneamente in guardia contro tutti i rischi che essa presenta.

Il bello è che a volte insiste più sui rischi che sui vantaggi della stessa proposta di cui si vuole convincere. Ci vuole il maggioritario? Il bipolarismo? L'alternanza di governo? Il federalismo? Benissimo: procediamo, ma che nessuno degli argomenti in contrario sia tacito, in modo che «se si saranno convinti anche con l'aiuto dei miei argomenti non dicano che non li avevo messi in guardia».

Proprio perché questa è la formula onesta della ditta intellettuale Salvati, e proprio perché il cliente non deve mai essere ingannato sbandierandogli davanti solo i «pro» e tacendo i «contro», gli scritti politici di questo economista milanese non sono scontati e il lettore ne viene coinvolto più di quanto non accada con altri autori che frequentano gli stessi temi.

Questo accade perché nei testi di Michele Salvati la partita tra opzioni alternative, per esempio quella tra una sinistra innovatrice e una sinistra conservatrice, non è già vinta in partenza dalla prima. Lo spettatore deve restare fino alla fine, perché il risultato potrebbe cambiare anche all'ultimo minuto.

Esempio: la nuova sinistra italiana avrà bisogno o no in qualche modo dell'apporto di Rifondazione comunista? La risposta è prima «no», poi «forse», alla fine «sì».

Ma, lungi dal concedere tregua alle tesi bertinottiane, l'analisi di Salvati ne mette a fuoco spietatamente tutti i risvolti corporativi, mostrando le componenti di puro «interesse» sindacale e di categoria (pubblico impiego in testa) - interessi legittimi ma spesso conservatori - specialmente quando si ammantano di vesti ideologiche e anticapitalistiche.

Lo stile franco e la scrittura sincera sono confermati da questo bel volume della serie «Tendenze», del Mulino, che si intitola *La sinistra, il governo, l'Europa* (pagg. 100, L. 10.000). È un'occasione sintetica e rapida per fare il punto sui destini della sinistra in Europa e in Italia, su questa sua «terza fase» storica che è cominciata verso la fine di questo secolo e che ci accompagnerà nel prossimo.

Dopo una prima fase «liberale» in cui la sinistra ha coniugato in modo più radicale le domande democratiche della borghesia contro



Tony Blair in versione calciatore; in basso, Gentile ferma Maradona ai mondiali dell'82



l'ancien régime e una seconda, socialista, in cui si è passati dai diritti civili e politici alla battaglia per migliorare le condizioni materiali di vita di tutti (i diritti sociali, il welfare) siamo giunti al passaggio difficile che compete alla sinistra della nostra epoca: muovere verso una terza fase dai contorni ancora sfocati, ma chiara almeno in negativo, nel senso che non potrà più ricalcare i passi della prima e della seconda.

Perché il passaggio di fase? Sia-

mo davvero sicuri che non si possa continuare come prima con il sostegno alla domanda, le politiche sociali, lo sviluppo industriale sia pure nelle condizioni nuove? Le ragioni di questa necessità sono controverse. Due tesi si fronteggiano: una, quella soggettiva, sostiene che la svolta è conseguenza delle politiche neoliberali, reagan-thatcheriane, che hanno dominato nei Settanta e negli Ottanta (si potrebbe dunque tornare alla crescita sostenendo la domanda con

ma senza rinunciare a qualche prerogativa del rango scientifico e accademico. Il politico quasi sempre i nodi li deve tagliare, e con i nodi taglia anche qualche dito. Il docente Salvati, sia pure per il momento «ex», non lo fa. È come se la comunità scientifica alla quale appartiene e gli studenti, di ieri oggi e domani, fossero lì a guardarti. Insomma hai un'audience virtuale - meno di massa ma più esigente - che il politico puro non ha.

Che futuro ci sanno proporre queste cento pagine? A chi vuole qualche lume in più sulla natura della «terza fase» il libretto concede soltanto che per il momento essa sarà «gioco di contropiede» (quella formula felice che peraltro ha portato il calcio italiano ai vertici mondiali). E sarà un gioco europeo, nel quale Maastricht vuol dire per gli italiani «rivoluzione copernicana».

È mentre la sinistra segna, in contropiede, con Blair, con Jospin e con l'Ulivo (a proposito, «Il Pds dipende dal governo di centrosinistra almeno quanto il governo dipende dal Pds», assolutamente da evitare dunque le polemiche tra le due entità), a Salvati non dispiace che si tenti qualche incursione nel campo delle nuove «visioni», alternative, sperimentando tutte le possibilità di nuove politiche, anche per il reddito di cittadinanza e per una riduzione generalizzata degli orari di lavoro.

La via nuova è incerta, ma tentarsi deve, e anche in modo radicale. Per la sinistra italiana lo slancio necessario per aprire la «via nuova» è doppio, e forse anche triplo, rispetto a quello che si richiede ad una sinistra di «standard» europeo.

Infatti la conversione politico-culturale richiesta a tutti i partiti socialdemocratici è complicata da noi dalla storia speciale e dalle matrici comuniste della «socialdemocrazia italiana». E per di più allo specifico «ideologico» si deve aggiungere lo specifico della catastrofe economico-morale di

una classe dirigente: vedi il differenziale di inflazione, per il momento domato, il disavanzo strutturale e l'inefficienza della macchina statale.

Il compito è così grande e arduo che farebbe comodo avere a disposizione le risorse ideali della vecchia sinistra. Certe vecchie idee e passioni sono per lo più fonti di resistenza e conservazione, mentre i tempi incalzano verso l'innovazione. Eppure là dentro c'era e c'è anche della forza che può servire. Già, il dubbio continua. E vive e lotta accanto a Salvati e a tutti noi.

Giancarlo Bosetti

La memoria dei crimini contro l'umanità

Zevi: «Far conoscere alle generazioni future intolleranze e stermini di questo millennio»

Intervengo volentieri nel dibattito aperto domenica 27 luglio u.s. da Mario Isnenghi su queste pagine a proposito della «politica della memoria», ed in particolare dei ruoli rispettivi che politici e storici sono chiamati a svolgere in materia. Lo faccio come presidente dell'Associazione per il Museo delle Intolleranze e degli Stermini (Amis), di cui l'Unità del 26 maggio e Roma-mattina del giorno seguente hanno diffusamente riferito.

La nostra Associazione nasce con un intento di precisa assunzione di responsabilità da parte di esponenti della cultura, delle diverse fedi religiose e della politica nei confronti della storia.

«Siamo sul limitare di un millennio caratterizzato da ogni sorta di intolleranze e stermini - ha cominciato a ragionare un gruppo molto eterogeneo di cittadini raccolto attorno al consigliere comunale Victor Major -; è nostro dovere dar conto alle generazioni future, oltreché delle grandi conquiste della civiltà occidentale materializzate nel patrimonio storico-artistico del nostro paese, anche dell'invisibile monumentalità di una «altra storia», caratterizzata, dal rifiuto, e dalla conseguente eliminazione, del diverso».

La storia a contropelo

La proposta di un Museo destinato a conservare e trasmettere questa seconda faccia del nostro passato (e purtroppo presente) sta a significare dunque un volersi fare pienamente carico dell'enormità di tale storia oscura, offrendone una conoscenza approfondita capace di ridurre la ricaduta negli stessi orrori.

Museo come centro di una memoria collettiva mirata a «passare la storia a contropelo» (Walter Benjamin), mettendo in evidenza come «l'entrata nell'età moderna, ed il suo sviluppo per lunghi secoli, siano accompagnati dalla caccia alle streghe, dalla sistematica eliminazione degli indigeni delle Americhe, dalla cacciata delle popolazioni di origine ebraica ed araba dalla Spagna, da ogni forma di segregazione razziale (tipo ghetto e apartheid), dalle condizioni di minorità e di oppressione in cui sono tenute le donne per secoli anche nelle raffinatissime culture occidentali» (Clotilde Pontecorvo).

«Una lunga catena di intolleranze e di eccidi che troveranno nel Novecento il loro culmine estremo, per il carattere razionale e sistematico assunto dalla violenza. La strage degli armeni, lo sterminio degli ebrei e degli zingari, i Lager nazisti, i gulag sovietici e i crimini perpetrati dai sistemi totalitari e dalle ideologie fondamentaliste inducono a riflettere sul passato, nella consapevolezza di continuare a vivere in una civiltà che ha coniugato «la pratica del ma-

le» con le più alte conquiste del genere umano» (Annabella Gioia).

Il Museo delle Intolleranze e degli Stermini rappresenta dunque una scelta di civiltà capace di coinvolgere, negli ambiti di rispettiva competenza, una molteplicità di soggetti che, non casualmente, hanno subito aderito con grande entusiasmo.

Le vittime, in primo luogo, gli eredi delle vittime, i gruppi etnici e religiosi oggetto di intolleranza nel passato e nel presente. Ma che, lungi dal voler trasformare la propria triste esperienza in una sorta di status, intendono elaborarla e metterla al servizio della lotta contro ogni forma di riproposizione, presente e futura, delle stesse ingiustizie.

Gli storici, poi (in prima fila quelli attivi nell'Istituto nazionale ed in quelli regionali per la storia del movimento di liberazione in Italia e coloro che hanno dato vita recentemente all'Associazione per la memoria dell'Italia repubblicana), ma anche psicologi, antropologi ed educatori.

E ancora, insegnanti, giovani laureati, studenti, giornalisti, tutti desiderosi di dare un senso civile alla propria attività; esponenti del mondo politico, a cominciare dal livello locale: gli assessori Fiorella Farinelli, del Comune di Roma, Anna Clemente, della Provincia di Roma e Matteo Amati, della Regione Lazio, hanno promosso fra i primi la realizzazione del museo.

Per finire, le più alte cariche dello Stato (i presidenti della Repubblica, del Senato e della Camera dei deputati, i ministri della Pubblica Istruzione e dei beni culturali e ambientali).

Verso il terzo millennio

Oggi, essendo ampiamente dimostrata la rispondenza della proposta dell'Amis ad una profonda e diffusa domanda di «attenzione ai valori che devono segnare il passaggio al Terzo Millennio prossimo venturo» (lettera aperta dei promotori al sindaco di Roma), è necessario passare risolutamente dalle parole ai fatti.

Mentre continuano a pervenire nuove adesioni, mentre il prestigioso Comitato scientifico dell'Amis sta elaborando progetto museale e programma di ricerca e raccolta della documentazione, tocca ai politici la mossa decisiva destinata a dar vita a questo strumento strategico di una politica della memoria - e quindi della promozione civile - del Terzo Millennio.

A questo fine il ministro dei Beni culturali e ambientali Walter Veltroni e il sindaco di Roma Francesco Rutelli, possono, con la piena collaborazione dell'Amis, trasformare rapidamente la propria adesione in determinazione chiara del luogo sul quale, nel 2000, inaugureremo il Museo delle Intolleranze e degli Stermini.

Luca Zevi

ABBONATI e VIAGGIA

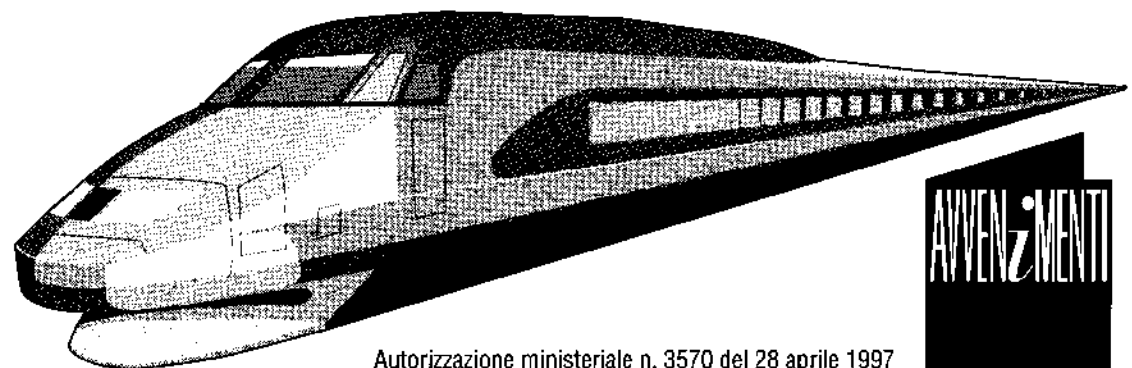
Oggi, per chi si abbona ad **Avvenimenti**, ci sono in palio nove meravigliosi viaggi in tante splendide località:

Mar Rosso, Cipro, Brasile, Londra

ABBONATEVI

Estrazione il 29 agosto alle ore 18.00 presso la sede di **Avvenimenti**.

Tutte le informazioni su **Avvenimenti**, settimanale dell'Altritalia, ogni giovedì in edicola.



Autorizzazione ministeriale n. 3570 del 28 aprile 1997



Brasile

La sterilizzazione diventa legale

Si alla sterilizzazione negli ospedali per le donne che ne fanno richiesta. Il Congresso brasiliano ha annullato ieri, a larga maggioranza, il veto presidenziale sulla legge di pianificazione familiare, che così entrerà in vigore nei prossimi giorni. Il presidente Fernando Henrique Cardoso aveva già riconosciuto pubblicamente di aver commesso un errore, opponendosi alla sterilizzazione, accolta con favore, invece, dai vertici della chiesa brasiliana, come misura per la riduzione del notevole numero di aborti clandestini. Anche sua moglie, l'antropologa Ruth Cardoso, s'era impegnata per l'annullamento del veto. In Brasile, infatti, il tasso di natalità è molto alto, intorno all'1,9 per cento.

Italia

Lieve aumento degli aborti

Lieve aumento degli aborti in Italia. Secondo l'Istat sono cresciuti del 3,2 per cento tra gennaio e novembre del '96 rispetto allo stesso periodo del '95. La rilevazione, ancora provvisoria, mostra che dopo un calo del tre per cento nel '95, le interruzioni volontarie di gravidanza sono in ripresa, ma continuano a diminuire gli aborti clandestini. Erano circa 45 mila nel '94, ultimo dato aggiornato.

Telefoni

Il solito maniaco? No, è il frigorifero

Non sempre le telefonate anonime notturne sono opera di maniaci sessuali. Ammettere donne sole può essere un frigorifero in avaria o una toilette pubblica, com'è capitato a un'anziana signora inglese. La «tranquillante» rivelazione arriva dal servizio reclami di British Telecom, deciso a rassicurare le donne vittime di molestie telefoniche. La compagnia ha spiegato, infatti, che migliaia di apparecchi sono programmati per comporre un numero d'emergenza in caso di guasto. Ma a volte le cifre sono sbagliate.

Querelato

«Non voglio donne "cessi"»

Dovevano partecipare al concorso di bellezza «Miss Over» per ultratragantenni, ma l'itolare le ha bollate come «cessi», indegne di entrare nel mio locale di bella gente». Indignate, le dieci aspiranti al titolo hanno querelato Massimo Bernardi, proprietario del locale «Strega del mare» a Porto Santo Stefano.

Riassunto delle puntate precedenti:

FB si aggira con vile circospezione in una molto prestigiosa università del Midwest piena di scoiattoli, di procioni, e di italiani che vivono nel terrore del «politically correct» e racconta le leggende metropolitane. FB se le beve tutte.

A conferma dei suoi terrori, una giovane americana lo maltratta come etichettatore di persone. Solo cinque anni dopo FB capirà che quella era un'accusa fondamentalmente giusta.

Un giorno capisco che i fogli studenteschi ammuccati nei corridoi sono gratis, e ne raccolgo a caso uno fortemente di destra: gente che si sente perseguitata, non soltanto infastidita, da film come *Bala coi lupi*.

Mi colpisce un'intervista col capo della polizia, persona squisita. Uno studente ubriaco si è immerso nel lago semi-ghiacciato per una nuotata notturna, e non si è più visto. I genitori (dopo una settimana tra i venti e i venticinque gradi sotto zero) dicono che loro non disperano: è un ragazzo fantastico, un vero mattacchione, ottimo nuotatore; ritornerà. Il capo della polizia

DONNE D'ARTE. Lia Rumma, gallerista napoletana, parla di sé raccontando le sue mostre

«Io, incorreggibile emotiva sento le opere con il corpo»

Con il marito Marcello ha sempre seguito le avanguardie artistiche. Ha chiuso una rassegna di Kiefer e prepara un'antologica del proprio archivio. «Le discriminazioni mi stimolano a migliorare».

NAPOLI. Lia Rumma, gallerista napoletana, possiede la tradizione dell'arte nel sangue, signora d'arte in tutto e per tutto, collezionista per scelta culturale, con grande coraggio e intuito si è da sempre diretta verso l'avanguardia. Assieme al marito Marcello catturava bagliori d'arte degli artisti concettuali, video di artisti e pittori di pittura vera, vissuta; idee di segno e colore, l'Europa della giovane arte; gli artisti di area tedesca Mucha, Richter, Kiefer, Beuys; certo non disdegnando gli azionisti viennesi Arnulf Rainer, Hermann Nitsch né i giovani artisti napoletani e concettuali-poveristi storici nazionali. Ché ora i giovani artisti napoletani, rinvigoriti e gagliardi che pria, si consorziano artisticamente oppure mantenendo le proprie individualità solidarizzano tra loro esponendo in lungo e in largo, come hanno fatto ultimamente a Roma da Fabio Sargentini partecipando al Giro d'Italia d'arte, organizzato dallo stesso artista-gallerista romano.

Tra memoria e filologia di questi ultimi dieci anni, Lia Rumma racconta - attraverso l'organizzazione delle sue sudate carte - una propria idea di come popolare spazi espositivi, creando così continuità didattica, nella convinzione suprema che quel che conta in arte e per la qualità della vita culturale nazionale è la ricerca spasmodica del sommerso, dell'ombra che ci appare effimera e sfuggente arte, che ha una evidenza che non può essere spiegata con la legge dell'ottica borghese e si sottrae alla logica della stessa percezione. Ma al tempo stesso affonda le sue radici nella leggenda dell'arte metropolitana, e tracce delle mitiche «Atlantidi» che popolano il mondo del sommerso facendo affiorare lo sguardo, non solo ottico, dello spettatore urbano e non.

In sintesi Lia Rumma scava nell'immaginario collettivo, estrapolando dalla massa vorticistica delle quantità di opere create nel mondo dagli artisti quelle opere e quegli artisti che difendono con le unghie e con i denti la propria individualità, al di là della mercificazione e dell'appiattimento consumistico. Ma è anche una signora d'arte che dichiara: «Ognuno è nel suo cuore un amante dell'arte, a suo modo dunque un immortale. Ardo completamente d'arte, vivo in essa felice e dissolta... In anni passati conducevo una vita, a mio dire, beata; ma beata, altera e lussuosa di un fiore che vive all'interno di un campo sterminato d'arte, dove le opere che degli artisti che compravo assieme a mio marito avevano il sapore dell'esclusivo, del solo e unico irripetibile fare arte che a noi entusiasma; ci trasformava inspiegabilmente in bambini. Protagonisti della vita, non della storia. In questo sono una estremista: è così assoluto, co-

si naturale, e il nostro rigore così involontario e inflessibile da non temere nessun confronto. Non lo temevamo affatto, comunque ci godevamo il dubbio privilegiato di un ruolo, con annessa la sua brava fetta di potere, ci stupivamo di partecipare con mio marito, a questo gioco per nulla futile... in un tempo nel quale tutti siamo invitati al banchetto della storia a godereci il dubbio equivoco dell'arte. Piuttosto sarebbe meglio dire il dubbio trasgressivo dell'arte equivoca, questa nostra contemporanea, per nulla decorativa né così esplicita da sembrare godibile, usufruibile tutta subito...».

Ecco una delle tante dichiarazioni della signora d'arte, parole che nulla hanno a che vedere con la malcelata forzosa sapienza oracolare delle tante sue coeve d'arte ma neanche con galleristi, mercanti e collezionisti che disdegnano la didattica e i percorsi collettivi riproducibili e ripercorribili da tutti, privilegiando solo l'interesse personale.

Lia Rumma non è arrivata di sorpresa alla ribalta dell'arte contemporanea, piuttosto risulta essere inevitabilmente un evento concreto e ora ai giorni nostri costruito sulla memoria. Presto ci dice - dopo la chiusura della mostra di Kiefer organizzata da lei a Napoli, una grande rassegna dell'artista tedesco in contemporanea con il Museo Correr a Venezia allestita dalla Biennale di Celant - la signora Rumma organizzerà una antologica del proprio archivio d'arte: video installazioni, opere di artisti europei e internazionali, documenti, libri, carte che, oltre a mostrare loro stessi, testimoniano la storia dei coniugi Rumma, mercanti e collezionisti esemplari e raffinati.

È il trascorso che sgomenta; è la storia di un'affinità particolare; è l'excursus appassionato di una solitudine esistenziale, aristocratico sentimento che ha fatto dei coniugi Rumma una coppia a dir poco autonoma e diversa rispetto al panorama generale. In fondo Lia Rumma potrebbe essere scambiata per la tipica eroina dello Straniero, della Sconosciuta in un dramma espressionista; espressionista l'aere perso dello splendido caravaggio della città di Napoli; espressionista anche la scenografia, con quella solita lampada storta che illumina le tragiche sbraature della carne livida dipinta dei nudi che la scenografia si era imprestata dalle deformazioni della pittura. E infine espressionista la tecnica e il linguaggio che la signora d'arte usa per affermare le proprie fondamentali idee, non ultima quella che nei fatti d'arte ognuno nel suo cuore è un immortale, con una srenata gioia di sentirsi anonima e sola. In fondo l'arte di Lia Rumma è fatta di solitudine; ma è la solitudine ardente, ricchis-

sima, vasta come è vasta la promessa della felicità, di chi non ha bisogno d'altro per vivere, e dello spettacolo della vita d'arte vera, vissuta.

«Mi creda, in fondo sono artisticamente una incorreggibile emotiva, che assapora l'opera attraverso il sentimento del tempo, tempo poetico naturalmente. Ciò che vedo in un'opera d'arte lo sento, e ciò che penso quando l'analizzo con il pensiero, lo penso perché esiste un linguaggio comune fra me e l'altro da me, l'opera d'arte per intenderci, fra me e l'autore. Non ci potrà mai essere coincidenza con i nostri due "pensato", benché il mondo - in questo caso l'opera - sia lo stesso, in quanto il modo del pensiero è diverso, relazionale come è alle nostre differenti esperienze e memorie. Eppure c'è similitudine, perché entrambi abitiamo il mondo attraverso un corpo che funziona fisiologicamente nella stessa maniera».

Ma è anche per questo suo sentire che, comunque vadano le cose in arte, il solo fatto che sia una gallerista mercante di idee d'arte e per giunta donna sia in qualche modo osteggiata, indigesta, e per giunta neanche tanto tollerata. A un certo punto della nostra conversazione Lia Rumma, quasi per riprendere

un suo vecchio discorso iniziato quando assieme al marito curava i loro comuni interessi, sembra quasi che il sistema maschile dell'arte non la sfiori per nulla. Anzi, impertinente, in qualche modo solleciti ad andare avanti con più vigore. «Comunque, tanto per continuare il nostro discorso visibile e mobile per dirla con Merleau-Ponty, il mio corpo è annoverabile fra le cose, è una di esse. È preso nel tessuto del mondo e la sua coesione è quella di una cosa. Ma poiché vede e si muove, tiene le cose in cerchio intorno a sé, le cose sono un suo annesso o un suo prolungamento, sono incrostate nella sua carne, fanno parte della sua piena definizione, e il mondo è fatto della medesima stoffa del corpo».

Ora la sua voce è meno sorpresa e il suo dire meno guardingo, Lia Rumma è designata mentalmente così come si avverte dal corpo e dalla voce: è ciò che sente o per lo meno il modo del suo sentire determina anche il modo del suo conoscere, e quindi anche il conosciuto. L'esteticità l'ha abituata a dialogare fra il suo dentro e il suo fuori, che altro non è se non un sentirsi per meglio comprendere ciò che è davvero altro.

Enrico Gallian

Dal 16 al 21 settembre a Milano

Fiera delle due ruote Le signore entreranno gratis

MILANO. Le due ruote si tingono di rosa. Succede a settembre a Milano, dove si apre anche quest'anno, dal 16 al 21, l'Esposizione internazionale del ciclo e motociclo. La novità è che le donne avranno ingresso gratuito attraverso un passaggio riservato. Non sappiamo se quest'agevolazione incoraggerà il pubblico femminile ad affollare la Fiera: in fondo se auto e moto roboanti non hanno mai avuto grande appeal per le donne, non si può dire lo stesso di scooter e bici. Recarsi al lavoro o a fare compere con le due ruote è sempre un'esigenza di tutte le grandi città strangolate dal traffico. Tanto che a Roma, capitale anche delle due ruote, una delle prime nomine del sindaco Rutelli, appena sceso dal suo SH 50 blu, fu quella di una consigliera per le due ruote.

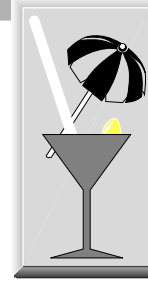
E le iniziative in questi quattro anni non sono mancate, dalla realizzazione di una rete di posteggi per i motoristi alla progettazione di nuove piste ciclabili, alla possibilità di trasportare la bici sulla metropolitana, almeno la domenica. Le piste ciclabili sono essenziali per invogliare la gente a pedalare in tranquillità. Chi consi-

glierebbe a una mamma con bambino sul seggiolino di avventurarsi nelle spire del traffico dello smog?

In Austria, Germania e Olanda, dove esistono reti di piste ciclabili di notevole dimensione, il problema non si pone. Da sondaggi effettuati in Italia, appare invece che il 30% dei ciclisti preferisce circolare sulla corsia stradale. Semplicemente perché anche dove esistono, le piste ciclabili non consentono di raggiungere le mete desiderate. Se vi aggiungiamo l'aggressività dell'automobilista italiano medio e la mancanza di rispetto per le due ruote, ecco che le statistiche relative ai ciclisti vittime di incidenti stradali non devono impressionare. Nel '91 la percentuale di ciclisti uccisi nel nostro Paese superava quella di Francia, Grecia, Gran Bretagna, Portogallo e Spagna. Insomma, se si vuole incoraggiare la diffusione delle due ruote, rosa e non, perché si crede in una mobilità ecologica e che favorisca i rapporti umani, bisogna crearne le condizioni. Più piste ciclabili protette, più rastrelliere.

Gabriele Salari

Odio l'Estate



La mutazione animalesca dello scapolo di ferragosto

GAIA DE BEAUMONT

Non sono un tipo da vacanza. Le prime due settimane di ogni estate sono di pessimo umore. Ogni anno è la stessa cosa. Ma dato che questa volta ero rimasto a casa da solo, mi ero detto: «Che meraviglia! Per quindici giorni potrò fare lo scapolo!»

Erano mesi che aspettavo quel momento, perché da quando mi sono inoltrato nella valle dell'età - diciamo «avanzata», ho spesso l'impressione di non avere più interessi. «Finalmente succedeva qualcosa di nuovo, ci sarà movimento». Sì, movimento.

Per prima cosa, ogni mattina dovevo rifarmi il letto. Ho sempre odiato spianare le lenzuola, forse perché mi ricorda di quand'ero militare. Era un compito che mi veniva imposto ogni giorno, all'alba. Inevitabilmente l'incivile sergente non sembrava contento e mi toglieva la serata di libera uscita.

Questo pensiero mi ossessionava finché non mi son detto: «Ma chi se ne importa... non sono un militare!». Sicché, dal primo all'ultimo giorno di vacanza, ho lasciato in casa tutto così com'era. Stessa cosa per quanto riguardava i vestiti e la cura del guardaroba: ho optato felicemente per il nudismo casalingo. Dopotutto è una disciplina che ha un suo rigore, una filosofia degli inizi del Novecento. Ma invece della sana tradizione tedesca, genere «Nacktkultur» (cultura del nudo), mi sentivo piuttosto un nudista urbano contemporaneo, molto più grossolano e disordinato nelle sue abitudini.

Risolto quel problema, se n'è posto subito un altro: farmi da mangiare. Ho perso molto tempo in giro per i negozi, sono tornato faticosamente in casa, ho passato due ore a cucinare un pasto straordinario che ho masticato in quattro minuti. Ho poi perso un'ora a lavare le pentole e i piatti e un'altra a strofinare il pavimento.

Al terzo giorno, non mi divertivo più. Dodici ore spese in cucina e dodici minuti a masticare il tutto. A quel punto, non avevo neanche più voglia di uscire. C'era un'altra possibilità per sopravvivere all'estate: mangiare i fagioli cannellini direttamente dalla scatola. Un modo come un altro per guadagnare tempo, eppure mi sentivo sempre più triste. Avevo l'impressione che ogni fricchetata e ogni boccone non fossero altro che uno scambio clinico e la vita, dopotutto, solo la continua riaffermazione di malinconici «déjà vu».

C'era sempre l'alternativa dei ristoranti ma i ristoranti non avevano nessuna intenzione d'essere quell'alternativa.

«Per quanti?» chiedeva il cameriere confinandomi di solito nel posto più isolato, come se fossi un fido.

Infatti, gli altri clienti, tra cui tutte le bellissime donne che avrebbero potuto essere mie, mi guardavano come se fossi stato un oggetto di curiosità. Forse pericoloso, di sicuro un eccentrico essere che mangiava cose strane: uccelli, rubini, tarne e altre entità che in bocca diventavano cibo. Così, per non fare brutte figure, sono rimasto a casa a divorare frutta acerba. Non ho mai imparato a riconoscere un melone maturo.

La sofferenza peggiore è stata la mancanza di qualcuno con cui parlare. Non mi ero mai reso conto di quanto tempo dovevo alla conversazione familiare. A volte avevo la sensazione che il mio cencioso karma fosse stato roscichato da un topo. Ogni mattina, ancora in uno stato precaffeinato, per sentirmi meglio mi tagliavo un ciuffo di capelli. Da anni non andavo più dal barbiere e me li aggiustavo da solo.

Ho perso quasi subito l'abitudine a parlare e ho cominciato invece a tagliarmi i capelli, ciuffo per ciuffo. Diventavano sempre più corti tanto che in dieci giorni non era rimasto quasi più nulla. Così, ho iniziato a farmi le unghie: prima quelle delle mani poi quelle dei piedi. Poi a tranciare le pellicine: prima quelle delle mani poi quelle dei piedi. A parte lo «snip-snip» delle tronchesine, la casa era silenziosissima.

Una sera, ha telefonato una signora d'una certa reputazione.

Mi proponeva un appuntamento per la sera successiva, ma ormai ero diventato molto magro, senza capelli e con le unghie smozzicate. Ero sicuro che mi avrebbe crudelmente preso in giro. L'emisfero educato del mio cervello le ha detto di no mentre l'emisfero impertinente è stato davvero molto impertinente.

Per fortuna che avevo disimparato a parlare.

Il Sudafrica lancia il kit «post stupro»

JOHANNESBURG. Un «kit post stupro», contro l'eventuale inquinamento delle prove, da consegnare alle donne violentate prima di sporgere denuncia alla polizia. È un'idea delle autorità del Sudafrica, il paese con la più alta incidenza di violenza sessuale, che - secondo il «National network on violence against women» - detiene il macabro record di uno stupro ogni 83 secondi.

A presentare a Pretoria questo «nécessaire», il primo del genere al mondo, che andrà in distribuzione da gennaio, è stata Geraldine Fraser-Moleketi, responsabile del Welfare sudafricano. «Contiene anche una busta per gli indumenti intimi sporchi della vittima - ha precisato il ministro - che sarà consegnata alla polizia senza danneggiare le prove».

Il kit d'emergenza comprende, inoltre, mutande «usa e getta», una coperta, articoli da toilette, un analgesico e una lista di numeri di telefono di assistenti sociali.

(3. continua)

Marocco Sottosegretarie nel governo

RABAT. Per la prima volta in Marocco le donne sono state ammesse al governo. La storica decisione è stata presa da re Hassan II, che ha appena varato un nuovo governo con il compito di traghettare il paese alle elezioni dell'autunno prossimo. Vi figurano anche quattro donne con le cariche di sottosegretario, tra le quali Nawal El Moutawakil, 35 anni, campionessa dei 400 metri a ostacoli alle Olimpiadi di Los Angeles nell'84. Fu la prima donna araba e africana a conquistare una medaglia d'oro e adesso le è stato affidato l'incarico di sottosegretario alla gioventù e allo sport. La stessa poltrona, ma per la cultura, è stata assegnata ad Aziza Bennani. Le altre due colleghe, Amina Belkhadra e Zoulikha Naciri, sono sottosegretarie rispettivamente alle miniere e agli affari sociali. Inoltre, Re Hassan ha allontanato dal governo, rimpiazzandoli con personalità indipendenti, i ministri legati a partiti politici, perché possano condurre liberamente la loro campagna elettorale.

La vera storia del politicamente corretto

Il mistero irrisolto di una esatta dizione



non è d'accordo: «È sempre così: poi in primavera, col disgelo troviamo le salme, e allora la smettono di dire fesserie».

Il paginone centrale è tutto contro una cosa che chiamano «PC». Mi commuovo, perché proprio nello stesso periodo il PC, in Italia, sta diventando un ricordo. Però questi intendono un'altra cosa. Ogni tanto scrivono per esteso: «politically», e non «political», correct.

Intanto seguo tutti i giorni la faccenda del giudice Clarence Thomas, nero e di destra, che Bush vuole alla Corte Suprema. Le femministe, e i democratici in genere, lo accusano di avere fatto proposte sconce ad Anita F. Hill.

Queste accuse vengono definite, per denigrarle, «politically correct».

I repubblicani lo difendono dicendo che contro di lui si usa

lo stereotipo del negro stupratore.

Queste difese vengono definite, per denigrarle, «politically correct».

Sto imparando molto: in primo luogo, che «politically correct» è usato da tutti come un insulto. In secondo luogo, che la parola «harassment» (molto usata in «sexual harassment», molestia sessuale) è quella che, nel parlato, avevo sempre inteso come «arrestment».

Il guaio, con l'inglese, è lo spelling. Bisognerebbe dire al proprio interlocutore: «scrivi un po' qui, che non ho capito». Invece gli si chiede lo spelling orale, e quello snocciola uno scioglilingua incomprensibile al quale si risponde «grazie, ho afferrato». È così che ci si perde per sempre, a volte.

Per esempio la dizione «political correct» continua a costitui-

re un mistero, per me. Qualche mese fa sull'Espresso Paolo Guzzanti parlava di «political correct» e Gianni Riotta, in un articolo su *Micromega* dei primi anni '90, dice che quelli che fanno parte del movimento chiamano se stessi «political correct» mentre «alcuni critici» preferiscono scrivere «politically correct». Per giunta noto che diversi siti Internet, tutti di destra, ogni tanto usano «political correct».

Non è facile capire se lo facciamo apposta; usare l'aggettivo come avverbio è sbagliato, ma si fa: per esempio in «real good», «reale buono» per «realmente buono». Allora mando loro un quesito, e lo mando anche ad una ventina di amici che queste cose le debbono sapere per forza.

Un sito mi risponde: «Thank you so much per averci segnalato l'errore di stampa». Solo uno



Cambiano le norme per i processi istruiti dalla Congregazione per la difesa della dottrina della Fede

Per gli «eretici» arriva il diritto di difesa Così la Chiesa diventa garantista

I procedimenti di scomunica diventano più trasparenti. Una trasformazione che si attendeva da anni, da quando Paolo VI invitò a non ricorrere più alle armi della scomunica, ma piuttosto a quelle della discussione. La difficile ricerca teologica.

CITTÀ DEL VATICANO. Nuove norme procedurali per gli accusati di «eresie». La congregazione per la dottrina della fede sta elaborando l'«A-gendi ratio in doctrinarum examine», ossia un codice di procedura per garantire i diritti della difesa e la trasparenza ai «processi» istruiti contro teologi sospettati o accusati di «eterodossia» rispetto alla dottrina ufficiale della Chiesa. Si porrebbe fine a quel clima di ambigua segretezza, che ha caratterizzato sempre le azioni disciplinari dei dicasteri vaticani nei confronti dei «dissidenti». È vero che gli inquisiti non hanno avuto più, dopo il Concilio Vaticano II, il duro trattamento, anche fisico, che veniva riservato loro dai tribunali dell'Inquisizione, con l'accusa infamante di «eretici». Basti ricordare Galileo Galilei, a cui tardivamente Papa Wojtyła ha riconosciuto i «torti» subiti, Giordano Bruno, Girolamo Savonarola, che ora si vuole santificare. Ma è anche vero che le persone, messe sotto inchiesta dalle autorità ecclesiastiche, hanno continuato a subire umiliazioni sul piano morale dall'ex Sant'Uffizio, che Paolo VI aveva abolito il 7 dicembre 1965, ritenendo che, rispetto a quando la Chiesa doveva difendersi dalle «eresie», ora «alla difesa della fede si provvede meglio col promuovere la dottrina».

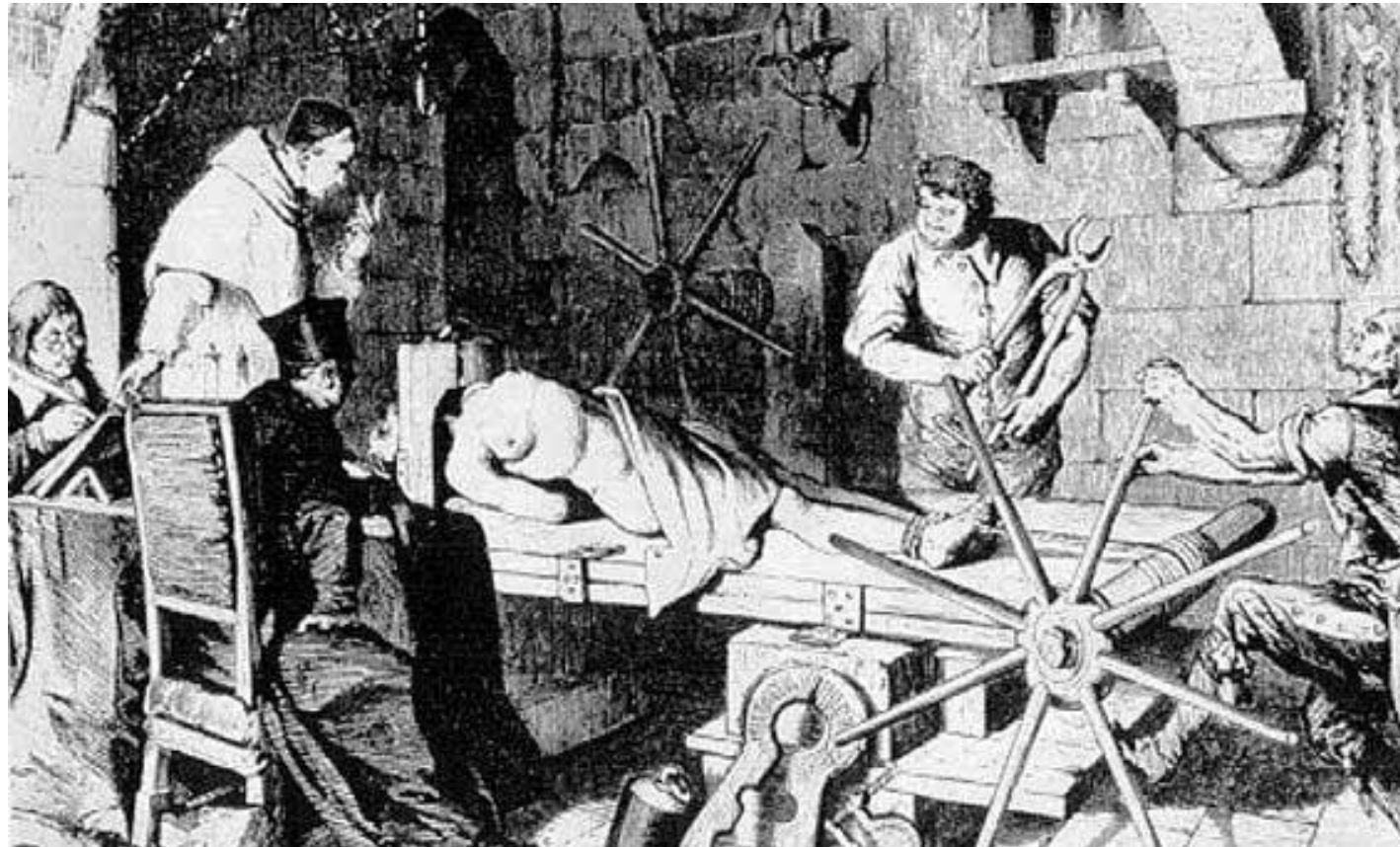
Con la pubblicazione del documento in preparazione, che deve essere ancora sottoposto all'approvazione del Papa, i processi saranno istruiti, in prima istanza, dal vescovo della diocesi a cui il teologo appartiene ed in quell'ambito avverrà, se necessario, il processo. Alla Congregazione per la dottrina della fede si ricorrerà solo in appello ed il giudizio finale dovrà avere l'approvazione del Papa. Il teologo indiziato potrà presentare memoria scritta in sua difesa, avvalendosi pure di un teologo di sua fiducia, sia davanti alla commissione diocesana presieduta dal vescovo che di fronte alla Congregazione per la dottrina della fede. Ci saranno, così, due sedi di giudizio, con una procedura non più discrezionale da parte dell'autorità ecclesiastica, ma fissata da regole ben precise. In tal modo, la Chiesa applicherebbe quei diritti dell'uomo e quei valori del pluralismo fatti propri con il Concilio Vaticano II. L'idea di questo documento, sollecitata da tempo da teologi e da vescovi proprio alla luce del Concilio, è nata sia per colmare le carenze del Codice di diritto canonico del 1983 - che non tutela il diritto di ricerca del teologo - sia dalla constatazione che sono aumentati i rischi per la teologia alle frontiere del dialogo interreligioso e dell'inculturazione del messaggio cristiano in quelle realtà tradizionalmente lontane dal cristianesimo, come possono essere l'Africa, e ancora di più, l'India e l'Asia. Realtà, invece, con le quali Giovanni Paolo II stimola la Chiesa e i teologi a misurarsi. È infatti in preparazione l'Assemblea speciale dei vescovi per l'Asia, che si dovrebbe tenere in Vaticano alla fine del 1998, per definire le moda-

lità di confronto con la realtà asiatica, con oltre tre miliardi di persone e circa 100 milioni di cattolici.

L'ultimo teologo censurato dalla Congregazione per la dottrina della fede, guidata dal card. Joseph Ratzinger, è padre Tissa Balasuriya. Questi, che vive a Colombo, nello Sri Lanka, ha tentato di elaborare una teologia nell'intento di entrare in dialogo con l'induismo, che vede la presenza di Dio in ogni uomo (per cui hanno poca importanza la «catechesi» e la «conversione»), e con il buddismo, che fa leva sull'etica e sulla spiritualità interiore, senza porsi, per esempio, il problema della Resurrezione di Gesù. Una ricerca, quindi, non facile da chiarire discutendo e non censurando come è stato fatto senza neppure convocare l'interessato. E sono noti i richiami ed i provvedimenti adottati nei confronti di teologi di fama internazionale come Edward Schillebeeckx, Leonardo Boff (sostenitore della teologia della liberazione ed uscito per protesta dall'Ordine francescano), Hans Küng, Edward Dreiermann. È assurdo che l'attuale Codice di diritto canonico, con il canone 221, riconosca ai «fedeli di rivendicare e difendere legittimamente i diritti di cui godono nella Chiesa presso il loro foro ecclesiastico competente a norma di diritto», e neghi gli stessi diritti ai teologi, quando questi vengono accusati di non essere in linea con le posizioni ufficiali della Chiesa dalla Congregazione per la dottrina della fede. Questa istrice, in gran segreto, il processo, convoca, a sua discrezione, il teologo inquisito ed, infine, emette il provvedimento di assoluzione o di condanna, senza che ci sia stato un dibattimento pubblico. La stessa comunità cristiana è informata dalle indiscrezioni che i mass-media riescono a captare e diffondere. Un costume in contrasto con il comportamento dello stesso Papa Wojtyła, il quale ha annunciato in pubblico, persino, le malattie da cui era stato colpito ed i suoi ricoveri ospedalieri riconoscendo che i mass-media, le comunicazioni sociali sono il «nuovo aeropago» in cui si formano, in larga parte, le coscienze ed i comportamenti delle persone.

Con la Lettera apostolica «Tertio millennio adveniente», Giovanni Paolo II ha condannato fermamente i «metodi coercitivi», invitando la Chiesa a compiere un approfondito «esame di coscienza», in vista del Giubileo del 2000, per averli usati nel passato e per liberarsi da «errori, incoerenze, ritardi» rispetto ai «principi del Vangelo» che devono essere l'unico punto di riferimento. È in questa ottica che dovrebbe inserirsi il nuovo documento per riconoscere, finalmente, ai teologi, ai quali compete il delicato compito di illuminare le coscienze, anche il rischio di esplorare nuove strade per proporre il messaggio cristiano a chi ne è lontano o non lo conosce.

Alceste Santini



Eretici sotto tortura in una stampa del '500, in alto Galileo Galilei

Da oltre sei mesi nella Chiesa cattolica si è aperta una ferita che sta provocando un lacerante dibattito per il nodo di problemi storici ed ecclesiali che condensa: la scomunica inflitta dalla Congregazione per la dottrina della fede al teologo cingalese Tissa Balasuriya. Il 2 gennaio scorso il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto del dicastero vaticano che vigila sull'«ortodossia» dei cattolici, firmava la «Notificazione» in cui si precisava che lo studioso dello Sri Lanka, con il suo libro «Mary and human liberation» (Colombo, 1990), «ha deviato dall'integrità della fede cattolica»; pertanto egli «non può essere considerato teologo cattolico, ed è inoltre inserito nella scomunica "latae sententiae" (cioè, automatica)».

Classe 1924, diventato nel '52 prete degli Oblati di Maria Immacolata, un'importante congregazione missionaria, il teologo, sollecitato anche dal Concilio Vaticano II, ha approfondito il rapporto tra Chiesa e religioni non cristiane e, nel '71, ha fondato a Colombo il «Centre for Society and Religion». Autore di vari libri, nel '90 pubblica l'opera che innesca il contrasto con Roma. Formalmente, la «querelle» ruota su «quale professione di fede» (quella tradizionale o una nuova che includesse il «no» definitivo alla donna-prete pronunciato da Wojtyła?) il teologo dovesse sottoscrivere per essere scagionato da ogni accusa. Ma già qui vi è un primo nodo - procedurale - del problema.

Mai Ratzinger ha parlato personalmente con il teologo del libro incriminato; tutto si è svolto via fax Roma-Colombo. E se, in patria, alcuni vescovi hanno incontrato Balasu-

Chi è il pensatore scomunicato via fax Balasuriya, il teologo indiano che vuole riportare Cristo in Asia

riya, mai nessuno ha convocato il teologo a Roma per un regolare processo, con accusa e difesa.

Sotto il pontificato di Wojtyła, diversi teologi sono stati puniti per le loro idee: il tedesco Hans Küng, il brasiliano Leonardo Boff, lo statunitense Charles Curran, la brasiliana Ivone Gebara... Ma solo a Balasuriya è toccata la pena massima, la scomunica. Per questo non solo in Asia, ma anche in Europa, decine di teologi, riviste, gruppi di base, e anche l'intera Conferenza dei religiosi inglesi hanno protestato per il modo in cui Roma ha punito lo studioso cingalese. A Parigi l'«Actualité religieuse», una delle più autorevoli riviste cattoliche del mondo, ha scritto: «Sotto un pontificato interamente posto sotto il segno dei diritti dell'uomo, si condanna qualcuno senza preoccuparsi esageratamente dei suoi diritti: Balasuriya non ha avuto un processo equo, con la facoltà di comparire e di difendersi di fronte ai suoi accusatori».

L'«affaire» ha dunque riaperto il risolutivo problema della difesa dei diritti umani all'interno della Chiesa romana. Ma esso obbliga il Cattolicesimo a riflettere su un tema ancora più capitale: il rapporto Cristo-Asia. A

parte delle Filippine (in maggioranza) o la Corea del Sud (minoranza significativa), in generale i cattolici in Asia rappresentano un gruppo modesto: circa 100 milioni, meno del 3% su un totale di 3,4 miliardi di abitanti. Di fatto, dunque, il Cattolicesimo, ed il Cristianesimo (perché ortodossi e protestanti uniti sono ancor meno dei cattolici) è una religione straniera proprio nel Continente da cui provengono l'ebreo Gesù di Nazareth e tutti gli apostoli. Perché questa estraneità? Per due ragioni, risponde Balasuriya. Primo: a parte la fase iniziale, salvo nobili eccezioni, il Cattolicesimo in Asia è stato portato soprattutto sulle spade dei colonialisti o comunque delle potenze europee. Difficile, dunque, per la gente, rimuovere la memoria storica che porta a identificare il conquistatore con il cristiano. Secondo: eccetto alcuni casi importanti (come quello del gesuita Matteo Ricci in Cina), quello portato in Asia è stato un Cattolicesimo occidentale, che non si è davvero misurato con culture tanto diverse. Cattolicesimo, dunque, come religione straniera.

Come superare questa situazione? Per farlo Balasuriya segue un cammino singolare: ristudia a fondo la ma-

riologia, cioè l'elaborazione che lungo secoli, la teologia ufficiale cattolica ha fatto su Maria, la madre di Gesù e «libera» Maria da incrostazioni secolari, per «liberare» così anche il Cattolicesimo dalla sua cappa greco-romano-germanica che lo avvolgeva e lo rende improponibile all'Asia. Per questo, lo studioso ridiscute il dogma del peccato originale così come definito dal Concilio di Trento nel secolo XVI, riesamina le strutture della Chiesa, si interroga sulla necessità del battesimo e sulla salvezza, considerata appannaggio non esclusivo del Cristianesimo.

Il potere maschile che controlla la Chiesa - si domanda Balasuriya - non avrà pesato sulla comprensione del «mito» della «colpa originale»? E, esprimendo dubbi sulla dottrina cattolica sul parto verginale della Madonna: «Che vi è di male nell'essere madre in modo normale, visto che così il Creatore ha fatto la creatura umana? L'elaborazione teologica su Maria "vergine-madre" non si colloca forse in un contesto in cui la sessualità umana non è ritenuta buona?». Ancora, Balasuriya chiede che cosa, nella dottrina e nelle strutture della Chiesa cattolica, derivi davvero da Gesù e che cosa sia opera umana, che si potrebbe - e dovrebbe - cambiare per rispondere alle sfide dell'Asia. Domande scomode, che Roma ha tentato di azzerrare con una scomunica. Ha usato, cioè, la forza spirituale per nascondere una debolezza sostanziale: la difficoltà di dire in modo credibile Cristo, l'asiatico, all'Asia.

Luigi Sandri

E dopo il Concilio il Sant'Uffizio cambiò nome

Fu Paolo VI a cambiare denominazione al Sant'Uffizio, legato storicamente all'Inquisizione, in Congregazione per la dottrina della fede, che Giovanni Paolo II ha confermato. La decisione fu presa il 7 dicembre 1965, subito dopo la chiusura del Concilio Vaticano II, con questa motivazione: «Alla difesa della fede ora si provvede meglio col promuovere la dottrina». L'introduzione di questo principio innovativo avrebbe richiesto anche una nuova normativa per regolare, con metodi rispettosi della persona, il rapporto tra organo «inquirente» ed «inquisito». Ma, negli ultimi trentadue anni, tale normativa con un'impostazione più democratica non è stata realizzata ed alle persistenti carenze si vorrebbe ovviare con il documento in preparazione. L'istituzione della Sacra Congregazione della Universale Inquisizione o Sant'Uffizio risale a Paolo III (21 luglio 1542), il quale si proponeva di difendere la fede dall'eresia. La Chiesa cattolica, che si riteneva l'unica depositaria della fede cristiana, voleva difendersi dalla Riforma di Lutero e da tutti quei teologi e pensatori cattolici che non fossero in linea con la dottrina ufficiale. Paolo III fu il Papa della Controriforma e, dopo di lui, il Sant'Uffizio fu dotato anche di una sezione speciale per mettere all'indice tutti quei libri ritenuti «eretici» o, comunque, da «non leggere» perché «peccaminosi» e «corrottori dell'anima». Lo stesso Galileo Galilei fu condannato nel 1633 dal Sant'Uffizio per aver sostenuto la teoria eliocentrica. Diversi Pontefici riorganizzarono la Congregazione del Sant'Uffizio (Sisto V, Benedetto XIV, Pio X, Benedetto XV), ma senza imprimere ad essa una svolta. Studiosi cattolici sospettati di «modernismo» come Loisy e Buonaiuti, per fare qualche esempio, caddero, in questo secolo, sotto gli strali del Sant'Uffizio, che pubblicò pure il 1 luglio 1949, sotto Pio XII, il decreto di «scomunica» nei confronti dei comunisti e di quanti avessero osato votare per il Pci.

Al. S.

Il significato culturale e religioso del cibo nella cultura islamica: non solo «piatti proibiti»

Dopo il digiuno, mille e una notte da mangiare

In un libro le ricette di tante pietanze della tradizione araba ispirate dalla letteratura classica e moderna di quei paesi.

Tutti sanno che Allah ha proibito ai musulmani la carne di maiale e le bevande alcoliche. È questo infatti uno dei più conosciuti casi di commistione tra fede e alimentazione, una situazione peraltro diffusa in tutte le culture religiose, da quella ebraica a quella hindù, dove la proibizione di uccidere le «vacche sacre» si spinge fino al vegetarianismo più estremo, fino a quella cristiana con il precetto di non mangiar carne al venerdì.

Una realtà assai varia che, secondo il sociologo Marvin Harris, celebre studioso di usanze alimentari, non sarebbe del tutto scomparsa neppure oggi, in quanto «laicizzata» nel culto di nuove divinità quali gli hamburger, la Coca Cola e la fitness.

Senonché il Dio dei musulmani non ha solo proibito ai suoi fedeli di cibarsi di alcuni alimenti. Nel Corano infatti si legge (Sura II, v. 172): «O voi che credete! Mangiate delle cose buone che la Provvidenza nostra vi ha dato, e ringraziate Iddio, che Lui solo odorate».

In effetti nell'Islam il nutrimento,

il cibo, la cucina sono cose positive. Anzi, a vedere le cose con un'ottica diversa da quella di solito corrente in Occidente, nell'Islam l'importante non è l'elemento vietato o la privazione; ciò che conta davvero è ciò che si può fare, anzi ciò che si deve fare per adempiere al volere di Dio. Si pensi al «ramadan», periodo senza dubbio caratterizzato da una privazione imposta da Dio sia nel campo alimentare che in quello sessuale. Ma, diversamente dal digiuno della quaresima cristiana, che si prolunga ininterrottamente per quaranta lunghi giorni, nel mondo musulmano l'astinenza durante quei trenta giorni vale solo dall'alba al tramonto. Alla sera, al calar delle tenebre, è preciso dovere del musulmano rompere il digiuno dapprima con un dattero e un bicchiere d'acqua secondo la tradizione che risale all'Inviato di Dio. Compiuto quest'atto ogni sera del «ramadan» tutti possono, anzi devono, bere, mangiare, divertirsi, stare in compagnia e avere relazioni sessuali con i legittimi partner. E questo lo impone

sempre Allah (Sura II, versetto 187): «Desiderate liberamente quel che Dio vi ha concesso, bevete e mangiate fino a quell'ora dell'alba in cui potete distinguere un filo bianco da un filo nero». Il «ramadan» cioè non è affatto una penitenza, ma solo un mese, quotidianamente interrotto, di intensa purificazione e anche di manifestazione sociale della sottomissione al Dio Unico. È proprio durante queste ore, che non a caso culminano nella grande festa della fine del «ramadan», la fantasia culinaria e gastronomica di tutti i musulmani si scatena: ovunque vengono servite pietanze di tutti i generi, quasi sempre consumate in grandi tavolate comuni. Perché, come dicono dei proverbi arabi, «chi mangia da solo si strozza» e «il cibo per due è sufficiente per tre e il cibo per tre basta per quattro».

La cucina dunque, anche nel mondo musulmano, è un modo di espressione di una civiltà, anzi delle numerose civiltà che lo costituiscono e di cui il mondo arabo è un componente. Qui i pranzi si aprono con le miriadi di assaggi chiamati «mezze» o «kemiya» che ricordano da vicino i nostri carrelli degli antipasti, e si chiudono con i dolcissimi «lukum» o «baklava», non per parlare del denso caffè alla turca o del profumato the alla menta marocchino. E in mezzo zuppe, pesci, carni, risi, verdure e insalate di ogni genere. Manca la pasta, e per il resto siamo di fronte ad una diversa varietà di «cucina mediterranea»; moltissimi ingredienti di base sono, non a caso, comuni.

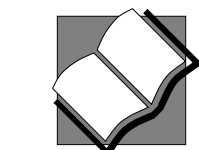
Piatti che stanno diventando noti anche in Italia grazie ai sempre più frequenti viaggi o alle feste estive nei vari parchi, dove non manca mai la

cosiddetta «cucina etnica».

Chi è dunque appassionato della «Cucina araba» può adesso provare a cimentarsi in prima persona nella preparazione di questi piatti grazie ad un volume così intitolato, che le Edizioni Sonda di Torino hanno appena pubblicato nella collana «Altri cibi». Una raccolta di ricette più o meno complicate e realizzabili, ma destinate non solo al possibile uso concreto davanti ai fornelli.

L'autrice, Joan Rundo, ha infatti integrato le ricette con aneddoti, commenti, suggerimenti, passi tratti sia da testi arabi classici («Mille e una notte») o contemporanei (i romanzi di Naghib Mahfuz), sia da memorie di europei (Elias Canetti, Edmondo De Amicis). Ne è venuto fuori un libretto di piacevole lettura, dove si scopre che gli arabi non solo dicono che «Dio dà la carne agli stentati», ma consigliano «mangia quello che piace a te e indossa quello che piace agli altri».

Giorgio Vercellin



■ Cucina Araba
Joan Rundo
Edizioni Sonda
pp. 141
L. 14.000

l'Unità		
Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale L. 5.343.000	Festivo L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 2.900.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000	Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti	
Feriali L. 824.000	Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Stamps in fac-simile:
SABO, Bologna - Via del Tappozzino, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
SFS S.p.A. 95100 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma